COMENTARIO

STORICO-CRITICO

SU L' ORIGINE E LE VICENDE

DELLA

CITTA' E CHIESA CATTEDRALE

DI

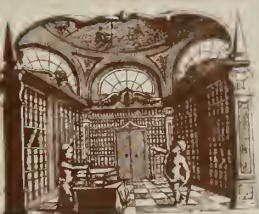
MONTEFIASCONE

CON

OMELIA

Dell' Emo Sig. Cardinale

Macchi

M. FIASCONE
Tipografia del Seminario

COMENTARIO
STORICO-CRITICO
SU L' ORIGINE E LE VICENDE

Della Città e Chiesa Cattedrale

DI MONTEFIASCONE

CON

OMELIA

Dell' Eminentissimo e Reverendissimo

SIG. CARDINALE

VINCENZO MACCHI

PATRIZIO FALISCO

LEGATO APOSTOLICO DELLA CITTA' E PROVINCIA

DI BOLOGNA

MONTEFIASCONE

Tipografia del Seminario

1842.

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

IL SIG. CARDINALE

FILIPPO DE ANGELIS

ARCIVESCOVO VESCOVO

Di Montefiascone e Corneto

IL

CAPITOLO E MAGISTRATO FALISCO

CON DEVOTO E RIVERENTE ANIMO

OFFERIVA CONSACRAVA

Eminenza

L' Omelia detta dall' Emo Cardinal Macchi *in questo maggior Tempio frequente di devoto popolo accorso al solenne rito nel giorno che si gettava da Esso la prima pietra fondamentale alla nuova Facciata, che ora sorge per la sua pietà e munificenza a viemmaggiormente decorarlo, fu così energica ed interessante, che come destò in ogni cuore la più dolce e profonda commozione, cosí accese il più vivo desiderio di vederla fatta di pubblico diritto colle stampe.*

Quindi fu che il Clero ed il Consiglio municipale si recò a dovere di chiederne al Porporato Oratore a tal oggetto la comunicazione; ed affinchè più decoroso uscisse alla luce quel parto ripieno di divina eloquenza, venne ai Falisci inspirato il buon pensiero di annettergli altro parto d' amor patrio, un cen-

no istorico cioè dell' origine e vicissitudini della Chiesa stessa e Città di Montefiascone, che riceve ora dalla benefica di Lui mano così magnifico ornamento.

Ciocchè per altro sembrava non doversi mai pensare, si fù che vollero dare a me l' onorevole incarico di raccorre le istoriche notizie analoghe all' obbietto: ed io non potei a meno d' indossarlo, movendomi a tal fatica il desiderio di dar segno di grato animo a questa Chiesa, a cui tutto debbo, ed insieme l' intendimento d' offerire alla nostra Gioventù Falisca un libro, in cui leggendo la nobiltà della loro origine, e li preclari esempj dei virtuosi loro maggiori, l' amore in specie della Religione, e la costanza in serbarsi fedeli alla dominazione di Roma, ed al Romano Pontefice, venga sempre più essa eccitata da bella fiamma di emulazione ad imitarli, e a tener lungi da se ogni spirito di novità e di rivolta, che sembra la malattia del secolo tendente a turbare l' ordine pubblico e la tranquillità, primo ed estremo anello di questa vita sociale.

Assunto con tal consiglio lavoro siffatto, e condottolo a termine come meglio per me si

potè, stante la pochezza del mio ingegno e del tempo prefissomi, io lo reco innanzi all' Eminenza Vostra Rm̃a, e lo pongo sotto i fausti vostri auspicj. E come già un antico Patrizio (*) di questa città offerse al Cardinal Garampi vostro antecessore altro libro, in cui con nobile sforzo d' ingegno e sfarzo di pellegrina erudizione si provò a dimostrare essere stata qui la Metropoli dei prischi Falisci, così io mi trovo in debito d' offerire a Voi, che a quel Cardinale tanto degnamente succedete, questa mia operetta, come seguito ed appendice di quella, dove a narrar m' accingo le vicissitudini e le gesta dei Falisci a noi più vicini.

Lieto come siete di vedere per la pia generosità di un Collega vostro e nostro Concittadino sorgere di terra con maestosa fronte e più bella rivestirsi questa Chiesa vostra Sposa, qual si allietava l' Estatico di Patmos in veder discendere dal cielo quale sposa ornata la nuova mistica Gerusalemme, non minor argomen-

(*) Il Dottor Francescomaria Pieri. – Il Poeta Casti nel raccomandare all' Ab. Giambattista Luciani la stampa de' suoi Sonetti sul creditor de' GIULI TRE con Lettera data li 25 Marzo 1762 dal Sem. e Collegio di Montefiascone, ov' era professore di Rettorica, rammenta con lode l' opera del Pieri suo concittadino, e la qualifica per *ingegnosa* ed *erudita*. Ved. i TRE GIULI ec. edizione di Roma 1762.

to di sincera letizia, lo spero, Voi trarrete dal leggere questo libro, che vi farà conoscere essere Voi posto da Dio a sedere in una Cattedra onorata giá da tanti illustri Personaggi, ed a reggere un popolo che sempre si distinse per l'equità non meno che per il nome venutogli in retaggio da' suoi avi, e che siccome si reca a debito d'obbedire al proprio Vescovo con ispontanea docilità di figli, così gode d'essere da voi governato con amorevole autorità di Padre.

Accolga dunque l'Eminenza Vostra di buon grado l'offerta, di che io la presento a nome dell'istesso popolo e dei pubblici Rappresentanti non che dei membri del Capitolo miei colleghi; e qualunque ella siasi (chè tenue cosa è) abbiatela a segno di venerazione, d'amore, di riconoscenza, che tutti vi professano, come a Cardinale, a Vescovo, a Proteggitore; ed io in particolare, che inchinato al bacio della s. Porpora devotamente mi rassegno

Di V. E. Rm̃a

Dal Sem. e Colleg. di Montefiascone 30. Giugno 1841.

Umilissimo devotissimo obbligatissimo Servitore
GIROLAMO DEC. DE ANGELIS

PROEMIO

Uno dei giorni più memorandi alla Città di Montefiascone fu il 29. Settembre dell' anno 1840. Un antico alunno del suo Ginnasio che là maturato nelle lettere civili e nelle sacre fu per mirabil favore della Provvidenza assunto agli onori e alle dignitá ecclesiastiche, in quel dì fra la pompa clericale e la devota letizia della moltitudine si recava a gittare la prima pietra nei fondamenti di nuova e magnifica Facciata da innalzarsi al suo maggior tempio sacro alla S. V. e M. Margherita d' Antiochia. Era egli l' Emo Cardinale Vincenzo Macchi Legato di Bologna, Prefetto della S. Congregazione del Concilio, ed ora Vescovo Suburbicario di Palestrina emulo delle virtù dei Farnesi, degli Altieri, e dei Barbadichi, e degli altri generosi che furono parte e decoro del s. Collegio, e reggitori di questa Sedia Episcopale (1). Bello e movente fu il vedere

quell' esimio Personaggio grave per gli anni, chiaro per gesta e splendente di porpora, cui accresceva decoro una veneranda canizie, trarsi per malagevole sentiero nel profondo di un sotterraneo, e tra il profumo degli incensi, tra il canto dei Leviti, e le strumentali melodie murare con mistico rito quel sasso, su cui doveva sorgere solenne monumento di pietà e di munificenza.

Ma a maggior commozione destava la sagra Ceremonia, quando rendutosi al Tempio quel Porporato prima di benedire solennemente all' adunato Popolo levò ad affettuosa e dotta Omelia la voce ricordando il bisogno che sentiva in cuor suo di lasciare un monumento testimonio ai posteri della sua gratitudine verso la Città di Montefiscone, ov' era cresciuto all'ombra del Santuario, avea ricevuto il sacro olio sacerdotale e preso il cammino, per cui il Reggitor delle umane sorti lo addusse ai più cospicui gradi dell' ecclesiastico ministero (2).

Chi poi non restò di pietoso senso compreso, quand' egli colle parole delle sacre carte e de' ss. Padri dipingeva la maestà della Casa del Signore in terra, e la riverenza

raccomandava che le debbono i fedeli? e quando con i detti di Aggèo incuorò a dar lodi a Dio per la nuova gloria che (sua grazia) si cresceva a questo suo Tempio materiale, dal quale ogni Cristiano doveva derivare nuovo stimolo a più santificare il tempio spirituale dell' anima propria profittandosi alle paterne cure dell' ottimo Cardinale Arcivescovo De Angelis non ha guari dato a noi per Pastore mercè del nostro Gerarca GREGORIO XVI? e quando in fine con tutta la patetica eloquenza del commosso animo prediceva il suo giorno supremo, in cui questo medesimo Tempio oggi messo a festa, coperto allora di gramaglie doveva la di lui morte annunziare col funebre rintoccar dei sagri bronzi dall' alto di quelle torri che egli ora divisava di alzare ad incremento del divino culto, e di qualche pietoso suffragio ne pregava? A tutte queste pietosissime voci si vedeano le pupille degli intenti uditori farsi molli di lagrime, e di lagrime diffuse ancora le ciglia venerate dell' Oratore, a cui la viva commozione dell' animo impediva e quasi troncava a mezzo la mestissima parola. Alle quali cose surse il caldissimo voto di

tutti, perchè il cielo lunghissimamente protraesse lo stame dei preziosi giorni di un tanto Benefattore, cui l'amor nostro e la nostra riconoscenza vorrebbe immortale.

Cosiffatto avvenimento segnerà nei fasti del nostro Paese e della Chiesa Cattedrale memoria assai cara e gloriosa. Perció il Collegio dei Canonici di unità ai Signori Magistrati levava preghiera all' Emo loro Concittadino, perchè la dotta e tenera Omelia fosse in iscritto comunicata per tramandarla ai posteri colla stampa. Dalle instanti nostre domande vinta la peritosa modestia del Porporato, si ottenne il manoscritto, che noi affrettiamo di mettere in luce nella fidanza che, se intendiamo così di attenuare un debito di riconoscenza al lodato Personaggio, ci lusinghiamo di fare grato ed utile presente alla Chiesa, alla Società, alla Repubblica delle lettere.

E poichè il monumento, che ora sorge a crescere lustro novello al municipio, ce ne porge il destro, abbiam divisato (e ciò si condoni al nostro amor patrio) di occupare alquanto la cortesia del nostro leggitore intorno ad un breve Comentario storico-cri-

tico del nominato municipio, cui farem precedere l' Omelia.

Il precipuo ed unico mio desiderio si è di raccomandare alla ricordanza degli avvenire le poche, ma certe, notizie della Città e della Chiesa di Montefiascone, che mi fu fatto di attingere dalle memorie le più unisone alla verità storica, e pertanto scevre di tutto quello che le vecchie cronache offrono di esaltato, e di favoloso le popolari tradizioni.

OMELIA

DETTA

NELLA CHIESA CATTEDRALE DI MONTEFIASCONE

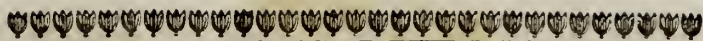
DALL'EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO

SIG. CARD. MACCHI

LEGATO APOSTOLICO

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI BOLOGNA EC. EC.

Il dì 29. *Settembre* 1840.

IN OCCASIONE DELLA SOLENNE FUNZIONE
DELLA PRIMA PIETRA POSTA DAL MEDESIMO
COME SI PRESCRIVE NEL PONTIFICALE ROMANO
PER LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA FACCIATA
E DEI DUE CAMPANILI
CHE EGLI FA ERIGERE A SUE SPESE
A DECORO
DELLA CATTEDRALE MEDESIMA.

Consolati, o gran Sacerdote; mio Popolo, consolati: aspetta ancora un istante, ed io riempirò questa Casa di gloria. *Confortare Sacerdos magne, confortare omnis Populus: adhuc unum modicum, et implebo domum istam gloria* (1). Così parlava in Sionne per ordine di Dio ai religiosi fabbricatori del Tempio Aggeo profeta, descrivendo la maestà, di cui reso l' avrebbe famoso la presenza sospirata del già vicino Messia. In simil modo a Voi ci rivolgiamo colla più viva effusione del nostro cuore, rispettabilissimo Capitolo, Ottimati di

(1) Agg. c. II. v. 5. 7. 8.

questa illustre Città, Popolo Falisco, ripetendovi col Profeta: *confortare, Sacerdos magne, confortare, omnis Populus: adhuc unum modicum, et implebo domum istam gloria.* Quell' opera, che si augurarono in ogni tempo i vostri Maggiori; quell' opera, che forma tuttora lo scopo dei pubblici voti, è già vicina a sorgere; e voi tutti vedrete ben presto la fronte decorosa di questo Tempio celebre per la sua storia, vasto per la sua mole, venerando per dotti e santi Pastori.

Ed ora che fra i solenni e misteriosi riti di religione si è posta colle nostre mani la prima lapide, lasciate che vi apriamo il cuor nostro, e mossi da quei sentimenti di carità e di zelo santo, che ci legano a voi pei sacri vincoli della carità e della pace (2), vi manifestiamo che a tal opera ci condusse l'onore della casa di

(2) Ad Rom. cap. 5. v. 5. c. 12. v. 10.

Dio, e i voti i più teneri del nostro cuore.

Quel sacro istinto, che la Religione accese nel cuore dei popoli di adornare il tempio del Signore, nacque col mondo (3): e se fu varia nelle varie età la maniera onde ebbe a spiegarsi, ne fu cagione il maggiore o minor progresso delle arti, gli usi diversi, le svariate fogge del vivere delle nazioni, le vicende loro sacre e politiche, e l' ordine successivo che tenne la Religione nello scoprimento dei suoi misterj. Finchè questa figlia augusta del cielo al dire di S. Giovanni Crisostomo (4) viaggiò al fianco degli antichi Patriarchi, furono pietre ammassate insieme a foggia di monumento i luoghi destinati a serbare la memoria delle divine apparizioni, e a trasmetterne di etá in etá

(3) S. August. De Civitate Dei L. 6.
(4) S. Joan. Chrisost. Homil. 16. In Is.

al mondo gli oracoli santi. Cel dicono i sassi di Betel, che al dormiente figlio d' Isacco servito avevano di origliere nel suo viaggio di Aran; e che uniti da lui e per segreto impulso di sovrana ispirazione a Dio consacrati, furono il testimonio della celestiale visione ch' egli ebbe in Mesopotamia (5). Cel dicono le dodici smisurate lapidi, che tolte dall' arenoso seno del Giordano vedevansi torreggiare sulle alture di Galgala, ricordando a tutto Isdraele che Dio aveva fatto camminare a piè franco ed asciutto le tribù de' loro padri (6). Cel dice il masso enorme, che alzò in Masfa Samuele intitolato „ pietra di ajuto „ che rammentava la sconfitta dei Filistei, e le orrende meteore onde ebbe dal cielo in quella prodigiosa battaglia a spaventarli il Signo-

(5) Genes. c. XXVIII. v. 18. 19. 22.
(6) Josue c. IV. v. 20. 21. 22. 23. 24.

re (7). Così quei sassi furono i primi santuari di un popolo pellegrino, che cercava di eternare sopra terre inospitali e nemiche di Dio la memoria di quei prodigj medesimi, che ajutato lo avevano a fuggirsene o a conquistarle.

Ah! che la Religione discuopre nell' uomo un fondo di obbligazione, un dovere morale dettato dalla ragione medesima, un tributo necessario di venerazione e di gratitudine alla Divinità; ed in ogni tempo ci avverte che non solo dobbiamo a Dio la santità la purezza ed il culto del cuore, ma eziandio il culto e le ossequiose opere esterne.

Quindi non altrimenti che nell'antica furono pur necessarj mai sempre nell' alleanza novella degli oggetti esteriori e sensibili, che ajutassero la fede, svegliassero l'amore, conduces-

(7) I. Regum c. VII. v. 12. 13.

sero il timor santo, e fomentassero le consolatrici speranze. Lo richiedeva un Dio manifestatosi in carne per santificare l' uso dei nostri sensi (8), e col di loro favore insinuarsi nei nostri cuori. Lo richiedeva Gesù Cristo, che venuto ad abitare in mezzo alla sua Chiesa la radunò sotto un sol capo e sotto pastori visibili (9): ne strinse fra di loro i figli colla partecipazione esteriore degli stessi Sagramenti (10): legolli agli stessi segni sensibili (11): e diede a cotesta Chiesa un carattere luminoso di visibilità che non ammette errore, e che le serve di argine contro ogni spirito d' infedeltà e di menzogna (12). Lo richiedevano le tante forme di sensibile santità e di sacro culto visibile,

(8) Ep. ad Tit. c. II. v. 11. 12. 14.
(9) Ad Corinth. 1. c. XII. v. 13.
(10) Card. Bellar. L. III. De Ecclesia militante c. 5.
(11) S. Cyprianus adversus Novatianos.
(12) Orig. Homil. 4. in Matth.

che render dovevano la nuova Chiesa maestevole e veneranda (13): vogliamo dire gerarchia di santuario, decorazione di templi, celebrità di sagrifizio, letizia di solennità, squallore amabile di digiuno, e tutto l'apparato esteriore e rispettabile del culto, che per simboli ombre ed enimmi ci santifica, ci purifica, ci unisce insieme, ci discerne dagl' infedeli, ed edifica i nostri fratelli colla pubblica confessione di nostra fede (14).

Nè potea già mancare lo splendore di un culto esterno e sensibile a quella Chiesa formata sul monte del dolore e del sangue (15). Infatti quando l' opera di quaranta secoli fu consumata, e il piccolo sasso, che scosse il colosso veduto già da Nabucco (16) riempiendo di se tutta la ter-

(13) Ad Ephes. cap. V. v. 25. 26.
(14) Ad Ephes. cap. IV. v. 12.
(15) Ephes. c. I. v. 7. Hebr. c. 13. v. 12. 20.
(16) Daniel c. II. v. 34.

ra (17), portò sulla fronte dei Cesari quella Croce, che pria si nascondea fra le tenebre delle catacombe (18); la Chiesa con una voce incessante parlò per il decoro della casa di Dio; e cresciuta poscia e fatta grande tra le vittorie e i trionfi riportati sopra i suoi persecutori, volle che perfino dalle fronti maestose dei Tempj si annunziassero i tremendi misterj di una Religione, il cui glorioso carattere è di torreggiare come sublime città eretta in alta montagna (19).

Questa voce, che in ogni secolo consacrò i più stupendi monumenti dell'arte alla Religione cristiana, parlò anche al cuor nostro; e noi l'accogliemmo, perchè sempre fu in Noi altamente scolpita la memoria di voi. Fin d'allora che non per merito no-

(17) S. August. in Danielem.
(18) S. Hieron. in Matth.
(19) Isa. c. II. v. 2. 3. Mich. c. IV. v. 1.

stro, ma per solo volere di Colui che conosce e regola le sorti degli uomini (20) ascendevamo agli onori ed alle dignità della Chiesa, divisammo nel nostro cuore di lasciarvi una memoria riconoscente, e di scolpirla sulla fronte di questo Tempio maestoso.

Sì, memoria riconoscente: *veritatem dico in Christo, non mentior* (21). Lo sa quel Dio che appellasi il Padre dei lumi, e dalle cui mani pietose ne discende ogni dono perfetto, ed ogni pensiero risvegliasi nelle menti degli uomini (22). Se dopo ardue e perigliose vicende ascendemmo a grado a grado agli onori dell' ecclesiastico ministero, se questa misteriosa Croce ci pende dal collo, se ascritti al sacro Principato questa Porpora ci riveste, lo dobbiamo prima al Pa-

(20) Daniel. c. II. v. 21. 22. - Jo. c. I. v. 9. - I. Corinth. c. IV. v. 5. - I. Jo. c. 1. v. 5.

(21) Ad Rom. c. IX. v. 1.

(22) Jacob. c. I. v. 17.

dre di tutte le misericordie, al Dio di tutte le consolazioni (23), e poscia a questa Città a questa Chiesa a questo celebratissimo Seminario. In esso allevati Noi fummo dalla prima età all' ombra del Santuario, in esso chiamati per un tratto di grazia specialissima del Signore nella casa di orazione, in esso educati alla civile ed ecclesiastica disciplina. In questo Tempio offrimmo i nostri voti al cielo, voti di vocazione ecclesiastica; e in questo Tempio ne ricevemmo il compimento colla grazia del Signore, quando santificate le mani della sacra unzione la Chiesa ci ascrisse all' eletto ordine sacerdotale.

Da questi grati pensieri toccata la nostra anima divisò di porvi una memoria di Noi, un monumento della nostra riconoscenza. Ed ora che fra i solenni misteriosi riti di Religione

(23) II. Corinth. c. 1. v. 3.

si è posta la prima lapide, si degni Iddio di aggradire ed accettare l' offerta meditata a sua gloria, al decoro di questo Tempio, all' onore dei ss. Margherita, Flaviano, e Felicita patroni di questa illustre Città.

„ Sì, gran Dio, che principio „ sei e fonte di ogni creatura (24), „ gradisci l'offerta, che ti presento; „ e di questa impresa, a cui per tuo „ onore mi accingo, ne sii tu il compi- „ mento siccome ne fosti il principio.

E voi, o venerando ed esemplare Capitolo, voi, o savi e ragguardevoli Ottimati, devoto Popolo Falisco consolatevi; chè tra poco questa casa del Signore sarà decorata di nuova gloria. *Confortare Sacerdos magne, confortare omnis populus: adhuc unum modicum, et implebo domum istam gloria.* (25).

(24) Joan. c. I. v. 3.
(25) Agg. loc. cit.

Ma la maestà della Religione è la scuola del cuore. Tutto è morale per lei: perfino il turibolo che arde, il candelabro che splende, e lo spirito dei suoi misterj hanno sempre per iscopo il miglioramento dei nostri costumi (26). Quindi i riti augusti e significativi, che rivelò Dio stesso alla sua Chiesa onde consacrargli dei Santuarj qui in terra, sono il codice simboleggiato dei nostri doveri con Lui. Quanto si compie nella Chiesa, tempio materiale di Dio, si compia pure nel nostro cuore, che n' è il tempio spirituale (27). Ma il tempio di Dio è santo: *Templum Dei sanctum est* (28). E perciò, dilettissimi in Gesù Cristo, nel ringraziare incessantemente il Padre delle misericordie per aver edificato in voi questo Tempio

(26) S. Ambr. in Ep. D. Paul. ad Rom.
(27) I. Corinth. c. III. v. 16.- c. VI. v. 19.
(28) I. Corinth. c. III. v. 17.

spirituale, sia pur vostra cura di renderlo mondo e degno di tanta maestà. Scevro da ogni vizio, sia solo la bella sede della virtù: ripieno dello spirito di Gesù Cristo, sia sempre chiuso alle passioni ed al nemico di nostra eterna salute (29): sia onorato colla santità della vita, e collo spirito di orazione.

Sì, vi diremo coll' Apostolo, appressatevi alla Casa di Dio, ma innalzando da un puro cuore fervorose preghiere (30). Pregate per quella Madre affettuosa che abbiamo qui in terra, per la Cattolica Romana Chiesa. Un figlio affettuoso rimirar non può senza lagrime la madre sua in mezzo alla più terribili angustie. Se nei passati tempi fu agitata da fiere tempeste questa navicella di Pietro, in questi dì le potenze infernali i lo-

(29) S. Aug. Serm. 252.
(30) Ad Rom. c. XII. v. 12. - Ad Coloss. c. IV. v. 2.

ro sforzi raddoppiano per sommergerla, seppur fosse possibile. Pregate dunque Iddio che composti i flutti che la minacciano faccia spuntar l'astro ridente della tranquillità e della pace. Pregate per l'universale ottimo Padre e Pastore GREGORIO XVI. felicemente regnante. In mezzo a tante calamità della Chiesa, in mezzo ai colpi furiosi che rovesciar potrebbero qualunque edifizio, che non fosse poggiato su d' immobile fondamento (31), si ricorda di voi, e pel singolare amore che vi porta vi ha dato un Pastore (32), le cui sublimi virtù note all' Italia non solo ma anche ad estere nazioni furono già da Noi da gran tempo ammirate allorchè Egli reggeva la Diocesi di Forlì, essendo Noi al governo di quella Pro-

(31) S. Jo. Chrisost. De Ecclesiae indefectibilitate. Card. Bellar. Melchior Canus ceterique.

(32) L' Emo Sig. Card. DE ANGELIS Arcivescovo Vescovo di Montefiascone e Corneto.

vincia affidataci da Sua Santitá mentre avevamo la Legazione di Ravenna. Pregate per questo vostro affettuosissimo Padre e vigilante Pastore. Veneratelo, e riguardatelo siccome un dono speciale fatto da Dio a questa inclita Chiesa, che pieno di zelo per le vostre anime prova adesso coll' esemplare Capitolo generoso diletto per lo splendore che si aggiunge alla Casa del Signore. Pregate ancora per Noi; e colle vostre suppliche otteneteci da Dio lume e consiglio per poter adempiere esattamente ai nostri importanti doveri, e corrispondere nel miglior modo possibile alla fiducia, di cui si è degnato Nostro Signore onorarci. E quando questo Tempio, che oggi festoso risplende ripieno della maestà di Religione, ripeterà il funebre inno di nostra morte, allora sorga dal vostro cuore un pietoso suffragio, onde Iddio usi misericordia al suo ser-

vo (33), che compì i vostri voti col decorar la sua Casa.

Su questa fiducia Noi vi lasciamo, o diletti Uditori: ma pria dar vi vogliamo il più tenero pegno di affetto che abbiamo ricevuto per voi dal Sommo Gerarca, l'Apostolica Benedizione accompagnata dalle ss. Indulgenze. Siate felici, o miei Fratelli, ma siatelo nel timor santo di Dio (34). Questa è la somma ed il principio d'ogni sapienza (35). Siate felici, ma siatelo con una vita che risplenda per l'esercizio delle cristiane virtù. Siate felici, ma siatelo agli occhi di Dio giudice giusto (36), che dovrà a ciascuno retribuire secondo le opere sue (37). Sia sempre con voi il Dio della pace (38).

(33) II. Ad Timoth. c. 1. v. 16.
(34) Eccl. c. IX. v. 22.
(35) Ib. c. 1. v. 12.
(36) Psal. VII. v. 12.
(37) I. Reg. c. 26. v. 23. Ep. ad Rom. c. II. v. 6.
(38) Ad Rom. c. XV. v. 33. - II. Cor. c. XIII. v. 11.

Sia la vostra vita nascosta tutta in Gesù Cristo (39), onde allo sciogliersi di quella polvere che vi circonda trovar vi possiate per una eternità interminabile beati nel cielo.

Tanto Noi imploriamo per voi, tanto voi implorerete per Noi dal sommo Dator d' ogni bene, che adesso nell' impartirvi la s. Apostolica Benedizione preghiamo, affinchè la grazia del nostro Signor Gesù Cristo, e la comunicazione dello Spirito Santo siano sempre con tutti voi. *Gratia Domini Nostri Jesu Christi, et charitas Dei, et communicatio S. Spiritus sit cum omnibus vobis Amen.* (40).

(39) Ad Coloss. c. III. v. 3.
(40) II. ad Corinth. c. XIII. v. 13.

COMENTARIO

STORICO-CRITICO

SU L' ORIGINE E LE VICENDE

Della Città e Chiesa Cattedrale

DI MONTEFIASCONE

Vantarsi di antica e nobile prosapia fu sempre natura di ciascun popolo, il quale comechè povero di ogni civiltà non manca mai d' un amore più o men caldo verso il luogo, d' onde trasse i natali. La rinomanza di Falerio metropoli de' Falisci colonia venuta di Grecia in Italia avanti alla fondazione di Roma, e la celebrata equità de' suoi abitatori (*), non che la fama delle loro gesta e guerre coi Romani accese l' amor di patria ne' popoli circostanti a disputarsi la gloria se non d' essere nati del loro sangue (che misto a quello de' Romani vincitori si perdè poi trasfuso al sangue dei Barbari, che inondarono a più tratte e menarono a gua-

(*) *Aequi* furono detti i Falisci da Virgilio e da Silio, perchè, come avverte Servio, *Rom. populus ab eis jura Fecialia collegit et nonnulla supplementa XII. tabularum.*

sto l' Italia) di possedere almeno nelle loro terre il luogo, dove fu Falerio ed il popolo che l' abitava.

Montefiascone, Civita Castellana , e Gallese entrarono in aringo , e molti e valenti furono i sostenitori delle diverse e contrarie opinioni (3) recando argomenti infiniti da comporne grossi volumi. Ma poichè furono tutti cavati da Livio , Plinio , Catone , e Strabone , e da altri antichi Scrittori , che nel raccogliere e consegnare alla storia i fatti dei Falisci e degli altri popoli confinanti non ebbero altra guida che il filo delle popolari tradizioni , il quale non fu certo il filo di Arianna da menarne sicuri nel tenebroso labirinto dei secoli , chi potrìa in tanto conflitto di opinioni discordi e in tanto subuglio di vecchie cose procedere franco a pronunziare un giudizio senza tema di dare in fallo (4)? Il Principe dei Romani Storici fu d' avviso, che quando occorre di trattar fatti nascosi nel seno di tempi assai vetusti, è mestieri di rimanersi non solo dal giudicarne con tuono di certezza , ma pur anco dal cacciare in mezzo la propria opinione surrogando al giudizio la congettura (*).

(*) *Quis enim rem tam veterem pro certo affirmet?* Liv. dec. I. L. c. 11 *Meas opiniones conjectando rem vetustate obrutam non interponam.* Id. L. 9. c. 12.

Chepperó non è mio intendimento di entrare in questione siffatta, che assai eruditamente trattò il Dottor Francescomaria Pieri nell' opera sullodata, che ciascuno potrà a suo agio consultare. Giovami solo avvertire, che non si sarebbe accesa tanta lite, nè tanto si sarebbe scritto per disputarsi il vanto di essere un rampollo degli antichi Falisci, se avessero anche da lungi traveduto (ciocchè oggi sembra portato all' apice dell' evidenza) che la nazione Etrusca, alla quale appartenevano, secondo l' Istoriografo di Roma, i popoli trascimini e ciscimini, fu più antica e più colta e più nobile d'ogni greca colonia (*). E ciò bastar deve ad ognuno, che di ragione non men che di amor patrio dotato sia, per acquietarsi su quella vecchia

(*) V. *Catalogo di scelte antichità etrusche trovate negli scavi del Principe di Canino* 1828-29 Viterbo.

Fu già tempo in che i popoli d' Italia si pregiavano grandemente in ripetere la loro origine da greche colonie, perchè si credeva che la Grecia prima di Roma avesse il principato nell' armi, nelle lettere, e nelle arti. Ma questa Greco-manìa raffreddossi dopochè il Bonaroti, il Passeri, il Guarnacci, ed altri eruditi tennero avviso che prima dei Greci stessi avean possanza e nome gli Etruschi, che fino dai tempi di Troja erano padroni di tutta l' Italia e dei due mari. Ora poichè quest' opinione dalle prove di verisimiglianza trapassò a quelle di certezza storica. dacchè i nostri Archeologi misero a luce dagl' ipogei di Tarquinia, di Vitulonia, e di Vulcia tanti e sì preziosi monumenti, coi quali confermarono che l' Etruria nostra era già madre e maestra delle arti quando Roma non avea ancor vita, e Grecia era nell' infanzia, chi mai non rinunzierà di buon grado al fatuo orgoglio di nominarsi come rampollo di greca colonia straniera, quan-

questione , e cercare la gloria nazionale in altre sorgenti vive e limpide, anzichè nei ruderi di Città distrutte e nelle ceneri di estinte generazioni.

Imperocchè Falerio, qualunque fosse la postura di quella metropoli, non è più , nè più sono i Falisci. Questo popolo insieme a tanti altri disparve all'urto della mina barbarica , che fatto impeto su tutto l'italiano paese ne cambiò a poco a poco l'aspetto improntandolo di novelle costumanze, di novelli governi, e di popoli novelli. Così volevano i divini giudizi. I Goti da una parte, i Vandali dall' altra a guisa di gonfio torrente , rotti gli argini, si rovesciarono su questo giardino di natura, e come una specie di secondo diluvio spensero insieme con gl' ido-

do per contrario potrebbe magnificarsi come originato di stirpe indigena , e più antica e più nobile d' ogni altra , quale fu quella degli Etruschi ? Ebbene , erano tali i popoli di quà e di là del Cimino. L' Etruria era Cisciminia e Transciminia , nè l' una fu meno dell' altra celebrata, come risulta dai loro fatti raccontati dall' Istoriografo di Roma. Ma che si appartenga poi a questa o a quella egli è il medesimo , e nulla reca o minuisce al patrio pregio. Su ciò potriano i due partiti disputanti a cagione di nobiltà di origine pacificarsi intorno alla posizione Ciscimінia o Transciminia di Falerio Metropoli dei Falisci (5) , essendoche questa ed altre greche colonie vennero in Italia tirate dalla fama di lei per innestarsi ai nostri avi , ed ingentilirsi prendendoli a' maestri d' ogni bel sapere , non già per condurvi , come da alcuni malamente si tenne , il magistero delle arti belle , onde la Provvidenza sembra avere privilegiato in tutti i secoli la nostra bellissima Penisola.

li, che tutti si erano qui annidati, le genti idolatre; per dar luogo a quella nuova generazione che al dir dei sagri vati (*) sorger dovea dal sangue di Cristo redentore santificata a formare il nuovo regno della Chiesa. Di Faleria pagana non rimase pure la nominanza, e se restò quella dei Falisci, venturosamente ella passò ai soli abitatori di questo Monte, che dopo l' uso che se ne tenne per tanti secoli ne prescrissero con ragione in perpetuo la proprietà (6). Per lo che giovando anche a noi di usarne libera-

(*) Basti per tutti ricordare il celebre vaticinio di Daniele, allorchè spiegò il misterioso sogno di Nabucco. Dopo aver descritta la successiva esistenza e la caduta dei quattro imperj, del Medo cioè, del Persico, del Greco e del Romano passa il Profeta a predire il regno eterno del Messia, ossia della Chiesa di Gesù Cristo: *in diebus autem regnorum illorum suscitabit Deus caeli regnum, quod in aeternum non dissipabitur: comminuet autem et consumet universa regna, et ipsum stabit in aeternum.* Dan. c. 2. Ed a questo Vate fecero eco anche gli altri, e tutti insieme cantarono chi i natali, chi le battaglie, chi i trionfi del divin Fondatore del nuovo regno, e il nuovo ordine di cose che ricondur dovea tra gli uomini in dolce abbraccio unite la giustizia e la pace, e felicitar l' umane generazioni. Il canto ispirato de' ss. Vati fu inteso anche dai profani, ed a quello riferir si deve tutto ciò che favoleggiando cantarono eglino sull' età dell' oro. Si oda ad esempio Virgilio:

Ultima Cumaei venit jam carminis aetas,
Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo.
Jam nova progenies caelo demittitur alto
. . . . *qua ferrea primum*
Desinet ac toto surget gens aurea mundo.
Eclog. 4.

V. Huet, Adisson, Hooke ec.

mente, nel corso della narrazione appelleremo col nome di Falisci quindi in poi i cittadini di Montefiascone.

Parve inoltre di unità al nome passasse, (e dee ciò riputarsi ad onore più che a ventura) come in retaggio ai nostri avi l'equità virtù principale e segnalata degli antichi Falisci, la quale purificata alla luce cristiana, e corteggiata delle altre virtù, che poi dalla scuola del Vangelo nella prima età (7) si attinsero, fece che sempre uguali a se stessi gli odierni Falisci e saldi nei loro giuramenti (*) mostrassero in ogni tempo tanto di affetto e di devozione a Roma cristiana ed al suo Pontefice quanta era la inimicizia ed avversione degli antichi contro Roma pagana. Nei nefandi partiti Guelfi e Ghibellini che più diuturni e lagrimevoli di quelli di Mario e Silla lacerarono e misero all' estremo l'Italia forse più che non fecero i Goti del Nord e i Vandali e i Saracini dell' Africa, Mon-

(*) Quanto grande sia l'influenza della Fede Cristiana a rendere fedeli e subordinati i popoli ai rispettivi Sovrani, chiaro l'insegna Rousseau, autore in questa parte assai da riputarsi. „ I nostri Governi, dice egli, debbono incontrastabilmente al Cristianesimo il rassodamento della loro autorità e l'infrequenza delle rivoluzioni. La religione meglio conosciuta esiliando il fanatismo ha dato maggior dolcezza ai costumi cristiani. Un tal cangiamento non è l'opera delle Lettere; perchè ovunque esse brillarono, non fu rispettata da vantaggio l'umanità. La crudeltà degli Ateniesi, degli Egiziani, degl' Imperatori di Roma, della Cina ne fanno testimonianza. „ Emil. Tom. 3.

tefiascone parteggiò sempre con i Guelfi a prò del Papa ; e mentre tanti altri paesi ondeggiavano in una continua vicenda di governi voltabili a seconda delle politiche tempeste, questo fu costantemente leale e devoto alla dominazione di Roma. Nè altra bandiera, per quanto era da' suoi Cittadini (8) (*), sventolò mai dalla sua rocca, che quella del Romano Gerarca, dappoichè questi ebbe un trono nella Città dei sette colli eletta dal divin consiglio a Regina del mondo (**), ed esercitò una dominazione temporale e indipendente, che dopo la caduta del romano Impero era in forza dei tempi divenuta necessaria (9) pel libero e facile esercizio del-

(*) Prova luminosa dell' amor dei Falisci alla Cristiana Religione fu ed è la loro devota e costante adesione al governo del Romano Pontefice capo e centro della medesima. V. Annotaz. Num. 8. 10.

(**) Erasi già preconizzato dai ss. Vati, che il regno eterno di Gesù Cristo dovea essere anche un regno immenso, e stendersi da un confine all' altro della terra: *dabo tibi gentes haereditatem tuam et possessionem tuam terminos terrae* (ps. 2.). Il suo splendore doveva esser tale da diffonderne i raggi a tutto l' universo, e come un monte posto in cima ad altri monti rendersi visibile a tutte le genti, affinchè tutte corressero al di lui seno, non altrimenti che tutte le acque fluiscono e corrono in seno al mare: *et erit in novissimis diebus praeparatus mons Domini in vertice montium.... fluent ad eum omnes gentes* (Is. c. 2.) Al che alludendo G. C. disse ai suoi Apostoli, ch' erano *luce al mondo*, e che la sua chiesa sarebbe simile *ad una Città posta sul monte* (Matt. c 5.) Nè poteva tutto ciò meglio verificarsi, che dando a questo nuovo regno per capitale quella Roma, che avea riempito del suo nome tutto il mondo conquistato co' suoi trionfi. E fu perciò che Iddio a compimento delle sue profezie dopo aver chiamato con un prodigio alla Fede l' Imperatore Costan-

la sua autorità sul regno della Chiesa spirituale (*).

Di tanta fedeltà e devozione sempre eguale e costante verso la s. Sede larghissimo frutto raccolse Montefiascone conciliandosi per tal modo la fiducia dei Presidi e Governatori della Provincia del Patrimonio di s. Pietro, che, mentre l' Italia ribolliva delle guerresche fazioni, amavano porre nel seno di questo paese siccome in sicuro asilo anzichè altrove la loro stanza (10). E così guadagnò la stima eziandio e l' amore degli stessi sommi Pontefici, che più fiate la prescelsero quando a ricovero, quando a sollazzo, e ne restaron così paghi che la vantaggiarono poi di elogi e di favori sino a decorarla del nome di Città e d' insigne Vescovado, come in appresso diremo.

Imperocchè egli è a credere, che a tanta predilezione sovrana (11) per questo luogo fosse cagione oltre la fedeltà degli abitanti anche la sua profittevole posizione guernita

tino lo inspirò a portar di Roma la sede dell' Impero a Bizanzio per dar luogo ai Pontefici successori di s. Pietro, che per divina disposizione avea posta nell' istessa Roma la Sede del nuovo impero di Cristo, onde reggere col pacifico scettro della religione l' universo, che i Romani aveano soggiogato e posseduto colla forza delle armi. Quindi cantò s. Prospero:

Sedes Roma Petri, quae pastoralis honoris
Facta caput mundi quidquid non possidet armis
Relligione tenet. „

(*) V. Fleury *Discours sur l' Hist. Eccles.* e le Annotaz. Num. 9.

e salda di natura, salubre d' aria, e pei dintorni amena e pel commercio comodissima (*). Urbano IV eletto Pontefice il 29 Agosto del 1261 nella vicina Città di Viterbo pose mente a questi vantaggi di Montefiascone, e coll' intesa di menarvi più agiatamente l' estate, che si rendeva assai grave di caldura tanto in quella città quanto in Orvieto, dove risiedè quasi tutto il tempo del suo Pontificato, secondochè narra la storia, fece fabbricare sulla vetta del Monte a comodo di abitazione un palazzo con a guardia una torre (**). E quanto grato gli tornasse siffatto nuovo soggiorno piaciutosi egli della devozione del popolo verso la sacra sua persona, si può argomentare dall' ordine che diede di levarsi nella Chiesa di S. Flaviano (in quel tempo la principal Parrocchia del paese con Priore e Col-

(*) La via consolare (l'antica Cassia) tocca le mura di questa Città e fa anello di unione tra le regioni del Nord e del Sud incrociando con altre due strade, di cui una ti conduce in Orvieto e di là o in Toscana o nell' Umbria verso l' Adriatico, e l' altra al Ducato di Castro, a Toscanella, a Corneto, a Civitavecchia, ed agli altri paesi verso il Mediterraneo. - Non si vuol preterire, che la ripristinazione di queste due strade provinciali non ha guari fatte rotabili ed animate dal commercio si deve alle cure del lodato Card. Macchi, e del defonto Card. Guerrieri.

(**) „ Anno Domini 1261. Urbanus IV. . . . cum vellet aestivos vitare calores, Montemflasconem adiit, in quo turrim aedificavit et domum habitationis construxit. „ Ciacconius in opere: *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E Cardinalium* Tom. 2. p 148.

legio di Canonici) un trono e un altare di faccia a suo proprio uso, di cui fece solenne consacrazione coll' assistenza di molti Cardinali Arcivescovi e Vescovi il dì 14 Ottobre dell' anno 1262 (*), di che leggesi ivi una memoria in marmo al *cornu Epistolae* dell'altare medesimo (**).

Quale fosse dalla prima sua origine la forma e architettura di quel Pontificio fabbricato non è facile immaginarlo dopo che fu accresciuto di varii accessorii fatti da altri Pontefici coll' opera di valenti architetti, onde quello si rendesse più afforzato a difendersi e più comodo ad abitarsi.

Martino IV succeduto pochi anni dopo ad Urbano ebbe gran parte nell' ampliare e fortificare il menzionato edificio come quello che nelle sue vedute in quei tempi di politiche perturbazioni servir gli potesse ad asilo (12) non che a diporto (***). Fluttuan-

(*) Oltre l' accennato altare è ben probabile, che Urbano IV consacrasse eziandio la Chiesa di S. Flaviano il dì 26 di Aprile, facendosene *ab immemorabili* in quel giorno la solenne annua commemorazione. Benedetto XIV nel suo Breve *Novam de caelo Jerusalem*, ove accorda l' uso del Rocchetto e della Cappamagna all' uno e all' altro Capitolo delle due Chiese riunite di M. Fiascone e Corneto, pone come certa la solenne consacrazione fatta da Urbano IV siccome dell' altare suindicato, così del tempio di S. Flaviano.

(**) V. il tenore della memoria nelle Annotaz. num. 11.

(***) Ciaccon. op. cit. p. 234, Foresti *Mappamondo istor.* t. 4, e le Annotaz. num. 12.

do poi sempre più e volgendo al peggio le cose d' Italia e di Roma, l' anno 1305 per opera del Re Filippo il Bello l' Apostolico seggio (sedendovi Clemente V) fu traslocato in Francia; ed allora accadde, che sebbene sempre viva si tenesse la memoria della Falisca gente (13) nei Pontefici tuttochè lontani (*), pure questa pontificia magione deserta e dimenticata, come tante altre anche più solide e più magnifiche erette in Roma e altrove, ne sofferse gran danno, e sarebbe del tutto ita in rovina, se Urbano V dopo lunga stazione dei Papi in Francia venuto nel 1367 in Italia non avesse posto mano sollecita a ristorarla con regale munificenza.

Fu sotto questo Sommo Pontefice di chiara e santa memoria che sursero i bei tempi, siccome per gli Stati della Chiesa, così particolarmente per il municipio di Montefiascone. Laonde sembra quanto dicevole cosa a chi scrive, tanto non disgradevole nè inutile a chi legge il tessere quì su tale ventura una più diffusa narrazione (**). Volgeva l'anno sessagesimosecondo dacchè i Papi pressati

(*) V. le Annotazioni al num. 13. ove si fa novero dei molti e singolari favori, di che graziarono i Pontefici Montefiascone eziandio quando soggiornavano in Francia.

(**) Siffatta narrazione della venuta di Urbano V a Roma, e della sua triennale dimora negli Stati della Chiesa fu fedelmente desunta dal Raynald

dalla furia delle politiche tempeste perturbatrici dell' Italia, e segnatamente di Roma aveva trasportato l'Apostolico Seggio in Francia, al qual rifugio l' invitava il Cristianissimo Monarca, e Roma vedova del suo Pontefice molto ne pativa (14) e ne sospirava il ritorno, quando in fine Urbano V deliberò di appagare i voti della sua Sposa, e riconfortare colla sua presenza i Fedeli Romani. Non è a dire quanto pungesse il Re Carlo IV, ed i Cardinali Francesi (che in quel tempo componevano quasi tutta la corte Pontificia) questa inaspettata risoluzione di Urbano, e quanta industria adoperassero (*) per distornarlo. Ma fermo il s. Padre nel suo proposito, al che era invitato e confermato dai pochi Cardinali Italiani che seco aveva, e più vivamente dal ch. Petrarca (**), mosse finalmente d' Avigno-

continuatore del Baronio *Annales ecclesiastici* tom. 7, dal Baluzio *de vitis Paparum Avenionensium*, dal Cicconio *Historiae Pontificum Rom.*, dal Foresti *Mappamondo istorico*, dal Platina, dal Bar. Henrion e da altri Istoriografi i più fededegni. V. Annotaz.

(*) Narra il Petrarca con sale proprio tutto di lui, che il Re Carlo in tale congiuntura venuto in Avignone a visitare Urbano V si gettò umile *ai Santissimi piedi per mettergli le pastoglie*, anzichè baciarli, mentre egli ed altri Italiani gli erano sprone a partire. V. *Rer. sen.* L. 9. c. 1.

(**) Anche d' Italia il Petrarca interprete del voto di tutti i fedeli avea anteriormente scritta ad Urbano una lettera assai energica e commovente per sollecitarlo a restituir la Sede Apostolica a Roma, lettera che il Papa apprezzò assai. Ciacc. Rayn.

Il medesimo ch. Poeta nel 1350 erasi spedito dai Romani a Cle

ne (*) a Marsiglia il 30 Aprile del 1367, e da quel porto salpò il 20 Maggio alla volta d'Italia con un corredo di molte vele quanto al grado suo convenivasi. Il 24 del mese giungeva in Genova, dove soffermato alcuni dì, e pontificalmente solennizzata la festa dell' Ascensione continuò il viaggio alla volta de' suoi Stati, e il 4 di Giugno sul nascer del sole diede fondo nella spiaggia di Corneto. Qui era atteso dal Cardinale Egidio Alvari Alburnoz Legato della s. Sede e da numeroso stuolo di nobili e Prelati dello Stato ecclesiastico che d' unità ai Signori Cornetani accolsero devotamente il s. Padre sotto magnifico padiglione con ammirevole lusso costrutto sul lido; ed ivi fatta cantare solenne Messa (**)

mente VI in Avignone a portare preghiere di raddurre la Sede in Roma; il che fece porgendogli un bel *Carmen*. Rayn. t. 6. an. 1350.

(*) Avignone ridente e amena Città in Provenza fu la Sede assegnata ai ss. Pontefici dal francese monarca coll' assenso del Duca d' Angiau, cui apparteneva. Papa Clemente VI. la rese di sua proprietà comprandola nel 1348 da Giovanna contessa e regina di Napoli, ed i di lui successori durarono nel possesso sino al 1791 epoca della rivoluzione di Francia, che ingojò tante proprietà altrui massime della Chiesa. Questa Città ha presentemente da 31 a 32 mila abitanti, ma ne enumerò sino a centomila, quando era residenza dei Papi. V. Alb. di Roma 1841.

(**) *Parato ibidem* (idest in tentoriis) *altari*, *missam cum nota solemniter fecit coram se decantari*, *Qua finita*, *equum ascendit*, *venitque Cornetum hora prandii ad domum Minorum declinando*, *ubi mansit usque ad crastinum diei instantis Pentecostes*, *in qua ipse ibidem solemniter celebravit*. Così l' autore della vita e delle gesta di Urbano V *apud Bosq*. V. Rayn. ibid.

Ed è veramente a maravigliare come di queste due messe solenni di

a rendimento di grazie, andò il Pontefice con nobile cavalcata in Corneto a prendere alloggio nel Convento dei Min. Osservanti di s. Francesco a quell' uopo degnamente assettato. Occorrendo in quei giorni la festa di Pentecoste si degnò il santo Padre di onorar Corneto di solenne pontificale, ed il giorno 9 di Giugno si recò in Viterbo, dove si piacque dimorare tutta l' estate, e nel 16 Ottobre mosse per Roma. (*)

cui il Papa onorò la spiaggia e la Città di Corneto, non faccia motto la Cronaca mss. che nel loro archivio domestico conservano i Signori Falzacappa. Compensò però questa omissone con descrivere altre circostanze relative all' arrivo di Urbano V a Corneto, che noi ci rechiamo a pregio di fedelmente qui riportare. „ Urbano V da Avignone giunse a Genova il 25. Maggio 1367, e alli 2 di Giugno arrivò alla spiaggia di Corneto accompagnato da sette Cardinali, altri Prelati e Principi, oltre il Card. Egidio Legato venuto prima in Corneto a far le provisioni e preparamenti seguito da comitiva de' nobili e ambasciatori delle Città. Et li Cornetani avevano fabbricato un ponte di legnami ben ornato e con archi trionfali dal lido del mare sino alla Fossa, cioè un sesto di miglio dentro mare, dove approdò la galera pontificia; e detto ponte era tanto maraviglioso, che ognuno concorreva a vederlo con salirvi sopra. E fra gli altri vi concorse il B. Colombino (fondatore dei Gesuati) con 70 de' suoi compagni che da Viterbo col Cardinal Legato venne in Corneto. All' arrivo del Papa e nel salir detto ponte, le guardie discacciarono tutti dal ponte eccettuato il detto B. Colombino e i suoi seguaci, che di qua et di là dal ponte con rami d' olivo in mano e con ghirlanda pur d' olivo in testa facevano spalliera al Papa. S' inviò il Papa a Corneto cavalcando sotto il Baldacchino, e ivi giunto alloggiò nel Convento di s. Francesco dell' ordine minore. Quì posò vari giorni, e onorò i Cornetani di vari privilegj. "

(*) Motivo di tanto indugiar del Papa Urbano in Viterbo fu l' aspettativa di Carlo IV Imperatore dei Romani, ch' erasi mostrato voglioso di essergli compagno nel di lui primo ingresso in Roma, a fin di renderlo più splendido onorandolo dell' imperiale sua presenza. V. Rayn *Annales Ecclesiastici* loc. cit

A quanto giubilo ed entusiasmo si levasse quella grande Città in tal felice avvenimento è più lieve immaginarlo che descriverlo. L'ingresso di Urbano V al Vaticano preceduto da due mila Cavalieri (*) tra gl' inni del Clero ed i viva del popolo fu un simulacro della trionfale marciata, che gli antichi Imperadori reduci da vinte battaglie facevano al Campidoglio. E tanto più splendida riuscì a Roma la letizia di quel trionfo quanto più lungo e desolante era stato il lutto e lo squallore, in cui nel volgere di 62 anni avea giaciuto ludibrio delle intestine discordie e preda all' ingordigia di stranieri conquistatori. Alzava finalmente il capo dall' abbiezione l' antica Regina del mondo (**), e mentre al lampo della risorta sua gloria prediceva al mondo il vicino risorgimento delle lettere e delle arti belle e del buon costume, ebbro di gioja il Petrarca con panegirica orazione ne dava grazie e plauso ad Urbano che sedeva sull' immobile Cattedra di Pietro, ed ora, sclamava ,, Or sì che per fermo sei ,, il Romano Pontefice, ora sei veramente

(*) V *Storia Universale della Chiesa* del Bar. Henrion. L. 45.

(**) La maestà augusta di Urbano V come prima apparve in Roma, ravvivò la fede illanguidita, rinvigorì la morale rilassata, raddolcì gli spiriti degl' Italiani tra loro esasperati, e preparolli a ricevere di nuovo nell' italo seno le lettere, che per le intestine guerre n' erano state lunga pezza esiliate. V. Annotaz. n. 16.

„ Urbano, il successore di Pietro, nel di
„ cui seggio ti assidi; ora sei veramente il
„ Vicario di G. Cristo Redentore e Re del-
„ l' universo, ed ora per te Roma rivive al
„ suo primo splendore, ed al tuo lato siede
„ Regina veneranda del mondo cattolico, e
„ più bella e più gloriosa che quando fu Re-
„ gina del mondo pagano coronata degl' in-
„ sanguinati allori dei Cesari. „ (*)

Di fatti al movimento di Roma parve di assenso muoversi e scuotersi quasi destata da lungo letargo non che l' Italia, l' Europa intera, e da ogni parte si corse a fruire colà e ad aumentare la sua gloria e la sua esultanza. Mentre altronde i piccioli tiranni d' Italia, come fiere accovacciate, al comparir di Urbano se ne stavano chiusi per paura entro il murato nido delle predate città attendendo da quel Papa l' estrema disfatta (15), tripudiarono di vero gaudio per ogni dove i legittimi Sovrani di tutta Europa. Il Re di Cipro Pietro, la Regina di Napoli Giovanna, il Duca di Savoja Amadeo, l' Imperatore d' Occidente Carlo IV, e l' Imperatore d' Oriente Giovanni Paleologo si addussero tutti a Roma, e gareggiarono nobilmente in recare omaggi al Papa Urbano. Carlo in-

(*) V Panegyr. Gratulatio Petrarchae presso il Rayn. op. cit.

contrando a cavallo il Pontefice in sulla porta di Castel s. Angelo, umile ne discende, e non isdegna farla da staffiere menando pel freno il destriero su cui sedeva il Papa sino alla Basilica del Vaticano, e difensore si annunzia di tutti i diritti e dominj donati alla Chiesa da gloriosi suoi maggiori (16). Il Paleologo non pago d' aver presentato al Papa col ministero di nobile ambasceria (*), sin da quando era in Viterbo, i suoi ossequj insieme ai voti per la riunione della Chiesa Orientale coll' Occidentale, muove egli stesso con gran treno da Costantinopoli a Roma, e genuflesso ai piedi di Urbano, fatta pubblica abjurazione dei greci errori e professione solenne della Fede ortodossa, giura di aver sempre a padre il Romano Pontefice e la Chiesa Romana a madre. Così due Imperatori legati in amistà filiale sotto gli auspicj di quel Pontefice veramente sommo sommettono le popolazioni dei due imperj come due grandi famiglie congiunte in una al sacro impero della Cattolica Chiesa, e Roma che si allieta di sì maraviglioso spettacolo torna ai palpiti dell' antica sua gran-

(*) Riferisce la storia che alla testa di quella orientale ambasceria era il Patriarca di Costantinopoli, il quale dopo lo scisma di Fozio contrastava al Papa Patriarca d' occidente il primato della Chiesa universale: lo che fa conoscere di quanto interesse e' fosse aver pace col grande Urbano, che riportando l' Apostolico seggio a Roma vieppiù s' ingrandiva.

dezza ed a nuovo argomento, che ella è la città eterna profetata dai ss. Vati e destinata da Dio a ricevere gli omaggi di tutte le genti (*).

Questa piena di letizia, di che Roma riboccava per la presenza di Urbano, si diffuse a grado a grado per tutto lo Stato, che sciogliendosi dal dispotico giogo de' Baroni mercè le cure di Lui ritornava più stabilmente al suo antico Sovrano e Padre. Ma più copiosamente corse il gaudio a felicitare Montefiascone come a premio della sua fedele sudditanza al pontificio dominio, e del costante aborrimento di qualunque estraneo potere (17). Imperocchè come prima giungeva la stagione estiva, il Pontefice Urbano lasciando Roma si recava con tutta la sua corte a questo Monte adescato dall' aure balsamiche (**) non che dal fedele e devoto animo dei Falisci che l' abitavano. Egli fin dalla sua dimora in Viterbo l' ebbe in mira e a soggiorno lo prescelse durante la state. Quindi fu che diè opera sollecita siccome a costruire palagj pontificj in Orvieto, così a ristaurare e ampliare la rocca fondata 100. anni prima dai suoi predecessori in Monte-

(*) V. le Note indietro pag. 7.

(**) *Agebat tunc apud Montemflasconem Pontifex, ubi aestatem duxit clementiorem aerem collecturus.* V. Rayn. loc. cit. e le Annotaz.

fiascone e la ridusse a tale, che fosse capace di dare stanza piacevole e sicura (*) ad un Romano Pontefice, non che alla Corte sua usata alle delizie di Avignone e alla magnificenza di Roma. Ma quello che doveva rendere più gradevole il soggiorno della rocca Falisca si era la bella pittorica posizione di lei. Chi l' abbia per poco osservata non dovrà disconfessare trovarsi di rado in Italia altro luogo somigliante, sia per la sterminata distesa delle vedute, sia per la svariata gajezza degli obbietti che ti si presentano. Dalla vetta di questo altissimo monte dominatore di ogni altura circostante ti si offre il più vasto il più ridente il più vario orizzonte del mondo. All' Est la Sabina e l' Appennino, che confonde colle nubi le superbe sue cime carche di eterne nevi, e ti prescrive l' estremo confine del regno delle due Sicilie. Al Nord la ferace Umbria che tra le selvose sue colline ti accenna il corso del Velino, della Nera, e di altri fiumi che recano tributo al Tevere (**). All' Ovest la gio-

(*) Forse a tal disposizione di Urbano V diede luogo una mossa, che fece il Duca del Vico colla sua gente per insignorirsi del Papa e di Viterbo, su cui pretendeva aver diritto di dominare come prima vi avea dominato V. Rayn. tom. 7. Il Manente dice che Urbano corse pericolo in quel trambusto, e si rifugiò nella rocca di Viterbo, e poi a quella di M. Fiascone.

(**) Dall' istesso lato vedesi nel Falisco territorio l' antico Romitorio con piccola Cappella della *Madonna dei prati*, e più da vicino l' umile Ce-

gaja della colta Toscana, e più di appresso il Vulsiniese lago che nella vastità del suo cratere simile a un golfo di mare innalza di mezzo ai suoi flutti azzurri quasi per incanto due isole la Bisentina e la Martana; delle quali la prima più vaga ti ricorda le delizie e la tomba insieme dei Farnesi, ed i capi lavori di architettura del Sangallo e del Vignola che ivi ed altrove innalzarono quei mecenati delle arti e delle lettere (*). L' altra simile ad aspro scoglio religiosamente ti rattrista richiamandoti alla memoria la santa Vergine Cristina ivi rilegata dal padre, e la virtuosa regina Amalasunta per comando dell' empio suo figlio Teodato colà deporta-

nobio de' Servi di Maria con magnifico Tempio eretto da questa Comune ad onore di nostra Signora delle *Grazie*, alla quale si fece pur voto di una solenne Processione annua, che si fa tuttora, per la cessazione della peste, la quale sulla metà del secolo XVII, come rilevasi da una lapide di S. Flaviano, afflisse e desertò per orribile maniera questa Città. L' uno e l' altro è posto sulla bella strada provinciale rotabile, che in progresso si divide in due, ed una ti mena alla città di Orvieto, e l' altra a Bagnorea patria del Serafico Dottor s. Bonaventura.

(*) V. Milizia - *Storia delle arti*, e le *Notizie Storiche della Casa Farnese* raccolte dal P. Flaminio Annibali da Latera P. 2, p. 115. Nell' isola Bisentina esiste tuttora la Chiesa con cupola opera del Vignola, e l' annesso Convento, benchè in misero stato. Oltre a questa sono in detta Isola altre sei piccole Chiese erette per ordine dei Farnesi a comodo di chi voleva visitandole lucrare le indulgenze annesse alla visita delle sette Basiliche di Roma, e due tra l' altre assai graziose, ma semidirute, ch' ebbero autore Sangallo, quel medesimo che disegnò i bei Palazzi di Gradoli e di Capodimonte e la rocca di Montefiascone. V. Milizia op. cit. e le Annotaz.

ta , e poi crudelmente strozzata nel proprio bagno (*). Al Sud finalmente ti si apre allo sguardo una spaziosa pianura che confina al mar tirreno, e nel mare stesso i natanti vascelli , e le pescareccie barche, e vicino al lido sopra bel colle la città di Corneto. Questa eretta coi ruderi della famosa Tarquinia, della quale mostra i funerei ipogei , sembra dall' alto delle sue torri salutar la Falisca sorella (**). E nella pianura stessa più da vicino ti si presenta Tuscania ancora esistente (una delle 12 Metropoli di Etruria) ridotta oggi per l' iniquità dei tempi a poco abitato , e nominata perciò diminutivamente Toscanella. Se ti volgi a destra, eccoti i famo-

Nella Martana furono già due Conventi e due Chiese , una delle quali fu pure parrocchiale intitolata a S. Stefano. Nel 1419 tutta l' Isola fu data a reggere ai PP. Agostiniani , quindi ai Minimi Paolotti , i quali poi in progresso di tempo essendosi raddotti in Marta , tutto il fabbricato andò in rovina , ed ora il poco che vi rimase , con tutto il terreno , e colla pesca annessa , comprensivamente ai fondi urbani e rustici , che possedevano i lodati Regolari un dì stanzianti nel Convento di detta Terra soppresso sotto il governo di Napoleone Imperatore de' Francesi l' anno 1810, passò in proprietà del Seminario e Collegio di Montefiascone per Breve di Pio VII del 1 Aprile 1816. V. il P. Annibali op. cit. P. 2, pag. 97 e segg.

(*) Esistono tuttora gli avanzi di questo bagno , a cui si discende dalla cima dello scoglio per una scala a chiocciola incavata maestrevolmente nel sasso sino al livello del lago. Molte ed insigni Reliquie possedeva quella religiosissima Regina , delle quali in parte fece tesoro la Chiesa collegiata di Marta.

(**) Fu la Chiesa di Corneto eretta in Cattedrale ed unita a quella di Montefiascone per decreto di Eugenio IV nel 1435. V. le Annotaz. n. 21.

si monti di Canino (*) patria del nostro Paolo III, e intorno a quelli interminata campagna, ove fu Vitulonia centro e capo dell' etrusco Impero anteriore al greco ed al romano nella potenza delle armi, e nel fiore delle arti; poco lungi Gravisca, e Vulcia, ed altre città di Etruria popolose un giorno e ricche d' ogni civiltà, ora erbose praterie e seminati, dove altro non ascolti che il suono della zampogna ed il villareccio canto del bifolco. E se guardi a sinistra, vedrai le aspre giogaje della Tolfa tanto doviziose di allume (*), e di altri minerali; e girando inverso l' Est tu scorgi Vetralla l' antico foro di Cassio, e il celebre villaggio di Donna Olimpia, e l' allegra Viterbo capo della Provincia del Patrimonio di s. Pietro, e le case delle ridenti ville che qua e là bella-

(*) Questi monti ebbero fama per le terme di Minucio, di cui si vedono ancora le preziose vestigia, e per la fabrica, che purga il ferro proveniente dall' Elba, e che esiste tuttora.

(**) La catena de' monti, ove precisamente si cava ora l'allume, facea parte della dote assegnata da Urbano V alla mensa Vescovile di Montefiascone. Quando poi per buona ventura si venne a scoprire il tesoro de' minerali, che chiudeva nelle viscere quel territorio, la Reverenda Camera rivendiconne l' antica proprietà dando al Vescovo *pro tempore* qualche compenso che paga ancora. V. Annotaz. num. 1. Queste miniere furono scoperte l' anno 1463 da Giovanni di Castro (figlio del ch. Paolo da Castro chiamato per la sua esimia dottrina in giurisprudenza *Lucerna juris*) essendo pontefice Pio II. che gli fece alzare una statua nella piazza di quella città sua patria. V. Frangipani p. 182, e le *notizie storiche succit.* P. 2, p. 17.

mente disposte sembrano farle ornamento e corte, e il celebrato Cimino che la riguarda col selvoso tergo dal soffio nocevole dell' austro, e le tramanda dalle sue viscere fiumane d' acque ad irrigare le esterne ortaje, ed a mantenere perenne il getto dell' interne sue fontane; e più d' appresso ti è innanzi il villaggio di s. Giovanni in selva (*) che il Farnese diè a grata stanza del cantor de' suoi Gigli (**) l' incomparabile Caro.

Ma scena veramente incantatrice si apre in questo Monte a chi stanco di girar l' occhio sui lontani oggetti del vasto orizzonte, il posa sulla valle che sottostà al turrito giogo sull' attiguo lago di Bolsena. E' qui un vero teatro ove la natura sembra far pompa di tutte le sue dovizie e beltà, ed a fin di meglio goderne Papa Urbano avea lungo la rocca fatto murare un' ampio terrazzo, di cui

(*) Questo villaggio è detto comunemente la *Commenda*, perchè apparteneva prima dell' invasione dell' Imperatore de' Francesi alla religione de' Cavalieri di Malta che si chiamavano *Commendatori*. Ora è proprietà dei Principi Doria.

(**) Nei libri de' Consigli municipali di questa città detti volgarmente *delle Riformanze* più d' una fiata si fa menzione di quel Cavaliere letterato l'Annibal Caro, e specialmente nel Consiglio tenutosi il dì 19 Genn. 1522. t. 2 p. 115. per le questioni che a quando a quando insorgevano tra i di lui coloni e li Falisci sul diritto di farvi semente e legna, le quali poi quietarono colla mediazione del Card. Farnese protettore che invocò il Caro con una lunga lettera ed assai animata scritta di Roma li 15. Ottobre 1564. al Cardinale medesimo detto di s. Angelo, la quale si legge nel vol. 2 delle sue lettere num 110.

tuttora appajono gli avanzi dal lato occidentale che lo riguarda. Sulla cima di questo colle isolato ed alto tu scerni allargarsi come due lunghe braccia le due costiere che a poco a poco abbassandosi in un bel cerchio vanno a posarsi sulle fiorenti rive del lago, e serrano come in un bacino l' estesa valle tutta piantata e colta dagli industri coloni Falisci. La prima di queste che per se attrae lo sguardo è posta a mezzodì e popolata delle case e casolari dei laboriosi castaldi. Essa al suo lembo mantiene ancora le vestigia del Cisterciense Cenobio di SANTO PIERO che accolse e serbò lungamente le preziose reliquie di s. Margarita tolte ad Antiochia, onde unirle a quelle di s. Felicita che riposavano in Roviglianо vicino ed ora diruto castello e farne poi preziosissimo dono a questa città (*). E presso presso al pendìo v' è pur traccia d' altro monastico abituro, del quale avanza ancora piccola Cappella sacra al s. martire PANCRAZIO (**) lambita da fresco e limpi-

(*) V. la nostra Cronaca, che mise a stampa l' Ughelli nella sua *Italia sacra* rubr. *Episcopi Monteflasconenses* intitolandola *fidelissima narratio*, e le Annotaz. num. 22.

(**) I summentovati Cenobj di s. Pancrazio e santo Piero avevano all' intorno i loro fondi, i quali dopo la distruzione dei medesimi appartennero alla Chiesa di San Giovanni in Laterano, e da questa per decreto di Urbano V dismembrati si unirono alla mensa Capitolare della Chiesa di M. Fiascone. V. le Memorie raccolte dal Card. Garampi esistenti nel nostro Archiv. eccles.

do rivoletto, e seguendo il suo montare s' appresenta vestita sempre di oliveti e di vigne e di rustiche case, e mette fine all' ampia strada romana rallegrata dal cigolìo de' cocchi e dalla frequenza de' forestieri. L' altra costiera di rimpetto a questa è folta di annose quercie; e dal primo suo sorgere offrendoti un umile Chiesa sacra al Natale della Madonna (*) di remotissima antichità, sale poi mano a mano sino alla grande via (**) che dividendosi dalla Cassia guida verso l'Aurelia in maremma, e su questa scorgi i ruderi d' un vecchio Convento già dei Monaci del Carmelo, e la Chiesa per anco intera opera d' illustre architetto (***). Più verso la città d' appresso la via medesima avvi un altro Genobio popolato dai servi Capulati dello Stigmatizato d' Assisi (****).

(*) Questa Chiesuola detta della *Madonna della Valle* ha una Confraternita, e porta i segni di consacrazione, ed è fama che ricevesse quest' onore da un Papa. I beni, che la circondano, applicati da Urbano V. all' istesso Falisco Capitolo fan conoscere che annesso avea un cenobio.

(**) Fu dessa recentemente ben ristaurata per cura dell' Eminentissimo Card. Macchi, e dichiarata dal Governo strada *provinciale*. Era anteriormente un ramo della via Cassia, che passava per mezzo alla diruta città di Biscnzo, e conduceva all' Aurelia in maremma. V. il P. Flam. Annibali op. cit.

(***) Il sig. Paolo Gazola professore abilissimo d' architettura non poteva saziarsi dall' ammirare questo tempio detto di *Montedoro* come un capo lavoro dell' arte. Dai libri municipali appare che la Comune lo fece fabbricare in un col piccolo Convento, e autore del disegno credesi il Vignola o il Bramante.

(****) Questo Convento de' PP. Cappucini che tanto adorna e avvantaggia la città ed il suo contado nelle bisogne spirituali, fu istessamente opera della pietà e beneficenza della Comune. V. *Riformanze* t. 25 p. 148.

Ma tutto questo per altro è tenue cosa, se allo spettacolo si raffronti che presenta la valle in primavera, quando al rivestirsi d'ogni albero e al rinverdire de' campi accade nel mondo una specie di risurrezione, e ringiovanisce la natura. Allora la valle non ha più faccia di campestre pianura, ma di un vasto giardino messo quasi a musaico, e ricco d'ogni cosa che più bella e più varia può offerire arte e natura. Lunghe file di alberi che dall' uno all' altro distendono i bei festoni di viti che ti ricordano il famoso Est, e liste di terreno intermedie, quali verdi di biade, e quali nere di recente vangato con alternativo ordine a bello studio disposte; acque chiarissime (*) che qua e là scorrendo in varj rivi dopo aver inaffiato largamente le ortaje vanno poi tutte a far capo in un alveo, e fatta lega han forza di muovere tre molini, e recano poscia tributo al Vulsiniense lago; (che più?) diverse piante fruttifere miste ai sempre verdi boschetti di olivi, ed ai vigneti, altre umili ed altre orgogliose, altre fronzute ed altre fiorenti ti presentano

(*) Tra le sorgenti, di cui abbonda la bella e classica valle di Montefiascone, avvene alcune minerali, che furono obbietto di chimiche disquisizioni per usarne a bagno o a purga salutare; ed una è famosa per le mofete, ove trovò morte l' intera famiglia Corallona, detta volgarmente la Buca d' Imbroglino. V. P. Scipione Breislak *Saggio mineralogico*, e Vito Procaccini Ricci *Viaggi ai Vulcani spenti d' Italia nello stato Rom.* t. 2.

tal quadro e starei per dire tal ricamo di natura, e così vago, e così ricco, e così incantevole negli stessi suoi capricci, che se vi aggiungi il gorgheggiar degli ucelletti associato al villareccio canto dei laboriosi coloni ti sembra proprio veder la natura stessa dipinta dai sommi pennelli del Paussino, o del Lorenese, e dagli eterni versi di Ludovico e Torquato, talchè ti rapisce in un coll' occhio l' animo, e l' inebria tutto di inusitata dolcezza, e quasi beatitudine.

Qual maraviglia pertanto che in questo luogo per cotal modo dalla natura di beltà largito avvenutosi Papa Urbano così ne fosse preso, che ad ogni anno nella sua triennale dimora in Italia vi si recasse a passare l' estate, e che tante cure vi spendesse a riparare non solo, ma ad aggrandire e ornare con mirabile larghezza quell'antico albergo del IV Urbano suo antecessore, onde renderlo a sufficienza agiato e proprio ad albergare la sacra sua persona colla sua intera corte? Ed è ben dolce rammentare che tra i cortigiani pontificj si annoverasse il Petrarca che era l' amore e letizia di Urbano V più assai che il fosse al X Leone il Querno Archipoeta.

Cosa che poi muove l' animo a maggior meraviglia si è, che parea quel Pontefice in

Montefiascone dimenticarsi di Roma, e quasi non potesse abbandonarlo vi prolungava il soggiorno oltre l' estate sino all' avanzarsi dell' autunno, ed a suo maggior agio collocati gli Officj nella vicina Viterbo porgea quì udienza ai Prefetti delle Congregazioni, quì circondato dai Cardinali riceveva le ambascerie dei Sovrani, quì celebrava perfino i Concistori. Due ne rammenta l' autore della sua vita, ed uno di non tenne momento, avendovi creati otto Cardinali, e due traslati di titolo; lo che sembrò fare per racconsolarsi alquanto dal lutto onde la Chiesa era stata colta alla perdita del Cardinale Niccolò Capocci Romano Vescovo di Frascati di virtú e dottrina celebratissimo (*).

Chi non ignora l' interesse e la festa che destasi a un Concistoro in Roma, chi ben conosce l' importanza ed il movimento che seco porta la presenza di un Sovrano riverito e grande residente in un luogo, qualunque egli siasi, potrà di leggieri immaginare quale dolcezza di vivere fosse allora in Montefiascone; e quanta la copia dei vantaggi

(*) Accadde la morte del Card. Capocci in Montefiascone il dì 26 Luglio 1368, e nel dì 22. di Settembre dell' istesso anno celebrò Urbano il menzionato Concistoro, ed accrebbe così il s. Collegio di otto Cardinali, onde la corte pontificia addiveniva più maestosa e degna di star a fronte di quella dell' Imperatore Carlo IV, che nel prossimo ottobre era per giungere in Roma. V. Rayn. t. 7. an. 1368.

che ne ridondava a questa Città ed ai finitimi paesi. Roma, la stessa Roma ne fu gelosa e spedì onorevole ambasceria al Papa, che lo pregava di riedere presto a lei, e renderla nuovamente felice di sua augusta presenza; la qual cosa adempì, non prima però dell' Ottobre (*).

Nè pertanto (18) si ristette Urbano dal ricondursi a Montefiascone nell'anno successivo dopo consumato l' inverno in Vaticano. Nel Maggio del 1369 era a risalutare la sua rocca, dove spediva un breve colla data *apud Montem Flasconem idibus Maji Pontificatus an.* 7. 1369 diretto all' Arcivescovo e Clero Gnesnense per muoverlo a soccorrere il Re di Polonia infestato dai Tartari, al quale officio era spinto dalle preghiere del finitimo Re d' Ungheria (**). Ed avvenne più presto nel seguente anno (che fu l' ultimo della sua dimora in Italia) il di lui ritorno in Montefiascone (***), a cui volle pure rinnovare l' onore d' un altro Concistoro nel 6. Giugno (1370) ove creò Cardinali Pietro Corsini

(*) V. Tom. 6. *Epist. secr.* ibid.

(**) V. Ap. Rayn. *Annales etc.* loc. cit.

(***) Partì di Roma per Montefiascone in quest' anno 1370 il Papa Urbano più presto dell' usato, vale a dire il 17 Aprile, e quando fu in Viterbo, ove lasciava gli officiali addetti ai Tribunali e alle Congregazioni, esternò il suo disegno di far ritorno in Francia, onde stessero sull' avviso, e si apparecchiassero al viaggio. Rayn. ibidem.

Vescovo di Firenze, e Pietro d' Estaing monaco Benedettino Arcivescovo Bituricense, cui partendo poi per la Francia lasciò Vicario al governo della Provincia del Patrimonio, e delle adiacenti (*).

Non sono da lasciarsi in silenzio le doglianze che cagionò all' Italia tutta, specialmente a Roma l' idea concepita da Urbano di ritornare in Francia. Varie parole si fecero sul motivo (19) che determinava il Papa a quella mossa. Si doleva altamente il Petrarca che a questo pessimo partito lo inducessero i susurri e le querele de' Cardinali francesi, che mal soffrendo il serio contegno della Città santa agognavano di far ritorno al lor suolo natale, suolo della libertà (**): altri ne adducevano altre ragioni; nè mancarono sospetti di molestie o ingiurie recate al Papa dai Romani. Dalle quali cose risapute il s. Padre trasse grave amarezza, e a disnebbiare dalle ciancie degli oziosi l' orizzonte di Roma, ed a giustificazione e conforto dei buoni Romani indirizzò loro da Montefiascone il 27. Luglio (1370) un' onorevole Breve, in cui dopo attestata la Sovrana sua soddisfazione per le infinite prove di

(*) Lo narra il Contelino nell' elenco dei Cardinali, ed il Rayn. loc. cit.

(**) V. l' Epistole del Petrarca al Bruni Segretario delle lettere latine presso la Corte Pontificia L. 13. rer. sen. epist. 13.

attaccamento e di devozione filiale da essi e dagli altri amatissimi suoi sudditi mostrategli aggiungeva dolci parole della letizia da lui provata nella triennale sua dimora fra loro, e si doleva assai del doverli ora lasciare; partire esso per la Francia chiamatovi da gravi ed alte cagioni connesse col bene della Chiesa universale. Passava poi confortandoli a stare uniti nel Signore col vincolo della cristiana carità, e mantener lo stato della chiesa nella floridezza in che lo lasciava, nè distorlo mai colla loro condotta meno buona dal proponimento, che avea formato nell' animo di restituirsi poi, quando a Dio piacesse, alla sua sede di Roma (*).

E dee pur credersi che il suo e il comune voto avrebbe adempiuto, se poco dopo giunto in Avignone non fosse stato dalla morte colpito. E' fama che tale fato supremo gli fosse vaticinato da s. Brigida (**) (20), quando si condusse a visitarlo in Montefiascone poco avanti al suo partire per la Francia. La restituzione che il di lui prossimo suc-

(*) V. Rayn. ann 1370.

(**) " Avvicinandosi adunque la state, partì Urbano di Roma, e andò a Montefiascone. Quivi è fama che venuta ad inchinarlo s. Brigida dicesse a Sua Santità, che se tornava in Francia, tosto morrebbe; ciò averle fatto sapere Iddio per mezzo della sua ss. Madre. Ma come che la santa Donna non confermava con alcun argomento, quella esser vera e divina rivelazione, il Papa non ne fè caso „ V. Foresti *Mappam. istor.* t. 4. Vita di Urbano V. Rayn. loc. cit.

cessore Gregorio XI fece stabilmente della Sede Apostolica a Roma, fu una conseguenza della visita e dimora triennale che vi avea fatta Urbano ed insieme una certa prova del voto sinceramente da lui formato di ritornarvi, e ingerito in morendo a quello che era fra i Cardinali a se più familiare, al Card. di Belfort (*), che gli fu poi successore immediato col nome di Gregorio XI.

Il ritorno adunque di Urbano in Francia non meno che ai Romani pesò ai Falisci, che dalla lunga annua dimora di quel Papa per natura sua magnanimo e benefico in questo Monte onore ed utilità somma ritraevano (21). Ad alleviarne il dolore volle in partendo lasciar loro un monumento della paterna sua affezione donando due ricchi pontificali, un gran calice, una croce d' argento, e molte insigni reliquie che ancora si serbano. Ma argomento assai più pregevole della sovrana sua beneficenza verso i Falisci fu la Bolla *Cum illius* scritta nell' anno avanti il 30 Agosto 1369, colla quale si compiaceva di elevare questo paese al grado di cit-

(* Il Cardinal Egidio di Viterbo, che era istessamente stretto in familiarità col Papa Urbano, ed al caso perciò di conoscere i segreti del suo cuore, così ne scrisse: *Solus Urbanus V omnium Pontificum in exilio degentium . . . Petri tumulum adorare voluit, atque eo consilio Italia excessit, ut rediret, profecto rediturus, nisi abeuntem occupasset mors.* Andr. Vict. apud Ciaccon. t. 2. p. 572.

tà, e di decorare la sua chiesa della Cattedra vescovile (*).

Ed è pur cosa degna di nota che a render più gradito il beneficio elesse, togliendoli ai vicini Vescovadi, (**) i paesi che dovevano comporre la nuova diocesi tra i meglio popolosi e fioriti in guisa che, tranne la disgiunta Celleno ed il contermino s. Giovanni in selva, trovansi quasi tutti sulla spiaggia del sottoposto lago di Bolsena in vaga corona disposti, e facendo bella mostra di se quali colle bianche torri e coi fumanti cammini dell'abitato, quali col frondoso vertice delle loro colline si affacciano e sembrano, starei per dire, quali figlie divote far inchino alla lor madre Falisca, che con tenera compiacenza li vagheggia protegge e governa.

Ed oltre alle narrate cose volle ancora nella sua Bolla di creazione rammentare i

(*) V. la cit. Bolla riportata per intero dall' Ughelli nella sua *Italia sacra Rubr. Episc. Montefiasc.*

(**) I vescovadi, dai quali Urbano V. distaccò varie Terre per formare una diocesi al nuovo vescovado di Montefiascone, furono quelli di Bagnorea, di Orvieto, di Viterbo, di Toscanella, e di Castro Tra i paesi però da questi divelti non fuvvi Bolsena, benchè per la sua prossimità sembrasse più convenire a Montefiascone che ad Orvieto. Ma si volle sempre unita a quest' ultima Città per la ragione, come io penso, di avere in diocesi la chiesa, ove avvenne il celebrato miracolo del ss. Corporale che dessa possiede. Eppure Covalluzo di Viterbo e Adami di Bolsena, scrissero diversamente. V. Annotaz. num. 22.

pregj antichi, la fedeltà specialmente con ferma costanza addimostrata dai Falisci a lui, ed ai suoi antecessori, e i buoni officj, e le testimonianze di particolar devozione appalesatagli nel suo soggiorno fra loro, quasi che un simile di lui favore avesse a riguardarsi come a segno di riconoscenza più che a tratto di munifica liberalità.

Tengo poi fermo pensiero che Urbano V d'appresso al disegno di così sollevar Montefiascone al di sopra de' circostanti paesi fabbricasse ancora non tanto per la sua corte, quanto a comodo del nuovo Vescovo, che aveva in mente di dare a questo luogo, il bel palazzo che tuttora innalzasi di rimpetto alla Chiesa, ove ergeva la Cattedra vescovile. Il genio in che si segnalò questo Papa di edificare nella vigna del Signore non solo in ordine allo spirituale, ma ancora nel materiale fabbricando ovunque Tempj (*) e Cenobii, lo fa pensare, e ciocchè riferiscono gli Storici aver egli edificato sontuosi palazzi in Orvieto e Montefiascone (**), affatto ne

(*) Tra i tempj eretti dalla munificenza di Urbano è degno di nota e di ammirazione quello che fabbricò e consacrò in Montpellier, dove egli aveva fatti i suoi studj, fornito di 12 Cappelle e di un Campanile con 17 campane. Ivi stesso stabilì il famoso Collegio di medicina con 12 posti gratuiti per altrettanti poveri studenti, ed una copiosissima Biblioteca. *Ciacc. Rayn.*

(**) V. Ciacconio, Platina, ed altri.

persuade. Ed era eziandio a sperarsi che Urbano avrebbe altresì eretto un nuovo Tempio alla s. Vergine e Martire Margarita, se la morte (*) non lo avesse tolto così presto ai vivi, ed impeditogli il ritorno in Italia.

Ma pure aveva sì acconciamente il santo uomo ordinate le cose, che a lui si deve la bella Chiesa fabbricata nell' avanzarsi degli anni in luogo dell' antica (**). La ricca mensa che avea data al Vescovado, il bel palazzo innalzato a residenza del Vescovo, la Rocca rimodernata in forma di Regia, che spesso invitava i Papi a ricrearsi qui sotto un cielo ridente e salubre quant' altro mai, facevano sì, che le brame e i voti dei gran-

(*) Morì Urbano V in Avignone poco dopo che vi fu giunto secondo che gli avea predetto la principessa di Svezia s. Brigida, cioè il 19 dicembre 1370; e morì, dice Henrion ,, colle pie disposizioni che in tutto il corso della sua vita dava ragione di sperare, ma condannando la riprovevole mossa, che allor conoscea di aver fatta col tornarsi in Avignone. È raccontato che ei si fece portare moribondo innanzi ad un altare del Principe degli Apostoli, e che invocò a testimonio il cielo e la terra, che quella colpa non doveva essergli imputata ... Comechè sia colpa o imprudenza, non tolse che fosse invocato Urbano V subito dopo la di lui morte, che si esponesse la di lui immagine sugli altari, e che si trattasse di metterlo solennemente nel novero dei Santi. Se questa canonizzazione non ebbe effetto, benchè sollecitata da tutte le auguste persone strette all' obbedienza di Clemente VII per un infinità di testimonianze rese alle di lui virtù e miracoli, non vi furono che le agitazioni dello scisma le quali impedissero il giudizio definitivo della sede Apostolica. ,, *Storia univ. della Chiesa* vol. 6. l. 45.

(*) Quale fosse la forma, la decorazione, l' ampiezza della primitiva Chiesa Cattedrale, affatto s' ignora. La tradizione però si è ch' era nel sito istesso, ove sorse la nuova, di cui ora andiamo a parlare

di personaggi dell' ecclesiastica gerarchia si volgessero a questa Sedia vescovile come quella che oltre gli altri vantaggi procurava loro l' alto onore di avvicinarli a quando a quando al Seggio Pontificale. Quindi fu che spesso la Chiesa di Montefiascone specialmente dopo che le fu riunita la Chiesa di Corneto eretta in Cattedrale da Eugenio IV contò a Vescovi molti ed esimii Cardinali (*). E sotto ai loro auspicj potè come arricchirsi di nuovi ed utilissimi instituti (**), così decorarsi del nuovo e maestosò Tempio che fa la gloria del cittadino e la meraviglia dell' estero.

Era invero a desiderarsi che i nostri maggiori ci avessero tramandata alcuna memoria di così ampia e rispettabil fabbrica. Ma o fosse la infingarda peritanza dei coetanei che nulla scrissero, o la trascuraggine dei posteri che non valsero a custodirne gli scritti, o l' iniquità del tempo edace che alla più vigile custodia tante cose invola, accade che nè l'archivio ecclesiastico, nè il comunale ci offrono alcuna notizia autentica non solo dell' autore che la ordinò e dell' ar-

(*) Si deve confessare, che nell' elenco de' Vescovi di Montefiascone cominciarono a figurare de' Cardinali dopo che Eugenio IV colla sua Bolla data in Firenze il 13 Ottobre 1436 eresse in Cattedrale la Chiesa di Corneto, e la riunì alla Falisca.

(**) Sono questi il Seminario e Collegio, il Monastero del Divino Amore, la Scuola pia, e l' Orfanotrofio.

chitetto che la disegnó e murò, e della somma di denaro spesavi, ma neppure dell' anno (mi pesa il dirlo) in cui trasse principio e fine. Mancando storici monumenti, si diè campo a vaghe ed incerte opinioni che fra loro discordi invilupparono e nascosero ognor più la faccia del vero. In tanta divisione d' idee un solo filo rimaneami di antica tradizione che rammentava essere stato disegnator del nostro Tempio il ch. Sanmicheli (*). A questo appigliatomi siccome al filo di Arianna, e trovato che reggeva al confronto della storia delle arti ed alla biografia di quel famoso architetto, che opportuna ora esce alla luce per cura del Ronzani e Luciolli, volenteroso lo tolsi a scorta a fin di rilevare, se non per indubitabili argomenti di storicá verità almeno per approssimazione, qual fosse il principio, il seguito, la fine della mentovata fabbrica; ed ecco in breve il prodotto delle studiose mie investigazioni.

" Il Duomo di Montefiascone (così i lodati Istoriografi , che affermano avere assicurata la verità su' monumenti autentici rac-

(*) E neppur unisona era la tradizione sull' autore del disegno di questa Chiesa Cattedrale, attribuendolo alcuni al Bramante, ed altri a Sangallo: lo che trasse in errore il succitato Cav. Procaccini Ricci, che di Montefiascone così scrisse ,, Ha un Duomo, disegno di Bramante Lazari, con cupula grande, che di lontano in ispecie fa un ottimo effetto. ,, V. l' opera suallegata *Viaggi ec.* t. 2 c 1.

colti dalla famiglia stessa del Sanmicheli) fu opera di lui negli anni suoi giovanili. Questo immortale autore, questo massimo tra gli architetti civili e militari fu dai cittadini di Montefiascone onorevolmente invitato per erigerlo dai fondamenti. "Ora da altra parte essendo noto per la biografia del Sanmicheli che egli nacque nel 1484, ne viene per giusta deduzione che questo Tempio, insigne monumento della pietà dei Falisci, ebbe l'origine sua nel principiar del secolo XVI che fu appunto quello del rifiorire delle arti. E credo appormi al vero , se dirò che ciò avvenne sotto il Cardinal Alessandro Farnese reggitore in allora di questo Vescovado, e poi Romano Pontefice col nome di Paolo III. Ed a lui gran mecenate de' letterati e degli artisti si deve la scelta di quel sommo artefice; giacchè a quell'epoca (*) appunto il Sanmicheli era in giovinezza e faceva conoscere la sua valentìa nella vicina città d' Orvieto

(*) Il Card. Alessandro Farnese resse questo Vescovado dal 1493 sino al 1519, a detta dall' Ughelli , ed a quell' epoca il tempio di s. Margarita già muravasi con sontuoso disegno e lavoro. Ciò è chiaro da un Breve di Leone X dato il 13 Luglio 1520 , con che esenta la Chiesa di Montefiascone dalla così detta *Quinta* e da qualunque altra contribuzione solita a pagarsi per la fabbrica di s. Pietro , attesochè ivi altra chiesa fabbricavasi con magnifico apparato , come si esprime quel s. Pontefice : *volentes Fabricae Ecclesiae Civitatis nostrae Monteflasconensis, quae , ut accepimus, magno satis et sumptuoso opere construi et aedificari cepta existit etc.* V. il cit. libro delle memorie esistente nell' Archivio eccles. p. 240.

ivi murando la celebrata camera sepolcrale dei Petrucci nella chiesa di s. Domenico, ed " accresceva al Duomo un vaghissimo ornamento con l' altare marmoreo de' Magi " (*) a quel medesimo tempo, o in quel torno che Sangallo cavava il famoso pozzo con due strade intagliate a chiocciola entro il tufo per ordine di Clemente VII il quale fuggito dal sacco dato a Roma dal furente esercito del Borbone aveva riparato in quella forte Città, ed in caso d' assedio assicuravala di acque, di cui penuriava. Dandoci a conoscere l' istoria che dal Sanmicheli furono a Montefiascone disegnati diversi bei palazzetti (**), possiamo da ciò raccogliere che ivi si trattenne per qualche tempo l' architetto della nostra Chiesa, e potè di per se cominciare l' esecuzione del suo disegno.

Egli adunque piantò le fondamenta assai alte sullo scoscendimento del monte, e condusse la fabbrica fino al secondo ripiano che a livello della piazza dà l' ingresso alla

(*) V. il P. della Valle nella sua *Storia del Duomo* p. 146

(**) V. Milizia *Storia delle Arti*. Ronzani, Luciolli *Le Fabbriche civili e militari di Michele Sanmicheli Architettura ecclesiastica* fasc. 18 Venezia 1835. Quali però sieno in Montefiascone questi palazzetti, che ebbero a disegnatore il Sanmicheli, nè la Storia cel dice, nè la tradizione. È facile però argomentarlo dallo stile e da una certa maestà che anche nelle piccole cose sapeva imprimere quel valent' uòmo.

Chiesa (*) ; di che più chiaro argomento porge la solidità del murato (principale merito di quel classico) atto a reggere la grande cupola che tutta doveva coprire l' area del maggior Tempio del luogo.

In questo mezzo il Sanmicheli da Clemente VII fu spedito in compagnia di Antonio Sangallo a visitare le fortezze dello Stato ecclesiastico (**). Sciolto quindi dai servigj del Papa, ed appellato a gara da' varj Principi si diè infine alla Repubblica di Venezia, alla quale era soggetta Verona di lui patria, ove nel 1527 in età di 43 anni fabbricava il bastione della Maddalena, prima fra le opere militari che il suo vasto ingegno immaginasse: il che vuolsi avvertito ad inferire che essendo stato il Duomo di Montefiascone opera degli anni suoi giovanili, dovette egli disegnarlo ed avanzarlo sino a certo spazio dopo i primi dieci anni del secolo XVI od in quel torno, e quindi(precisamen-

(*) Il piano inferiore della Chiesa di s Margarita costrutto sotto la direzione dell' istesso Sanmicheli si distingue non solo per la sua solidità, virtù caratteristica di quell' autore, ma ancora per la sua imponente magnificenza. Presenta l' area d' un altro Tempio vasto al par del superiore, e siccome gajo e svariato a vedersi per la luce che si frange tra i grossi pilastri, che ne sorreggono il volto, così assai comodo (quando volesse ridursi a tale) a celebrarvi le sacre funzioni, pendente il verno, come si costuma a Parma a Piacenza, e altrove.

(**) V. Milizia op. cit.

te non azzarderei di affermare l'anno) di quà partissi.

Cagione di grande sventura fu a questo Monte la partita del Sanmicheli; incontrastata però, avvegnachè mancassero i modi del condurre più in là quella impresa impari alle forze della piccola Comune; onde la incominciata fabbrica per qualche tempo dovette ristarsi stazionaria.

Non si disanimarono però i buoni Falisci, ed infiammati alla voce de' Vescovi che eccitavano il loro zelo al proseguimento dell' opera, e specialmente ai detti del Cardinale Guido Ascanio Sforza, che per autorità ed animo generoso assai valeva, poterono alzarla fino al primo cornicione ossia al tamburo della cupola; ed appresso si fabbricò la gran cappella del Coro, auspice quel Cardinale istesso, il di cui stemma perciò grandeggia sull' arco e sul volto della medesima.

Condotta a questo punto la nostra fabbrica seguendo ognora il disegno del Sanmicheli, verso la metà del secolo per sinistra ventura lo Sforza fu translato al vescovado di Parma (*), e l' opera nuovamente rimase interrotta.

(*) V. Ughelli *Italia sacra* loc. cit.

Da cotal epoca al riprendere dei lavori in questa fabbrica corse un lungo spazio difficile a riempirsi. Dai libri dei comizj Comunali si trae, che a quando a quando fu scossa dallo zelo de' Vescovi la cittadina pietà acciò si inoltrasse l' intrapreso lavoro. Ma si rimane oscuro l' anno ed il modo con cui aumentasse e si finisse il tamburo, e l'altre parti del Tempio. Il secolo XVI era già sul tramonto e la Chiesa non era ancora terminata (*).

Ma il peggio avvenne allorquando i Falisci nojati dalla diuturnità del lavoro, sopraffatti dalle grosse spese che ognor più aumentavano, si distaccarono dall' orme antiche tracciate dalla maestra mano del Sanmicheli e sostituirono un tetto, comechè fosse, alla gran Cupola disegnata dal grande artefice (**). Quindi è luogo a credere che sul principiar del secolo XVII potesse finalmente aprirsi al culto pubblico la nostra Chiesa di s. Margarita, la quale perciò sorbì i lavori di 100 anni e più oltre ancora, se si annoveri pu-

(*) Fede di ciò fa un Consiglio celebrato il dì 11. Novembre 1599, in cui si fa menzione di *legname e mattoni somministrati per la fabbrica di s. Margarita*. V. le *Riformanze* t. 18. p. 143.

(**) Si fa ciò manifesto dalle proposte e aringhe che spesso avean luogo ne' pubblici Consigli celebrati in quell' epoca sui mezzi di condurre a termine la fabbrica della Chiesa Cattedrale. V. le *Riformanze* t. 16. p. 121, e le Annotazioni num. 1.

re la facciata che portava l' arma del buon vescovo Cecchinelli. Egli fu il primo che vi pose mano, nè la potè trarre a buon fine prevenuto forse dalla morte che lo colpì nel 1666 (*).

Ma nei decreti di Dio era fermo che ad onore della s. Vergine di Antiochia si alzasse un Tempio di lei più degno, ed avesse l' ornamento di quell' eminente Cupola delineata dall' immortale Sanmicheli. Fu perciò che la notte del 4. Aprile 1670 appresosi il fuoco all' orchestra per alcune brace lasciatevi da chi aveva aggiustato l' organo, col favor del vento propagatosi all' annose travi del tetto in poche ore tutto fu preda delle fiamme, tranne le reliquie dei Santi protettori fortunatamente da qualche dì tolte all' armario della Chiesa, ove pioveva, e ricovrate in Sagrestia. Rimasero di tanto incendio le sole nude muraglie, e malconce e abbronzate; ogni altra cosa fu cenere e fumo che lunga pezza in tortuosi globi balzava al cielo, mentre attoniti ed angosciati i cittadini dirizzavano caldi voti a Dio, perchè ponesse modo a cotanto infortunio (**). E non

(*) V. Ughelli *Italia sacra* loc. cit. Finì però il lodato Vescovo la piccola Cappella atta ad officiarvi nella stagione d' inverno, lo che accennava il di lui stemma di rilievo nel volto della medesima, che ora va a cambiar di forma per la nuova Facciata.

(*) V. la descrizione che fa di quell' incendio il notajo Biagio Gentili annessa ai suoi protocolli riposti in questo Archivio Comunale.

fu senza frutto il pregare : Iddio, che sa voltare il male in bene, e le sciagure in prospere sorti, fece pur nascere da questo infortunio uno de' più bei monumenti, onde si glori la Città di Montefiascone.

Avea salito da pochi dì il soglio Pontificale il Cardinale Altieri col nome di Clemente X, ed il Cardinale Paluzio Albertoni Altieri nostro Vescovo a lui carissimo si era recato in Roma a tributargli il dovuto omaggio. Sollecito il Capitolo nell' avvertire del tristo avvenimento l' Eminentissimo Cardinal suo Vescovo, questi non fu men presto a descriverlo al Sommo Pontefice invocando la sua generosità e clemenza a porvi adatto riparo. Commosso il s. Padre dai sentimenti che gl' inspirava l' eminente carità di quel Vescovo fè per lui stesso rispondere al Capitolo, che la Chiesa avrebbe restauri sì acconci che non avesse più a temere d' incendio (*). Ed allora fu che la munificenza di S. S. ordinò l' erezione della cupola disegnata già dal Sanmicheli. Il Paluzio nell' istesso mese chiamato Cardinal Padrone ed animato dallo zelo tutto proprio del carattere di Vescovo, non che del suo naturale talento di edificare ad utilità della Chie-

(*) V. la Lettera del lodato Cardinale riposta nell' Archivio Capitolare.

sa (*), spedì a Montefiascone di Roma i migliori ingegneri e maestri d' arte per prendere consiglio sul modo di comporre la nuova cupola colla scorta del cav. Carlo Fontana il più estimato e famoso degli architetti di quel tempo (**).

E sebbene poco dopo l' umanissimo Cardinale fosse promosso all'Arcivescovato di Ravenna, pure non ristette dal promuovere con calore l'opera principiata a modo che preparati nei mesi estivi i necessarj cementi, potè il Fontana ai 10 Settembre 1670 mettere mano al lavoro, e trarlo a termine nel breve spazio di 4 anni. Murata la gran Cupola, ed intorniata e lastricata di piombo, ai 16 Dicembre del 1674 si riaperse la prima volta al pubblico culto il Tempio ristaurato

(*) Il Card. Albertoni Altieri avea antecedentemente principiato a fabbricare il Seminario che poi condusse a termine e all' ampiezza odierna il Cardinale Barbadico.

(**) Non posso ristarmi da un alto maravigliare della maniera aspra e cinica, con cui trattasi il Fontana dai succitati biografi del Sanmicheli. Comunque in genere sia egli da redarguirsi per essersi allontanato dal primo disegno nell' erezione della gran Cupola, pure non può non dargli si lode per la solidità della medesima e per la magnificenza del tutto insieme, mentre ascendendo in alto co' suoi grandi costoloni scanellati, comunque licenziosi e non dettati dall' arte, pure piace a colpo d' occhio ed incanta lo spettatore. Tale appunto ce la presenta il lodato autore dell' *Italia sacra* loc. cit. *Palutius Card. Albertonius fortuito incendio Montis Falisci Cathedrale templum absumptum . . opera Caroli Fontana praestantissimi Architecti usus multis millibus aureis erogatis magnificentissime restituit, tholo* (vulgo cupola) *adeo elegantis formae super inducto, ut post Vaticanam Roma speciosiorem non offerat.*

e adorno a festa eccheggiò dell' inno di grazie cantato tra musicali istromenti, e delle benedizioni del folto popolo accorso devotamente ad ammirarlo (*).

E chi davvero non porterebbe schietta ammirazione ad una mole così vasta, così sublime e solida ed architettata dal Sanmicheli ingegno di tanta levatura? E benchè dal Fontana patisse qualche tenue cangiamento, non però noi porteremo in pace ed in silenzio la disfrenata critica del Ronzani e Luciolli che ne mossero tanto rumore e gli apposero a imperdonabile peccato il non avere appuntino eseguito il primo disegno di quel sommo. Comunque egli abbia mostrata qualche bizzarria in quel suo lavoro, pure meritava qualche riguardo un alunno del Bernini, ed un architettore di tanti edificj eretti in Roma (**), che riportarono (almeno in parte) la comune approvazione (***), abbenchè i suoi critici l'abbiano tacciato di aver

(*) V. la cit. memoria del notajo Gentili.

(**) Degli edifici eretti in Roma dal Fontana ci dà l' elenco il Milizia nelle sue *Memorie degli Architetti antichi e moderni* t. 2.

(***) Le fabbriche innalzate in Roma da Carlo Fontana con lodevole successo sono le seguenti: il palazzo Bolognetti *semplice*, *sodo*, e di *buona grazia*; la Fontana di s. Maria in Trastevere *bella* e *semplice*; l' immensa fabbrica di S. Michele a Ripa grande, la Cappella del Battesimo a s. Pietro, il compimento di Montecitorio ec. V. Milizia loc. cit.

infettata quella città di *una lagrimevole magnificenza* (*).

E qui non dispiaccia ai miei cortesi lettori di soffermarsi meco alcun poco a scernere varii anacronismi e mende ben grossolane, in cui sgraziatamente a loro posta cadono i soprannominati autori, nel punto stesso che sferzano a doppia mano i falli dell' architetto Fontana. Non fu sul *principio*, come essi affermano, ma piuttosto sul declinar del secolo XVII (l' anno 1670) che un' *incendio fece precipitare* la cupola a tetto, onde si cuopriva il Tempio con apposita travatura, e con tal impeto che le *travi grosse nel cascare sfondarono quattro sepolture, dentro delle quali durò il fuoco molti giorni*, secondo la relazione che ne lasciò il sincrono Gentili. Suppongono eretta dal Sanmicheli la nominata cupola a tetto, e perciò da esso finito l' edificio: eppure nel 1527 (**) era egli già al servigio della sua patria repubblica, e la nostra fabbrica portata appena al primo ripiano stazionava (***). Il medesimo avea già terminato la carriera de' suoi

(*) Così il Ronzani e Luciolli nell' opera succitata, i quali eccedendo nella critica sembrano voler commuoverci a versar lagrime sull' erezione della odierna Cupola come sopra *disastro maggiore di quello che portò l' incendio del* 1670. (sono le loro proprie parole) colla distruzione dell' antica cupola a tetto.

(**) V. Milizia op. cit. tom. I.

(***) V. pag. 41.

giorni (an. 1559) e la Comunità Falisca tuttora si adoperava a terminare la fabbrica suddetta (*). Nè furono i cittadini di Montefiascone che presero consiglio di redimere la cupola a tetto *precipitata*, ma si bene fu il loro Card. vescovo Paluzio Altieri, e per dir meglio Papa Clemente X che alle di lui preghiere diè al Fontana l'incombenza di erigere a vece del tetto distrutto dall' incendio una cupola coperta di piombo; di che fanno fede amplissima le due lapidi in marmo che in quel Tempio, e nel palazzo pubblico il Capitolo ed il Magistrato posero a quei benemeriti (**).

Si aggiunge a tutto ciò un' altro non lieve errore. La facciata ed i costoloni interni alla Chiesa che essi attribuiscono (sempre in tuono di censura) al Fontana, sono opere di altri tempi, e di altra mano. La prima anteriore alla cupola fu costrutta per cura del vescovo Cecchinelli, di cui mostrava lo stemma (***), morto nel 1666; l'altra fu posteriore. Imperciocchè ci narra la Storia che i costoloni o fascie, che si vedono nel volto interno della cupola e si danno a col-

(*) V i libri delle Riformanze di sopra citati, e le Annotazioni num. 1 § 5.

(**) V. le Iscrizioni lapidarie, che si riportano in fine.

(***) V. pag. 43.

pa del Fontana, si fecero costruire quattro lustri dopo dal Cardinal vescovo M. Antonio Barbadico dall' architetto Giambattista Oricono come a rimedio degli screpoli e danni cagionati alla cupola dal terremoto dell' 11 Giugno 1695 (*). Tanto egli è vero che a detto del Venosino *Iliacos intra muros peccatur, et extra*. E si deve pur credere che in quel disastro tutti si dessero a benedire quei cerchioni di ferro messi dal Fontana onde tener bracata e ferma la gran cupola a qualunque scossa, ai quali pur quei critici guatano bieco e lanciano il loro anatema (**).

Dirò per ultimo ad ulteriore scusa del Fontana che gli esterni costoloni tanto vituperati da' suoi censori fu d' uopo moderarli sullo stile del tamburo che egli trovó già di altra mano composto. Ma quella varietà di modanatura, con cui ascende libera e maestosa in otto faccie la gran cupola fino alla lanterna similmente ottagona, benchè si diparta alquanto dalla solida semplicità del San-

(*) V. la vita del Card. M. A Barbadico mss. che si conserva nella Biblioteca del Seminario pag. 117, e le annotaz. in fine.

(**) Ci cale quì riferire ciocchè narrava Mr. L. Sifredo Maury (nipote del Card. Vescovo dell' istesso nome) già Canonico di s. Pietro e Preside della Rev. Fabbrica in tempo dell' impero francese, che quando si trattò di cerchiare la gran Cupola Vaticana nel 1747 perchè si credeva minacciar rovina, furono spediti degli ingegneri in Montefiascone ad osservare le catene messe nella nostra cupola dal Fontana e prenderne modello.

micheli, pure non sembra presentare un opera cotanto mostruosa e goffa da trarne le lagrime dagli occhi di chi la guarda, come essi vanno farneticando, che invece lo diletta, l'incanta, l'appaga. Nè si reputi già esagerato o suggerito dall'amor patrio un simile giudizio: l'autore delle addizioni fatte all'Italia sacra dell'Ughelli l'ammira anch'egli e richiamandosi al pubblico consentimento lo dice di tale eleganza, che dopo la Vaticana Roma non offre altra cupola più bella (*).

Non dissimuliamo però che siccome ad un libro toglie beltà la mancanza del frontespizio, così a questo vaghissimo Tempio ottangolare scemava merito la nudità d'una nera facciata. L'antica faccia, tranne la porta, era incompleta, mozza; e quasi deforme. Accrescevano a lei bruttezza le campane messe a posticcio in un rozzo castello da lato, e quasi al livello del cornicione della porta. Ciascuno, che vedea quei difetti in un Tempio sì caro ed opera d'insigne maestro, formava desiderio che al fine si recasse all'ultima perfezione, ed ottenesse una Facciata con due torri ai lati corrispondenti al decoro ed alla maestà della sacra mole ed alla elevatezza della sua gran cupola. Questo

(*) V. pag. 45:

era il voto de' Falisci ; non ispuntava però germe di speranza per immaginarlo adempiuto , se non quando avvenisse l' alta ventura che alcun lor vescovo Cardinale fosse innalzato al trono del Vaticano, e volesse ben meritare della sua sposa con tale impresa del tutto pontificia.

Ma la Provvidenza serbava tanto merito all' Eminentissimo Card. Vincenzo Macchi, ed ai nostri giorni il compimento del voto di tanti secoli. Iddio che di buon ora l'aveva chiamato qual altro Samuele a servirlo in questo Tempio , e quivi largito gli aveva le prime ispirazioni a seguire la luce di quel cammino che lo guidò agli onori della Romana Gerarchia , gli schiuse per ultimo l' alto intendimento di elevare a maggior gloria dello stesso Tempio la desiderata Faccia. Avvezzo a cogliere con alacrità di mente e larghezza di cuore i superni consigli non tardò un solo istante ad abbracciarlo, ed a sfogo di letizia palesatolo per lettera al Falisco Capitolo pose ogni studio a mandarlo ad effetto per quanto in lui fosse coll' estrema prestezza. Per opera della Provvidenza medesima, che tutto dispone soavemente e fortemente , il disegno della ispirata Facciata trovavasi già da valente architetto lineato, e chiuso in terso cristallo ad ornamento delle stanze ca-

nonicali. Il ch. Paolo Gazola di Piacenza venuto alcuni anni sono da Parma, ove era Preside del corpo del Genio, a visitare il suo Emo zio Card. e Vescovo di questa città Fr. Bonaventura Gazola, lo avea a cagion di diletto ed a saggio di magistero architettato e fattone un' offerta al porporato Congiunto; e questi quasi presago dell' avvenire pria della morte ne avea fatto presente alla Chiesa Cattedrale. Per le quali cose ben lieto e contento il Capitolo trasmise colle più vive azioni di grazie il sullodato disegno all' Eminentissimo suo benefattore in Bologna, ove era pontificio Legato; e questi più lieto di averlo ricevuto si affrettò riporlo nelle mani dell' egregio autore professore maestro di Architettura statica e prospettiva nella Ducale Accademia di belle Arti in Parma, perchè lo rendesse adatto ad eseguirsi.

Tutto adempito nella guisa che rappresenta il rame (tav. 1.) a bella posta inciso per cura dell' istesso Eminentissimo Card. Macchi, e che parve meglio opportuno alla Facciata del tempio, e all' area del luogo secondo anche il parere esternato da valenti professori dell' arte tanto Romani che Bolognesi, il prefato Eminentissimo, lasciata per breve tempo la sua Legazione, volò alla volta di Montefiascone affine di attivare colla

sua autorità e presenza il concepito disegno. Disposte e messe le cose in sesto, e principiata fin dai primi di Settembre del passato anno 1840 l' escavazione dei fondamenti della nuova Facciata e dei due Campanili, volle egli di sua mano compiere il sacro rito e gettare e murare il dì 29 di quel mese la prima pietra fondamentale. Quale folla di popolo corresse a quella sacra ceremonia, e quale fosse la gioja che ridondava dal petto di ciascuno, e quali i sensi di gratitudine e di tenerezza che mosse e lasciò impressi negli animi la dotta e tenera Omelìa, con che finì la sacra funzione quel Porporato, è opera da troppo sublime penna perchè azzardi narrarlo.

Reputo non pertanto essere mio debito rendere avvisati i leggitori, che non resteranno sempre oziosi in fondo al cuore i sentimenti di devozione e riconoscenza che risvegliaronsi in quel solenne esordire della nuova opera, ma verranno crescendo di mano in mano che essa avrà incremento, e si diffonderanno così, che scarso il popolo a contenerli chiamerà a festa la commossa Provincia; e perché sempre viva si tramandi ai più tardi nepoti, ed eterna ne rimanga nei nostri fasti la rimembranza, un marmo ricorderà ai futuri, che se Urbano V diè alla

Chiesa di Montefiascone l' autorità d' una Cattedra, e se un decimo Clemente aggiunsele la maestà d'una Cupola, il Cardinal Macchi le donò il decoro di una torrita Fronte e in un la desiderata perfezione.

ANNOTAZIONI

AL COMENTARIO STORICO-CRITICO

SU L' ORIGINE E LE VICENDE

della Città e Chiesa Cattedrale

DI

MONTEFIASCONE

ANNOTAZIONI

(1)

Tra i Cardinali Vescovi, che ben meritarono della Chiesa e Cittá di Montefiascone, alcuni han diritto a tenere nella Storia patria un posto distinto, e sono i seguenti -

1. Il Card. Domenico de la Rovere entrò al regime di questa Chiesa sull' ultima metà del secolo XVI secondo il Ciacconio e l' Ughelli. Un foglio volante d' incerto autore rinvenuto in questo Archivio Comunale col titolo *Notizie spettanti alla Fabbrica della Chiesa Cattedrale* ci riferisce " che la detta Fabbrica fu cominciata dal Card. Domenico de la Rovere l' anno 1483 sotto Sisto IV, e posti li fondamenti fu alzata sino al piano, dove si entra in Chiesa, colla spesa di sc. sessantamila ". Il Ciacconio poi gli attribuisce l' intera fabbrica (*). A prima giunta io misi in non cale ambedue queste leggende; dappoichè quando il Cardi-

(*) *Ecclesiam quoque Cathedralem Montis Faliscorum . . . a fundamentis extruxit: ad regimen enim Ecclesiarum Taurinensis et Montis Faliscorum promotus eas rexit cum Archiepiscopatu Tarantasiensi. Legationis quoque munere functus est Sedis Apostolicae nomine in partibus Pedemontii ac Ducatu Sabaudiae. Episcopus Taurinas renunciatus die 3. decembris an. 1483 solemni pompa possessionem iniit, cum eidem progredienti obviam ivisset dux Carolus cum Ludovico Patruo Auxitano Archiepiscopo, ut honorificentius deduceretur ad Sedem, quam administravit usque ad ann. 1499. Ciac. t. 3. pag. 77.*

nale de la Rovere reggeva questo Vescovado, era ancora fanciullo (*) il Sanmicheli, che pur sappiamo con certezza istorica essere stato del nostro Tempio l'architettore. Tuttavolta dando luogo alla riflessione di leggieri m' avvidi, che poteva per avventura il de la Rovere dividere co' suoi successori la gloria di aver contribuito alla fondazione (**) della nostra Chiesa Cattedrale, in quanto che ricco com' egli era per le molte luminose cariche, che riuniva, potè tenere in serbo le rendite di questa mensa vescovile raccolte per molti anni che durò la sua amministrazione, a fin di consacrarle alla fabbrica del nuovo Tempio che dai Falisci si disegnava, e che non guari dopo principiò e sorgere sotto l' influenza del Card. Farnese di lui successore.

2. Il Card. Alessandro Farnese prima di essere assunto al Pontificato col nome di Paolo III per reggere la Chiesa universale, resse lunga pezza la Chiesa Falisca dall' anno 1499 sino al 1519. E poichè in quel torno appunto cominciò ad innalzarsi il nuovo Tempio di s. Margarita disegnato dal Sanmicheli *negli anni suoi giovanili* (pag. 38), spontaneo ne viene il pensare che ciò fosse sotto gli auspicj di quel Grande, che fortunatamente in quell' epoca era posto al regime di questo Vescovado. Ed era pur necessario un uomo di genio così elevato, ed un mecenate delle arti, qual era il Farnese, per intraprendere un' opera di mole sì vasta, e com-

(*) Nacque il Sanmicheli nel 1484. V. *Milizia* op. cit. t. 2.

(**) Forte appoggio a questa opinione è il sapersi, che il Card. de la Rovere fu pio magnifico ed alle fabbriche sacre assai portato. Egli eresse in Roma nella Chiesa della Madonna del Popolo la magnifica Cappella sacra a M. V. ed a s. Girolamo, ove fu sepolto. Ciacc. tom. 3. pag. 77. 78.

metterne il disegno e l' esecuzione ad un architetto di tanto nome, qual era il Sanmicheli (*).

3. Il Cardinal Guido Ascanio Sforza detto di S. Fiora nipote di Paolo III Camerlengo di s. Chiesa, Legato di Bologna e dell' Emilia, comendato dal Sadoleto e dal Bembo nelle loro lettere al Card. Farnese (**), come uomo di animo nobile e benefico, e dal Flaminio con un suo endecasillabo ad Ubaldino Bandinelli per la singolare sua liberalità (***) non appena videsi eletto a vescovo di Montefiascone, che rivolse le sue cure a riassumere il lavoro del nuovo Tempio cominciato dall' augusto suo congiunto e predecessore. Nei comizj del municipio spesso si fanno avanti istanze caldissime di quel Cardinale ai Priori per eccitare la pubblica cooperazione all' avanzamento della Fabbrica. Corrisposero al di lui zelo i Comunisti obbligandosi al carreggio dei materiali (****), e nel volger di pochi anni si portò l' edifi-

(*) E se vero dice la fama, a tal impresa eziandio spronavalo l' interesse suo particolare, il bisogno cioè che sentiva di affezionarsi gli animi dei Falisci a fin di renderli inchinevoli a ben accogliere il progetto che maturava d' incorporare al suo Ducato Montefiascone e farnela Capitale. Che se adontatosi poi per l' opposizione che trovò nei Cittadini ai suoi divisamenti, o per altro motivo non condusse a termine quel grandioso lavoro, non per questo il municipio gli dev' essere men grato, avendolo (ciocchè era il più difficile) coll' opera del Sanmicheli tanto ben principiato; e siccome recasi a sommo onore di noverare tra i suoi Vescovi quel Farnese, che fu poi Pontefice e gran Pontefice, così a gran lode riputar si dee di riconoscere in esso lui il principal motore della fabbrica di questo Tempio, che tanto grandeggia tra i primarj tempj della Provincia.

(**) Ciacc. t. 3. 567.

(***) V. *M. Ant. Flaminii Carmina* L. 5. 11. Il Bandinelli fu poi successore allo Sforza nel Vescovado di Montefiascone nel 1548, allorchè fu questi traslato al Vescovado di Parma. *Ughelli* op. cit.

(****) Vuol notarsi infra tutti il Consiglio, che si riporta nel tom. 8. delle *Riformanze* pag. 73. in questi termini: *Die XXI. Sept.* 1550. *Con-*

cio sino al timpano, ossia sino al primo cornicione, sopra cui vedesi posto il di lui stemma gentilizio, e l'istesso figurando eziandio nella volta della Tribuna, ci fa conoscere, che pure questa fu istessamente opera delle sua munificenza. Ciocchè poi cresce non poca lode al Porporato si è, che in tutto quel lavoro, che fa una gran parte del tempio, non si allontana un pelo dal disegno del Sanmicheli, come notarono Ronzani e Luciolli (*). La somma impiegatavi, senza calcolare l'opera prestata dalla Comune, montò a scudi ventitremila, stando alla relazione del suallegato anonimo.

4. Merita pure onorevole menzione il Card. Carlo de Grassis, che succeduto al suo fratello Achille nel

vocato et cohadunato generali Consilio hominum Civitatis Montisfalisci in sufficienti numero in Sala magni Palatii etc. In primis proponitur quod Revmus Cardinalis de s. Flora Episcopus nostrae civitatis exposuit DD. Prioribus velle prosequi fabricam s. Margaritae, videlicet in cooperando ita ut fieri possit, si Communitas vult dare carrigium, vel partem ad medietatem expensàrum, quia ipse Reverendissimus Episcopus vult exponere partem suam in pecunia numerata... Andreas Scarintius unus ex consultoribus surgens pedibus animo bene consulendi super prima proposita dixit, quod super Fabrica s. Margaritae nostra Communitas acceptet dictum partitum, videlicet praestet dictum carrigium etc. REFORMATIO - Placuit omnibus consiliariis, nemine discrepante, et sic victum et reformatum fuit viva voce.

Si presenta però quì una difficoltà cronologica, ed è, che nel consiglio del 21. Settebre 1550 il Card. di s. Fiora lo Sforza si appella nostro vescovo, mentre altronde secondo l'Ughelli sino dal 1548 traslatato a Parma gli era succeduto il Bandinelli. A sciorre questo nodo forza è dire che essendosi dimesso da questo vescovado lo Sforza *cum regressu*, come nota l'istesso Ughelli, l'avesse nel 1550 riassunto; il che si rende vieppiù probabile per ciò che soggiunge il detto Scrittore, essere stato in Bandinelli dopo poco tempo chiamato da Giulio III. a maggiori aziende in Roma, dove nel 1551 morì.

(*) V. l'opera dei suddetti più sopra cit. fasc. 2.

1555 in questa sede episcopale non si rimase dallo zelare per la continuazione della fabbrica ; e spesse istanze compariscono di lui nei pubblici Consigli che invitano la Comune a dar di mano all'opera e segnatamente a prestare il promesso carreggio. Dai comizj consiliarj però , che quì sotto riportiamo (*) , e dalla pretermissione del suo nome nel foglio del succitato anonimo sembra doversi inferire , che nella sua inchiesta presso questa Comune non fu troppo felice il de Grassis. Del che la cagione , a quel che ne pare, fu la di lui assenza da questa Città. Imperocchè ci narra la Storia , che due Pontefici Pio IV , e Pio V apprezzando assai i suoi talenti molto si servirono di lui : il primo per condurre a fine il Concilio di Trento , l' altro per unire il Re di Spagna Filippo II ed il Senato Veneto nella lega santa contro i Turchi , che ai 9. di ottobre del 1571 partorì alla Chiesa e all' Europa la prodigiosa vittoria di Lepanto , ed in ambedue le commissioni comunque ardue riuscì felicemente il de Grassis. Dopo di che morì nell' anno stesso lasciando di se gloriosa ricordanza (**). Il resto del secolo XVI corse al suo fine senza che la fab-

(*) V. *Riformanze* t. 8. p. 301. Nel Consiglio dei 23 Agosto 1556 si legge in seconda proposta „ *Requisitio facta per Rev. Episcopum hujus Faliscae urbis scilicet de tradendo carrigium fabricae Ecclesiae divae Margaritae secundum promissionem per Communitatem praedictam factam.* E poichè sebbene ammessa l' istanza da quei Consiglieri *in omnibus et per omnia* (come dalle pag 102) parve in effetti frustranea, in altro Consiglio celebrato il 15. aprile 1562 essendo tuttora vescovo il de Grassis , fu più caldamente rinnovata , e dopo vari dibattimenti si adottò il partito *quod imponatur collecta per totam Civitatem juxta et secundum qualitatem personarum pro dicto carrigio ut supra faciendo, prout magnificis Prioribus videbitur.* V. t. 9. p. 126. 127.

(**) V. Ughelli , Ciaccon. t. 3. p. 1046.

brica avanzasse di un palmo, per quanto almeno è a nostra notizia (*).

5. Zelatori della nostra fabbrica più fortunati furono i due Cardinali Paolo Emilio e Laudivio Zacchia, i quali siederono un dopo l'altro assai degnamente in questa Cattedra Falisca. Il primo (detto anche il Cardinal di s. Marcello) al Vescovado ebbe pur riunita la Prefettura del Concilio, ed era salito in tanta fama, che nel Conclave tenuto dopo la morte di Clemente VIII rivaleggiò col Card. Baronio e con altri piú insigni Por-

(*) É però a sapere, che in tutto questo tratto di tempo non si stette affatto inoperosa la Comune, avendo preparato molto materiale, che servì assai bene nel principiar del secolo XVII ai due Cardinali Zacchia onde finire il grande edificio. Ciò si raccoglie da un Consiglio degli 11 Novembre 1599, che per essere relativo alla Storia patria volentieri riportiamo per intero. *Moniales S. Benedicti volunt fabricare prope monasterium cum maxima expensa. Quid agendum?* A tal proposta segue la risoluzione " I Priori con molti Cittadini vadino da Monsignore, e lo preghino, che volendo le dette Monache fabbricare, oltre li Santesi si elegghino doi Cittadini sopra detta fabbrica, purchè non passi la spesa di sette o otto cento scudi, et che S. S. Rev. voglia ordinare, che il Confessore non attenda ad altro che alla confessione, et il tutto sia maneggiato dai Santesi, e dai sui Ministri da deputarsi circa detta fabbrica coll'intervento del Sig. Decano, et chi piacerà a S. S. Rev., *et con questa occasione se li parli della fabbrica di s. Margarita, et de' legnami et mattoni, che sono stati mandati* ". V. t. 18. p. 142. 143.

Raffrontando l'epoche, si viene a conoscere, che il Vescovo, il quale sullo spirar del sec. XVI meritò di ottenere dalla Comune quel materiale, di cui poi usò il Card. Zacchia a proseguimento della fabbrica, era Monsig. Bentivoglio. Questi si rese altresì benemerito della nostra Cattedrale coll'ottener dalla s. Sede, che la R. C. pagasse sc. 200. annui a manutenzione della fabbrica e della Sagrestia, e che al Capitolo si trasferisse con tutti i fondi annessi la Cappella rurale di s. Martino. Per lo che i Capitolari a segno di grato animo gli posero un monumento in marmo con analoga iscrizione nella Cappella suddetta che si legge in fine. La qual liberalità Pontificia egli ebbe a sperimentare a guiderdone della sua con-

porati per occupare la Cattedra Romana (*). Per le cure di questo piissimo Cardinale eletto a Vescovo nel 1600 la fabbrica del Duomo, la quale per anni e anni era stata stazionaria, avanzò sino al secondo cornicione colla spesa di 14 mila scudi, come accenna l'indicata cronaca, ed avrebbe toccato il suo termine, se una morte precoce non l'avesse tolto all'amor del suo popolo il 31 maggio del 1605. Volle però la Provvidenza, che il 17 agosto dell'istesso anno gli fosse successore immediato il fratello Laudivio Zacchia, che n'era ben degno; e sebbene impiegato sempre dai Pontefici Paolo V, Gregorio XV, e Urbano VIII in Legazioni ed in altri gravissimi negozj della Romana Chiesa non potesse governar la Falisca che per mezzo di un Vicario Gaspare Cecchinelli suo nipote, pure emulando lo zelo e la generosità del germano valse finalmente a dar compimento e mettere il tetto (in vece della Cupola delineata nel disegno del Sanmicheli) al nuovo Tempio di s. Margarita colla spesa di sc. undicimila, a detto della più volte citata Cronaca, senza calcolare il valsente di due mila limettoni e di altro legname, non che dei mattoni all'istesso uopo provveduti dalla Comune (**), e le spese

discendenza in cedere a pro del pubblico tesoro i monti della Tolfa spettanti alla sua mensa, dopo scoperte in quelli le ricche miniere di allume, accontentandosi di un pecuniario annuo compenso, che in paragon del capitale sembrò poi assai scarso. Al che alludendo il Card. Maury lepidamente invece di Bentivoglio soleva chiamarlo *Maltivoglio*.

(*) Fu detto allora, che i ss. Elettori avrebbero a tutti gli altri preferito lo Zacchia, se i Medici richiesti sulla critica sua salute non avessero concordemente risposto, che più oltre di tre mesi non potrebbe protrarre la vita; il che avvenne di fatto. V. *Ciaccon.* t. 4. p. 323.

(**) V. *Riformanze* t 18 p. 42 e seg. t. 19. p. 45.

del carreggio (*), che fu sempre a carico della medesima. L' autore della prefata Cronaca attribuisce all' istesso Card. Zacchìa (**) gran parte della facciata, di cui, aggiunge, si tentò il compimento da Monsig. Vescovo Cecchinelli, che per rinuncia gli succedette il 22. aprile del 1630. Ma lo stemma del Cecchinelli che solo ed eminentemente figurava in quella ci assicura esserne stato egli l' autore nella massima parte, come lo fu per intero della Cappella che serviva ai Canonici a far coro nell' inverno, avendo anche questa lo stemma di lui. (***)

6. Il Card. Paluzio Albertoni Altieri (****) aderendo ai savi eccitamenti del Concilio di Trento pose animo a fabbricare il Seminario Diocesano, e riparò al guasto cagionato al Duomo dall' incendio del 4. aprile 1670, onde fu distrutto il tetto, e tutt' altro, che vi si trova-

(*) Di quanto dispendio tornasse alla Comune il solo carreggio può di leggieri ognuno argomentarlo dal numero delle bestie, che oltre i vetturali talvolta vi s' impiegarono, vale a dire di 60 bufale. V. *Riformanze* t. 19. p. 69. 70.

(**) Non debbo preterire a lode maggiore dell' ultimo Zacchia l' insigne beneficio che largì alla nostra Cattedrale aggiungendo alle due dignità di Decano e di Sacrista create da Urbano V. in prima fondazione, la terza col titolo di Arciprete e coll'obbligo insieme di assistere tutte le Feste al Confessionale ed alla dottrina cristiana, legando a tal uopo una pingue prebenda.

(***) Dal sin qui detto sulla fabbrica del Duomo risulta, che la fu opera di cento e più anni, e che la spesa in mero denaro, compresi li sc. 44 mila erogati in seguito, come si dirà, all' erezione della Cupola montò alla vistosa somma di scudi 52 mila; ed a questa deve aggiungersi il costo della facciata, della Cappella corale da inverno fabbricata dal Cecchinelli, e della Sagrestia fatta dal Capitolo, e di ciò che contribuì la Comune prestando una parte del materiale e tutto il carreggio.

(****) Il Card. Albertoni ebbe l' onore di soprannomarsi anche Altieri per annuenza del Papa Clemente X. di questo nome in occasione che condiscese alle fauste nozze di una sua nipote unica erede di grand' asse col nipote di quel Pontefice.

va di combustibile (*), ottenendo da Clemente X, che vi si ergesse una Cupola lastricata di piombo; di che si fecero assai parole nel Comentario p. 44, 45. Due lapidi in marmo, una eretta nella stessa Chiesa Cattedrale (**),

(*) La descrizione di quest' incendio lasciataci dal buon Notajo Biagio Gentili testimonio oculato, affinchè non perisca, si metterà a stampa sul fine dell' opera.

(**)

CLEMENTI X. P. O. M.
QUOD INGENTI PIETATE NUTUQUE BENEFICO
TEMPLUM HOC
OBORTIS REPENTE FLAMMIS ABSUMPTUM
SUBLIMIUS EXCITARI
SPLENDIDIUS EXORNARI
UBERIUS INSTRUI
AC FIRMIUS IN AEVUM EXTARE
VOLUERIT
PALUTIUS S. R. E. PRESB. CARD. DE ALTERYS
HUJUS CATHEDRALIS ECCLESIAE
EO CONFLAGRATIONIS TEMPORE
EPISCOPUS
MOX SANCTAE SEDIS CAMERARIUS
ET EIDEM SUMMO PONTIFICI
SANGUINIS ET COOPTATIONIS NEXU
ADSTRICTISSIMUS
AD TANTAE RESTAURATIONIS OPUS EXEQUENDUM
CURA ET IMPENDIO PRORSUS INTENTUS
PROPRIAE AC OMNIUM FALISCORUM
AETERNUM MEMORIS AC DEVINCTISSIMAE VENERATIONIS
MONUM. POS. ANNO JUBILAEI M. D. C. LXXV.

e l' altra in piazza postavi dal Magistrato ne fanno la testimonianza e insieme l' elogio (*).

7. L' Emo M. Antonio Card. Barbadico nobile veneziano traslatato per un tratto maraviglioso della divina Provvidenza dalla Chiesa di Corfù a questa di Montefiascone l' anno 1689 emulando le virtù del suo zio B. Gregorio Cardinale Vescovo di Padova e fondatore di quella celebre Università, di cui era stato alunno, spese le sue cure e le sue rendite a fondare varj pii Stabilimenti, il Monastero cioè del divin Amore, le Scuole pie per l' educazione delle fanciulle, e primamente il Seminario e Collegio per la ecclesiastica e civile instituzione de' giovanetti; e quanta splendidezza siane tornata da questi al suo nome, e quanto utile alla società, a suo luogo

(*)

PALUTIO CARDINALI DE ALTERYS
OLIM URBIS HUJUS ANTISTITI
NUNC PROTECTORI
S. R. E. CAMERARIO CLEMENTIS X. PONT. MAX. NEPOTI
QUOD PRIMARIUM HOC TEMPLUM INCENDIO DEFORMATUM
MAGNIFICENTIUS INSTAURAVERIT
THOLO SUPER IMPOSITO AUGUSTIUS EVEXERIT
SEMINARIUM EXCOLENDAE JUVENTUTI PER BONAS ARTES A FUNDAMENTIS
EXTRUXERIT
BENEFICIA DEMUM MAXIMA PLURIMAQ. PUBLICO AEQUE AC
PRIVATO BONO PROFUDERIT
MAGISTRATUS DE MONTE FALISCO
POSUIT
GRATI ANIMI MONUMENTUM
ANNO JUBILAEI
M. DCLXXV.

discorreremo (*). Il medesimo fu anche benemerito della Chiesa Cattedrale regalandola di ricche supellettili,

(*) Intanto abbiasi in prevenzione ciocchè ne narra l'iscrizione fattagli apporre in un monumento marmoreo sotto il di lui busto da Monsig. Pompilio Bonaventura, che tanto degnamente gli succedette nel Vescovado.

D. O. M.
MARCO ANTONIO BARBADICO
PATRITIO VENETO
S. R. E. TIT. S. MARCI PRESBIT. CARDINALI
MONTIS FALISCI ET CORNETI EPSCOPO
QUOD
HAS ÆDES ET TEMPLUM
IN EAM QUÆ CERNITUR MOLEM AC FORMAM
A FUNDAMENTIS EREXERIT
REDITIBUSQUE AUXERIT
UNDE SACRARUM DISCIPLINARUM BONARUM ARTIUM
LATINÆ GRAECÆ ET HEBRAICÆ LINGUÆ MAGISTRIS
HONESTA STIPENDIA
ET SUMPTUS ALENDO CERTO CLERICORUM NUMERO NECESSARII
SUPPETERENT
QUOTANNIS ANTE SOLEMNEM STUDIORUM INSTAURATIONEM
EXERCITIA SPIRITUALIA PER DECEM DIES
AB OMNIBUS IN SEMINARIO DEGENTIBUS HABERI MANDAVERIT
ACCITIS IN EAM REM P. P. PIIS OPERARIIS
QUORUM OPERAM UTRIQUE DIOECESI MAXIME UTILEM
NON SEMEL EXPERTUS FUERAT
QUARTO QUOLIBET RECURRENTE MENSE
ANNIVERSARIUM SOLEMNE CUM DUODECIM MISSIS LECTIS
PRO ANIMÆ SUÆ SUFFRAGIO
PRIMUM HIC DEIN IN HUJUS CIVITATIS CATHEDRALI
POSTREMO IN CORNETANA CATHEDRALI ECCLESIA
PERAGI JUSSERIT
TOTQUE DEMUM ALIA IN UTRAQU. DIOCESI PIETATIS ET BENEFICENT.
DOCUMENTA RELIQUERIT
UT ILLIUS MEMORIA IN BENEDICTIONE PERPETUO FUTURA SIT
SEBASTIANO POMPILIO BONAVENTURA PATRITIO URBINATE
MONTIS FALISCI ET CORNETI EPISCOPO
ANNUENTE
FUNDATORI PIISSIMO ET MUNIFICENTISSIMO
IN SIGNIFICATIONEM POTIUS GRATI ANIMI
QUAM UT AB OBLIVIONE VINDICARENT NOMEN
QUOD APUD SERAM QUOQUE POSTERITATEM
DE GENERATIONE IN GENERATIONEM REQUIRETUR
MONUMENTUM POSUERE
ANNO REPARAT. SAL. MDCCVIII
OBIIT DIE XXVI MAII MDCCVI. AETAT. SUAE LXVI.

che portano il suo stemma, e riparandone la Cupola allorchè per il terremoto del 1795 fu notevolmente danneggiata (*).

8. Il Cardinal Pompeo Aldrovandi nato in Bologna dal Conte Ercole uno dei 40. Senatori fu anch' egli assai benefico verso questa Chiesa, a cui fu dato Vescovo l' anno 1734. La statua di marmo rappresentante la s. Patrona, le due colonne di granito (**) che ne adornano la nicchia, le balaustre, che chiudono le cappelle, gli altari dorati, e la nuova orchestra istessamente dorata furono dono della pia sua generosità. Il Capitolo poi fu per lui decorato del Rocchetto con Cappamagna (***); per le quali cose gliene rese pubbliche grazie con una iscrizione in marmo (****) posta nelle stanze canonicali. Gra-

(*) V. Comentario pag 49.

(**) Le dette colonne si dicono trasportate dalle rovine di Ferento del pari che le altre due collocate nell' andito al giardino dell' Episcopio.

(***) V. il Breve di Benedetto XIV *Novam de caelo descendentem Jerusalem* dato il 19 Luglio 1743.

(****)

D. O. M.
POMPEJO CARDINALI ALDROVANDI EPISCOPO
PATRIARCHAE HIEROSOLYMITANO
QUOD
COLLABENTEM ECCLESIAM S. FLAVIANI
ET PALATIUM EPISCOPALE SQUALLORE
OBSITUM MAGNIFICENTIUS EXTRUXERIT
CATHEDRALEM
MARMOREO S. MARGARITAE SIMULACRO
INAURATIS ALTARIBUS
ET SACRO TYMELE AUXERIT
CAPITULUM CAPPARUM INSIGNIBUS
PER DIPLOMA BENEDICTI XIV.
PRO-DATARIUS DECORAVERIT
GRATI ANIMI MONUMENTUM
CANONICI ET CAPPELLANI
POSUERE
ANNO SALUTIS MDCCXXXXVII.

to non meno a questo Cardinal Vescovo possente e generoso dev'essere il Seminario per averlo isolato dalla Città alzando con sorprendente prestezza un muro divisorio, e ricavandone per dippiù un ampio cortile a solazzo dei giovani collegiali ne' bei tempi dell' anno. A compenso poi del corruccio, che sentinne per tal operazione la città rimasa scema d'una piazza fece egli altra opera assai utile alla medesima, cambiando il corso alla strada Romana (*) per modo che passasse rasente alla porta del Borgo maggiore (**), la quale più magnificamente costrusse, come ne insegna l' apposita iscrizione (***). Ma il luogo, ove più profusa campeggiò la

(*) L'antica strada romana, le cui vestigia tuttora si vedono, metteva capo alla Chiesa del *Riposo*, passava dalla parte occidentale della Città, e ne radeva la porta detta di Borgariglia.

(**) Di faccia all' istessa porta del Borgo maggiore aprì l' Aldrovandi altra strada dritta verso il tempio di s. Flaviano, a cui pur anco fu largo di sua liberalità, come a suo luogo diremo.

(***)

REGNANTE BENEDICTO XIV. P. O. M.
LAMBERTINO BONONIENSI
POMPEJUS CARDINALIS ALDROVANDUS EPISCOPUS
IN HOC FLEXU VIARUM
QUAS
EXTRUCTO ETIAM PONTE
FECIT EXPEDITIORES
NOVAM PORTAM MAGNIFICENTIUS APERUIT
A. D. MDCCXLIV.

Ed altra opera assai più grande egli meditava, la navigazione del fiume Marta sino al mare di Civitavecchia, che sarìa stata una viva sorgente di ricchezze per M. Fiascone, e per tutta la provincia del Patrimonio. Chiamò di Bologna a bello studio il Perito idraulico Andrea Chiesa per farne il disegno, ch' esiste ancora; e l' avrebbe certamente recato ad effetto, se nel Conclave del 1740 la tiara Pontificia fosse a lui toccata anzichè al suo concive e rivale Lambertini, al quale lungamente disputolla. V. *Storia de' Monumenti Sepolcrali di Bologna*, che ora si stampa in quella Città, *Monumento di Pompeo Aldrovandi in S. Petronio.*

generosità dell' Aldrovandi, fu certamente l' Episcopio. Imperocchè oltre averlo ampliato di comodi accessorj fabbricò un nuovo palazzo discosto quanto un tiro di mano coll' intendimento di aprirvi gli officj della Curia ed alloggiarvi degnamente i principi di transito. Ed a renderne più ameno il soggiorno piantò intermedio ai due palazzi un vago giardino sul dorso del monte attiguo traendolo fuori, direi quasi, dalle sue viscere, e ornandolo di spessi grotteschi e di cento statue di marmo, che furono turpemente parte mutilate e parte infrante nel 1798, quando la Repubblica Francese portò all' Italia la disfrenata libertà di rinnovare la barbarie de' Vandali (*). Non accade che noi parliamo quì della magnifica Cappella, ch' egli eresse in s. Petronio ad onore di quel principal Patrono di Bologna, ed a riposo delle sue ceneri e de' suoi domestici. Questa sola basterebbe a dar l' idea della pietà e munificenza principesca di quel generoso, come osserva l' autore della sua biografia che

(*) Scempio siffatto fu commesso dai Repubblicani in odio del Cardinale Maury Vescovo in quel tempo di Montefiascone e Corneto, il quale per essere stato difensore del trono e dell' altare nei primi eccessi della infernale rivoluzione scoppiata in Francia nel 1789 si era attirata addosso l' ira dei rivoluzionarj che l' avean posto il primo nella lista dei proscritti. Di qua venne, che nel 1798 allorchè l' armata francese entrò in Roma, cacciatone in esilio il S. P. Pio VI, il Cardinale Maury potè a malapena sottrarsi alla morte colla fuga ricovrandosi in Venezia sotto la protezione dell' Austria; e li repubblicani non avendolo potuto raggiungere, a sfogamento di collera malmenarono l' Episcopio. Obbligati poi i Francesi a ripassar le alpi per la vittoria riportata dall' armi Austro-Russe nel 1800 alla Trebbia, ritornò alla sua sede il Maury e racconciò alla meglio il guasto giardino. Altre riparazioni vi fece poi il Card. Fr. Giuseppe Velzi, ampliandone anche i confini sulla cima del monte, ed altre eziandio maggiori specialmente pel restauro delle statue si van facendo dall' odierno Card. Arc. Vesc. Filippo De Angelis.

nella citata opera lo descrisse (*). Pel nostro scopo sarem paghi di riportare l'epigrafi che in quella si leggono (**).

(*) Era però a desiderarsi che il cortese Biografo dell' Aldrovandi siccome parlò delle virtù religiose e politiche, colle quali da Cardinale onorò il governo de' Pontefici, così avesse detto alcun chè di quelle con cui segnalò da Vescovo il regime della Falisca e Cornetana Diocesi. A noi pertanto gode l' animo di avere supplito colle suddescritte notizie che rendono più pieno l' elogio di quel benemerito e raccomandano la memoria del suo vescovado all' eternità.

(**) Nella Cappella ove figura la Statua del Fondatore.

D. O. M.
BENEDICTUS XIV. P. M.
PRO EXIMIA IN PATRIAM BENEFICENTIA
VEN. CAPUT S. PETRONII
EX AEDE S. STEPHANI EDUCTUM
HUIC AUGUSTÆ MOLIS TEMPLO
IN HONOREM SUI QUONDAM EPISCOPI
A BONONIENSIBUS EXCITATO
PERPETUO HABENDUM ADDIXIT
POMPEIUS CARD. ALDROVANDUS
PRO SUA IN COMMUNEM URBIS PATRONUM
RELIGIONE
SACRO PIGNORI HONORIFICE CUSTODIENDO
SACELLUM EXTRUXIT ORNAVITQUE
ET ANNUO CENSU DOTAVIT
TUMULO IBIDEM SIBI
AC DOMESTICIS OMNIBUS CONSTITUTO
ANNO REP. SAL.
M. DCC. XLIII.

Altra Iscrizione sopra il Monumento.

POMPEIUS ALDROVANDI
S. R. E. CARD. EPISC. MONTIS FALISCI
ET CORNETI
PATRITIUS BONON.

Altra nell' ingresso della Cappella.

D. O. M.
IN MISERICORDIA SUA VIVIFICET
ANIMAM MEAM DOMINUS
ET EXULTABIT SPIRITUS MEUS
IN DEO SALUTARI MEO
POMPEI S. R. E. CARD. ALDROVANDI
CINERES QUIESCUNT HIC
IN SPEM
BEATÆ IMMORTALITATIS

9. Il Cardinal Banditi anch' egli fece del bene a questa Città e Chiesa di Montefiascone. Ristaurò e ridusse a stato di politezza e di buon ordine il pubblico Ospedale. Fece dono di un Pontificale di lama d' oro alla Cattedrale e del maggior altare composto di scelti e preziosi marmi intersiati di opportuni bronzi messi a oro. E dippiù poteva attendersi dalla sua pietà e splendidezza, se a premio dei meriti suoi singolari non fosse stato promosso a reggere la Cattedra Arcivescovile di Benevento (*).

(*)

(*) Di quanti beneficj colmasse quella sua Archidiocesi il Cardinal Banditi lo ricorda un' epigrafe posta dai riconoscenti Beneventani nella gran sala dell' Archiepiscopio del tenore che segue —

CXIX ARCHIEPISCOPUS LXVIII

FRANCISCUS M. BANDITI ARIMINEN. EX PRÆPOSITURA GENERALI THEATINÆ CONGR. AD MONTISFALISCI ECCLESIAM EVECTUS EXINDE AD HANC METROP. TRANSLATUS DIE XIV. MAII MDCCLXXV. ET CARDINALIS RENUNCIATUS EJUSDEM SACRA SUPPELLETTILI ADAUCTA PAROCHIALI S. M. VERITATIS ET MULIERUM NOSOCOMIO FUNDITUS ERECTIS PUBLICAM BIBLIOTHECAM PROVENTIBUS NOVISQUE SELECTIORIBUS CODICIBUS LOCUPLETAVIT ASCETERIUM MONIALIUM URSULINAR. COMPLEVIT HAEREDEMQ. SCRIPSIT. HUMILITATE ZELO RELIGIONIS IN PAUPERES LIBERALITATE PRÆCLARUS INNUMERISQ. MERITIS CUMULATUS OBIIT DIE XXVI. JANUARII MDCCXCXI SEDIT AN. XX. MEN. VIII. D. XII.

È notevole nella vita di quel piissimo Cardinale il buon pensiero che si diede della sua morte. Dopo aver ornata e impreziosita di argenti e marmi la gran Cappella del Duomo, ed avervi trasferito per sempre il SSmo, vi fè cavare il suo sepolcro ed incidere la seguente iscrizione

D. O. M.
FRANCISCUS MARIA TITULI SANCTI CRYSOGONI
SANCTÆ ROMANÆ ECCLESIÆ CARDINALIS BANDITI
AB EPISCOPALI MONTISFALISCI ET CORNETI CATHEDRA
AD ARCHIEPISCOPALEM BENEVENTANAM TRANSLATUS
ANNO MDCCLXXV. MORTALITATIS SUÆ MEMOR
CONDITORIUM HOC IN QUO DIEM FUNCTUS QUIESCERET
NE A POSTERIS EXPECTARET
VIVENS SIBI EXTRUI CURAVIT.

10. Il dotto Cardinal Garampi succeduto al Banditi aperse un Orfanotrofio per le povere fanciulle, che dopo la morte di quel benevolo dovette chiudersi per difetto di dote sufficiente, che tuttora attende dalla generosa pietà di altri benefattori. Largheggiò quel buon Cardinale verso il Seminario, regalandolo di molti libri, che tolse alla copiosissima sua Biblioteca. Nel che si distinse ancora il di lui successore Card. Maury mandando di Parigi più casse di volumi in gran parte della pregiatissima edizione dei PP. Maurini. Oltre di che fè dono alla Sagrestia dell' istesso pio Luogo di molte e ricche supellettili, di cui era sprovveduta.

11. Quei però che nel ben meritare del Seminario e Collegio Falisco dopo il Fondatore più d' ogni altro segnalossi fu senza dubbio il Card. Fr. Bonaventura Gazola prima Amministratore (*) e poi Vescovo di questa Chiesa. Imperocchè non pago di averne aumentate le rendite nel modo altrove indicato (**) volle anche ergere a sue spese un nuovo braccio al fabbricato, che serve di assai ornamento alla Città, e di agiato ospizio ai Professori del luogo. Un marmo (***) apposto al muro

(*) Non poca lode meritò il Gazola anche per ciò, che posto da Pio VII ad amministratore di questa mensa Vescovile prima che desse la rinuncia il Maury, ottenne d' impiegar una parte della rendita nel fare i restauri della Cupola che tanto ne abbisognava, e di aggiudicare a favor dell' istessa mensa tutti gli utensili e mobili lasciati dal detto Maury in compenso dei danni recati nella sua assenza all' Episcopio.

(**) V. Comentario p. 21 e altrove.

(***)

BONAVENTURA GAZOLA
S. R. E. PRESB. CARD. EPIS. N.
BONARUM ARTIUM COMMODO
CHALCIDICUM RUDERIBUS EGESTIS
A SOLO FECIT PECUNIA SUA
TANTI BENEFICI SAXO INSCULPTA EST
MEMORIA AN. M. DCCC. XXIIII.

esterno dell' edificio narra al passeggiero la liberalità di quel Cardinale, ed un altro anche meglio, che locato nella Chiesa del Seminario stesso col di lui busto in faccia a quello del fondatore Barbadico chiude le sue spoglie mortali, e ne consacra il nome all' immortalità (*).

(*)

A Ω

HIC SITUS EST
BONAVENTURA PAULI FILIUS GAZOLA
DOMO PLACENTIA
S. E. R. PRESB. CARDINALIS
TIT. S. BARTHOL. IN INSULA TIBERINA
QUI EX PRAESIDE GENERALI
FF. FRANCISCALIUM OBSERVANT. ET REFORMAT.
EPISCOPUS CERVIENSIUM A PIO VI. P. M. FACTUS
IDEMQUE A PIO VII. P. M.
DIOECESIBUS FALISCODUN. ET CORNETAN. ADMINISTR. DATUS
AD EASDEM OMNIUM ORDINUM ROGATU
EPISCOPUS TRANSLATUS EST X. KAL. MART. AN. M. DCCC. XX.
ET A LEONE XII. P. M.
VI. NON. MAI. AN. M. DCCC. XXIV.
IN SACRUM PATRUM CARDINALIUM SENATUM COOPTATUS
VIR ANTIQUAE VIRTUTIS
PIETATE BENEFICENTIA STUDIO PASTORALI PROBATISSIMUS
AEDIBUS SEMINARII ET COLLEGII AMPLIATIS
OMNIQUE ADHIBITA CURA JUVENTUTI INSTITUENDAE
DE ECCLESIA SUA OPTIME MERITUS
VIXIT ANNOS LXXXVII. M. VIIII. D. VIII.
DECESSIT IV. KAL. FEBRUAR. AN. M. DCCC. XXXII.
LAURENTIUS SACERD. CANONICUS ET PAULUS ET REMIGIUS
CAROLI FRATRIS FILII HAEREDES EX TEST.
SEMINARIUM ET COLLEGIUM GRATI ANIMI CAUSA
POSUERUNT

12. Da ultimo si dee pur sua lode all' odierno nostro Vescovo Arciv. Card. Filippo De Angelis (*) che a prima giunta entrando nelle vie benefiche de' suoi antecessori diede opera diligente ed efficace a ripristinare nell' antica sua floridezza sotto tutti i rapporti il Falisco Collegio e Seminario. La disciplina raffermata, le finanze reintegrate, la emulazione riaccesa nelle scuòle, e tre nuove Cattedre di Storia Ecclesiastica, di Eloquenza Sacra, e di Liturgia erette a maggior coltura de' giovani alunni formano il suo elogio particolare. Matura egli ora il disegno di erigere a prò della Città un nuovo Instituto diretto a togliere dall' ozio e dall' ignoranza i fanciulli, e formarli alla vita cristiana, civile, e ben accostumata.

(2)

L' Emo Card. Vincenzo Macchi nato in Capodimonte ameno villaggio poco discosto da M. fiascone venne sin da giovanetto in questo Seminario e Collegio, ove compì l' intero corso degli studj, e con tanta diligenza e alacrità d' ingegno, che nell' età di anni 20 avea già sostenuto otto dispute pubbliche in Filosofia, in Teologia, in Sacra Scrittura, e in Legge Canonica e Civile. Segnalò poi la meta de' suoi studj con una disputazione più solenne intitolata alla s. m. di Pio VI, che deputò il Card. Garampi vescovo del luogo a presiedere in sua vece quell' atto pubblico onorato dalla presenza di varj Vescovi limitrofi e Prelati, tre de' quali furono scelti

(*) Le gesta, che condussero il Card. De Angelis ai primi onori della Chiesa, furono narrate ed encomiate nel libello poetico con note dato alla luce coi tipi di questo Seminario nell' occasione del di lui primo ingresso a questa Sede vescovile, ed a quello rimettiamo i lettori.

ad argomentare. Recatosi poi in Roma per erudirsi vieppiù in quella Università nelle scienze sublimi e specialmente nelle Legali, fu nominato dalla s. m. di Pio VII Uditore della Nunziatura di Portogallo, ed esercitò questa carica sino al momento, in cui l' armata Francese s' impadronì di quel Regno. Obbligato allora di far ritorno a Roma non vi fece lunga permanenza; giacchè giunta appena la notizia, che il Portogallo era ritornato in potere di S. M. Fedelissima, Papa Pio gli ordinò di ricondursi in quel Regno conferendogli molti poteri straordinarj per accorrere ai bisogni di quei fedeli, e promuovere gl' interessi della nostra santa religione. Tanti nostri degni Ecclesiastici deportati in Corsica e altrove dal 1810 sino al 1814 sotto l' Impero Francese e per un biennio stretti in penoso carcere ebbero a sperimentare la di lui liberalità, che dal Portogallo spediva loro copiosi sussidj (*). Richiamato in Roma nel 1818 fu nominato Nunzio Apostolico presso la Confederazione Elvetica, essendo prima consacrato vescovo di Nisibi, il qual titolo preferì egli a qualunque altro per essere stato goduto dalla ch. mem. del Cardinal Galeppi morto nel 1817 in Rio Janeiro capitale del Brasile. Dalla Nunziatura della Svizzera passò a quella di Francia, ove rimase circa otto anni, durante il regno di Luigi XVIII e di Carlo X. Promosso in seguito alla s. Porpora da Leone XII. di s. m. e restituitosi a Roma fu poco dopo destinato a Legato Apostolico della Città e provincia di Ravenna, e amministrò per alcun tempo insieme l' altra limitrofa Legazione di Forlì. Terminate le funzioni di

(*) V. il mio libello poetico *Tristia etc.* stampato in Pesaro 1835, ove alla pag. 240 con apposito endecasillabo si loda la di lui generosità inverso i Sacerdoti Romani deportati.

Legato, il regnante Sommo Pontefice GREGORIO XVI gli affidò prima la Presidenza della Commissione dei sussidj, e quindi l'altra della Congregazione di Revisione de' conti e di pubblica Amministrazione, ed in appresso anche la Prefettura della s. Congregazione del Concilio. Intanto essendo rimasta vacante l'importante carica di Commissario straordinario per le quattro Legazioni al di là di Pesaro, fu egli prescelto a cuoprirla, per cui nel 1835 lasciò nuovamente la Capitale per recarsi in Bologna. Ristabiliti poi finalmente i Cardinali Legati, fu affidata al medesimo la legazione di Bologna, ove tuttora ritrovasi amore e delizia dei popoli. Abbiam dovuto limitarci ad accennare semplicemente le varie luminose cariche sostenute dal nostro Emo Macchi ben sapendo di quanta nausea sarebbe stato alla sua modestia qualunque elogio gli si fosse da noi tributato. Non possiamo però dispensarci dal riportare qui sotto uno almeno dei tanti elogj a di lui onore pubblicati, quello cioè che si contiene in una elegantissima epigrafe latina (*)

(*)

VINCENTIO MACCHIO
CARD. TITULO JOANNE ET PAULLO
PRAEF. TRIDENT. DECRET. INTERPRETAND.
LEGATO .PROV. BONONIENS.
VIRO
OB INVICTUM DIFFICILLIMIS TEMPORIBUS ANIMUM
INQ REBUS ARDUIS CONSILIUM
PONTT. MAXX MAGNORUMQ. EUROPAE PRINCIPUM GRATIA INCLYTO
QUEM HELVETIA JURA ECCLESIAE TUTANTEM VIDIT
LUSITANIA AD ULTIMAS ASIAE REGIONES
CHRISTIANI NOMINIS PROPAGATORBM HABUIT
GALLIA POST VIOLENTOS AERUMNARUM IMPETUS
CONCILIATOREM EXPERTA MIRATA EST

dedicatagli testè dal popolo Bolognese, quando l' Eminentissimo il quinquennio della sua Legazione felicemente incominciava (*).

ITEMQUÆ POST REDITUM IN ITALIAM
MULTIS IN UBBE FORISQ. PRAEFECTURIS GESTIS
BONONIENSIBUS DATO
UTI IUSTITIA EIUS CONSTANTIA PRUDENTIA
RELIGIO BONAEQ. ARTES FLORERENT COMMERCIA ALERENTUR
PAX CONCORDIA DIGNITAS CIVIUM TUTA ESSET
CUIUS PRAECLARA ADMINISTRATIONE STUDIOQ. PERPETUO
FAUTORES RERUM NOVARUM SILERE JUSSI
OTIOSORUM IGNAVIA AD OPUS MERCEDE EXCITATA
DAMNA OB TORRENTIUM AQUARUM ADLUVIONES LEVATA
VIA IN ETRURIAM FRUSTRA HACTENUS EXPETITA
PER EXCISAS RUPES SUSPENSASQ. ARCUBUS MOLES APERTA
URBS OMNI ORNAMENTORUM GENERE EXCULTA
OPPIDA CIVITATE NOBILITATA SUNT
POPULUS UNIVERSUS
PRAESIDI OPTIMO PROVIDENTISSIMO
QUINTUM LEGATIONIS ANNUM A. D. XVIII K. JUL. A. MDCCCXL AUSPICANTI
FAUSTE FELICITER ADPRECATUR.

(*) Era ancora sotto il torchio la presente quando il lodato Eminentissimo Macchi fatto da N. S. Vescovo Suburbicario di Palestrina era richiamato in Roma a cuoprire l' insigne carica di Prefetto della Segnatura, ed il Pubblico di Bologna per racconsolarsi del desiderio che lasciava di se quell' amatissimo Legato, ad acclamazione pienissima ne inscriveva il nome al nobile ordine della Città, e decretava la sua effigie nel patrio Archiginnasio. Ma giova riportare quì ne' proprii termini l' articolo che concerne questo glorioso avvenimento.

Bologna 22. Settembre 1841.

„ Non è che con assai grave rammarico che dobbiamo l' annunzio della partenza da questa Città dell' Emo e Rmo Cardinale Vincenzo Macchi, il quale sostenuti dapprima gli officj di Commissario Straordinario per le Legazioni, e poscia quelli di Legato in questa Città e Provincia, compì in essi un intero sessennio. Più che le parole nostre varranno certo le sue opere a testimoniare in perpetuo la sapienza, la rettitudine, e la bontà del suo reggimento, e la Popolazione Bolognese ammiratrice delle nobilissime e singolari sue virtù, non potrà che con sensi di riconoscenza e di gratitudi-

(3)

Quei che pugnano per la situazione ciscimínia dei Falisci ponendo la loro metropoli Falerio tra il Cimino ed il Tevere e segnatamente nel sito detto *Faleri* i piú rinomati sono l' Olstenio, il Nardini, il Fontanini, e sopra tutti il Massa nel suo libro *De origine et rebus Faliscorum*. Per la transciminia poi militano altri Scrittori di numero e peso non minori, i quali locano Falerio tra il Cimino ed il lago di Bolsena e precisamente in Montefiascone. Sono questi l' Ondio nella *descrizione d' Ita-*

ne rimembrare la illuminata mente, onde seppe con sagacità e prudenza di consiglio superare la difficoltà dei tempi, e la somma di lui previdenza e il magnanimo cuore, con cui valse e si adoperò a impedire o minorare temute o verificate pubbliche calamità.

Le sollecitudini, in fatto, e le cure onde mosse l' insigne Porporato e allorachè sì da vicino infuriava l' asiatico morbo, e quando dirompevano per ogni dove le acque, e allora che sovrastavano pericoli per la scarsezza e il grave costo dei grani, se provarono lui essere savio, previdente ed ottimo Principe, furono ancora occasioni altrettante a vieppiù stringersi in devozione e in affetto ogni classe e ogni ordine de' cittadini. Nè quì ristette il generoso suo animo, chè molte pubbliche opere furon da lui giovate e protette. Sotto i di lui auspicii nuova Via si aperse alla Toscana, onde pure tanto giovamento ai traffichi e agli interessi di questa Città, altra si condusse e compì, che presta giro all' intorno di queste Mura; si aprirono canali; si ristaurarono pubblici Stabilimenti ed edifizi; si tornò al primo decoro il bolognese Archiginnasio, ornamento singolare di questa Città, e glorioso testimonio dell' antica sapienza de' nostri padri. Riconoscente pertanto il patrio Magistrato e per li conseguiti beneficii e pel favore con cui degnò li Municipali divisamenti, mentre ad acclamazione pienissima lo inscriveva al Nobile Ordine di questa Città, onde più stringere vincoli di appartenenza e naturalità, voleva durevole e immancabile anche ai posteri la di Lui ricordanza, col decretare la sua effigie nel patrio Archiginnasio, cui rispondesse memoria attestatrice della universale riconoscenza. Un tale monumento onorario all' esimio ed illustre Porporato non aggiungerà che nuovo fregio a sì venerando e celebrato luogo ". *V. Gaz. privileg. di Bologna N.* 114.

lia, il Biondi nella sua *Italia illustrata*, il Bodrando nelle *Note al Ferrari*, l' Alberti nella *Descrizione di tutta l' Italia*, il Volterrano ed altri, de' quali potranno leggersi le testimonianze presso il chiarissimo Francescomaria Pieri, che per ultimo ne scrisse un dotto volume stampato l' anno 1788 in Montefiascone, cui niuno sino ad ora, per quel che io mi sappia, si è provato a confutare (*).

Havvi poi una terza classe di opinionisti, che lasciando a Montefiascone l' onore di essere il *Mons Faliscorum* spesso menzionato da T. Livio e da altri in onta del Massa e de' suoi seguaci, che lo danno al Soratte non lontano da *Faleri*, pretesero che la metropoli dei 12 popoli etruschi, tra i quali erano i Falisci, fu Etruria, e questa era ove ora sorge Viterbo. Autore di questa nuova opinione fu l' Annio Viterbese, seguito però

(*) A pascolo di erudizione non dispiaccia che io raccolga quì tutti in fascio i precipui testi degli antichi autori che parlano dei Falisci, colonia greca, pretermesso T. Livio, che descrive le loro guerre co' Romani, l' assedio di Falerio fatto da Camillo, e la sua dedizione. Plinio nel lib. 3. della sua Storia naturale descrivendo l' antica Etruria afferma che ne facea parte la colonia Falisca " *inter colonias Falisca Argis orta*; " e narra Ovidio, che di questa Colonia Argiva fu conduttore Aleso fratello di Oreste e figlio di Agamennone, che spaventato della morte tragica del Padre sen venne di Grecia profugo in Italia, e vi fabbricò Faleria:

Venerat Atridae fatis agitatus Halesus,
A quo se dictam terra Falisca putat.

Solino poi scrive che i primitivi Falisci vennero da Fisca o Fiscone di Macedonia (di che parla anche Tolomeo) sotto Falerio, e sente pur così Leandro Alberti, e l' autore de' *Comentarj Storici di Monaldo Monaldeschi della Cervara.* A questa sentenza dà appoggio un brano raccolto dai frammenti dell' opera di Catone (*de origin.*) che parlando dell'antica Etruria e de' popoli, che l' abitavano, lasciò scritto : *Mons Coriti in jugis Cyminiis*, *e regione mons Physcon et arx Iti.* V. Alberti pag. 71.

da pochi, abbenchè in processo di tempo sia venuto a di lui soccorso il dotto ab. Mariani, che ne scrisse un trattato intitolandolo l' *Etruria metropoli* (*). Ma le ragioni che adducono non hanno un oncia di peso nella bilancia della critica, non uscendo dalla sfera di mere congetture e ipotesi assai strane e inverisimili. Il dottor Pieri nell' opera sua con molti argomenti (**) impugnò e distrusse trionfantemente l' Anniana metropoli come un edificio di fanciulli fabbricato sulla sabbia, ed io per il primo applaudo al suo trionfo.

(4)

Non è però così dell' altra questione che ferve tra i due popoli sulla situazione cisciminia o transciminia di quella metropoli dei Falisci. Ambedue le parti si sostengono virilmente nell' aringo, e ciascuna alla fine della

(*) Il P. Bianchini spertissimo di Archeologia in una lettera scritta di Roma colla data del 1. Settembre 1742 al Sig. Canonico Bonaventura Politi di Montefiascone sopra una lapide di M. Aurelio Marcello esistente nella Chiesa di S. Flaviano (di cui tratteremo in progresso) riportando le interpretazioni dell' Annio e del Mariani dirette a sostenere la loro opinione che *Etruria era Viterbo* così soggiunge: *Il Sig. Ab. Mariani essendo mio amico, non ho caro, che ella mi faccia entrare in briga con lui, massimamente perchè mi protesto, che dell' Annio non sono seguace*. V. le cit. mem. dell' Archivio Eccles. p. 32.

(**) A confutar l' Anniana ipotesi non fa mestieri tenzonar con molti argomenti: basta riflettere, che il Romano Annalista, ed altri antichi Scrittori le cento e mille volte appellano l' Etruria senza mai darle nè il nome nè i caratteri di una metropoli o città capitale, ma bensì di provincia composta di 12 città o popoli distinti; e tutti i letterati d' ogni età d' ogni nazione per tale sempre l' intesero Per lo che chiunque ora volesse altrimenti intenderlo, e sentir coll' Annio e co' suoi pochi proseliti, dovrebbe rinunciare a tutti i criterj della storica verità, ed ai dettami, starei per dire, dell' istesso senso comune.

tenzone canta l' inno della vittoria, come accade talvolta a due eserciti nemici, che si batterono ad armi pari e con pari valore. Sicchè niuno, a parer mio, ardirà frapporsi giudice e decidere a quale dei due partiti più convenga ergere il trofeo, se con mente tranquilla e spassionata voglia riflettere a quanto segue -

1. Il vedere, che gli uni e gli altri sostenitori delle due opposte opinioni sulla situazione di Falerio traggono argomenti dalle medesime fonti, cioè dagli stessi antichi scrittori, fa pensare che le fonti non sono chiare e limpide abbastanza per beverne la pura verità.

2. Gli stessi antichi autori sin dal principio della loro Storia protestano di non tener certe le cose tutte che prendono a scrivere, come quelle che accadute da più secoli indietro erano giunte sino a loro infrascate e miste colle favole dei poeti, e stravisate dalle vaghe opinioni del volgo propenso sempre a credere e fantasticare, quando trattasi delle gesta de' suoi avi e della primordiale esistenza della loro Città, come osservano T. Livio, Curzio, e Pausania (*).

3. In difetto di monumenti chiari e fissi quei primi autori si trovan posti nella necessità di camminare con passo incerto; il perchè alcuni caddero in antilogie, ed

(*) *Quæ ante conditam condendamque urbem poeticis magis fabulis, quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, nec affirmare, nec refellere in animo est. Detur haec venia antiquitati, ut miscendo humana divinis primordia urbium augustiora faciat* (T. Livius in proemio). *Nec quisquam aequalis temporibus illis Scriptor extat, qui satis certo aliquid statuat* (Id. L. 8. c. 31 Dec. 1.) *Plura transcribo quam credo; nam nec affirmare sustineo, de quibus dubito, nec subducere quae accepi* (Q. Curt. l. 9. c. 1.) *Ea quidem, quae vulgarint Graeci necesse habui commemorare, credere vero nulla me res cogit.* Pausan. L. 6.

altri avvilupparono il lor discorso in circumlocuzioni e frasi oscure, che aprono il campo a varie versioni, e danno ansa a chi legge d'intendere lo scritto nel senso che più gli aggrada (*), come appunto vedesi fatto nel caso nostro rapporto alla questione, se al di là del Cimino o al di quà esistesse la metropoli dei Falisci.

4. Oltre a ciò la perdita di tante opere di storici sincroni commemorati da Varrone, e della grande storia degli Etruschi scritta dall' Imper. Claudio, e di una parte de' libri di Livio e di Catone fece perdere anche la speranza di avere nuovi raggi di luce ad illustrar le cose oscure e sepolte nella notte de' secoli trapassati.

5. A far vieppiù disperare e passar la voglia a chicchesia d'investigare in siffatto laberinto la storica verità, si aggiunga il riflesso che per li rivolgimenti degli Stati e per le guerre intestine si cambiarono i costumi, i governi, le dinastie, i confini, e persino i nomi dei regni, delle provincie, delle città (*).

(*) Avvegnachè (l'osservazione è dell' ab. Carlo Magnetti nel suo *discorso intorno all' antichità ed origine degli Etruschi*) trovato acconcio al loro intento qualche passo isolatamente preso ne approfittarono senza curarsi se concordava sì o no con altri, che pur parevano involgere certa quale o apparente e talora vera contradizione. Quale strazio, per citarne un esempio, e quante variate interpretazioni a pro e contro non si son fatte in quanto agli Etruschi sul solo Dionigi d'Alicarnasso! Su lo storico naturalista Plinio! V. *il costume antico e moderno di Giulio Ferrario* T. 19 p. 20.

(**) Il che si verifica sgraziatamente in particolar maniera nella nostra Italia, che fu sempre il teatro delle guerresche fazioni, onde spesso fu cambiato l'aspetto di questa bella Penisola per modo, che alcune provincie e città un dì fiorentissime non sono ora che rovine, e memorie lugubri della voracità del tempo, e di talune s'ignora per anco il sito. Tal è di Populonia, di Gravisca, di Statonia, di Volturna, di Vejo, di Fidena, e tale ancora fu di Vitulonia sino ai giorni nostri, in cui il Principe di Canino ebbe la fortuna di trovare negli Ipogei delle sue terre oltre i molti monumenti, ch' erano indizj d'una grande città, così uno in specie che portava il nome espresso di quella metropoli V. l' opera di Luciano succit. p. 172.

6. Ed è perciò che la Storia delle nazioni antiche, e dell' origine de' popoli fu sempre problematica e piena di misterj (*). E tale per ventura sarebbe anche ai futuri la storia de' nostri tempi, se la Provvidenza non avesse accordato al genere umano il beneficio della stampa, che osservando i secoli fuggitivi, ne imprime e impronta le vestigia che lasciano in passando, e li unisce ed incatena tra loro con anelli stretti all' eternità.

Dopo tuttociò per non fare un torto alla buona logica ed ai lumi de' miei leggitori lascierò di buon grado, che eglino stessi argomentino, quanta fiducia debba riporsi nelle ragioni, che si apportano *hinc inde* dalle parti disputanti per assegnare un posto all'antica Fale-

(*) Ad onta di tante difficoltà, che intralciano siffattamente la questione sulla situazione di Faleria, vi ebbero pur alcuni che osarono deciderla quasi *ex tripode*, ed altri la posero in *Faleri*, come sopra si è detto, ed altri in *Montefiascone*. Quindi il ch. Pontani nelle *sue osservazioni* sopra la Storia di L. Floro alla rubr. *Falisci* così lasciò scritto: *Falisci Etruriae populi sunt territorii Romani, dicti ita ab Haleso, teste Ovidio . . . Hodie qui* Montefiascone *italis dicitur Faliscorum fuisse oppidum putant dicti etiam Falerii.* E questo giudizio da più secoli resta avvalorato dall' uso dei ristauratori della lingua latina che chiamarono *Mons faliscus* quello che nelle Bolle e nelle antiche scritture chiamavasi *Mons flascon*, e nei Lessici *Mons physcon.* Altronde grida il Massa con altri a tutta gola, che Faleria metropoli dei Falisci fu ove sono ora le rovine di *Faleri*, e che *Gallese* fu fabbricato da *Aleso* conduttore degli stessi Falisci. Ciocchè poi è più da ammirarsi in tal topografico conflitto, si è, che si combatte, come suol dirsi, alla cieca. I campioni ardenti dell' uno e dell' altro partito bendati dall' amor patrio invocano in loro ajuto gli stessi autori dell' antichità, e si lusingano d' esserne ben favoriti fino al trionfo, senza avvedersi, che ciò non può essere se non ammettendo in essi la più sfacciata contradizione, brutto marchio della falsità; dappoichè se favoreggiano gli uni, non ponno ad un tempo favoreggiare gli altri. Dal che conseguita, che tal questione si risolve in mera logomachìa, ed è in ultima analisi un duellar da scena, in cui si traggono colpi senza mai colpirsi, e si fa grande strepito d' armi senza mai farsi ferite.

ria , e farsi figli del popolo Falisco. Io per me ben guardandomi dal prendere impegno assai vivo nel difficile aringo , sono ben pago di aver messo da banda ogni spirito di parte , e di averli invitati ad un pacifico accordo , col riconoscere comune la loro origine dagli Etruschi assai più antichi e più nobili dei Falisci , e di altri popoli di Grecia (*).

(3)

Se in siffatte questioni archeologiche si desse luogo a transigere col porre in mezzo ipotesi e congetture, io mi avviso , che altra via si aprirebbe a comporre la vertenza, e così mi farei a discorrere coi litiganti : A che vi stillate il cervello in rintracciar nel bujo de' secoli andati , che nel lor passaggio strascinarono a rovina tante città e provincie e imperj, l' origin vostra e il luogo ove furono i vostri arcavoli ? Ossia che i figli di Jafet dopo la dispersione delle genti vennero i primi a questa penisola , come i ss. Interpreti argomentano dalla storia Mosaica , e diedero principio all' impero di Etruria , ossiachè i Pelasghi d' oriente dietro l' oracolo di Dodona riferito dallo storico Alicarnasseo, che accennava alle loro corse *il bel paese , che l' Appenin parte e il mar circonda e l' alpe ,* vennero ad associarsi o a sostituirsi agli Etruschi (**) , certo egli è , che i nostri territorj e al di là e al di qua del Cimino avendo tante attrattive per la loro feracità e amena posizione non poterono lun-

(*) V. Comentario pag. 3.

(**) Pausania greco istorico asserisce , che l' Italia ebbe delle statue di bronzo prima dei Greci , e perciò seppe anche scrivere e dipingere e scolpire prima di essi. Consuonano Plinio , Plutarco , ed altri. V. Luciano op. cit. pag. 180.

gamente lasciarsi inabitati da quelle orientali colonie. E se vi cale saper di preciso, quali ne furono gli antichi abitatori, giovi pur argomentarlo dal nome, che sebbene corrotto restò ai pochi ruderi della città da essi un dì abitata, e lasciamo che Civitacastellana additi all' ospite nelle rovine del suo *Faleri* l' antica Faleria, e la caduta grandezza de' suoi avi, e che Gallese vanti a suo autore *Aleso* che appella Ovidio duce dei Falisci, mentre noi siam lieti di abitar questo monte abitato dai nostri autori e di riconoscere nel nome stesso di Montefiascone non meno antica di quella dei Falisci la nostra origine dai Fisconi colonia greca, che da Fisca (cittá secondo Tolomeo posta in Macedonia) vennero a popolare e fortificare questo monte, il quale perciò nomossi *Mons physcon*; ed a questa mirava (dice il citato Alberti) M. Porcio Catone, quando scrisse nel luogo di sopra citato, *mons Coryti in jugis Cyminiis, e regione Mons Physcon et arx Iti* (*).

Che se poi tanto ticchio ne prende ambedue i popoli Cisciminj e Trasciminj di essere oriundi dai Falisci per la chiarezza delle loro gesta e famigerata equità, onde non isdegnarono i Romani di accattarne le leggi Feciali ed alcuni supplementi alle XII. tavole (**), an-

(*) Tal notizia, a quel che ne pare, attinse Catone da Marsilio Lesbio, il qnale trattando dell' origine dell' Italia e de' Tirreni così scrisse: *La terza gente di Toscana transciminia da Cimino a Pistorio si stende .... Più luntana Blere, Oleana, Tussa, Nana, Larte città, Salembrona, Cort, Nossa, Cort, Enebra, Monte di Corito nei giuoghi Cimini, all' incontro* MONTEFIASCONE, *che Rocca de Ito si chiama, Volsino, Pedii, Oropiti, Sentinati, Clusio ec.* V. *Ditte Candiano della guerra trojana* in Vinegia 1543 p. 103 tergo: e questi nel dare tali notizie seguì Beroso. V. *i cinque libri de le antichità di Beroso sacerdote Caldeo.* in Venezia 1550 pag. 89.

(**) V. Commentario pag. 1.

che in questo caso l' uno e l' altro popolo potrà avere la soddisfazione di vantar comune l' origine dalla gente Falisca. Basta a tal oggetto (*) porre con Solino, che quei popoli si partirono dalla città di Fisca con Falerio Argivo, e come vuole Ovidio, sotto la condotta di Aleso, e navigando pel mediterraneo *presero riposo nell' isola di Troja non molto dal lido distante*, *onde insino ad oggi dicesi Falesce in vece di Falisci così da Catone e da Antonino nominati*, come scrive il summentovato Leandro Alberti (**), *et quivi* (in Etruria) *si fermarono . . . et quivi questi Falisci fabbricarono Montefiscone ora detto Montefiascone per memoria della patria loro* (Fisca), *onde erano partiti. Et non solamente dierono il nome al detto luogo, ma a gran parte di questa regione di Etruria. Et così furono nominati questi luoghi da loro Falisci et Falerii. Abbracciava il lor territorio dal monte Soratte, e trascorrea al mare tirreno, ossia tosco fra Piombino et Capo di Hetruria, come dimostra Catone. Conteneasi in questo tratto Montefiascone, Viterbo, et Falerio con molti altri luoghi, come io posso divisare et dimostrerò.*

Coll' Alberti concorda Monaldo Monaldeschi della Cervara (***), il quale descrivendo ne' suoi *Comentarj hi-*

(*) Altra maniera di conciliare tal questione si è ponendo l' ipotesi, che dopo la caduta di Faleria una parte dei Falisci riottosi al giogo di Roma emigrando si adducesse a questo monte per unirsi agli Etruschi transciminj non per anche debellati dai Romani. Puntello a tal congettura sarebbe il testo di Strabone riportato dal Massa e dal Dottor Pieri c. 6 p. 73. in cui si legge, che alcuni han creduto non doversi collocare Falerio nella Toscana, ma i Falisci, gente peculiare: *Aliqui Falerios in Tusciae regione minime locandos esse ajunt*, *sed Faliscos per se gentem*. Geogr. L. 5.

(**) V. op. cit. pag. 32 tergo, 69.

(***) E con questi antichi Geografi consente il moderno ch. Castellano, che scrive così: „ *Mons Faliscorum* secondo alcuni, e secondo Bandraud

storici i dintorni di Orvieto così parla di Montefiascone: *E tornando alla Valle del Lago fra mezzo giorno e levante si vede nell' alto monte la città di Montefiascone dai Falisci popoli così detta, o come alcuni vogliono dai Fisconi, luogo abbondante d' ogni frutto, ma sopratutto di generosi moscatelli.* L. 3. p. 21.

Le quali cose premesse, chi non vede quanto agevole sia ad inferirne la vanità del litigio insorto tra i due popóli Cisciminj e Transciminj, traendo ambedue la primeva origine dalla Colonia Falisca; e quanto immeritamente perciò voglia darsi a colpa a Montefiascone l' aver preso il nome di *Mons Faliscus* in vece dell' antico *Mons physcon*, e *Mons flascon*! Esso ne avea intrinseco il diritto, come si è posto, e dopo che disparve dal numero delle città etrusche Faleria, ovunque ella si fosse, e si dispersero spatriati quei che l' abitavano, niun popolo poteva più giustamente assumere e conservare questo nome tanto lusinghiero e tanto estimato di Falisco che quello di Montefiascone, come meglio si farà chiaro in appresso.

(6)

A dir vero, è a maravigliare, come *Faleri*, avvegnachè per la cónsuonanza del nome con Falerio, e per altre ragioni pretenda essere stata la metropoli dei Fa-

con altri parecchi *Mons physcon*, derivandolo i primi dai popoli Falisci, de' quali la si crede metropoli, e gli altri da una migrazione dei popoli Fisconj di Macedonia. Trovasi vagamente situata questa città nella cima di vaga e fruttifera collina, che nel vicino lago Volsinese si spechia ... Tutti, che distinguono i Falisci in Trasciminj o primitivi, e Cisciminj o posteriori collocano nel Montefiascone o Falisco la più antica Faleria, sede di quelli ... Racchiude Monte Fiascone capo luogo di governo le subalterne Comuni di Bolseno, di Capodimonte con Bisenzo, e di Marta".

lisci, pure dopo il nuovo ordine di cose fattasi cristiana si nomò sempre *Falaris* la città, e *Falarensis* la sua pianura, e *Falaritani* si appellarono i suoi Vescovi per testimonianza dell' istesso Massa (*), non mai *Falisci*, o *Faliscodunenses*, e ciò costantemente sino al secolo IX, quando *Faleri* fu presa e distrutta dagli Unghari chiamati da Albarigo marchese di Etruria Ghibellino in odio del Papa Giovanni (**).

Vero è che ciò accadde nel medio evo, quando le cose d' Italia volgevano al peggio, e la lingua del Lazio per la invasione de' barbari patì gran danno. Allora eziandio questo nostro paese ebbe a veder corrotto il suo nome, e non intese più dirsi *Mons physcon*, ne *Mons Faliscorum*, ma bensì *Mons Falisconius*, e quindi *Mons flasconius*; e finalmente cedendo al mal genio dei barbari, che era quello di rubar tutto (anche le lettere ai vocaboli) finì per sentirsi dire *Mons flascon*. Questo poi nel tempo successivo, quando il buon Genio d' Italia pose opera ad acconciarsi una nuova lingua, si voltò in *Montefiascone*, per alludere, cred' io, alla figura conica che offre questo monte, o più verisimilmente ai buoni fiaschi del suo vin moscato conosciuto sotto il nome di EST, di cui più che ora si abbondava per testimonianza dell' Alberti e del Monaldeschi: onde anche il Municipio alzava a stemma un Fiascone o Barletto sopra tre monti. Sicchè per alcun tempo il *Mons physcon*, e il *Mons Faliscorum*, che esprimeva la primitiva origine del paese, restò ascoso nei dizionarj, e nei libri dei geografi latini. Non appena però ebbero ri.

(*) V. Opus. supra cit. *de origine et rebus Faliscorum* p. 5. et 6.
(**) V. Massa ibid p. 14.

sorgimento sotto Giulio II e Leone X le latine lettere, che ritornò ai suoi diritti Montefiascone, appellandosi la città, ove latinamente nominar si dovesse, *Mons Faliscus*, e *Falisci* i suoi cittadini. Testimone di ciò, oltre a Paride de Grassis, che servì in corte i due lodati Pontefici (*), e tanti altri che fiorirono in quell' epoca, abbiamo il famoso Cardinal Adriano Castelleschi da Corneto, che nel suo itinerario di Giulio II descritto in metro latino celebra questo Monte per la delicatezza dei suoi vini, e lo noma *Falisco*. (**).

(7)

In qual epoca ricevesse Montefiascone la Fede di Gesù Cristo precisamente non costa. Ma che questo dono dal cielo di buon ora gli venisse si può giustamente argomentare dalla felice posizione del paese sulla via Cassia detta da Giovenale *regina viarum*, e precisamente nel punto, ove incrociano altre due strade maestre, una delle quali mena verso il mediterraneo, l'altra verso l'adriatico (v. pag. 9). Imperocchè essendo tale que-

(*) V. Annal. Eccles. Rayn. in Vita Jul. II.

(**) La testimonianza del Cardinal Castelleschi di Corneto in questo genere è tanto più da apprezzarsi in quanto che al sommo ingegno, di cui la natura l' avea dotato, univa una raffinata coltura ed un buon gusto per le belle Lettere, talchè in quell' età ebbe fama di un de' bravi collaboratori alla ristaurazione della letteratura. Egli dunque descrivendo il viaggio e per meglio dire la marcia di Giulio II diretta a riconquistare Perugia, Bologna, ed altre Città tolte alla S. Sede così prende a narrare:

Tendimus insignem per balnea multa Viterbum:
Discordes bonus hic cives pacavit Iulus.
Praebuit hinc celeber mons dulcia vina Faliscus,
Detinuitque diem; Veterem post vidimus urbem.

V. Iter SS. D. N. Jul. II.

sta strada, che metteva capo in tutto il Romano Impero, era perciò la più frequentata dai viatori d'ogni classe, e conseguentemente anche dai discepoli di G. Cristo spediti a portar la fiaccola del Vangelo alle genti tutte della terra (*). E poichè sappiamo dall'Istoria che gli Apostoli religiosamente eseguirono la divina missione, e sparsero secondo il divin comando la celeste semenza in qualunque città e luogo, ovunque si fossero avvenuti, liberamente e senza ritegno, facendo loro sicurtà i miracoli, da cui erano come scortati (**), così è da credere, che non tardarono i Falisci a ricevere il prezioso dono della Fede dagli evangelici Banditori stretti dalla necessità del loro officio (***) a transitare in mezzo ad essi e predicarvi il Vangelo.

Di che argomento più chiaro si è il possesso, che *ab immemorabili* ebbe Montefiascone della preziosa spoglia di S. Flaviano Prefetto di Roma martirizato nel secolo IV. dell' Era cristiana. Poichè comunque l' odierna critica voglia muover dubbio sulla veracità della nostra Cronaca (****), che pone quel Santo rilegato quì e mor-

(*) *Et dixit eis: euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae.* Marc. 16. 15.

(**) *Illi autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante et sermonem confirmante sequentibus siquis.* Ibid. v. 20.

(***) È noto che gli Apostoli nelle loro peregrinazioni aveano per costume di far alto nei luoghi di maggior conto o per il sito o per la popolazione, perchè in quelli si potea sperar più facile la propagazione della Fede, e più ubertoso il frutto dell' evangelica semenza. E che in realtà penetrasse la religione cristiana più tardi nei villagj (*pagis*) e nei luoghi dalla frequenza del popolo appartati e disgiunti, ben si rileva dal nome stesso di *pagani* con cui furono chiamati nella Storia i più riottosi alla Fede, ed ostinasi nell' idolatriche superstizioni.

(****) Ragion di dubitare nasce dal sapersi per la storia, che S. Flaviano dopo l' ustione fu rilegato *ad aquas taurinas*, e queste acque si sup-

to , tuttavia la lettera di s. Leone IV. scritta l'anno 853 *ad Virum bonum Tuscaniens. Episcopum* , in cui si fa memoria della Chiesa di s. Maria in Montefiascone , *ubi requiescit corpus B. Flaviani Martyris* ; e la Chiesa stessa, la magnifica Chiesa di S. Flaviano sin dalla più alta antichità eretta a custodire le ossa del Santo preso a principal Patrono del luogo (*) , come si farà palese in appresso , sono monumenti splendidissimi della Fede , che assai di buon ora venne a mettere radice in questo monte dei Falisci.

(8)

Il germe della Fede gettato ab antiquo e radicato nel cuor dei Falisci avea fruttato un attaccamento filiale al Pontefice di Roma come capo e centro della medesima ; onde avvenne , che quando il Papa oltre la Cattedra di s. Pietro per reggere tutti i popoli dell' univer-

pone non fossero in Montefiascone. Ma lasciando da lato il supposto , che forse è falso , come si avvertirà poi quando tornerà il discorso della Chiesa di S. Flaviano , chi non vede , che se questo non fu il luogo della di lui rilegazione , potè per ventura esserlo dell' asilo offertogli dai fedeli Falisci onde fuggire l' ira di Aproniano che per essergli succeduto nella prefettura di Roma lo riguardava come suo rivale e lo perseguitava a morte ? Comunque sia , questo fu certamente il luogo ove morì , ed ebbe ad onor del sepolcro dalla pietà degli stessi un tempio ; chiaro segno che i Falisci avean ricevuto il dono della Fede molto tempo innanzi al secolo IV , epoca che con certezza la storia fissa al martirio del Santo.

(*) Prima che s. Margarita avesse in Montefiascone un culto e una chiesa eretta poi da Urbano V in Cattedrale , il che fruttò alla Santa il titolo di principal Protettrice , s. Flaviano godeva di quest' onore nella Chiesa sacra al suo nome e servita da un Collegio di Canonici. A confermazione di che vedasi sulla porta del Palazzo municipale l' effigie del Santo col motto S. FLAVIANUS PROTECTOR NOSTER.

so nell' ordine spirituale ebbe anche un trono per reggere i popoli che si davano a lui nel temporale, i Falisci non solo si diedero tosto e volenterosi al suo regime, ma si tennero altresì costantemente fedeli (*) per modo da non esserne mai divelti se non per la viva forza e temporariamente. Così Ottone IV Imperatore di Germania sul principio del secolo XIII allorchè perduto il rispetto, che anche a titolo di grato animo dovea al Papa Innocenzo III che lo aveva coronato in Roma, marciando sulla Puglia invase le terre della Chiesa, occupò Montefiascone e vi pose la sua residenza (**). Altre volte, cioè nel 1252, e nel 1267 cadde questo paese in potere degl' Imperiali e de' Ghibellini nemici della parte Guelfa, ossia del Papa, come narra Alfonso Ceccarelli nella *Storia di Casa Monaldeschi,* ma sempre in seguito di un assedio, a cui non potè lungamente resistere, non mai per propria volontà.

Non è quì da tacersi ciocchè aggiunge il citato Istorico, che in tali sciagurati tempi la Città di Orvieto mosse ultronea in soccorso dei Falisci, e li rese liberi dall' oste; e questi viceversa spedirono all' uopo agli Orvietani poderosi rinforzi sino a 300 uomini in armi, come si raccoglie dai libri Comunali (***). Questa alleanza difensiva e offensiva con una città cotanto nobile e generosa è un vero elogio per Montefiascone.

Si deve però confessare, che in altri tempi, quando la tempesta delle civili purturbazioni vieppiù infu-

(*) Quindi fu, che Montefiascone meritò di essere chiamato castello di *special dominio della Chiesa Romana.* V. pag. 97.

(**) V. Bussi *Storia di Viterbo* pag. 114.

(***) V. *Riformanze t.* 18 pag 73 ec.

riava, non giovò ai Falisci parteggiare per la buona causa, ed avere così buoni alleati. Per la sorte dell' armi sempre volubile dovettero una volta (nel 1269) veder messo a ruba il paese dai Ghibellini uniti ai Filippeschi, che poi furono ricacciati dai Guelfi rinforzati da gente di Perugia (*), ed altra volta il Borgo di S. Flaviano, salva la Chiesa, distrutto dai Viterbesi, sebbene i Falisci niuna parte avessero in quella fazione, che giova qui originalmente riportare come la descrisse il Lanzellotto. *Di poi in quelli tempi* (1188) *i Viterbesi ruppero al Conte Ildrovannino* (**) *per liberare doi Cardinali, et cacciarolo per sino ad Montefiascone, et arsero il Borgo de Sancto Fiajano* (***), *et il detto Conte se rendèo libero lui et le sue robe al detti Cardinali; et Viterbesi tornando ad Viterbo con la victoria, el Papa* (Clemente III.) *donò allo Lione del Comune la bandiera con le chiavi, come ora tiene in mano, et è memoria* (****).

(*) V. I *Comentari Storici* di Monaldo Monaldeschi della Cervara.

(**) Nell' addizioni e riforme della Rubrica 8. al lib. I. dello Statuto di Viterbo si parla di questo fatto, e si aggiunge, che la *Contea dell' Ildenbrandino era Bisenzo distante 7 miglia in circa da Montefiascone.*

(***) Quale fosse la forma e l' estensione del Borgo di s Flaviano allora distrutto s' ignora affatto. Dalla citata Lettera di san Leone IV sappiamo solamente che era all' intorno (*in circuitu*) di quella Chiesa e lì dovea essere il nucleo dell' abitato. È facile poi capire il perchè i Falisci non curarono più di ristorarlo. Il doppio. vantaggio di godere un aria più salubre al respiso, ed una posizione più facile alla difesa l' indusse a porre le loro case in luogo più elevato sul dorso del monte. Così spiegasi come quella Basilica (con questo nome appellasi la Chiesa di s. Flaviano nella Cronaca delle ss. Margarita e Felicita) sia rimasta fuori della Città, e siasi dato luogo in seguito alla fabbrica della chiesa di s. Margarita nel centro della medesima a maggior comodo dei Cittadini.

(****) V. Bussi Storia di Viterbo pag. 41. Da questo e da altri fatti d' arme comunque sinistri malamente s' inferirebbe, che Montefiascone fu

A giustificare anche meglio la condotta sempre eguale dei Falisci costantemente fedeli e devoti al Pontificio governo, ed a sganno di quelli che tanto di leggieri si fanno sedurre dalle massime del secolo, e strascinare ad ordir trame rivoluzionarie, mi si permetta di trattenermi alcun poco in dimostrare, quanto dalla ragione e dalla sana politica vadan lungi coloro, che invidiando al Papa la riunione dei due poteri spirituale e temporale riguardano lo Stato della Chiesa come un parto mostruoso della cabala e della usurpazione. E senza meno avrà inarcato le ciglia alcun di costoro quando nel Comentario (pag. 7.) sentì a dirsi, che nelle mire della divina Provvidenza arbitra dei Reami e dei Re il salir del Papa al trono di Roma non solamente fu giusto, ma pur anco necessario pel buon regimine della Chiesa Cattolica, dopo che quella Città cessò di essere la capitale del Romano Impero, e per meglio dire, del mondo. Eppure questa tesi non è mia, nè attinta da pontificia sorgente, ma bensì dalla storia del Fleury per nulla sospetto di parzialitá pel Romano Pontefice (*). Nè

sotto il dominio e vassallaggio di Viterbo Tra li molti castelli che figurano nella così detta Sala regia del Palazzo Comunale come soggetti a quella Città, non vi si legge Montefiascone, e neppur tra quelli, che Federico Barbarossa donò alla medesima in un col suo vessillo imperiale per essersi disciolta dal Pontificio dominio, e assoggettata a quell' Imperatore l' anno 1169, il qual anno chiama il Bussi *fatale ai Viterbesi per la perdita che in esso fecero della loro antichissima libertà.* V. Op. cit. pag. 98.

(*) Quest' autore dopo aver inveito contro il sistema invalso nei tempi di mezzo di amalgamare nei Vescovi e negli Abbati il doppio potere ecclesiastico e secolare, così soggiunge riguardo a quello dei Papi : " Tant que l' empire Romain a subsisté, il renfermoit dans sa vaste étenduë presque toute la Chrétienneté : mais depuis que l' Europe est divisée entre plusieurs

men chiaro e forte parla quell' istorico della legittimità del possesso dei beni temporali della Chiesa in genere, ed in particolare dei dominj della Chiesa di Roma (*).

Ma ciocchè deve fare vie più stordire i moderni aristarchi della sovranità temporale dei Papi si è il sentimento che candidamente espresse un Protestante (Federico Hurter) nella storia del Papa Innocenzo III, su cui dissertò dottamente il ch. P. Perrone della Compagnia di Gesù nell' Accademia della Religione Cattolica il 5. settembre del p. p. anno 1840 (**).

princes independens les uns des autres, si le Pape eut été sujet de l'un d'eux, il eût été à craindre que les autres n'eussent eû peine à le reconnoître pour pere commun, et que les schismes n'eussent été frequents. On peut donec croire que c'est par un effet particulier de la providence, que le pape s'est trouvé independent et maître d'un état assez puissant pour n'être pas aisèment opprimé par les autres souverains, afin qu'il fût plus libre dans l'exercice de sa puissance spirituelle et qu'il pût contenir plus facilement tous les autres évêques dans leur devoir. " V. *Quatrieme discours sur l'histoire Ecclesiastique.* §. X.

(*) Et pour revenir à l'église Romaine, il seroit tres-injuste de lui disputer la souverainetè de Rome et d'une grande partie de l'Italie, dont elle est en possession depuis tant de siecles: puisque la plûpart des souverains n'ont pas de meilleur titre que la longue possession. §. IX.

(**) " Che se Innocenzo, così egli, promosse di tutto potere la piena indipendenza di Roma e delle adjacenti provincie da ogni influsso di straniere potenze, e ne venne a capo, sicchè al dire del Muratori giusta i suoi noti pregiudizj, per lui *spirò quì l' ultimo fiato l' autorità degli Augusti di Roma*, tal sollecitudine ebbe ben altro principio da quello, che la malevoglienza gli attribuisce. Chi si sta contento alla superficie e non penetra addentro nella natura della cosa non sa scorgervi che una bassa cupidigia di dominazione, e più d' una volta sentesi da ingegni di poca levatura ripetere: a che serve il dominio temporale de' Papi? " La sicurezza del paese, risponde l' Hurter, e della Città d' onde il Sommo Pontefice deve governare diriggere e conservare la Chiesa in ogni luogo, è sempre la prima condizione per adempiere i doveri sì diversi di una sì elevata posizione. Come potrebbe il Papa librarsi su relazioni così complicate, dar consiglio assistenza e decisioni in affari innumerevoli di tutte le Chiese, vegliar su la

Ebbero dunque ben ragione i Falisci di sempre pronunziarsi per la conservazione e incolumità degli Stati della Chiesa restando costantemente fedeli e devoti al Romano Pontefice come a legittimo sovrano e padre. E quale fosse la loro adesione all' impero delle chiavi, e quanta la costanza in posporre e rigettare qualunque altro governo, si può agevolmente argomentare dai fatti di cui in proposito ci dà contezza la Storia. I Prelati governatori della provincia del Patrimonio in quei tempi tanto procellosi amavano di porre e stanza e curia, anzichè altrove, in Montefiascone, come in *luogo di peculiare dominio della Chiesa Romana*, e ciò da tempo immemorabile (*). I Vescovi di Viterbo, quando i Longobardi tiranneggiavano in quella Città, ricovera-

propagazione, e il mantenimento del regno della fede, parlar liberamente ai Re ed ai popoli, e conciliare proteggere ammonire e punire, s' ei non trovasse il riposo nella casa sua propria, e se le machinazioni degli empj e la violenza degli audaci il costringessero a concentrare alla propria sua città quello sguardo che deve abbracciare il mondo, a combattere per la conservazione e la libertà sua propria, od a cercare qual fuggitivo protezione presso d' altrui? La sperienza già aveva più volte insegnato il pericolo di una simile condizione. Innocenzo stesso n' era stato alla scuola " (tom 2. p. 326). V. *Annali delle scienze religiose* t. XI. pag. 389.

(*) Espressamente di ciò loda Montefiascone il Papa Giovanni XXII nella sua Bolla *Juxta commissae* data in Avignone l' anno IX del suo Pontificato (1325) chiamandolo *peculiare Demanium Romanae Ecclesiae, in quo Rectores patrimonii B. Petri in Tuscia, qui per Sedem apostolicam constituti fuerunt pro tempore a longis retroactis temporibus, quod memoria non existit, consueverunt cum sua Curia residere*. E di vero anche a tempi di Urbano IV nel 1261 risiedeva in Montefiascone quel Preside della Provincia Guiccardo che fu ucciso da Giacomo dei Conti di Bisenzo, onde fu distrutto il Castello per ordine dell' istesso Papa Urbano. Ved. *Notizie storiche della Casa Farnese* P. II pag. 112.

vansi a Montefiascone, non perchè avesse un Forte (chè non per anche esisteva la Rocca); ma perchè aveva Cittadini amici dell'ospitalità, e avversi ad ogni estraneo potere. Che però vi tenevano a bell'agio una casa di rifugio chiamato sin d'allora *episcopium Montisfalisci*, ed in questa appunto passò il Vescovo di Viterbo nell'anno 853 secondochè narra il ch. Sarzana nella sua opera - *della capitale de Tuscaniensi e del suo Vescovado* pag. 399. (*). Aggiungasi a ciò il diploma dell'Imperatore Ottone I. dato il 13 febbraro 962, ove si fa menzione delle città e castella circostanti restituite ad istanza di Giovanni XII alla Chiesa, a cui l'avea tolte Berengario, senza far motto di Montefiascone (**), segno evidente, che in onta di quell'usurpatore i Falisci reggevasi tuttora sotto la dominazione dei Papi.

Ma un fatto anche più luminoso ad illustrare la fede Falisca è quello che narra l'Istoriografo di Urbano V nell'elogio funebre del Card. Egidio Alvaro d'Albornoz spedito dal Papa residente allora in Avignone a regge-

(*) Aveva dunque Montefiascone un Episcopio prima che avesse la Cattedra episcopale, e prima che si alzasse sul suo monte una rocca, aveva nella fede e nell'unione de' suoi Cittadini una fortezza da invitarne a stanza i Presidi della Provincia, ed a ricovero i Vescovi vicini. E quanto si vegliasse alla pubblica sicurezza della patria libertà contro ogni estraneo potere ben si rileva da uno Statuto municipale che dannava chiunque cadesse in sospetto anche di semplice esploratore alla pena dell'esilio con un certo vezzo quanto ridicolo altrettanto infamante, cui tanto bene e con sale propriamente oraziano descrive il Falisco poeta Casti caro più alle latine che all'itale muse nella sua satira *de incommodis parvarum urbium*: *Calce in posticum impacto detruditur urbe.*

(**) Si riporta quel Diploma dal Baronio ne' suoi Annali sotto l'anno 962, e dove parla dei paesi del Patrimonio che obbedivano a Berengario, dà il novero che segue: *item in partibus Tusciae Longobardorum Castellum Felicitatis, Urbemveterem, Balneumregis, Ferentum, Viterbium, Ortam, Martam, Tuscaniam, Suaniam, Populoniam, Rosellas etc.*

re in sua vece gli Stati della Chiesa. Questo Legato, dice egli, giunto in Italia, trovò tutte le città, terre, e castelli, che appartenevano alla s. Sede, signoreggiati dai tiranni invasori, tranne Montefiascone e Montefalco (*).

Era dunque addivenuto un punto d' onore per li Falisci ed una virtù caretteristica, restar sempre fermi nella Nave della Chiesa anche in tempo delle politiche tempeste, e far testa ai regoli e ai tirannotti d' Italia, che ora colle armi, ora colle frodi disponevano a lor talento dell' altrui libertà.

Di che a maggior prova giovami qui produrre alla pubblica luce un epigrafe elegiaca tolta da un sasso, che cuopre l' ossa di un antico Falisco nella Chiesa di s. Flaviano, ove si agguaglia il di lui amore per la patria libertà all' ardor di Bruto per la libertà di Roma (**).

(*) *Æegidius Alvari Ep. Sab. Cardinalis ... fuit Legatus in dictis partibus ... et reperit civitates, loca, castra, et terras, quae ad dominium, jus, et proprietatem Romanae Ecclesiae spectabant, sub manibus consistere tirannorum, Montisflasconis, et de Montefalco dumtaxat exceptis.* V. *Annales Ecclesiae ab anno* 1198 *ubi desinit Baronius auctore Odorico Raynaldo* an. 1367. §. XIV.

(**)

DEO OPT. MAX.

QUALIS ERAT BRUTUS PATRIAE DUM VIXIT AMATOR
VINDICE QUO PRIMUM LIBERA ROMA FUIT,
TALIS ERAT LUCAS PRO LIBERTATE FALISCA
CUJUS IN HOC TUMULO CORPUS INANE JACET.
LIBERTAS VIRTUS FACUNDIA RELLIGIOQUE
CONSOCIAE VITAE QUAEQUE FUERE SUAE.
BRIG ARGI. CON. CARISS. POS.
QUI VIX. AN. XLII AN. D. MDIIII.

Nè si creda figlia d' iperbole la succitata epigrafe sepolcrale. Raffrontando l' epoca in cui visse il lodato Luca propugnatore della libertà Falisca (1504) col tempo che amministrò questo Vescovato il Cardinale Alessandro Farnese (poi Paolo III.) cioè dal 1493 sino al 1519 (V. *Ughelli*) e coll' occupazione di Castro seguita in quel torno per le brighe del sud-

Si trasfuse poi di secolo in secolo, quasi col sangue dagli avi ai nati e come eredità da padre a figlio quell' antico amore e attaccamento dei Falisci al regime del Romano Pontefice, e gode propriamente l' animo di chi legge i libri comunali in vedere come raccolti nell' aula del palazzo municipale quei cittadini consigliavano a quando a quando siccome per provvedere alla cosa pubblica, così talvolta a fare una cacciata onde procacciar delle pernici ed altre selvaggine da presentarsi con molte ceste di buon moscato all' amatissimo Sovrano (*), e come fossero solleciti di giovarlo nelle economiche urgenze con ispontanee e liberali oblazioni (**), e col senno e colla mano nelle politiche vi-

detto Porporato, affin di farla capitale dei feudi Farnesiani, come riferisce Domenico Angiolo Castrense, che ne scrisse la Storia, (V. *Notizie storiche della Casa Farnese, della Città di Castro* P. I. p. 41.) spontaneo nasce il pensiero, che quel Luca il quale si rese meritevole dell' epigrafe, fu un antesignano di quei liberi e forti cittadini i quali (come è fama) resistettero a tutte le sollecitazioni che adoperò il Farnese, prima di rivolgersi a Castro, a fin di far suoi vassalli i Falisci dileticandoli col fumo di far capo di Stato Montefiascone. L'indifferenza, con che quel Cardinale creato Papa nel 1535 riguardò questa Città già sua Sede Vescovile, e l' ordine che diede poscia di smontare i cannoni della sua Rocca per munirne il Forte da lui eretto in Perugia, conferma la verità del fatto che tanto corruccio portò a quel Grande, e altronde tanta gloria aggiunse all' antica equità e fermezza dei Falisci nel restar fedeli alla dominazione della Chiesa.

(*) V. i libri delle *Riformanze* tom. I. del 1488 pag. 21, 61, 96, 123 ec. V. tom. V. pag. 138, 139 ec. Quando il s. Pontefice veniva alla Rocca si destinavano 14 cittadini del primo ceto a complimentarlo ed assisterlo in tutto l' occorrente.

(**) È degna di rimarco l' offerta che da questo piccolo Comune si fece al Papa nella somma di scudi 1000, e fa proprio stupire anzichè nò l'aver preparato un treno di 500 cavalli per convogliare D. Alfonso Borgia consanguineo di Alessandro VI che con numeroso corteggio conduceva di Firenze la sposa a Roma oltre averlo trattato alla rocca con refezione splendidissima. V. ibid. t. 1. pag 293.

cissitudini (*). Nè il lungo lasso degli anni, nè la catastrofe delle civili turbolenze, onde sì sovente cangiavasi l' aspetto dell' Italia e la forma del suo reggimento, valsero mai a cangiar l' animo dei Falisci, nè a raffreddare nei loro cuori la devozione antica verso la Pontificia tiara (**).

(*) Quando si temeva qualche invasione ostile, o spargevasi rumor di guerra, si adunava tosto il consiglio, e si ordinava la visita delle porte, delle mura castellane, della Rocca e la provista di polvere e di armi e di altri attrezzi militari. V. ibid. tom. 2. pag. 120 tom. 8. pag. 135 e si facevano marciare uomini a Civitavecchia e altrove a richiesta del Papa.

(**) Noi stessi ne abbiam veduto ai nostri giorni argomenti luminosissimi: quando la malnata Repubblica francese nel 1798 valicate le alpi e invasa l' Italia e cacciato di Roma il Sommo Pio VI, alzava con la forza il malaugurato albero della libertà in questa piazza, si vide pure la mano dei Falisci armata di scure mandarlo più volte in schegge, e rialzare in vece lo stemma delle chiavi. E quando Viterbo in quel torno era stretta d' assedio dai republicani avidi di metter tutto a fuoco e a ruba, come già avevan fatto di Ronciglione, da questo monte volavano truppe ausiliari a soccorrerla e liberarla. E quando Murat il Re di Napoli insignoritosi di Roma si proclamava Re di tutta Italia evacuata testè dall' armi francesi, e chiamava gl' Italiani ad unirsi ed eriggersi in nazione sotto le sue insegne, Montefiascone rialzava il Pontificio stendardo tra le grida di un popolo ebbro di gioja che chiamava all' antico soglio del Vaticano il Settimo Pio. E quando una banda di forsennati dopo la morte dell' Ottavo dagli estremi confini dello Stato levatasi all' armi muovea in più colonne, e via via ingrossando, occupato l' Adriatico, il Piceno, l' Umbria, al Patrimonio di s. Pietro correva furente con piè di trionfo, mentre altri si tenevano chiusi nelle murate città, ed altri per paura si davano, o sostavano ondeggiando tra i varii partiti da prendersi, i Falisci (sia gloria al vero) animati dalla voce del Porporato loro Vescovo Fr. Bonaventura Gazola, che sebbene grave di anni pareva pure un altro Matatia in mezzo ai Maccabei, i Falisci sempre eguali a loro stessi arditamente si pronunziarono a favore del più antico de' troni, su cui sedeva da pochi dì il novello Papa Gregorio XVI, alzato il grido di guerra, e fatto esercito dei popoli della circostante Diocesi, marciarono all' incontro di quella ciurma terribile che toccava già il nuovo s. Lorenzo, e correva rattamente verso il mediterraneo, e ne arrestarono l' avanzamento: che se progredendo fosse pervenuta ad insigno-

Questo amor filiale dei Falisci verso la s. Sede e l' adesion costante al Pontificio governo attirò ad essi in corrispondenza, come era naturale, una parzial predilezione dei Romani Pontefici che gareggiarono in colmar di onori e di privilegj il loro municipio. Urbano IV fu il primo, per quanto appare dall' Istoria, che diè saggio di affezione particolare a questo monte e l' onorò della Pontificia residenza (*), edificatavi a bello studio una torre a sicurezza, ed un palazzo a comodo di abitazione, come si disse nel Comentario (pag. 9). Dalla sommità del colle vedeva Urbano in prospettiva le due Isole del sottoposto Lago Martana e Bisentina, ed avendo saputo che da dodici anni le padroneggiava ingiustamente Giacomo Duca del Vico, le riconquistò ambedue alla s. Sede, a cui per dritto appartenevano, e quest' ultima eziandio

rirsi di Civitavecchia sul mediterraneo, come già si era impadronita di Ancona sull' adriatico, avrìa pututo aprir l' accesso dai due mari all' estera marmaglia avida sempre di depredar le ricchezze di Roma e del suolo Romano. Il fatto fu così ammirevole, che si attribuì a prodigio ottenutoci da s. Flaviano Patrono il più antico di questa Città, il di cui nome invocando aveva sfilato la truppa sotto la Pontificia bandiera benedetta pria dal Vescovo Cardinale; ed affinchè ne restasse perenne la grata memoria, a petizione del Municipio il Romano Pontefice dichiarò festivo di precetto il dì 26 Aprile dedicato *ab immemorabili* a celebrar la consacrazione del suo tempio. Perchè poi veda meglio ognuno qual turbine di guerra rombasse allora sulle nostre teste, non gli sia grave di leggere l' Orazione che in quel trambusto faceva recitare il Cardinal Vescovo pubblicamente nella sua Cattedrale, e in tutte le Chiese della Diocesi innanzi a Gesù Sacramentato appositamente data alla luce colle stampe, a fin d' implorarne il divino soccorso. V. *Preghiera da recitarsi ec. M. Fiascone* 1831.

(*) Antecedentemente però nel 1207 Innocenzo III in occasione che visitava la provincia del Patrimonio venne in Montefiascone, ed essendosi trattenuto 12 giorni vi ricevette il giuramento di fedeltà del Palatino Conte Ildibrandino. " V [illegible]

la fortificò , e dal suo nome chiamolla *Urbana* (*). La special predilezione di Urbano IV per questo paese (**) faceva sì che vi protraesse la sua dimora sino ad autunno avanzato , e vi tenesse solenni pontificali. Ebbe cura quel Pontefice di erigere a tale oggetto nell' antica Basilica di s. Flaviano un seggio che esiste ancora, ed un altare di prospetto all'orientale , che ei consacrò colle proprie mani assistito da numeroso ceto di Cardinali Arcivescovi e Vescovi, come è chiaro dall' Iscrizione gotica che tuttora si legge *in cornu epistolae* dell' altare medesimo (***). Ed era pur da augurarsi , che di altri benefizj l'avrebbe arricchito la munificenza di Urbano, se più lungo avesse avuto lo stame della vita. Ma dopo tre soli anni e qualche mese di regno desso passò al riposo de' giusti lasciando in terra grande odore di santità , per cui ebbe un tempio eretto a di lui onore in Treca sua patria , ed un luogo nel catalogo de' Santi presso Filippo Ferrario ; chè ben lo meritava , per vero dire , il piissimo institutore della solennità del SS̃mo Corporale (****). Egli morì il 2 ottobre 1264 in Perugia ,

(*) V. Ciaccon. ibid. vit. Urbani IV. tom. 2. p. 148.

(**) Una lettera scritta da Urbano IV a s. Lodovico Re di Francia ci fa conoscere quanto ei si compiacesse del soggiorno estivo di Montefiascone onorandolo anch' egli , come Giovanni XXII , del titolo di *Castello speciale della Chiesa*: " *nuper de Viterbio recedentes declinaturi apud Montemflasconem Castrum Ecclesiae speciale , et inibi ad vitandos calores aestivos aliquandiu moraturi etc.* V. id. mss. Biblioth. Vallicellanae sign. lit. C. N. 49. pag. 2.

(***) V. Appendice - Tempio di s. Flaviano.

(****) *Urbani memoria colitur ut Sancti in Catalogo Sanctorum, qui non sunt in Martyrologio Romano prid. kal. Otob. his verbis* : Romae S. Urbani Papae IV, *qui Festum Sanctissimae Eucharistiae instituit. Maxima quoque celebritate colitur apud Trecenses qui templum in ejus honorem dicarunt.* Ciacconius in opere cit. pag. 156.

ed ebbe un tumulo in quella Chiesa Cattedrale con un epitaffio che sente tutto il gusto della poesia latina ritmica di quell' età, la quale preparava il nuovo metro di verseggiare alla poesia italiana (*).

Ritornando al nostro assunto osserverò, che eretto una volta da Urbano IV un albergo Pontificio sul monte dei Falisci non poteva non muover voglia ai suoi successori di venire a quando a quando a porvi temporaneo domicilio. Oltre la sperimentata fedeltà ed affezione dei Falisci verso la S. Sede, la salubrità dell' aria, l' elevatezza e l' amenità del luogo, l' estensione dell' orizzonte, la posizione del paese nel punto ove passa la strada romana, ed incrociano altre due le più frequentate, una che verge in maremma, l' altra in montagna, erano attrattive tali che difficilmente si poteva resistere.

(12)

Quindi avvenne che pochi anni dopo la morte di Urbano IV (nel 1281) il di lui successore Martino Papa IV rivolse anche egli le sue cure a Montefiascone e ridusse a Rocca la torre fabbricatavi da Urbano, e la contigua casa a nobile palagio, che pure abitò (**). La cagione però che precipuamente mosse quel Pa-

(*) Giova qui riportare la succitata Epigrafe sepolcrale che fa conoscere in quale miseria era caduta in quel tempo la latina letteratura:

ARCHILEVITA FUI PASTORQUE GREGIS PATRIAR
TUM IACOBUS POSUI MIHI NOMEN AB URBE MONAR
TUM VIVIS EXIVI TUMULI POST CONDOR IN AR
TE SINE FINE FRUI TRIBUAS MIHI SUMME GERAR } CHA

(**) *Condidit hic Pontifex* (Martinus IV) *arcem et nobiles in Montefiascone aedes*, *quas et aliquando incoluit*: *in aedificando enim magnificus fuit etc.* Ciac. in opere cit. pag. 234.

pa a porre stanza in questa Rocca è un altro argomento della fedeltà e devozione sempre eguale dei Falisci verso la sacra persona del Romano Pontefice. Roma era in preda alle fazioni degli Orsini e degli Annibaldi. Viterbo fatta degna dell' onore di raccogliere i sacri elettori a Conclave, ove fu eletto Martino IV, si era resa indegna della presenza del nuovo Papa per aver prese le armi a suon di campana a stormo, e fatto impeto nel Conclave stesso averne tolti i due Cardinali Orsini nipoti dell' ultimo Papa Nicolò III, e cacciati turpemente in prigione. Per lo chè il novello Pontefice appena eletto lanciò l' interdetto a quella città, e recatosi tosto in Orvieto si fece ivi incoronare e posevi residenza (*). Ma i tumulti scoppiati di repente in Perugia, e li movimenti dei faziosi di Roma che portarono le loro scorrerie sino a Palestrina e a Corneto impaurirono siffattamente Martino, che non credendosi sicuro neppure in Orvieto troppo vicino a Perugia, abbenchè il Re di Napoli Carlo accorresse colle sue genti a di lui difesa, si affrettò a sloggiarne, e venne a cercare più fidato asilo nel Monte dei Falisci. Fu allora che a rassicurarvi vieppiù la sua persona pose animo Martino IV ad ampliare e munire quel Forte (**), e vi prolungò la sua

(*) V. Foresti *Mappamondo istorico* tom. 4. Ricordano, Giovanni Villani e s. Antonino presso il Raynald tom. 3. an. 1281.

(**) *Ob Urbanos motus . . . ac Perusinos etiam plura contra fas molitos tum temporis circa festum nativitatis B. Joannis Baptistae Dominus Papa se transtulit apud Montemflasconem.* Vid. cit. mss. Vallic. Bibl. sign. lit. C. num. 25. et num. 79. *De hoc secessu Ricordanus, Malaspina, Joannes Villanus et alii ajunt, excitatamque ab eo arcem addunt. Sed Romani eumdem parvi pendentes, exercitu congregato, contra Cornetum, eo vidente, vineas, hortos, et bladas vastaverunt.* V. Raynald ibidem.

dimora sino ai rigori del verno (*), come rilevasi da più lettere di quel Pontefice date in Montefiascone nei mesi vernili, e massime dalla famosa Bolla promulgata solennemente nella festa della Dedica della Basilica di s. Pietro innanzi la porta della Chiesa di s. Flaviano (**) contro Pietro Re di Aragona e Michele Paleologo Imperadore d' oriente, la quale minacciava il fulmine della scomunica, se dentro un certo termine ivi prescritto non desistevano dagli apparecchi di guerra diretti a spogliare Carlo d' Angiau del Regno di Sicilia, di cui ricevuto avea l' investitura dal Papa che erane il proprietario (***).

(*) V. Raynald tom. 3. pag. 541.

(**) La Bolla finisce così: *Actum apud Montemflasconem ante Ecclesiam s. Flaviani in Festo Dedicationis Basilicae Principis Apostolorum Pontificatus nostri anno II.* Raynald ibid. A questo estremo fu provocato Martino IV. dal Re di Aragona, che invitato dal Pontefice a dire, ove mirassero i suoi armamenti, volendo egli col Re di Sicilia favoreggiarlo, quante volte la spedizione fosse diretta contro gl' infedeli rispose: *che si brucierebbe la camicia in dosso, se pensasse ch' ella sapea ciò che avea egli nell' animo.* V. Platina nella *Vita di Martino IV.*

(***) Troppo tardi però metteva fuori il Papa l' arme temuta delle censure. Il Re d' Aragona colla sua armata stava già all' erta in Sardegna per invadere la Sicilia ove scoppiata fosse la congiura del famoso Vespero Siciliano ordita già coll' opera dello scaltro Giovanni da Procida. Il 30. Marzo 1282. festa di Pasqua al tocco dei Vesperi solenni furono investiti tutti ad un tempo i francesi, che da più anni erano di presidio nell' isola, insino le donne e i bambini, e in due ore messe a morte ottomila persone. Questo macello crudele, che fa fremere l' umanità, trasse a Martino le lagrime dagli occhi e di mano le folgori spirituali contro il Paleologo, il Re Aragonese e i Siciliani ad istanza anche del Re Carlo, che in tal frangente non mancò di officiarlo ora in Orvieto ed ora in Montefiascone. V. Foresti, Platina, ed il Botta *Storia de' popoli d' Italia* tom. 2. c. 24.

Per cotal modo Montefiascone salì in tanta fama di fedeltà e devozione verso i Sommi Pontefici, che quando anche questi iti lungi da Roma per la iniquità dei tempi siedevano in Avignone sotto l' egida del Re di Francia, ricordavano di buon grado i buoni officj dei Falisci, e li consegnavano a cagion d' onore nei pubblici monumenti. Questi infatti ricordava Giovanni XXII nella Bolla di sopra indicata, e li guiderdonava eziandio con altra Bolla che spediva d' Avignone l' anno del suo Pontificato 17 assegnando al Capitolo di s. Flaviano, e al Clero di Montefiascone speciali conservatori per tutelare i loro diritti specialmente sulla *quota Canonica* dovuta alle Chiese Parrocchiali a forma della Decretale di Bonifacio VIII contro le pretenzioni degli Ordini regolari, che l' attentavano. (*) Questi commendava Urbano V citandoli come cause impulsive ad emanar la Bolla *Cum illius*, con che diede al paese il titolo di città, e alla Chiesa la Cattedra episcopale. Questi commemorava Gregorio XI di lui successore nell' esecuzione della stessa Bolla, dandogli a primo Vescovo Pietro d' Anguiscen Agostiniano per santità e per dottrina riputatissimo (**). Questi encomiava Eugenio IV, allorchè erigeva in cattedrale la Chiesa di Corneto e la riuniva alla Falisca. Questi Urbano VI, allorchè emulando la munificenza

(*) V. la Membrana autografa, che si trova nel nostro Archivio Capitolare, ed il libro delle *Memorie* succitate.

(**) Pietro Amalio Vescovo di Senigallia nell' itinerario di Gregorio XI chiama l' Anguiscen *malleum haereticorum*, e Urbano VI lo spedì Legato alla Repubblica di Siena (V. *Ughelli*) Per lo che non credo di dare in fallo, se dirò che tanta larghezza di Urbano VI verso i Falisci ne provenne in contemplazione dei meriti di quel loro primo Pastore.

del suo antecessore Urbano V nell' arricchir di rendite la Chiesa di Montefiascone, prese a dilatare il suo territorio costituendogli in Feudi più Castelli limitrofi colle rispettive loro terre (*) e a nobilitare il Magistrato accordandogli l' uso della Porpora (**). Questi finalmente rammentava con lode il Pontefice Nicoló V confermando l' erezione della Cattedra Falisca colla sua Bolla *Pastoralis*, ed Eugenio IV erigendo in Cattedrale la Chiesa di Corneto e riunendola a questa di Montefiascone colla sua Bolla *Insuper*, e più recentemente Benedetto XIV col suo Breve *Novam de caelo Jerusalem* più sopra citata.

Nè si debbono obbliare i due Pii VI e VII, il primo perchè aumentò alla mensa capitolare l' antico canone camerale della Tenuta di s. Savino (***) portandolo

(*) Dalle questioni spesso insorte coi paesi contermini rapporto ai confini e menzionate nei libri del Municipio rilevasi che le concessioni territoriali fatte da quel Pontefice furono assai scemate, e li Feudi sparirono affatto.

(**) *Quos etiam purpura decoravimus*, così parlando dei pubblici Rappresentanti si esprime Urbano VI nella sua Bolla che originalmente conservasi in questo Archivio Comunale. E che in realtà dapprima un vestiario così distinto usasse il Magistrato di Montefiascone si raccoglie dalla proposta fatta nel consiglio 7 Marzo 1599 di rinnovare le *Cappe rosse de' Signori Priori* (V. *Riformanze* t. 18. pag. 107) . Non saprei poi assegnare nè il perchè nè l' epoca in cui il nostro Magistrato alla Porpora preferì il damasco nero , che usa tuttora.

(***) V. su ciò le Memorie del nostro Archivio , e le scritture fatte dagli Avvocati, e la transazione accordata da Pio VI, di cui si ha nelle stanze Canonicali l' effigie colla seguente epigrafe:

PIUS VI PONT. MAX. LATIFUND. S. SAVINI
AMOTA LITE R. C. A. RESTITUIT
ET CAPITULO PHALISCODUNEN.
SCUTA DCC. QUOTANNIS
INTEGRA SOLVENDA
DECREVIT ANNO MDCCXCIII.

da sc. 180 a 700 con precaria transazione della lite, colla quale i Canonici ripetevano dalla R. Camera la proprietà di quel latifondo come faciente parte della dote assegnata da Urbano v. al Capitolo in fondazione; il secondo perchè esonerò molte prebende della Cattedrale e della Diocesi dalle pensioni, di cui erano sopraccariche, ed accrebbe le rendite del Seminario con applicargli i beni di alcuni Conventi sfuggiti alla rapacità dell' Impero Francese (*).

Ma rimunerator più largo della fedeltà dei Falisci infra tutti i Pontefici e da celebrarsi con tutte le trombe della fama fu il quinto Urbano (**), allorchè dopo dodici lustri dacchè i Papi siedevano in Francia, mos-

(*) V. Comment. p. 21. ed il Breve di Pio VII *Clericorum Seminaria* spedito il dì 1 aprile 1816 che si conserva nella Computisteria del Seminario.

(**) Non si vuol preterire, che oltre i due Urbani e Martino IV di sopra lodati anche altri Papi in tempi posteriori testimoniarono a questa fedelissima Città la loro affezione e più volte l' onorarono dell' augusta loro presenza; Giulio II cioè, Leone X, Giulio III, Paolo III, Clemente VII ed ai nostri giorni Pio VII che di transito nel 1815 ritornando la seconda volta di Savona benedisse il popolo, e per ultimo il nostro Gregorio XVI felicemente regnante che reduce dalla visita della s. Casa di Loreto e di altri Santuarj onorò questa Città della sua dimora per due dì, e con quali acclamazioni e feste fosse ricevuto, narrollo il Diario Romano, e con grata reminiscenza lo ricorderanno ai posteri *dei figli i figli, e chi verrà da quelli.*

Un titolo alla nostra gratitudine si acquistò pure Gregorio XIII. assegnando alla manutenzione della Fabbrica e della Sacrestia ducento scudi pagabili dalla R. Camera con Breve dei 5 Febr. 1582, e confermato da Clemente VIII con altro dei 20 Agosto 1599. E per modo particolare meritò la nostra riconoscenza il decimo Clemente autore della Cupola, e l' undecimo, che autorizando il Vescovo Monsig. Bonaventura a benedire qui in Montefiascone il matrimonio del Re d' Inghilterra Giacomo III con Clementina Sobieski di Polonia celebrato il dì 1. Settembre 1719, come dalla lapide posta nell' Episcopio, procacciò alla nostra Sacrestia il ricco dono d' un compito Pontificale con Paliotto d' ormesino bianco ricamato in oro, in cui

so da superiore impulso deliberò di recarsi in Italia e fare una visita all'antica Chiesa di Roma, che priva del suo sposo gemeva come in istato di vedovanza. Vuole però ragione, che prima di far parole dei beneficj che Urbano V impartì a Montefiascone in particolare, si dia un cenno dei sommi vantaggi, che dalla di lui venuta

si distingue la pianeta intersiata largamente di preziose perle orientali, dono accompagnato da due graziosissime Lettere del Re e della Regina sua sposa, che si conservano tuttora. – Il medesimo Vescovo fu poi chiamato in Roma a battezzare solennemente il Principe di Galles primo frutto del matrimonio da lui benedetto. Il tutto appare dai monumenti che seguono.

AUCTORITATE ET AUSPICIIS
CLEMENTIS XI PONT. MAX.
IN HOC CUBICULO
SEBASTIANUS POMPILIUS BONAVENTURA
MONTIS FALISCI ET CORNETI EPISCOPUS
SACRO ECCLESIÆ RITU
IACOBUM III MAGNÆ BRITANNIÆ REGEM
ET MARIAM CLEMENTINAM SOBIESKI
INCLYT. MEM. IOANNIS III. POLONIÆ REGIS
EX IACOBO FILIO NEPTEM
CONNUBIO IUNXIT
KALENDIS SEPTEMBRIS ANNO SAL. MDCCXIX.
ATQUE AD PERENNEM REI GESTÆ MEMORIAM
MONUMENTUM POSUIT

EORUMDEM REGIORUM CONIUGUM
FILIUM PRIMOGENITUM
PRAEDICTUS EPISCOPUS
INTER EFFUSAS EXULTANTIS POPULI GRATULATIONES
IN ALMA URBE
SACRIS BAPTISMI AQUIS ABLUIT
POSTREMA DIE ANNI MDCCXX

" A Messieurs les Dignités et Chanoines de la Cathedrale de Montefiascone.

Messieurs les Dignités et Chanoines de la Cathedrale de Montefiascone. J' ai vû avec bien de sensibilité tout ce que vôtre zéle et vôtre at-

ne risultarono agli Stati della Chiesa, ed a tutta quanta l'Italia in generale.

(14)

Mentre i Papi godevano all' ombra del trono Borbonico in un angolo della Francia gli agi della pace e le delizie del loro Avignone, il turbine delle guerre e delle fazioni Guelfe e Ghibelline sconvolgeva l'Italia, e minacciava per ispecial maniera il Patrimonio della Chie-

tention pour le Roi et pour moi, vous ont portez à Nous temoigner de si obligeant par la lettre que vous nous avez écrite à l'occasion des ornements qui furent enroyés dernierement à Mr. Vôtre Evêque. Vous avez accompagné cela d'une faveur singuliére, je veux dire de la fondation d'une Messe annuelle et solemnelle a' perpetuité pour le jour de s. Edouard. Et c'est de quoi je vous rend de bien bon coeur mille graces, vous assurant de la reconnoissance que j' en conserverai, jointe à l'estime et à la consideration tres particuliere, avec les quelles je suis, Messieurs les Dignitès et Chanoines de la Cathedrale de Montefiascone.

A Rome le 22 Settembre 1731.

Votre bonne Amie
CLEMENTINE R.

A' Messieurs etc.

Messieurs les Dignités et Chanoines de la Cathedrale de Montefiascone. On ne peut être plus sensible que je le suis, à ce que vous me marquez et à la Reine de si obligeant dans la lettre que vous nous avez écrite au sujet des ornements que j'ai envoyés a Mr. Vôtre Evêque. Je vous en remercie, et de la Messe annuelle à perpetuité que vous avez fondèe a cette occasion pour être chantèe solemnellement dans vôtre Eglise le jour de s. Edouard. Je ne saurois assez vous dire, combien je suis sensible à ce temoignage de vôtre zéle et de vôtre attention. J' en conserverai un singulier souvenir; soyez en bien persuadès et de toute mon éstime et de ma bienveillance. Sur ce je prie Dieu qu' il vous ait, Messieurs les Dignités et Chanoines de la Cathedrale de Montefiascone, en sa sainte garde.

A Rome le 22 Settembre 1731.

Votre bon Ami
JACQUES R.

sa. Vide il pericolo Urbano V appena eletto al Pontificato, e sollecito di conservar la dote della sua sposa come necessaria al franco esercizio del suo potere spirituale deliberò di riparare alla piena prima che uscisse dagli argini. Il perchè non pago di aver lanciati i fulmini della chiesa a fin di atterrire e raddurre a senno quei che la vessavano, diede lettere assai pressanti al Cardinal Egidio d' Albornoz legato a latere in Italia, perchè riordinasse meglio che per lui si potrebbe le cose del suo stato; ed a compimento dell' opera, rotto ogni indugio, che per parte del Re e dei Cardinali di Francia gli si frapponeva, sollecito vi si recò in persona, ben conoscendo, a quali e quanto felici risultamenti nell' ordine spirituale non meno che nel temporale avrebbe influito la sua augusta presenza in Roma (*).

(15)

Di fatti giunto appena ne' suoi Stati Urbano V si studiò di stringere una lega assai poderosa con Carlo IV Imperatore d' Alemagna, con Lodovico Re di Ungheria, con Francesco Carrara Vicario pel s. Impero di Padova,

(*) Questa influenza della romana grandezza ad aumentare la maestà del Pontefice sedente sulla divina Cattedra del Principe degli Apostoli sostituita al trono degl' Imperatori del mondo portava al cielo egregiamente il Petrarca rispondendo a quel Sofista francese che ad istigazione del Re per istornare Urbano V dal proponimento di recarsi alla sua residenza avea detto " *ubi Pontifex ibi Roma,* " e concludeva che sebbene il Papa come successore di s. Pietro, ovunque egli si trovi, sia il Pastor de' Pastori e stenda il suo scettro su tutte le Chiese del mondo, pure deve avere il trono nella Città di Roma regina del mondo stesso, ove per divin comando trasportollo s. Pietro da Antiochia; chè il sommo Sacerdote non può essere tanto grande quanto lo è nella Città dei Cesari *in magna Roma.* V. Rayn. ib.

Feltri e Belluno, cogli Estensi Marchesi di Ferrara, e con li Gonzaga di Mantova (*) a fin di opporla a Bernabò Visconte di Milano, che avea tolto molte terre alla Chiesa, ed a tener forte la preda si era legato con gli Scaligeri di Verona ed altri finitimi Signori. E poichè conobbe che il Milanese anzichè far senno e rientrar ne' suoi confini, mirava a dilatarli, ed a farsi un regno di tutta Italia, pubblicò un *memorandum* (**), in cui smascherava le infamie del viver suo e l' iniquità de' suoi disegni. Contemporaneamente ad infrenar le sue furie, scrisse il Papa Urbano due Brevi, uno all' Imperatore, l' altro al Re d' Ungheria sollecitandoli a marciare in Italia; ed animatissimi com' erano sortirono il bramato effetto. Scoraggiato il Visconti dal contegno di Urbano piegò alla pace: restituite alla Chiesa le terre usurpate, ricevette dagli alti alleati un freno, e conchiuse col Papa un concordato. Vero è, che per quanto questo sembrasse onorevole per il Papa in apparenza, altrettanto era doloso in sostanza, e tale ebbe a sperimentarlo Gregorio XI di lui successore (***). Ma pure ne

(*) La detta lega fu firmata dai Plenipotenziarii dei Confederati alla presenza del Papa Urbano il dì 31 Luglio del 1367 mentre tuttora trattenevasi nel palazzo apostolico di Viterbo. V. *Lib. priv. Rom. Eccl. t. 2. p.* 227. *et mss. Bibliot. Vallic. sign. num.* 12 *p.* 181.

(**) Quel Diploma concepito ed elaborato con tanta maturità di consiglio e forza di frase uscì alla luce l' anno 1368 dalla Rocca di M. Fiascone dove il Papa era venuto a passar la state, avendola fatta nell' anno innanzi magnificamente risarcire ed ampliare (*Rayn.* t. 7. an. 1368 §. II). Il che vuol rimarcarsi, onde si conosca, che non trascurava Urbano la bisogna della Chiesa nel mentre curava i comodi della vita e li convenevoli alla dignità Pontificia.

(***) Chi voglia por mente a quel Concordato vedrà di leggieri, che tra le altre condizioni volute dal Visconti vi fu pure quella del *non intervento*, che menò a' nostri giorni tanto rumore come un ritrovato della moder-

colse il gran vantaggio di vedere tranquillate le cose d'Italia; e messo un argine al torrente delle sempre inquiete fazioni, potè il Papa passar lieti i suoi giorni ora in Roma ed ora in Montefiascone all'ombra della pace, e vedere intorno al suo trono riuniti tutti i suoi sudditi fedeli, ed attendere con carità paterna a rimarginar le piaghe de' suoi figli d'Italia, che larghe e profonde ricevute avevano dall'infuriar delle guerre e delle civili discordie.

Tali erano i risultamenti felici della presenza di Urbano in Roma per la solidità dello stato temporale; ma non minori furono i vantaggi, che ne provennero alla religione in ciò che concerneva l'ordine spirituale. Urbano riportando il seggio apostolico in Roma faceva risorgere quella chiesa dal lungo lutto di vedovanza, e coll'augusta sua presenza le restituiva l'antico splendore di Regina. Roma altronde colla grandezza del suo nome aggrandiva la maestà del Papa Urbano, e valeva mirabilmente a conciliargli il rispetto dovuto alla dignità del Vicario di G. Cristo e al Capo dell'orbe cattolico, mentre di ciò stesso preclaro esempio ne davano i Principi e Signori di tutta Italia non solo, ma ancora i primi Sovrani della terra, i due Imperatori d'oriente e d'occidente accorsi colà a salutare e venerare il Sacerdote sommo, il gran maestro in divinità assiso sulla Cattedra di Pietro, e tributargli i loro omaggi nel modo il più commovente (*), come si prenotò nel Comentario (pag. 16. 17).

na politica. Tanto egli è vero, che gli uomini sono sempre uomini, e le cose aventi un impronta di novità non sono che un impasto delle cose passate, giusta la frase della Scrittura: *quid est quod fuit ? ipsum quod futurum est . . . nihil sub sole novum.* Eccle. c. 1.

(*) Uno spettacolo così nuovo e sorprendente dovette senza meno ravvivare il candelabro dalla Fede posto da Pietro sulla Città setticolle, e

Così sotto i fausti auspicj di tanto Pontefice il secolo XIV vide rinascere la repubblica delle Lettere, rifiorire il culto, riformarsi la disciplina, rinvigorirsi la

spargere una luce più bella in tutto l'orbe, riaccendere il bel fuoco della carità nei cuori dei fedeli, riunirli con nuovi vincoli al centro dell' unità, e rappresentare in fine il grande ovile di G. Cristo raccolto intorno al sommo Pastore. Questi poi nella grande Roma fatto anche più grande ed incoraggiato da tanta docilità del suo gregge prese animo a far sentire più sonora sul suo labbro la voce di Dio vivificante, e stringere i soavi vincoli della disciplina alquanto snervata, ed a migliorare la Chiesa del Signore sotto tutti i rapporti. Eran dei mali a riparare, delle piaghe a sanare, dei vecchi stabilimenti a ristorare, dei nuovi a fondare. Ebbene tutto vide la sapienza di Urbano, e tutto fece colla forza della sua autorità, che la fama di santità sostenuta dall' augusto suo carattere meravigliosamente accresceva. Bandita la Simonìa, imbrigliato il Feudalismo in Italia, messo in ceppi lo scisma in oriente richiamò al primo vigore i canoni disciplinari riguardanti la residenza degli Ecclesiastici nelle proprie Chiese, la modestia nel vestire, la castigatezza ne' costumi. Abrogò il simultaneo possedimento di più beneficj tra loro incompatibili, tolse ai Cardinali la franchiggia, che davano ai facinorosi nelle loro abitazioni, e proscrisse molti altri abusi che macchiavano nel formale la Casa del Signore, e la santità de' suoi ministri. V. *Rayn.* tom. 7 an. 1369. 1370.

Avendo istessamente a cuore il decoro materiale della medesima ristaurò Urbano V con sontuosa magnificenza le tre Basiliche di Roma, la Vaticana, la Lateranense, e quella di s. Paolo fuori delle mura. Promosse il culto delle Reliquie, trasse dallo squallore del disotto d' un altare di s. Giovanni in Laterano, dove giacevano come in tomba, le due teste dei Principi degli Apostoli e riposele in due grandi casse d' argento tutte sfavillanti di gemme del peso di 1200 marchi, e ad impedirne l' espilazione emanò la Bolla *Sacrilegorum damnanda praesumptio*, che porta la data di M. Fiascone *V. Kal. Aug.* 1368. (*Rayn.* tom. 7. ibi). Come in Francia avea ristabilita la scuola di Parigi, così in Italia all' Università di Padova aggiunse la facoltà teologica, e fece rifiorire quella di Bologna per la malvaggità de' tempi ita in decadenza, del che si rallegra il Poeta di Valchiusa già alunno di quella (*Ciac.* tom. 2. p. 548). Amò assai le lettere, e giovonne l' avanzamento promovendo agli onori i letterati, e mantenendo a sue spese mille studenti in varii Licei, durante tutto il tempo del suo Pontificato.

fede, più bella mostrarsi la religione, e perciò stesso più vegeto rassodarsi lo Stato (*). Tostochè Urbano, lasciata la Francia, sen venne a Roma, e salito sull'antico soglio de' suoi antecessori si mostrò all' universo ornato le tempia del triplice diadema (**), e ammantato di quella maestà tutta propria del Vicario di Cristo, i Sovrani di unità coi popoli riconoscendo in Lui il comun Padre de' fedeli ed il Sovrano di Roma e degli altri Stati della Chiesa, si raccolsero devoti intorno al suo trono vacillante, e riunirono siccome i loro cuori a venerarlo, così le loro braccia a sostenerlo. Penetrato più d' ogni altro da sentimenti di generosa pietà verso la Chiesa di Roma e di profondo rispetto verso il Capo di essa si fu l' Imperatore Carlo IV, che non contento di aver soscritta per il primo la sacra lega contro i nemi-

(*) Imperocchè egli sembra così stabilito il regno della Chiesa, dopo che cresciuto col sangue de' Martiri e uscito vittorioso dalle fiere lotte dei suoi persecutori prese un sistema di quiete, che la dominazione e spirituale e temporale abbiano una mutua influenza per modo, che una dà vita e sostegno all' altra, anzichè imbarazzo, come alcuni vanno farneticando (V. *Fleury disc. 4. sur l' histoir. eccl.*). Quindi fu che la Religione rialzata dal braccio di Urbano in Roma, e rassodata coll' esempio delle sue virtù e colla sapienza de' suoi decreti vigorosamente giovò a rialzare e rassodare il trono de' Pontefici, che per la sfrenatezza de' tempi inclinava a rovina. Il popolo sempre materiale non vedendo più sul soglio di Roma la maestà dei Papi, che in vece stanziavano in Avignone, si davano di leggieri ora ad uno ora ad un altro de' più arditi conquistatori. I titoli stessi del legittimo possedimento, le donazioni di Pipino, di Lodovico il pio, di Carlo Magno più non si ricordavano, e li dominj della Chiesa da lunga pezza in quei tempi di mezzo (quando le rivalità locali tenevano ragion di stato) erano divenuti segno all' ambizione dei vicini, la preda dei capiparte, e il bersaglio delle popolari sommosse. La scena però cambiossi al comparir di Urbano in Italia, e tutto rientrò nell' ordine.

(**) Checchè ne dicano alcuni, la Storia attribuisce ad Urbano Quinto l' uso del triregno.

ci del Papa, e di aver promesso di recargli in persona il suo appoggio venendo con buona scorta ad ossequiarlo in Roma, con finezza ed urbanità veramente sovrana volle alla visita far precedere un amplissimo Diploma dato di Vienna il 12. aprile 1368. In questo richiamando ei la donazione (*) dei varj diritti, privilegj e dominj fatta dagli augusti suoi predecessori, e specialmente da Enrico suo Avo alla Chiesa Romana la riconosce non solo, ma la conferma eziandio, e per ogni buon evento per ampla e solenne maniera la rinnuova (**). Io vorrei, che a proprio sganno consultassero il sopraccitato diploma tutti quegli incauti amatori di novità, che a cattive fonti bevvero idee non rette della sovranità temporale della s. Sede; ed in tanto aumento di civiltà di tutti i ceti, in tanto progresso di tutte le cose, in tanta floridezza di tutti i Regni cristiani vorrebbero, che il Regno di Gesù Cristo, regno eterno, vale a dire la sua Chiesa retrocedesse, e si ecclissasse affatto il di lei splendore; vorrebbero che il suo capo, il Papa scendesse

(*) Ci piace qui avvertire il lettore, che non tutti i dominj della Chiesa provennero dal titolo di donazione fattale dai Sovrani Cattolici. Chi non sia pellegrino nella storia deve ben conoscere, che, essendo Imperatore Leone Iconoclasta, " i Romani (l' an. 729) si risolsero di sottrarsi dalla dipendenza di lui e mettersi sotto quella del Pontefice (Gregorio II), il quale giurarono difendere contro tutti gli sforzi di Leone e di Liutprando ". Così il Botta nella sua *Storia de' popoli d' Italia* tom. 1. c. 21. Ciocchè poi aggiunge, che " con ciò i Romani si unirono concordi a conoscere per loro capo il Papa, ma non per anche siccome loro principe ", è una logomachìa indegna di lui, quasi che capo e principe in materia di governo non siano sinonimi. Ved. in appresso pag. 118.

(**) Ed è pur bello il vedere, come a fin di rimuovere qualunque dubbio e pretenzione estranea, a cui avean dato luogo le novità e le invasioni accadute durante la lontananza dei Papi dal seggio di Roma, quell' Imperatore devoto e sagace trae fuori dagli archivj imperiali i vecchi ti-

dal trono, che il suo Clero si spogliasse di tutti i beni, e si riducessero a campar di giornaliere elemosine che supplichevoli dovrebbero accattare dalla mano dei Sovrani, o spontanee attendere dalle pietà dei fedeli, come ne' primi tempi, che tempi erano di persecuzione. Ma i tempi son cambiati, e un altro ordine di cose invalse nella Chiesa per voler di quel Dio che giusta i suoi sempre adorabili giudizj tutto dispone con dolcezza e con forza, cui niuno resiste. Ossia che tu miri il principio e la longevità del dominio temporale del R. Pontefice (*), ossia che tu ponderi i titoli di legittimità, su

toli ed imprescrittibili dei possedimenti del R. Pontefice, e li mostra ai popoli per conciliargli rispetto e suggezione! e come antivede i pretesti, che col tratto del tempo potria alcun tristo (nelle cui mani suol cadere talvolta la somma delle cose) impudentemente affacciare per mettere in dubbio e in non cale la stipolata donazione, e ritorsi le provincie donate, e come bene e trionfantemente seppe ovviarvi! Niuno mai dopo quel diploma imperiale emanato in grazia di Urbano V potrà attaccare gli Stati della Chiesa senza cuoprirsi in faccia a tutto il mondo dell' infamia di sacrilego usurpatore. Tale appunto apparve a' nostri tempi Napoleone, quando allegando i pretesti preveduti e smascherati da Carlo IV nel citato diploma detronizzava Pio VII; *e questo Pontefice prigioniero*, che dal carcer suo affacciava i titoli della sua legittima sovranità espressi in quel Diploma e lanciava il fulmine dal Vaticano, *fu più forte*, dice il Botta, *di Napoleone Signore dell' Europa.* Op. cit. tom. 3 c. 27.

(*) La sovranità dei Papi ebbe il suo principio sulla prima metà del secolo ottavo, quando i Romani sdegnati con Leone Imperatore de' Greci a motivo del culto dell' immagini, che ei vietava, *si risolsero*, come testè si disse, *di sottrarsi dalla dipendenza di lui*, *e mettersi sotto quella del Pontefice. Tale fu*, dice il Botta, *l' origine e il fondamento primitivo*, *sul quale i Papi pervennero a stabilire la sovranità temporale*, *di cui godono . . . I Papi* (in tale circostanza) *guadagnarono Roma*, *il suo Ducato*, *e porzione dell' Esarcato di Ravenna*, *e della Pentapoli.* " V. op. cit. tom. I. c. 21. A consolidarlo poi e dilatarlo accedettero le donazioni de' Sovrani, i trattati, ed in fine il miglior di tutti i titoli, la prescrizione cioè nata dal possesso continuo e pacifico di oltre a XI secoli.

cui si appoggia e sostiene, agevol cosa ti sará riconoscere, che il Papa tiene a buon diritto il primo posto nell' albero dei Sovrani di tutta Europa, e che le radici del suo trono sono così profonde e ferme da non temere nè il turbine delle rivolte dei popoli, nè le congiure dei faziosi, nè la forza dei potenti. Gli avvenimenti accaduti ai nostri giorni somministrano di ciò una prova la più luminosa ed irrefragabile (*).

Premesso quel graziosissimo Diploma al Papa Urbano, mosse Carlo IV con poderosa armata dal fondo dell' Alemagna verso l' Italia, e ridotti alla suggezione gli Scaligeri di Verona, e i Visconti di Milano, diresse la sua marcia alla volta di Roma. Quale fosse il ceremoniale, con che la maestá dell' Imperatore volle onorare la dignità del Pontefice già di sopra si fece osservare. Si osservi ora, che mentre Carlo IV era in marcia verso Roma, Urbano V passava l' estate in Montefiascone per respirare un aria più salubre, come accenna l' autore di sua vita, il quale aggiunge, che il Papa si era così affezionato a quel paese, che volle con esso segnalare la benefica sua munificenza onorandolo della Sede Vescovile, e di molte altre decorazioni (**), di che meglio diremo in appresso.

(*) Egregiamente ciò dimostra l' Emo Card. Pacca nella sua opera intitolata: *Memorie storiche del ministero, dei due viaggi in Francia, e della prigionia nel Forte di s. Carlo in Fenestrelle del Card. Bartolomeo Pacca scritta da lui medesimo, e divisa in tre parti.* Part. 2. introduzione.

(**) *Agebat tunc* (an. 1368.) *apud Montemflasconem Pontifex, ubi aestatem duxit clementiorem aerem collecturus, quod oppidum Sede Episcopali ac pluribus aliis ornamentis decoravit.* V. *Gesta Urbani V.* apud Bosq.

Dal fin qui detto e dal molto, che poteva dirsi di più, bastantemente appare quanto ben meritasse il nostro Urbano della Chiesa universale, e per ispecial maniera dell'Italia e di Roma sotto ogni rapporto religioso politico e civile. Per lo che nel dipartir per Francia potè egli con verità ed a motivo di conforto scrivere da Montefiascone ai Romani che li lasciava in istato di pace e di floridezza (*).

(*) Ed era perciò a sperarsi (mi si permetta di grazia questa breve digressione) che siccome in ogni Storia ebbe Urbano V un posto distinto, così l'avrebbe ottenuto anche in quella recentemente scritta con tanta lautezza di lingua e libertà di critica da Carlo Botta *su i popoli d' Italia.* Ma desso, anzichè consacrargli una pagina o un periodo, lo dimenticò affatto non facendone neppure il nome; desso che sin dal principio si propose *godersi nello scrivere la libertà che ebbero i Guicciardini, i Varchi, i Macchiavelli, e di adempiere le parti, che a buon e fedel istorico si appartengono raccontando con eguale sincerità le cose liete utili e grandi, che i lagrimevoli casi* (*Stor d' Ital. dal* 1789. *sino al* 1814 L. 1. c. I.). Mancò dunque il Botta a se stesso e ai suoi buoni proponimenti, allorchè mise da banda la venuta di Urbano V alla sua Sede di Roma, e le preclare sue azioni, che aveano così stretto legame con i popoli d' Italia, dei quali ei prese a scrivere la storia. A questo peccato di colpevole omissione del Botta conseguita altro fallo in cronologia a danno sempre dei Romani Pontefici, cui accagiona *d' aver lasciata vedova la Chiesa di Roma per più d' un secolo* (ibid. L. 3. c. I.) protraendo in Francia la lor dimora, quando la Storia c' insegna che la residenza dei Papi in quel paese non oltrepassò gli anni 71, quanti appunto ne corsero dal 1305, in cui Clemente V portò l' apostolico seggio in Avignone sino al 1376, in cui Gregorio XI riportollo stabilmente in Roma. E se sincero ed esatto avesse tenuto il Botta a calcolo il triennio che Urbano V passò in questa città sulla Cattedra di s. Pietro, avrebbe dovuto scemare anche di più il tempo dell' assenza dei Papi da Roma, e limitar la vedovanza di quella Chiesa a soli anni 68 in circa.

Serva questa breve animadversione a render cauti i troppo avidi leggitori del lodato Istorico, e a non fidar molto nelle sue narrazioni, massime quando riguardano la Chiesa di Roma, ed i suoi Pontefici. Tanto chi scrive quanto chi legge la storia abbisogna di una buona dose di prudenza per non andare errato.

Le quali cose io tanto più volontieri rammemoro in quanto che furon fatte dal V Urbano fondatore di questa Chiesa, e fatte in gran parte mentre soggiornava in Montefiascone, di cui presi a scrivere la storia. E dee pur godere l' animo d' un Falisco nel ridestar la memoria di quei giorni, che passarono così sereni per i suoi avi, e di quelle gesta gloriose di cui fu teatro questo Monte, e dessi furono i felici spettatori.

(17)

Ma per dippiù (lo che deve pur tornare a maggior godimento) Montefiascone fu eziandio spettacolo ammirevole e segno prediletto delle beneficenze di Urbano; e quali e quante si fossero, breve cenno se ne diede già nel Comentario. In aggiunta diremo, che oltre l' aver risarcito, ampliato, e messo a lusso l' antico Palazzo della Rocca, non essendovi in tanta altezza che acque cisternali, vi fece cavare un pozzo di maravigliosa profondità e struttura, talchè affluisse in fondo perenne una viva sorgente di acqua pura e potabile (*). Ed essendosi recato, soppravvenendo la state, al nuovo domicilio, tal diletto ne prese e compiacimento nell' ani-

(*) E' questo il bel pozzo, che esiste tuttora nella piazza di s. Andrea detto il *Pozzo della Comunità*, e che ogni anno si affitta, e serve assai bene agli usi della vendemmia. Questo comunicava colla Rocca, ove scorgesi tuttora il grand' orificio, e comunica d' altra parte colla fontana detta del Castagno per via di spaziosi cunicoli cavati con assai maestria nelle viscere del monte, alla di cui conservazione vegliava un custode a spese della R. Camera, come raccogliesi da un articolo di Lettera scritta di Roma dal ch. P. Giuseppe Bianchini all' Emo Card. Garampi già nostro Vescovo il 9. Settembre 1786 che faremo di pubblico diritto sul fine dell' opera con altre inedite del medesimo autore.

mo, che propose e deliberò di passarvi la stagione estiva in tutti gli anni avvenire finchè dimorato fosse in Italia (*).

(18)

Ed a proponimento siffatto puntualmente soddisfece Papa Urbano, venendo ogni anno a stateggiare in M. Fiascone, come narrano tutti gli Storici, e meglio confermano i suoi Brevi, che in tutti i mesi estivi portano la data *apud Montemflasconem* dall' anno 1368 sino al 1370 (**), in cui si avvisò di far ritorno in Francia. Ogni anno poi volle segnalare il suo soggiorno su questo Monte con qualche fatto peculiare e memorando. Vi celebrò nel 1368 un numeroso Concistoro (***), vi eresse nel 1369 la Cattedra Vescovile, come poi si dirà, ed altro Concistoro vi tenne nel 1370 (****).

(*) Di tanto ci fa conscii il Baluzio nella sua opera *De vitis Paparum Avenionensium* in questi termini: *Anno Domini* 1368, *tempore aestivo instante, idem Urbanus V deliberavit se transferre ad Montemflasconem, ubi aer purus est et sanus, fecitque ejus palatium utique satis pro tunc ruinosum collapsum et deforme reparari ac novis officinis renovari et mirabiliter adaptari ac decorari. Et cum locus ipse non haberet aquas potabiles nisi cisternales ab intra, in medium villae puteum magnum et altum fodi et fieri fecit aquam abundantem proferentem. Quumque ad dictum locum pervenisset, adeo in ipso est delectatus, quod moram suam in eo se velle facere etiam in aestatibus futuris ordinarit, audientia tamen caussarum in Viterbio residente, cum locus ipse pro tota Curia non existeret bene capax:*

(**) *Annal. Eccles.* Rayn. tom. 7. an. 1368 1369 1370.

(***) V. Comentar. p. 28.

(****) " Già era fuori di Roma il Papa Urbano a Montefiascone, luogo che sembra essergli stato molto piacevole, ed in cui volle prima della sua partita, che fu il 5 settembre 1370, accrescer pure di due Cardinali il s. Collegio. " *Henrion Storia Univers. della Chiesa* V. 6. L. 45.

E quali e quanti vantaggi ne riboccassero al paese in quel triennio fortunato dalla presenza del Sovrano e Sovrano Pontefice su questo Monte, agevolmente potrà ognuno da per se argomentarlo, massime se ponga mente alla splendidezza della Corte che lo circondava, alla diuturnità del tempo che vi passava, ed all' influenza, che specialmente in quell' età esercitava il Papa sulle Corti quasi tutte di Europa per modo, che non s' intimava guerra, nè pace si faceva, nè si stringeva alleanza senza che il Papa gran parte vi prendesse, e ne fosse per ordinario il primo motore (*).

(19)

Prova di ciò siane il motivo stesso, che determinò Urbano V a dipartire per la Francia. Imperocchè la sola o almeno precipua cagione, che ricondusse il Papa in Avignone, fu la veduta di adoperarsi a spegnere l' antico odio dei due Re Carlo di Francia e di Eduardo d' Inghilterra dissidenti tra loro con molto danno della Chiesa (**), essendo pur troppo vero il vecchio detto, che

(*) " Quindi è facile immaginare quale fosse in quel tempo l' andirivieni dei corrieri ordinarj e straordinari a questo Monte, quale il treno dell' ambascerie quale il concorso e l' affollamento dei popoli vicini e forestieri. Cade qui in acconcio rammentare il festivo movimento che dovette devotamente rallegrare i Falisci in occasione, che trasferendosi in Tolosa di Francia il corpo dell' Angelico dottor s. Tommaso per ordine di Urbano V, che colà inviollo a custodirsi dai PP. Domenicani, togliendolo a quei di Fondi che ne disputavano il possesso ai Cisterniensi di Fossanova, fece alto il s. Convoglio in Montefiascone, e con solenne pompa fu presentato dagli Apostolici Nunzj al Papa Urbano che stateggiava alla Rocca il 12 Agosto del 1368. V. P. Bussi op. cit. P. 1. L. 4. p. 207.

(**) Scrittori sincroni e fededegni fanno di ciò ampia testimonianza. V la Storia del Frossardo, il Raynald ec. ec.

i dissidj dei Re sono il malanno dei popoli. A disacerbare la ferita, che recava al cuore dei Sudditi la sua partita per la Francia, non mancò Urbano d' ingerire la speranza di far ritorno tra loro tostochè avesse adempiuto allo scopo di quel viaggio (*).

(20)

Questo però non bastava a calmar l' orgasmo che tal notizia avea gettato negli animi dei fedeli non solo d' Italia, ma ancora d' oltramonti. Quindi più personaggi per fama di santità e per nobiltà di sangue rispettatissimi si adoperarono a distornare il Papa dalla presa risoluzione (**). Ma in vano : *la sorte era tratta*, dice Henrion ; *Urbano si partì da Montefiascone ai* 26 *di Agosto, fu ad imbarcarsi a Corneto, prese terra a Marsiglia, e quindi si recò in Avignone ai* 24. *di Settembre dell' anno* 1370 fermo sempre tenendo nell' animo di restituirsi alla sua sede di Roma, quando avesse spenta la face di guerra che ardeva tra la Francia e la gran Brettagna. A Dio però non piacque di assecondare i divisamenti di Urba-

(*) Che Urbano V partisse d' Italia coll' animo di ritornarvi dopo che avesse composte le vertenze di Francia coll' Inghilterra lo narrano di comun consenso gli storici, compreso il Platina ; ed a tal narrazione imprime un sigillo di verità la testimonianza del Card Egidio di Viterbo coevo e confidente dell' istesso Papa Urbano, oltre la Lettera di Urbano medesimo ai Romani scritta da Montefiascone. V. Coment. p. 31. 32.

(**) Dal fondo delle Spagne Pietro d' Aragona, il quale colla sua nobiltà del pari che colle virtù sue onorava l' Ordine di s. Francesco fece le più vive istanze ad Urbano con una Lettera direttagli in Montefiascone, per trattenerlo in Italia. S. Brigida principessa di Svezia si recò quì da lui in persona per annunziargli, che la *B. Vergine le avea rivelato che partendo per Francia sarebbe subito reciso dal numero dei viventi.* V. il Platina, Foresti, s. Antonino 3. p. t. 24 c. 11 §. 2. e le rivelazioni di s. Brigida. L. 7 c. 137.

no, e diè corso in vece agli alti suoi giudizj (*), che a s. Brigida avea svelati. Partito il Papa da Montefiane e giunto in Francia non avea appena posta mano a trattar la pace tra li due Monarchi, che fu sorpreso da mortale infermità e rassegnato ai divini voleri morì da santo (**) qual visse in Avignone il 19 Dicembre del 1370.

(21)

Prima però che il Papa Urbano prendesse le mosse per Francia dalla Rocca di Montefiascone, volle segnalare a questo Castello la sua predilezione, e mentre nell' amaro punto del suo dipartire dava ai Romani dolci parole e lettere consolatorie, regalava ai Falisci sacri arredi, insigni Reliquie, preziosi argenti, e ciocchè più vale, consegnava la Bolla *Cum illius*, con cui sollevò il paese al rango di Città e la Chiesa a Cattedrale. E di quanta benevolenza fosse quella ricolma e lumeggiata, già si avvertì nel Comentario (pag. 33. 34.)

Procede quindi il Pontefice alla formazione del Clero ed alla di lui congrua dotazione tanto per la mensa vescovile, quanto per la capitolare. Ciò fatto, passa all' appello di varii paesi e territorj che dovevano costi-

(*) Era necessario nell' ordine dei divini giudizj, che Urbano V ritornando in Francia tostamente morisse, perchè i suoi successori istrutti e intimiditi dal profetato avvenimento conoscessero vieppiù ed apprezzassero la volontà del Signore, che sotto pena della vita evidentemente voleva restituita la s. Sede in Roma, ove per suo ordine s. Pietro l' avea collocata. La morte dunque di Urbano V in Francia non fu pena della sua contravvenzione ai divini voleri, come pensano alcuni, ma un mezzo anzi efficacissimo, di cui si valse Iddio per obbligare i suoi successori ad eseguirli.

(**) La preziosa morte del giusto che fece Urbano V tenendo in mano il Crocifisso, e indosso l' abito monastico, di cui in vita non erasi

tuire la nuova Diocesi Falisca (*), e con quale e quanto benefica intelligenza, già di sopra il rimarcammo.

Non ebbe poi alcun cambiamento la Diocesi cosí costituita dal V Urbano, eccetto che dopo il lasso di 67 anni a questa Chiesa fu unita quella di Corneto eretta anch' essa in Cattedrale con Bolla di Eugenio quarto l' anno 1436 (**). Ebbe però un aumento ben significante nella dote del Capitolo che fu arricchito con molti lasciti di pie persone, e nel numero delle prebende posteriormente create, onde la Chiesa da più numeroso coro di Ca-

mai spogliato, il lutto di tutti i fedeli, che lo piansero come figli il Padre, lo splendor dei susseguiti miracoli, e la fama di santità che ne corse per l' orbe cattolico, e le di Lui immagini esposte al culto sugli altari, e sopratutto la restituzione dell' apostolico seggio in Roma eseguita stabilmente a seconda del di lui voto dal suo immediato successore Gregorio XI sono altrettanti argomenti di fatto che mettono fuori d' ogni dubbio la verità del nostro asserto. V. Petrarca *Rer. senil.* L. 13 c. 13. *Ciacconium* t. 2. p. 547 *Raynald* an. 1370. §. IX.

(*) Non sia discaro sentire su questo ciocchè ne scrisse Iuzzo da Covalluzzo nella sua *Cronaca di Viterbo* col pretto idioma, ch' era quello della favella italiana che allora nasceva. " *Anno* 1468 *Urbano V se partio de Roma et andone a Montefiascone, la quale non era facta cipta, et fella cipta il* 5 *del mese di Luglio, et tolze al Vescovo di Orvieto Bolzena et al Vescovo di Viterbo tolze Marta et l' Isola, et al Vescovato di Bagnoregio tolze Celleno, et al Vescovato di Castro tolze Valentano, et dette a detto Montefiascone nuova Cipta facta.* " Riportando questo testo del Viterbese Cronista l' Ab. Andrea Adami nella sua storia di Bolsena L. 3. n. 3. la chiama *rara memoria*; ma se l' avesse ben disaminata sulla bilancia della sana critica, l' avrebbe certamente rilegata tra le rare fandonie, sendo che tra i paesi della Falisca Diocesi annovera Bolsena che non vi fu mai, e sopprime tanti altri paesi che han luogo nella Bolla di erezione, la quale altronde ha la data del 29 Agosto 1369, e non del 5 Luglio 1368, come sogna il Covalluzzo.

(**) In quest' anno medesimo si erigeva per decreto del Senato Romano in Campidoglio una statua equestre al Card. Giovanni Vitelleschi di Corneto tanto benemerito della s. Sede per le sue preclare gesta coll' epigrafe seguente: TERTIO AB ROMULO ROMANAE URBIS PARENTI. (V. *Album di*

nonici e Cappellani venisse più decorosamente servita e officiata (*).

Prima di chiudere quest' articolo mi veggo in debito di dar ragione, perchè Urbano V ponesse la Cattedra nella chiesa parrocchiale di s. Margarita, posposta quella di s. Flaviano, la quale per antichità e per ampiezza, e massime per avere un collegio di Canonici sembrava meritevole della preferenza.

Distrutto, come di anzi si è narrato, il Borgo che circondava quel tempio, e si nomava perciò *Borgo di s. Flaviano*, ne venne l' isolamento del tempio stesso, e l' infrequenza perciò dei Fedeli a visitarlo. Accaduta poi la invenzione e traslazione delle Reliquie di s. Margarita e di s. Felicita, un nuovo tempio sorse a loro onore nel centro del paese, e precisamente nel luogo, ove non senza prodigio secondo la nostra Cronaca (**) fermossi quel sagro convoglio, e s' intitolò alla prima delle dette Sante, all' Eroina di Antiochia. La susseguitane devozione del popolo riscaldata ogni giorno più per la fama dei miracoli dalla Santa operati fece sì, che la chiesa salisse al grado di Parrocchia e la

Roma N. 7 dei 7 Marzo 1840). Dal che ognuno intende, che specialmente ai buoni officj di questo generoso suo Cittadino presso Eugenio IV deve Corneto il titolo di Città e il Seggio episcopale. E' notevole in questa Bolla la facoltà che si dà al Vescovo di Montefiascone e Corneto di benedire chiunque incontra per via benchè di aliena diocesi quando *recto tramite* accede all' una o all' altra Città di sua giurisdizione.

(*) In prima origine il Capitolo era composto di 18 individui, compresi i quattro Chierici; ora, aggiunti i soprannumerarj, ne conta 29 oltre gl' inservienti di Sacrestia, ed ha pure una Cappella di Musici.

(**) Si riporta la detta Cronaca dall' Ughelli nella sua *Italia Sacra art. Monteflascon. et Cornet. Episc.* e chiamasi *fidelissima narratio.* Non mi è nascosta la censura che ne fanno i Bollandisti specialmente per qualche anacronismo, che si avvisarono vedere in quella rapporto all' epoca, in

Santa stessa all' onore di prima protettrice. Tal era lo stato delle cose, quando Urbano V venne a Montefiascone; d' onde è agevole rilevar le ragioni, che determinarono quel Pontefice a dar l' onore della Cattedra alla novella Chiesa di s. Margarita in preferenza dell' antica di s. Flaviano, avuto anche riguardo al comodo dei Vescovi, a di cui uso aveva in animo quel Papa di dedicare un quartiere del suo magnifico fabbricato, che dalla cima del monte estendevasi a lunghe braccia giù per la china d' appresso alla chiesa medesima, la quale eresse in Cattedrale traslocandovi in tronco il Collegio dei Canonici, che per l' innanzi ufficiato avea quella di s. Flaviano.

Tuttavia si ebbe sempre cura di conservare questo tempio, il quale per avere in seno il corpo di un Martire cotanto glorioso e per l' antichità della sua origine e per la magnificenza del suo fabbricato attraeva meritamente la devozione dei Cittadini e la maraviglia degli esteri, e l' attrae tuttora eziandio dopo che fu eretto il bel Tempio di s. Margarita, di cui abbastanza si fecero parole nel nostro Comentario, e nell' Omelia del-

cui si dicono traslate le Reliquie di s. Margarita dalla Città di Antiochia. Ma checchè ne sia del tempo e del luogo e del modo in che venne dall' oriente la preziosa spoglia della s. Verginella, l' invenzione della medesima unita all' altra non men preziosa di s. Felicita seguita nelle rovine di Rovigliano, la solenne traslazione delle stesse entro le mura, il rumor dei prodigj, il fervor della devozione, l' erezione di un tempio che a lei si dedica come a prima patrona, e la formazione di una nuova Parrocchia, che a lei stessa s' intitola, sono fatti di tal natura, che chiudono ogni adito a dubitare sull' autenticità delle Reliquie, le quali si conservano tuttora in due grandi busti d' argento, e si spongono al culto dei fedeli nel dì della loro festa e nelle pubbliche occorrenze. E quando alcun chè le fosse mancato, fu ben supplito dalla ricognizione che ne fece il Papa Urbano, quando si degnò porre la Sedia Pontificale nel Tempio a lei dedicato.

l' Eminentissimo Macchi, che ornandolo ora di benintesa Fronte e di due Torri sorgenti sublimi ai lati della maestosa Cupola l' abbella anche dippiù, e tanto decoro ne cresce quanto ad umano corpo una bella e lisciata faccia ne aggiunge.

Il perchè volendo ora in appendice ed a compimento dell' opera annettere una breve notizia dei monumenti più cospicui di questa Città e meritevoli d' aver luogo nella Storia patria, dicevol cosa ci è sembrata di dare il primo posto e le prime cure al lodato Tempio di s. Flaviano, affinchè meglio conosciuta la rarità de' suoi pregj, più calda ne venga ai presenti la devozione, e più cara ne trapassi ai posteri la memoria.

APPENDICE

SOPRA

I MONUMENTI PIU' COSPICUI

DELLA CITTA'

DI

Montefiascone

TEMPIO DI S. FLAVIANO

Primo frutto dell' equità dei Falisci e della Fede sin dai primi secoli dell' era cristiana da essi abbracciata (*) si fu il possedimento della preziosa spoglia di uno de' principali campioni della Fede stessa, del glorioso Martire s. Flaviano. Nato egli dalla chiarissima famiglia dei Flavj fu prefetto di Roma sotto il Grande Costantino, e dimesso poi da Giuliano Apostata subì il martirio dell' ustione per comando di Aproniano idolatra crudelissimo, che gli era succeduto nella prefettura. Rilegato quindi all' acque Taurine perseverando nell' orazione, ed implorando da Dio la costanza nella Fede alla consorte sua Dafrosa, e alle figliuole Demetria e Bibiana, oppresso dal dolore delle cicatrici ai 22 di dicembre del 361 gloriosamente morì.

Un' antica Cronaca del nostro archivio pone la morte del Santo seguita precisamente nel luogo ove ora sorge il tempio sacro al suo nome, e molte cose narra sulla medesima, le quali non è qui mio scopo riferire e squittinare (**). Risulta però dal tutto insieme, che, messa anche da banda la quistione, se fossero qui o altro-

(*) Ved. pag. 90. e seg.

(**) Non dissimulo però, che di buon grado mi sarei occupato di una breve digressione sulle circostanze della morte di s. Flaviano, se mi si fosse dato aver sott' occhio la vita di lui, che si citò da alcuni scrittori e si diceva riposta tra i manoscritti della Biblioteca Vallicellana. Ma il ch. P. Bianchini interpellato su ciò dal Can. Bonaventura Politi sin dal secolo p. p. e pregato a farne indagine riscrisse non avervela rinvenuta. Vedi sul fine le lettere di questo scrittore.

ve le acque Taurine (*), luogo che la storia assegna alla rilegazione e morte del Santo, egli è certo che i Falisci furono e sono i fortunati possessori delle nobilissime sue Reliquie (**). L' autenticità di queste viene attestata siccome dal culto, in che l' ebbero i Falisci, riconosciuto pur anco dai ss. Pontefici, e per ispecial maniera da s. Leone IV nella lettera scritta l' anno 853 di sopra menzionata, così dal magnifico tempio erettogli come a principal patrono con collegio di Canonici e Priore, non che dalla festa popolare, che *ab immemorabili* vi si celebra annualmente ad onor del Santo con fiera pubblica, e che negli anni addietro era pur avvivata dal movimento di una milizia equestre e pedestre, e di un picciol treno di artiglieria (***).

(*) L' Ab. Mariani nella sua *breve notizia dell' antichità di Viterbo* p. 63 sostiene, che " le acque Taurine, luogo ove morì s. Flaviano, sono sotto Montefiascone, dove è un tempio antichissimo colle Reliquie di questo s. Martire, come notò l' Annio, e molto prima s. Leone IV *ad virum bonum Episcop. Tuscanien.* ed aggiunge essere in solenne errore quei che col Baronio (*Notaz al Martirolog. sotto il* 22 *Xbre.*) seguito poi dal Cluverio colle terme Tauriane vicino a Centocelle le confusero. " Corrobora questa opinione il dott. Pieri avvertendo che l' odierno Montedoro anticamente nomavasi *Montetoro*, come tuttora vedesi nei libri del Municipio, e che alle sue radici dal lato della Valle *prelata* offre una copiosa scaturigine di acque minerali con molte vestigia di vetuste fabbriche all' intorno, che si suppone servissero ai bagni sanitarj, i quali dalla contrada di *Montetoro* prendevano il nome di *Acque taurine*. V. Op. cit. p. 192. Impugnano però quest' opinione altri autori, volendo alcuni che le acque Taurine fossero nei dintorni della Tolfa e di Centocelle, e ponendole altri nel territorio di Acquapendente, dove pur si festeggia la morte del M. s. Flaviano.

(**) V. le Annotaz. N. 7. pag. 91.

(***) Smontata dalla nostra Rocca la grossa artiglieria a fin di farne forte quella di Perugia fabbricata da Paolo III, eran pur rimasti quattro piccoli cannoni da campagna, che si sparavano nelle grandi feste tra l' anno. Ma sul principio del secolo, nell' avvicendar delle rivoluzioni sotto il Governo francese, permise il Municipio che si portassero altrove non so per qual motivo, nè più si ritornarono.

Ciò premesso, tutta l'attenzion nostra richiama l'istesso Tempio, e vuole che si discorra dell'epoca della sua fondazione, dello stile d'architettura, delle vicende e ristauri, cui andò soggetto, e dei monumenti che contiene.

L'origine di questo Tempio non si assegna da alcun' Istoria e si perde nella caligine de' secoli trapassati. Confessa e ammira la sua antichità il celebre G. B. L. G. Seroux d'Agincourt nella sua grande opera *Storia delle Arti* (*); ma l'avrebbe ammirata assai dippiù, se una lapide gotica posta nella facciata del tempio stesso non gli fosse stata d'inciampo a farlo cadere in errore massiccio, prendendo per epoca di fondazione quella che non parla se non di ristauro. A pienamente con-

(*) Ecco come ne parla il ch. autore al tom. 2. pag. 212 ediz. di Prato. " Urbano IV che regnò nel 1262 al 1265 soggiornò qualche tempo in Montefiascone discosto 55 in 60 miglia da Roma. Una Chiesa sotto il titolo di s. Flaviano posta in vicinanza di questa città (la di cui fondazione secondo un' iscrizione latina in versi *leonini* incisa sulla facciata risale fino al principio dell' XI secolo) in tempo che vi dimorava il Papa trovandosi bisognosa di ristauri, questi furono eseguiti sulle regole del nuovo sistema . . . La situazione di questo edificio sulla china di un poggio diede agio di fare due ingressi aperti alle due opposte estremità : uno al livello del poggio sulla gran strada romana introduce nella Chiesa superiore, l'altro sulla valle nell' inferiore; singolare disposizione, le di cui minute particolarità si trovano nello spaccato e nella pianta num 1. e 2. – Sotto il num. 3. vedesi l' alzata della facciata posta verso la valle. Nella parte superiore di questa facciata signoreggia una galleria o loggia aperta, dalla quale Papa Urbano dava benedizione al popolo. – Urbano IV era francese e forse lo era eziandio l' Architetto che teneva ai suoi servigj. Avea costui veduti in patria degli esempj dello stile che adottò, e poteva forse averne di già fatto uso. Non seppe ad ogni modo liberarsi da alcuni difetti, che questa maniera di fabbricare avea ne' primi suoi tempi. Le colonne di pesante proporzione non sono tra di loro eguali, alcune sono tozze, altre striate in spirale, alcuni capitelli imitano panieri di vimini, altri sono sopraccarichi di insignificanti fogliami e barbare figure. "

vincersene basta leggere l'accennata lapide, che a bello studio ponghiamo quì sott' occhio tradotta dal gotico in nostrale carattere (*), rimarcando a bella prima, che non è *incisa*, com' ei dice, *sulla facciata*, ma in bianca pietra di marmo appositamente a quella affissa.

Ora dopo aver colmato di lodi ben dovute quel chiarissimo autore per la descrizione architettonica e pianta iconografica ch' ei ci diede del nostro tempio, e che si riporta in copia simile sul fine (tav. 2.), crediamo pur essere del nostro dovere eccitare l'attenzion dei lettori a viemeglio apprendere il senso di quella gotica iscrizione, che qui sotto esponiamo (**), a fin di rettificare il

(*)

ANNIS MILLENIS CURRENTIBUS ATQUE TRICENIS
BINIS ADJUNCTIS OSTENDIT PAGINA CUNCTIS
HOC TEMPLUM FACTUM DENUO VIRTUTIBUS APTUM
STRAGE JACENS BINA VETERI CONFLANTE RUINA
AD QUOD MIRANDUS FUNDANDUM SUBITO LANDUS
SE DEDIT ET GRATIS ERIGENS SUBLIMIA RATIS
CUI DEUS ADSISTAT SEMPER QUI TALIBUS INSTAT
ET PATER HIC SANCTUS FLAVIANUS NOMINE TANTUS
AD LAUDEM CUJUS FUNDAVIT LIMITES HUJUS
TEMPLI GENS MONTIS FLASCONIS PARIETE FONTIS
VIRQUE MAGISTRALIS (INTENDE) NOMINE TALIS
CONSTRUXIT TOTUM SUBTILIS CARDINE MOTUM.

(*) Nel 1. e 2. verso si assegna un' epoca di anni 1032 costituita dalla somma di 1030 (*millenis atque tricenis*) espressi nel primo, e di altri due (*binis adjunctis*) espressi nel secondo, i quali sfuggirono al Sig. d' Agincourt, avendo segnato gli anni 1030 in vece dei 1032.

Nel 3. verso *Hoc templum factum denuo virtutibus aptum* la parola *denuo* ti avvisa chiaro, che ivi si parla del ristauro, e non della fondazione del Tempio, come scrisse il lodato autore. Il senso ovvio e gramaticale di queste parole si è, che il tempio di s. Flaviano fu nel 1032 riattato e reso nuovamente idoneo alla prattica delle virtù, ed agli esercizi di pietà cristiana.

Consuona a questo senso il 4. verso *Strage jacens bina etc.* Imperocchè ossia che fisicamente s' intenda il vocabolo *strage*, o metaforicamente,

giudizio ch' ei pronunziò sull' origine e ristaurazione del tempio stesso ponendo la prima nel 1030 e l' altra nel 1262, com' è chiaro dal Sommario delle tavole alla pag. 104 N. 14, ove parlando dello spaccato così si esprime: " Sulla lunghezza della Chiesa di s. Flaviano vicino a Montefiascone vi si vedono i due piani, dei quali essa si compone, la piccola galleria esterna posta al disopra dell' ingresso principale, ed il bizzarro miscuglio di arcate alternativamente grandi e piccole semicircolari ed acute secondo ch' esse sono o dell' epoca della prima costruzione della Chiesa (nel 1030) o del tempo della sua ristaurazione circa il 1262. E al num. 15 così prosegue a parlare: " *Pianta della parte inferiore di s. Fla-*

l' adjettivo *bina* indica una doppia caduta del tempio, che portava la prima e seconda ristaurazione; e la seconda appunto pare esser quella che accenna la lapide come voluta dallo stato della fabbrica estremamente vecchia e minacciante rovina: *veteri conflante ruina*. Vedi, quale rispettabile antichità attribuisce al nostro tempio questa lapide, e quanto più remota di quella che gli appone il ch. d' Agincourt!

Nel 5. e 6. lodasi la liberalità dell' autore del ristauro per nome *Lando*, che era o il Vescovo Diocesano, o alcun pio e ricco Signore del municipio. Nè osta la parola *fundandum*, che per il contesto non può altramente intendersi che del tempio ristorato *gratis* dai fondamenti sino alla cima *erigens sublimia ratis*: seppure non voglia con questo emistichio significarsi il ristauro della sola navata della Chiesa alta, ossia del piano superiore.

Nel 7. e nell' 8. s' implora a pro di quel generoso l' assistenza di Dio e la protezione del santo martire Flaviano.

Nel 9. e nel 10. si parla della gente di Montefiascone, che diede mano non saprei dire se a ristaurare nel 1032 con Lando Signore, ovvero in altra epoca anteriore a sue proprie spese quel tempio ad onore del Santo. Dovendo il Poeta in questo metro leonino far servire il sentimento alla rima, ne veniva per conseguente oltre lo strapazzo della prosodia l' oscurità del senso. Ciò non pertanto sembra volesse far conoscere, che concorrendo il popolo con Lando alla ristaurazione del tempio si caricasse delle mura laterali esterne che segnano i limiti dell' edificio dalla parte del fonte *fundavit limites hujus — Templi gens Montis Flasconis pariete*

viano - nel mezzo è indicata l'apertura pratticata nella volta, affinchè l' altare maggiore possa essere veduto dal piano superiore (*). Questa Chiesa è stata da noi a cagione della sua singolarità piú particolarmente riprodotta nella Tav. 38. "

Ora un tal discorso per quanto sia giusto rapporto all' architettura del tempio, altrettanto va errato rapporto all' epoca della sua prima costruzione, come sopra si è detto; ed in prova basta raffrontarlo per un istante colla suesposta lapidaria iscrizione che in termini chiari e tondi parla di una ristaurazione della Chiesa di s. Flaviano eseguita nel 1032, non già della prima costruzione che risale certamente ad un epoca assai anteriore.

Se una iscrizione mal intesa fece errare il d' Agincourt in cronologia, altra iscrizione a lui sgraziatamente sfuggita lo convince di un falso supposto nell' asserire, che Urbano IV dimorando in Montefiascone *fece de' ristauri nella Chiesa di s. Flaviano sulla regola del nuovo sistema* e forse coll' opera di *un Architetto Francese*. L' iscrizione leggesi *a cornu Epistolae* dell' Altare

fontis (il qual fonte esiste tuttora, ed è quello detto *delle Cannelle*) mentre Lando assunse a se il carico di erigere le navate interne sino al tetto.

In seguito il verso 11. *Virque magistralis* (*intende*) *nomine talis* ricorda alla posterità l' architetto o capomastro, che vuol s' intenda per *tale* cioè propriamente maestro nell' arte, ovvero per nome *Flaviano*, come il Santo protettore.

Il 12 finalmente *Construxit totum subtilis cardine motum* accenna il sottile artificio ossia la maniera ingegnosa da lui tenuta nel fabbricare ossia ristaurare tutto l' edificio, che smosso sin dai fondamenti e scardinato (*totum cardine motum*) crollava a rovina, seppure non era già rovinato come sembra indicarsi nel verso 4.

(*) Si aggiunga, che con siffatta apertura si ha pur anche il vantaggio, che l' altare maggiore papale eretto da Urbano IV nella chiesa superiore si vede pure dal piano inferiore.

eretto nel piano della Chiesa superiore in faccia al seggio Pontificale visibile anche al piano inferiore mediante la summentovata apertura, ed è la seguente:

AN. DNI. M. CC. LXII. DNUS URBANUS PP. IIII.
FIERI FECIT ISTUD ALTARE AD HONOREM BEAT.
MARIE V. SCTE CRUCIS S. LUCE S. URBANI PP.
S. LINI S. CORN. FABIANI ET SEBASTIANI
S. AUREE V. (*) ET MANIB. PROPRIIS
CONSECRAVIT ILLUD
CUM CARDINALIB. ARCHIEPISC.
ET EPISC. PLURIB. II. ID. OCTOB.
TEMPORE PRIORIS PHILIPPI

Ora se Urbano IV avesse fatti, come suppone il d' Agincourt, *dei vistosi ristauri* nel Tempio di S. Flaviano, certamente il Prior Filippo non avrebbe omesso di ricordarli ai posteri in quella o in altra lapide, egli ch' ebbe cura di raccomandare alla memoria dei futuri la costruzione di un semplice altare. Chepperò l' osservazione critica ch' egli fa sull' Architetto Francese creduto autore de' supposti ristauri " *che non seppe liberarsi da alcuni difetti, che questa maniera di fabbricare avea ne' suoi primi tempi* ,, si risolve in prova dell' antichitá del nostro Tempio anteriore senza dubbio all' XI secolo, a cui volle limitarla il ch. d' Agincourt. I difetti, di che ei rampogna vanamente il Francese Architetto, sono appunto i veri tipi dell' antica architettura, sulle cui forme venne a mostrarsi ristaurato il nostro tempio di s. Flaviano.

Consegue da tutto ciò, che, posta la prima o seconda di lui ristaurazione sul principio dell' XI secolo, la esistenza del medesimo risale al di là del IX, senza

(*) Non rechi maraviglia il veder preterito il nome di s. Flaviano principal patrono nell' elenco dei Santi, a di cui onore fu da Urbano IV consacrato questo altare, riflettendo che nella Chiesa inferiore esiste altro altare eretto ad onore ed a custodia del corpo del Santo medesimo.

che possa con certezza assegnarsene l' epoca precisa (*); dappoichè a' tempi di s. Leone IV già esisteva, e scrivendo *ad virum bonum Episc. Tuscanien.* ne fa quel Papa chiarissima menzione (**).

A rendere meglio salda la nostra opinione su l' antichità somma della Chiesa di s. Flaviano viene opportuna in soccorso altra lapide di fino marmo (***), che

(*) Dal testo della lapide, che qui riportiamo, sembra doversi inferire, che la ristaurazione operata da Lando (l' anno 1032) aggirantesi sulle navate alte del piano superiore del tempio, (*erigens sublimia ratis*) fosse la seconda, e che la prima si operasse dalla gente di Montefiascone nel piano inferiore (ove l' edificio per rovina crollò nei fondamenti quasi smosso dai cardini (*cardine motum*) in tempi assai anteriori : e se è lecìto prender congettura dell' epoca dai modi d' architettare, la pesantezza dei piloni, la svariata ineguaglianza delle colonne, e la misteriosa foggia dei capitelli osservata anche dal d' Agincourt, tutto ci dice che fu opera del settimo od ottavo secolo, in cui valeva l' architettura longobardica sorta da rimasuglio delle buone arti romane innestato alle nordiche idee di quei popoli che invasero e padroneggiarono per più secoli l' Italia.

(**) La Lettera di s. Leone IV. è scritta l' anno 853, e menziona *Ecclesiam s. Mariae, ubi corpus B. Flaviani Martyris requiescit cum casali et burgo suo in circuitu etc.* e poco dopo accenna anche la via e il sito, ov' è posta : *a capite burgi suprascriptae s. Mariae ad viam Tuscan.* V. l' ab. Mariani nel suo lib. *de Etruria metropoli*, e l' autore delle *Memorie Toscanellesi.*

(***)

M. AVRELIO . ELAINI . FILIO
MARCELLO
PONTIF. IVR. DIC. SORR. NOV.
QVAESTORI . ARK. PVBLICAE
PATRONO . COLL. FABR. ET . CENT.
HVIC . PRIM. OMN. SPLENDID.
ORDO . EX . SPORTVLIS . SVIS . OB . MER. EIVS
STATVAM . PONENDAM . CENSVER.
CVIVS . OB . DEDICATIONEM . DEDIT
DECVRIONIBVS . PANE . VINV . ET . XX
HOC . AMPL. OB . HON. SIBI . OBLATVM
HS. V̄. N̄. POPVL. IN . ANNONAM . PERPETVO
DEDIT . L. D. D. D. C. A. T. VARIO . SEVERO

sente dell' età dell' oro (*). Parla questa dell' onor di una statua (non mai prima ad altri concesso) rizzata in quel tempio per decreto dell' ordine splendidissimo dei Decurioni, ed a cura di T. Vario Severo ad un certo M. Aurelio Marcello figlio di Elaino, il quale in un paese, che ivi si enuncia colle iniziali SORR . NOV. copriva tre luminose cariche ad un tempo, essendo Pontefice, giusdicente, e questore del pubblico erario. Parla inoltre delle largizioni d' ogni genere fatte da Marcello ai Decurioni nel dì dell' inaugurazione della statua, ed al popolo in perpetuo.

Da questa preziosa lapide (**) che a traverso delle rovine del Romano Impero e delle devastazioni degli Unni, dei Goti, e di tanti altri barbari rapacissimi sino a

(*) Porta la tradizione, che questa lapide colla statua soprastante figurasse sull' orlo dell' accennata apertura nel piano superiore del tempio di prospetto alla porta dell' inferiore e precisamente ove ora è l' altare papale erettovi da Urbano IV. Né poteva il luogo essere più opportuno, facendosi di colà visibile ad ambedue i piani in tutta l' ampiezza del tempio. Narra la Cronaca dei Curati, che fu tolto di là quel monumento in occasione che vi si levò l' altare di Urbano IV. La statua allora perchè di uomo pagano messa fuori del luogo sacro andò a perire, e non fu poco che si conservasse la lapide che sottostava trasportata altrove vicino ad un caposcala, ove a tutti è agevole il leggerla e meditarla.

(**) In quanto pregio debba tenersi la detta lapide si arguisca da ciò, che diede ai Letterati del p. p. secolo assai materia di questionare eruditamente sulla popolazione, che vi si enuncia colle parole SORR . NOV. Taluno ha creduto che SORR. significhi *Soriano* terra non lungi da Montefiascone e da Viterbo. Ma osservò l' ab. Gaetano Marini, il quale raccolse tutte le memorie di Soriano, che per quanto sia stato celebre quel Castello, che Nicolò III acquistò alla famiglia Orsini, pure non si ha memoria di sua esistenza prima del secolo XIII (V. le succit. *Memorie raccolte dal Card. Garampi* p. 38). Ecco poi come ne scriveva il P. Giuseppe Bianchini all' istesso eruditissimo Cardinale in data di Roma il 9. Settembre 1786 " In proposito d' iscrizioni voglio dire a V. E. che io credo di aver spiegato quella che era oscura nella bella lapide che sta entro la Chiesa di s. Flavia.

noi intera pervenne, gran luce si spande, come ognun vede, ad illustrare la Chiesa di s. Flaviano e per conseguenza la Città di Montefiascone. Imperocchè messo da lato tuttociò che opinano gli Archeologi sopra il nome ed il sito del paese, che accenna la lapide colle lettere primordiali SORR . NOV. egli è certo per il parlante monumento dell' istessa lapide di conio del tutto aureo, che sin dai bei tempi di Roma esisteva in Montefiascone questo Tempio (*), ove fu dato un luo-

no. Vi si legge nella terza riga PONTIF. IUR. DIC . SORR . NOV. Il Muratori (p. 681 num. 2) emendò FOR. NOV. Io, che sonomi assicurato, che nel marmo sta così, leggo IURIDICO SORRINENSIUM NOVANORUM : ma chi ricorda questo luogo? Niuno che io sappia: ma bastami per assicurarmi, che ci fosse e fosse in cotesti contorni un' altra iscrizione viterbese nella quale abbiamo un' Augustale SURRINENSIUM. Il Muratori legge SUTRINENSIUM (p. 1083 num. 8) ed il Mariani TURRINENSIUM nel giornale de' Pagliarini 1755 alla p. 217. Io stò alla copia che se ne ha, e mi feci poi forte colla Pietra di Montefiascone, nella cui ultima linea leggo *Locus datus Decr. Decur. curam agente Tito etc.*" (V. le lettere inedite del detto P. Bianchini sul fine Lett. 3.

A conferma della interpretazione dataci dal P. Bianchini mi piace poter aggiungere ciocchè mi venne fatto di leggere nella *Storia di Viterbo* del P. Bussi alla pag. 43, vale a dire che nei dintorni di questa Città esisteva realmente un *Castello nomato Surrena al presente affatto distrutto, il quale con tutto quel tratto di paese, che dalla porta di Faule tanto di sotto che di sopra si distende sino al fiumicello detto anticamente Ecalido ed oggi Caldano apparteneva* (*affermandolo il Bianchi alla pag.* 313) *ad una nobile e religiosa matrona Viterbese chiamata Eudosia che nel IV secolo ricettava ed alimentava nelle sue possessioni tutti quelli che per esser cristiani procuravano di tenersi nascosti per sottrarsi alla furia de' persecutori del nome di Cristo*, tra i quali vi furono Valentino Prete ed Ilario Diacono venuti dall' oriente a predicare la Fede di Gesù Cristo, ed ivi da Demetrio Proconsole residente in Viterbo scoperti e martirizati, e poi addivenuti di quella Città comprotettori.

(*) Nè fia maraviglia, che questo Tempio di origine sì antica presenti le forme dei tempi di mezzo. Già si notò comentando l' altra lapide esterna, che soggiacque più fiate a rovinosa catastrofe (*strage jacens*

go alla statua del benemerito Marcello; e che era governato da un corpo di Decurioni, ordine splendidissimo (*), per di cui decreto e liberalità (**) si lavorò e s' inaugurò con solenne rito la detta statua; e che vi fiorivano le belle arti, essendovi Collegj di Artisti e Centonari (***), i quali meritavano di avere a patrono un personaggio così illustre com' era Marcello di triplice incarico in SORR. NOV. insignito, e così ricco e grato insieme da tanto largheggiare coi Decurioni e col popolo (****) ad argo-

bina veteri conflante ruina) ed ebbe nel 1032 un ristauro sin dai fondamenti, od una quasi totale riedificazione. Fu in quell' epoca che il nostro tempio vestì le sembianze della gotica ossia longobardica architettura, che allora regnava. E sin d' allora prendeva il suo nome da s. Flaviano, come attesta la detta lapide, mentre nei tempi anteriori (an. 853) s. Leone IV la chiamava *Ecclesiam s. Mariae*; il che vuol dire, che dai Falisci fatti cristiani fu volto e sacrato al culto di Maria Santissima quel tempio, che in prima origine dai Falisci pagani erasi a non so qual etnica divinità eretto e dedicato.

(*) Nelle Colonie Romane i Decurioni rappresentavano il Senato.

(**) *Ex sportulis suis* (a loro spese, di propria borsa) *statuam ponendam censuere.*

(***) La statua si alzò a Marcello come a *patrono Collegiorum Fabrorum et Centonariorum.* Col primo nome *Fabrorum* s' intenda il ceto degli Artisti, e coll' altro *Centonariorum* il ceto dei Mercanti di panni in genere, e dei fabbricatori de' *Centoni* in specie, ch' erano coperte, tende, gualdrappe, e cose simili tessute di peli di capra, o di lana vario-colorita, e servivano per lo più ad usi militari. V. *Grutero*, *Du cange*, *Forcellini ec.*

(****) Le largizioni fatte dall' onorato Marcello ai Falisci secondo la lapide furono queste: *dedit Decurionibus panem et vinum et denarios decem*: diede ai Decurioni un gran mangiare, e un presente di dieci denari per ciascuno, e questo ancora dippiù *hoc amplius ob honorem sibi oblatum sestertiorum quinque millia nummos populo in annonam perpetuo dedit*: assegnò un' annua somma di cinque mila sesterzi da spendersi in perpetuo a grascia del popolo.

Dal tutto insieme di questa lapide si ha il buon diritto di raccogliere, che Montefiascone era un luogo rispettabile, ed i suoi cittadini erano equi

mento di perdurevole riconoscenza all' onore di che fu presentato (*).

Chepperò, quand' anche mancassero altri monumenti, questa sola aurea iscrizione saria sufficiente ad illustrare la Città di Montefiascone, e per modo peculiare la vetustà veneranda della Chiesa di s. Flaviano, avvegnachè in fatto d' architettura in seguito dei ristauri, di che in diverse epoche abbisognò, come testè si annotava, presenti forme varie ed alcune proprie di tempi non tanto da noi lontani.

Di queste forme e modanature cotanto svariate, cui nel vicendar dei secoli andò soggetto il nostro tempio di s. Flaviano, si disse di sopra quanto basta colla scorta del sig. d' Agincourt, che per la di lui *originale singolarità* lo stimò degno delle sue particolari e minuziose osservazioni. Tralasciò peraltro il ch. autore di far parole (perchè forse non era del suo scopo) di un casamento attiguo e connesso col tempio stesso in tutta la sua lunghezza. Torna però assai bene al mio scopo farne un motto, essendo cosa che a mio giudizio accenna

e rispettosi estimatori della virtù, avendo così onorato quel virtuoso Gentile e benemerito loro patrono, dal quale a vicenda furono tanto largamente rimuncrati.

(*) Questa rivcrenza dei Falisci per la virtù c per li virtuosi personaggi, che tanto brillò in quell' epoca, propagossi felicemente ai loro nipoti, e gode l' animo in leggere nei libri municipali decretate pubbliche feste per l' esaltazione del dotto P. Cozza da s. Lorenzo (Terra di questa Diocesi) alla dignità Cardinalizia, e l' aggregazione del suo nipote Francescomaria alla Falisca Cittadinanza (V. *Riformanze* t. 3. p. 118); onore che a' nostri giorni si rinnovò all' Eminentissimo Card. Macchi di Capodimonte (altra Tcrra di questa Diocesi) aggregato tra i Patrizj Falisci. Dà pur piacere leggervi a luogo a luogo ora gratificazioni largite dal Comune a quei Cittadini che tornavano dagli studj di Roma laureati, ed ora sovvenzioni a pro di altri che mostravan voglia di laurcarsi. V. *Ibid.* tom. I. p. 130. tom. IX. p. 92.

un costume della Chiesa primitiva, dopochè le fu data la pace da Costantino, quello cioè di avere annesso o propinquo al tempio un ospizio chiamato *Xenodochio* per esercitarvi certe pie prattiche, e specialmente l' ospitalità (*), che sin dall' evo apostolico si era esercitata dai fedeli nelle proprie case con tanto frutto per la diffusione del Vangelo. Ed ecco perchè s. Leone nella più volte citata lettera ebbe cura di fare speciale menzione di quel casamento unito alla Chiesa di s. Flaviano " *Ecclesiam S. Mariae, ubi requiescit corpus B. Flaviani cum CASALI, et burgo suo in circuitu.* Ed ecco ancora perchè nel turbine delle fazioni Guelfe e Ghibelline, che fece disparire agguagliato al suolo il Borgo di S. Flaviano, non restò involto quel Casale, perchè appunto era uno di quelli edificj consacrato alla religione e ad opere di carità cristiana, i quali soli in un co' templi risparmiavansi nelle guerresche devastazioni del medio evo.

Il danno però, che non sofferse quel pio Ospizio dal furor della guerra, cominciava a patirlo dalla diutnrnità del tempo edace, e già sarebbe ito in rovina, se a ristorarlo non fosse accorsa la benefica mano del Cardi-

(*) Tra gli altri instituti apostolici v' ebbe anche quello delle Diaconesse, vale a dire di certe sante Donne, le quali dopo aver vissuto religiosamente nel matrimonio, ben educati i figliuoli, e pratticata la carità evangelica inverso i poveri e tribolati, consacravansi al servizio della Chiesa ritirandosi in siffatti Xenodochii. Quì si occupavano specialmente ad istruire in privato le catacumene e coadjnvare i Parrochi nel battezarle secondo l' antico rito dell' immersione. Era anche loro officio ricevere i pellegrini, massime se erano banditori del Vangelo, visitare i Confessori nelle prigioni, e distribuire l' elemosine, affinchè, dice Tertulliano, quelle che già erano istrutte dall' esperienza di tutti gli affetti più facilmente potessero giovare altrui di consigli e di consolazioni ". V. *Annali delle scienze religiose* t. 12. p. 337.

nale Vescovo Aldrovandi. E poichè era tale quel generoso da non esser pago di riparare al solo bisogno, largheggiò siffattamente in quel fabbricare, che oltre ad aver rassodato il malfermo edificio accrebbe non poca comodità alle stanze attigue dei Curati, ed estese la sua munificenza a tutto il tempio, e in modo particolare al piano superiore, cerchiando lo spaccato di ferrea ringhiera, levandovi nuovi altari, e di stucchi e di dipinti e di altri lavori tirati sul gusto moderno così ben ornandolo, che lo spettatore restane maravigliosamente appagato.

Per quanto gaja però e comoda siasi resa per la liberalità dell' Aldrovandi la chiesa superiore di s. Flaviano, di gran lunga più estimabile si è l' inferior tempio che rimaso nella sua antica originalità fa di se tale spettacolo, che da qualunque lato il riguardi propriamente ti sorprende (*).

(*) Quella fronte esterna avente al di sopra un loggione (d' onde Urbano IV soleva benedire il popolo) tutto solido di pietre ben concie e variamente sculte; i tre archi al di sotto che corrispondono alle tre navate del tempio; l' arco medio più grande, che ti dà a vedere un fascio di altri archi decrescenti tessuto intorno all' ampia porta con due festoni ornatissimi agli angoli, e tutto ciò ricavato dalla viva pietra ti anticipa la grandiosa idea dell' interna struttura del tempio che vai a visitare. Superiore però ad ogni idea torna la sensazione profonda, che ti eccita quella doppia fila di pilastri e colonne, altre scanellate, altre rotonde, ed altre spirali che sode e tozze sorreggono la massiccia volta (la quale serve di pavimento alla chiesa superiore) e poi ricompariscono al di sopra attenuate, e sorgono sublimi sino alla trabeazione dell' edificio, e quel quadro aperto nella nave di mezzo, d' onde ti piove torrente di luce opaca modificata attenuantesi, che dà ad entrovedere un altro tempio superiore, ed un religioso orrore t' inspira, che comprendendo l' anima di alto rispetto ti fa inarcar le ciglia, e ti dilata il cuore alla devozione, e ti fa chinare il capo non che il ginocchio a venerare l' ossa di quel Romano Campione, che a suo onore ebbe dedicato questo duplice tempio, e sotto la di lui ara massima da tanti secoli riposa. Se giri

Più pregevole ancora si rende questo tempio nel suo piano inferiore per li monumenti che contiene. Esiste in una delle Cappelle la gran Conca lapidea a otto faccie, che serviva ad amministrare il battesimo giusta l' antico rito per immersione (*), ed il Ciborio incavato nell' ultimo pilone in vicinanza del maggiore altare *a cornu epistolae*, ove conservavasi l' Eucaristia (**). Sotto l' altare poi si conserva tuttora la venerata spoglia del santo Martire Flaviano.

A piè di quest' altare medesimo si dà a vedere logoro dal tempo il celebre monumento di Giovanni Deuc conosciuto sotto il nome di EST, che per la singolarità

quindi lo sguardo, ovunque in ogni angolo, in ogni altare, in ogni colonna ti si offre alcun chè da fissar la tua attenzione, e colmarti di maraviglia. Quale varietà nei capitelli, nelle cornici, qual lusso nei fogliami, quale bizzarrìa nei meandri, negli emblemi, negli arabeschi, e sempre piacente, perchè tutto intagliato nella dura pietra da dotto scarpello, e con tanta eleganza e finitezza, che crederesti appena potersi far dei simili a stucco o a stampa.

Forza però è confessare, che non si può vedere senza indignazione l' opera di non so chi, il quale avvisandosi di abbellir questo tempio fece imbiancare, e per meglio dire impiastricciare di calce tutte le colonne lapidee con tanta maestrìa elaborate; il che fu lo stesso, che ricoprire l' oro col piombo, ovvero al natural colorito di un bel volto sovrapporre una biacca ingannatrice. Si portò per simil guisa il guasto a varii dipinti a fresco, che ornavano tutte quasi le pareti, quelle in specie delle Cappelle. I pochi rimasugli risparmiatici dal pennello dell' imbiancatore ci fan conoscere che non meritavano di essere così barbaramente trattati.

(*) Durò nella Chiesa siffatto rito di battezzare *per immersionem* sino al XIII secolo, in cui fu surrogato il battesimo *per infusionem*; e perciò non é raro rinvenire in altre chiese di qualche antichità la detta Conca battesimale.

(**) Sente però di una vetustà assai più rispettabile il Ciborio Eucaristico, che vedesi nella colonna viciniore all' ara massima intero col suo usciolino e co' suoi ornati che lo contornano vagamente scolpiti in pietra, tra i quali figura rilevato l' eucaristico emblema, il calice coll' ostia.

del suo enigmatico epitafio (*) acquistò una fama europea. A darne spiegazione convien ricordare il depravato gusto del tempo in cui s' imbattè a vivere il Deuc (**). Non si nota ivi nè il luogo ove nacque, nè l' età che visse, nè l' anno e giorno in che morì. E da ciò stesso si argomenti qual era la supina iguoranza di quel secolo, e quale la decadenza delle lettere, delle arti, e di ogni ben sentire. Quindi fu, che se un cattivo scarpello lavorò il rozzo sasso (***) che coprir dovea le ossa del morto Signore, una penna peggiore di uno dei

(*) L' epitafio si trova in fondo della lapide sepolcrale in stretto gotico; onde a più facile intelligenza fu trasportato a lettere romane in altra pietra ivi annessa, ed è questa, supplendo le lettere corrose dal tempo –

eST EST EST PRopter NIMivm
EST HIC JO. DEVC DOminvs
MEVS MORTvVS Est

Non so poi come sia accaduto, che negl' itinerari e nelle comuni leggende si vegga alterato il cognome di questa vittima di Bacco, e si nomi *Fuck* ovvero *Defuck*, o altrimenti invece di *Devc* come ivi tuttora vedesi scolpito; del che pur si stupisce Misson *Voyage d' Italie* t. 2.

(**) Fu nel medio evo un tempo, in cui i Signori correvano appresso ai piaceri in un modo sregolato insieme e ridevole, ed eran zeppi perciò di piagioni di parasiti e di buffoni, massime allorchè viaggiavano a solazzo. (V. Botta *Storia de' popoli d' Italia* tom. I. c. 1.). Uno di questi fu probabilmente il Deuc, e ghiotto com' era di vino faceva ne' suoi viaggi precorrere un assaggiatore di buon gusto coll' intendimento che ove trovasse del buono, gliel notasse nell' albergo colla monosillaba EST, e dove migliore, replicasse EST EST. Avvenne che giunto in Montefiascone quel pregustatore trovò buonissimo il vino moscadello, e ne fece avvertito il suo padrone coll' EST tre volte ripetuto. Tanto bastò, perchè quel beone siffattamente prevenuto tracannasse come un imbuto il falisco liquore, e vi trovasse la morte. La Cronaca dei Curati pone il fatto nel 1113.

(***) La lapide è di sasso nostrale detto *piperino*. Lavorato grossolanamente rappresenta in basso rilievo l' effigie del defonto (di cui si ebbe cura levarne copia simile, che riportiamo alla tavola 4.) con un panneggiamento prolisso a guisa di gramaglia chiuso con fibula e grossi bottoni, e avente una berretta in testa e alle temporali due grifi che usavano gli antichi porre sui

suoi domestici ne scrisse l' epitafio, che dovea tramandare ai posteri il nome e le gesta, rappresentandolo come un crapulone e una vittima sfortunata de' suoi stravizzi. Perciocchè secondo che narra la costante tradizione (*) significherebbe quell' epigrafe, che il Signore Tedesco sopraffatto dalla delicatezza del nostro moscadello ne bevve a soverchio, sicchè n' ebbe a morire: lo chè torna ad infamia anzichè ad elogio del trapassato.

Cara però ed eterna, tuttochè bruttata ed invilita da quel ridicolo epitafio, vivrà la memoria del Deuc presso i Falisci per aver legato a pro del Comune il ricco suo equipaggio, che valse, com' è fama, scudi 13 mila in circa d' applicarsi a pie ed utili instituzioni. Quindi è, che il lodato P. Bianchini memore di aver veduto sin da quando era Convittore in questo Seminario quella lapide, ch' ei chiama *infamatoria*, consigliava con lettera del 28 Agosto 1742 (*) il Can. Bonaven-

sepolcri per imprimere rispetto, con dippiù due nappi sotto al mento convergenti alla bocca. Alcuni han creduto vedervi una mitra, e perciò in alcune leggende l' han detto Vescovo o Abate, e tale opinione divenne popolare. Io però la credo falsa e indotta dalla forma del vestiario goffamente espresso, a cui altronde mancherebbe l' anello, il bacolo pastorale, e altri segni proprj della dignità vescovile. La berretta stessa, che si prende per mitra non è acuminata, nè ha le code secondo il costume: ed avendola meglio osservata, ho potuto scernervi le punte di una corona; lo che darebbe a conoscere nel Deuc un Sovranetto anzichè un Vescovo o Abate di Alemagna.

(*) Altra tradizione porterebbe cosa anche più indegna, il peso cioè imposto al pingue lascito (forse dai suoi stessi domestici) di versare ogni anno un barile di moscadello sulla tomba di lui; il che farebbe argomentare essere stato quel Signore e la sua comitiva non per anche del tutto scevra dei gentileschi pregiudizj. Ciocchè poi colpirebbe di maggior maraviglia sarebbe l' esecuzione di quel legato sino ai tempi del Card. Barbadico genio illuminato, il quale l' avrebbe volto a farne un presente ai suoi Seminaristi nel giorno della Befana.

(*) Ved. le lettere inedite del P. Bianchini sul fine lett. 1.

tura Politi Vicario generale di porre sul monumento *una nuova epigrafe, in cui dicasi ciocchè di bene* (*) *ha fatto a Montefiascone il Fuck* (Deuc) *rimossane per decoro del sacerdozio* (**) *, e del luogo santo l' antica*, fi-

(*) Dura tuttora quel bene, e riuniti al Seminario i fondi lasciati dal Deuc alla Comune per un atto di concordia stipolato tra il Card. Barbadico e li Comunisti fruttano, oltre il mantenimento dell' Ospedale a sollievo dei poveri della Città, quattro posti gratuiti ai figli dei Cittadini patrizj per essere educati tra i Convittori del Seminario medesimo.

(**) Così scriveva il P. Bianchini nella persuasione in cui era, che fosse Abate o Vescovo il malencomiato defonto. Ma rendiamo omaggio al vero: chiunque ei si fosse quell' estero, e qualunque il suo fallo e stravizzo commesso, ei ben lo espiò col sacrificio della vita, e riparollo anche meglio legando a pro del Municipio a pii usi il suo opulento equipaggio. Cheppercò a buon diritto fu dato all'ossa di quel benemerito un posto nella Chiesa di s. Flaviano. Meritava di vero altra lapide più elegante, e altra iscrizione che narrasse ai posteri il ben fatto e chiamasse su lui le pubbliche e private benedizioni, anzichè quella appostavi dai suoi sciocchi cortiggiani, che muove a riso o a bile. Possa però a tal difetto riparare presso chi ben sente questo mio breve episodio.

Il genio inventore del poeta Casti, che colla feconda sua fantasia da obietti d'ogni sorta e li più triviali seppe trarre tanti temi da schiccherare sonetti a centinaja contro il suo famoso creditore di *Giuli tre*, non potea non accattarne alcuni da questa Lapide singolare, ch' ei nato Falisco dovea pur sin da fanciullo aver letta e riletta. Era però a maravigliare, come la nota raccolta tante volte ristampata ne fosse senza. Fattene con gli amici le opportune querele fui ben lieto di trovarne tre presso i signori fratelli Battilori che dissero aver rinvenuti tra le carte del loro pro-zio di b. m. Carlantonio Sagrista Romani, il quale si sa quanto fosse ghiotto di tai cose, e studioso raccoglitore, di quelle in specie, che venivano dal Casti, che avea avuto a maestro di Rettorica in questo Seminario e Collegio. Fidando perciò nell' autenticità dei medesimi mi reco a pregio di farne un presente ai letterati mettendoli sul fine di questa operetta alle stampe, e perchè han relazione alla storia patria, e perché son parti sino ad ora inediti d' un Falisco, cui nella serie dei rari ingegni diede la fama un grado assai elevato, comunque in fatto di costumi siasi alquanto degradato per non aver saputo frenar l'impeto della lasciviente sua musa entro quei giusti confini, *quos ultra citraque nequit consistere rectum*; onde lasciata a soverchia libertà diede alla luce non poche opere, che tanto mal si confanno al nome che portava e al sacro carattere che lo insigniva.

glia della scurrilità che nel medio evo signoreggiava nelle cose anche più gravi, quali sono le sepolcrali iscrizioni.

Non erano immuni da questo mal genio neppure i luoghi sacri; e nel tempio stesso sull' alto di un altare (*) e precisamente sotto l' immagine del Padre eterno si dà a leggere altro motto enigmatico ne' seguenti esametri:

DIMIDIUM SPHAERAE SPHAERAM CUM PRINCIPE ROMAE
POSTVLAT A NOBIS TOTIVS CONDITOR ORBIS.

Altri due esametri si leggono scolpiti in una specie di tenia, che attornia l' estremità di un capitello della colonna che tiene il terzo posto nella fila che si presenta alla destra di chi entra nel tempio, e contengono similmente altro enigma, di cui non è facile deciferare il vero senso, stante la difficoltà di leggere le parole, di cui si compongono i versi, altre non ben siglate, e malamente espresse (per colpa forse degli scarpellini) ed altre mozze e logore dal tempo. Non trascuriamo però di qui riportarli nello stato in cui si trovano (**),

(*) L' altare, che porta tal enigma, è quello che si trova nell' area del tempio accosto della Cappella dove trovasi il vecchio fonte battesimale. L' enigma poi si nasconde nel primo esametro sotto le figure della semisfera C, e della sfera O, che unite alla prima lettera di Roma R compongono la parola COR; e tutto insieme significa, che *Iddio creatore dell' universo chiede a noi il cuore.*

(**)

MIRANTES AVLĀ NRĀM RESPICITE AVLE
SV̄ CVT̄OS P SCVLTV̄ DELVD^{ERE} STVLTOS

Due putti, che si veggono rilevati sotto i due versi, ed uno in specie che in goffa attitudine tiene con una mano il mento e coll' altra un pomo e sembra farsi gabbo di chi lo mira, dan motivo di credere, che siano allusivi al fascino o antifascino degli occhi. Ognuno sa, che il fascino oculare era uno dei pregiudizj e spauracchi degli antichi; onde Virgilio " *Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos,* " ed anche a' tempi nostri trova qualche credito presso il volgo sotto il nome di *occhiaticcio o malocchio.*

lasciando all' acume dei leggitori la cura di penetrarne il significato (*).

Prima di uscir da questo tempio ci resta a rimarcare altra lapide, che in cronologìa è di non poca importanza, segnando l' epoca memorevole (an. 1657) di quella pestilenza desolatrice che sotto Alessandro VII invase ampiamente lo Stato, e colpì pur anco e aflisse Montefiascone, non ostante la cura che si ebbe dal Commissario Apostolico Lorenzo Bussi di tumulare in sepoltura appartata e sigillata il cadavere di colui che fu la prima vittima del contagio con divieto di aprirla sotto

E chi sa quante altre baje simili a queste erano sparse nelle molte pitture a fresco, che storiavano le pareti di s. Flaviano e le varie Cappelle? Ed è a credere che vi fossero ancora delle epigrafi e monumenti da dare qualche lume alla patria Istoria. Ma il pennello d' un imbiancatore distrusse in un giorno ciocchè costò ai nostri avi il lavoro di anni ed anni, e fruttato avrebbe ai presenti ed ai futuri studiosi di archeologia un piacevole ed utile intrattenimento.

(*) Sembra che il nodo dello scioglimento di questa enigmatica iscrizione sia posto nella lettera P iniziale del nome *Puerum*, che ti accenna la stessa figura del putto ivi sotto (*sub*) scolpito. Onde, premesso che i poeti d' allora avevano in ventre tutte le licenze del mondo, potrebbe il secondo verso leggersi così: *Sub cunctos puerum sculptum deludere stultos*, e facendosi la costruzione la più ovvia „ *mirantes aulam nostram respicite puerum sub* (qui sotto) *sculptum deludere cunctos stultos aule;* d' onde risulterebbe un qualche senso analogo al tema del fascino, e per ventura anche morale. Ecco un mio tentativo in linea di mera congettura.

Non celerò altra congettura assai ingegnosa comunicatami dal ch. Prof. Ab. S. che per la sua esimia benevolenza mi giovò assai della sua vasta erudizione archeologica a poter illustrare le lapidi di questo Municipio. Egli dunque supponendo nello scarpellino una svista (tanto comune in questa razza di artisti) onde sul fine del primo verso abbia scolpito AVLE in vece di QVALIS, e facendo parlare il putto ivi rilevato così traduceva l' epigrafe :

Mirantes aulam nostram respicite qualis
Sum custos propter sculptus deludere stultos.

pena della vita, come appare dalla iscrizione lapidaria ch' è la seguente -

D. O. M.
SEPVLTVRAE
NON . APERIATVR . SVB . POENA
VITAE . HUJUS . ECCLESIAE . SINE
LICENTIA
L. BVSSIUS . COM. APOSTOLICUS
NAM . IN . SEPVLCRO . SIGNAT. ADEST
CADAVER . INFECTVM . MORBO
CONTAGIOSO . A. D. MDC. L. VII. (*)

(*) Avvegnaché apparisca bastantemente chiaro il senso di questa epigrafe, che ha la forza di un decreto tanto ben indicato dall' imponenza del tempo, pure salta agli occhi e punge la mala posposizione delle frasi originata, come io penso, dall' imperizia e sbadataggine degli scarpellini nel trasportar in pietra la detta iscrizione, che dovea leggersi così - *D. O. M. Sepulturae hujus Ecclesiae non aperiantur sine licentia sub poena vitae*; *nam in sepulcro signato adest cadaver infectum morbo contagioso. Laurentius Bussius Commissarius Apostolicus. An. D. MDC.L.VII.*

Questa lapide è fissa alla parete esterna della Cappella del Crocifisso, entro la quale trovasi l' altra, che chiude le ossa e fa l' encomio di quel propugnatore della Falisca libertà per nome Luca, di cui abbastanza si disse in addietro (pag. 99.). Aggiungerò soltanto, ch' essendo questa *ab immemorabili* la Cappella gentilizia della famiglia Argentini, sembra lecito inferirne che ad essa appartenesse quel prode. Il nome della consorte che pose il monumento - BRIG. ARGI, sottintesa una sincope, vieppiù ne persuade.

ALTRE CHIESE DI MONTEFIASCONE

Ma è tempo omai che passiamo ad osservare altri monumenti sacri, civili, militari, e scientifici che adornano questa Città.

Rapporto alle Chiese, guardandole dal lato dell' antichità (*), quelle, che dopo s. Flaviano vantano un' origine più remota, sono due: una di s. Maria in Castello (**) situata sull' erta del monte, ed è filiale della Cattedrale; l' altra di s. Andrea Apostolo posta nel centro della città, ed è parrocchiale (***) tuttora, come era

(*) Non voglio tacere, che tra le Chiese antiche di Montefiascone si annovera pur quella dei PP. Agostiniani soppressa da alcuni anni con varie Cappelle gentilizie delle primarie famiglie della Città, di cui la più grande appartiene alla Confraternita di s. Antonio. Aveva il titolo di *s. Maria Nuova* (V. *Memorie ec.* pag. 96 ed altrove). Giova altresì avvertire che di alcune Chiese antiche non si conosce che il nome, ignorandosi pur anco il sito. Tal é della Chiesa di s. Severo, ove narra la storia che per sei giorni si tenne esposto senza corruzione il corpo di s. Tommaso Vescovo di Horeford morto (l' anno 1287) in Montefiascone, mentre di Roma si restituiva alla sua residenza in Inghilterra. Fattane l' autopsia, le carni furono quivi tumulate, e le ossa trasportate ad Hereford gettarono sangue in tanta copia, che il conte di Glocester (il quale avea perseguitato il Santo) spaventatone si raddusse a penitenza. Per questo e per altri molti prodigj fu egli canonizzato nelle forme da Giovanni XXII.) V. *Les vies des Saints composèes sur ce qui nous est restè de plus autentique ec.* t. 3. *le* 2. *jour d' Octob.*

(**) Fu così detta questa Chiesa dalla sua situazione prossima anzi contigua al Castello, ossia alla Rocca ora demolita.

(***) Questa Chiesa angusta e povera in se stessa è pure interessante per essere assai antica e per la sua posizione nel cuore della città accosto al Palazzo municipale che avvi un coretto a comodo del Magistrato, ed in un quadrivio, che prende il nome dal titolare della Chiesa, e dicesi *Piazza di s. Andrea.* In questa piazza all' occasione che transitò per Montefiascone l' Im-

anticamente anche la prima (*). Ambedue queste chiese hanno tre navate, come usavano gli antichi per il comendevole costume di separare gli uomini dalle donne tirando tra una navata e l' altra le opportune cortine, ed ambedue nelle colonne presentano i capitelli d' una forma bizzarra sullo stile gotico di quelli di s. Flaviano, benchè da più rozzo scarpello trattati; altro segno di antica esistenza.

Della Chiesa Cattedrale si fecero assai parole nel Comentario rapporto alla buona architettura, ed alla sontuosa magnificenza del fabbricato. Quanto ai dipinti, non abbiamo a vero dire di che molto lodarci, se si eccettui il quadro rappresentante il transito di s. Giuseppe, che non si loderebbe mai abbastanza, per essere l' unico grande, e capo lavoro uscito dalla scuola di Sassoferrato, come notasi dal ch. Ab. Luigi Lanzi (**). E' ammirevole altresì in questo Tempio principale l'altare maggiore composto di rari e preziosi marmi, dono del Card. Vescovo Banditi (***), e la ricchezza e preziosità de' sacri arredi (****).

peratore Carlo V. reduce dalla spedizione e sconfitta di Tunisi il 18 aprile 1536 si diede lo spettacolo di una fontana di vino moscadello (V. *Riformanze* tom. 5. pag. 28.); singolare spettacolo, che si rinnovò il dì 1. e 2. ottobre del corrente anno 1841 fra tanti altri che furon dati al pubblico in occasione, che onorò dell' augusta sua presenza questa città il Papa d' oggi Gregorio XVI. felicemente regnante reduce dalla visita della s. Casa di Loreto, e di altri Santuarj dello Stato.

(*) V. le *Memorie* succit. p. 84 ove si legge: *Magr. Franc. de Carmignano Medicus habit. Castri Mon. Flasc. de Parochia s. Mariae de Castello reliquit pro aedific. cujusd. Cappellae* 300 *flor. de auro.*

(**) V. *Storia Pittorica dell' Italia* t. 2. Gl' intendenti ammirano ancora il piccolo quadro sul fastigio dell' istesso altare che rappresenta s. Lucia come parto di esimio pennello.

(***) V. pag. 72.

(****) V. pag. 32. 109.

Le altre Chiese, siano rurali siano urbane, sono tutte quali più, quali meno di data posteriore. Tra queste alcune si fan rimarcare per proprietà di stile ed eleganza di ornato, e sono le seguenti. La Chiesa detta di Montedoro, lungi un miglio dalla Città verso il sud che appartenne ad un piccolo Convento abitato dai Carmelitani, e poi dai Minori Osservanti, (*) e presentemente deserto; opera di eccellente architettura, come già accennossi nel Comentario (**). Altra similmente al nord fuori della Città distante un quarto di miglio, officiata dai Servi di Maria (***). All'est poi della Città medesima ed a contatto evvi la Chiesa di s. Francesco servita dai PP. Conventuali, bella anche questa per gajetà dei stucchi e per moderno disegno (****); nel che pur si di-

(**) V. *Riformanze* t. 5. pag 62. 102.

(**) V. pag. 25.

(***) Piccolo è il Convento di quei Religiosi; ed anticamente serviva ad uso di Spedale, che nomavasi della *Madonna delle Grazie*, e tale era nel 1400. (V. *Memorie* p. 116); ma ben grande si è la Chiesa annessa sacra sotto lo stesso titolo a Maria Santissima, e di vago disegno (benchè se ne ignori l'autore) a croce latina, voltata con cupola di terra cotta in mezzo, e cornicione di viva pietra che gira intorno. Conta cinque altari, due pitturati a fresco di buon pennello, e due a stucco assai ben messi; il maggiore poi s' innalza sotto la cupola a guisa di macchina svelta, e maestosa, Ha una facciata in pietra, ov' è scolpito lo stemma del Munimicipio, segno che fu eretta a spese dell' istesso, come quella di Montedoro, e dei Cappuccini. V. *Riformanze etc.*

(****) Deve questa Chiesa la sua esistenza alle cure del P. Maestro Ruspantini delle Grotte di Castro della nostra diocesi, che nell' ultima metà del secolo passato l' innalzò sopra i ruderi dell' antica, la quale, a quel che sembra da alcuna traccia che resta, doveva esser gotica, e di un' epoca assai remota. Esisteva già nel secolo XIV quel Convento, ed aveva brighe col Capitolo di s. Flaviano per la quarta canonica nei funerali, che provocarono persino una Bolla di Giovanni XXII data d' Avignone a pro di quest' ultimo, e assai onorevole, di cui esiste tuttora l' autografo membranaceo nel nostro Archivio ecclesiastico. Più Capitoli provincia-

stinguono altre due nell' interno dell' abitato, quella cioè del Seminario e Collegio (*) dedicata a s. Bartolomeo dal fondatore Cardinal Barbadico, e l' altra del Monaste-

li furono celebrati in questo Convento, come vedesi dai libri della Comune, che in tali contingenze gli contribuiva delle pecuniarie sovvenzioni. Nell' anti-sagrestia, che formava una parte della vecchia chiesa, evvi un deposito in pietra senza alcun' epigrafe rappresentante una Donna, ch' è Margarita Angelelli, la quale legò una parte de' suoi beni perchè si facesse in forma solenne la processione di s. Antonio di Padova coll' intervento del Capitolo, dei PP. Conventuali, e dei Confratelli della Misericordia. Era dessa nata dall' antica famiglia Falisci, di cui l' ultimo superstite per nome Falisco Falisci fu largo del ricco suo patrimonio a pie instituzioni, le quali esprime la lapide di marmo nero posta sopra la porta della sagrestia, che è del seguente tenore –

FALISCUS
COGNOMENTO NOMINE ET PATRIA
PEDESTRIS MILITIAE PRAEFECTURA NOBILIS
MUNIFICENTIA ET PIETATE NOBILIOR
VOLUIT
CENTIES QUOTANNIS LITARI DEO
PUELLAM DONARI DOTE
PROPRIAM DOMUM IN COMMUNE
CONVALESCENTIUM SACERDOTUM ET CLERICORUM PEREGRINORUM
HOSPITIUM CONVERTI
UT ETIAM EXTERI PATRIAM APUD FALISCOS
ET CIVES PARENTEM INVENIRENT IN FALISCO
DUODECIM MILLE ARGENTEIS AD EA LEGATIS
ET SI QUID HIS PERACTIS SUPERERAT EX ANNUIS FRUCTIBUS
IN PAUPERES DISTRIBUI
HORUM OMNIUM CURA
ECCLESIAE PRINCIPIS DECANO URBISQVE MAGISTRATUI
DEMANDATA
OBYT
A. D. MDC. LXIX
AETATIS SUAE LXI
EADEM DIE X NOVEMBRIS QUA NATUS

(*) Architetto di questa nuova Chiesa tanto pregevole per la solidità del murato, originalità del disegno, e leggiadrìa de' stucchi fu Gio. Batt. Oricono,

ro del divin Amore (*). Per pregio poi dei dipinti merita distinta menzione la Chiesa delle Monache Benedettine dedicata a s. Pietro. Questo Santo e il Patriar-

quegli stesso che fabbricò il Collegio e Seminario. La dissi *nuova*, perchè eravi una vecchia dedicata similmente a s. Bartolomeo, ed era parrocchiale (V. *Memor.* p. 74 ec.). Il martirio di questo Santo è al vivo rappresentato nel quadro dell' altare maggiore, ed in altro posto sulla volta del Coro. Belli ma non egualmente perfetti sono i dipinti degli altri due altari. L' autore fu Locatelli.

Sono pure in questa Chiesa oltre le due lapidi di già riportate (p. 67. 73) tre altre in marmo, che rimettiamo al fine. Le prime due uscirono dall' aurea penna del ch. Morcelli ad istanza del Card. Garampi, che volle onorar la tomba di due valenti professori del suo Seminario, Benedetto Bonelli e Pietro Pianetti. L' ultima di più recente data piange il caso lagrimevole di Remigio Crescini Cardinale, che ritornando di Roma, dove avea ricevuto l' onore della Porpora, al suo Vescovado di Parma, colpito per istrada da fiero morbo e fermatosi quì all' albergo dell' Aquila bianca in poco tempo morì. Il suo cadavere ebbe sepoltura nella Chiesa di questo Seminario dopo le solenni esequie, alle quali presi parte anch' io dolente di aver dovuto rendere questo estremo officio di riconoscenza a tanto uomo, il quale mentre era *in minoribus*, a me e agli altri Sacerdoti Romani, cui la persecuzione napoleonica teneva ristretti nel carcere di quella Città (an. 1812) fu prodigo di tante visite e consolazioni.

Una quarta lapide è fuori della Chiesa vicino alla porta interna di rimpetto alla Sagrestia, e ricorda il magnifico Ciborio e Candelieri egregiamente intagliati e dorati, dono del nobil giovane Nicolò Alberici di Pesaro stato nostro Collegiale l' anno 1739.

(*) Questa Chiesa fu ridotta alla bella forma che ora presenta con graziosa facciata per munificenza di Monsig. Saverio Giustiniani, il quale crebbe ancora il pio Luogo di rendite maggiori. Vi si leggono due iscrizioni in marmo, che riporteremo in fine. La prima porta l' effigie e l' elogio insieme del Servo di Dio D. Biagio Morani, che il Card. Barbadico chiamò di Roma per formare lo spirito delle Monache, e dare le regole al nuovo instituto diretto per ispecial maniera all' utilità dei prossimi, tenendosi a tal uopo aperta una Scuola per la morale e civile educazione delle fanciulle. Rammenta l' altra ed encomia le virtù esimie della nobile signora Falconilla Contucci Bracci, la quale rimasta vedova si ritirò in questo Monastero con due tenere nipoti nate da una sua Figlia maritata al nobil uomo Cavaliere Giu-

ca s. Benedetto figurano eminentemente nel quadro del maggior altare, ed è fama che sia opera del Conca o del Locattelli, nomi riputatissimi tra i pittori. (*).

seppe Avignonesi Balj di Montepulciano, le quali poi in età congrua vestirono l' abito religioso, e vivono ancora in esemplare osservanza.

Si vuol notare, che sebbene sul principiar del secolo passato ricevesse questo Monastero la vera forma monastica, pure la di lui esistenza monta oltre il secolo XIV. Poichè nel testamento di un certo *Tuzio de Rubeis* (*alias Femminella*) del 20 Giugno 1363 esistente nel nostro Archivio Capitolare apparisce un legato così espresso-*Item reliquit in Fabrica Monasterii s. Bibianae Mont. Flasc.* 40 *sol. papr. Item reliquit in Fabrica Monasterii s. Clarae de dicto loco* 20 *sol. papr.* Ora si sa che il Monastero dedicato oggi al DIVIN AMORE s' intitolava anticamente di s. Chiara. (V. *Costituzioni e regole per le Monache dell' Instituto del Divino Amore* stampate in Montefiascone 1742). L' altro di s. Bibiana da lunga pezza disparve. Se ne assegna il sito in via della Porticella sopra il giardino de' sigg. Cernitori, che forse ne faceva parte.

Mi sia pur lecito notare a maggior decoro della Storia patria ed a fomento di pietà (ciocchè io non senza maraviglia in detto Testamento rimarcai) che quel Tuzio Falisco fu largo di legati a tutte le chiese, massime a quella di s. Flaviano, ove volle essere sepolto *in Cappella sua SS. Salvatoris*, e dopo aver ordinato un annuo perpetuo funerale per se e suoi nel mese di gennajo, così prosegue: *item quod pro anima sua mittatur una bona persona ad visitandum limina B. Mich. Arch. de M. Gargano, et una persona ad faciendum quarantenam in urbe. Item una persona ad visitandum limina B. Jacobi Ap. de Galitia, cui dentur pro ejus viagio* 12 *flor. aurei. - Item quod pro anima sua et parentum suorum cantentur duo millia missarum a die mortis suae infra spatium duorum annorum* (V. *Memorie etc.* pag. 97 segg.) Tanto egli è vero, che i tempi del medio evo chiamati generalmente *secoli di barbarie, di tenebre e di vizj* possono anche chiamarsi *secoli della fede*, siccome saviamente avvisa il ch. Ab. D. Luigi Marchetti in una sua dissertazione inserita negli *Annali delle scienze religiose* t. XI. pag. 337.

(*) Ben ornata e di uno stile moderno è questa Chiesa di s. Pietro, che anticamente era parrocchiale, ma é piccola in paragone del vasto e agiato Monastero.

Di altri dipinti che si ammirano in Montefiascone fu autore il Conca invitato a bello studio e trattato in casa del ch. Sagr. Alessandro Maz-

Finalmente una tela di vaglia abbella assai la Chiesa dei RR. PP. Cappuccini. Si rappresenta ivi da un lato s. Felicita patrona di questa città, che offre alla Madonna della Vittoria titolare della Chiesa stessa i suoi sette figliuoli, e dall' altro vi figurano s. Flaviano similmente patrono e s. Francesco, ambedue in divoto atteggiamento (*). Degna di ammirazione si è pure quella che rappresenta la deposizione di N. S. dalla Croce nel Coro, e la fuga del medesimo in Egitto a fresco nel Refettorio.

zinelli. Il più grande e veramente ammirevole esiste nella Chiesa di s. Carlo. Altro bel quadro, ma piccolo rappresentante s. Maria Maddalena è quello che esisteva in una delle Cappelle della Chiesa ora soppressa spettante alla estinta famiglia Vittorj con cui il Mazzinelli erasi imparentato. A richiesta di esso lui dipinse il Conca anche altre tele, di cui una, ch' esiste ora nella Sagrestia della Cattedrale, pone sott' occhio il matrimonio di Giacomo III Re d' Inghilterra con Clementina Sobieski, di cui si parlò alla pag. 109, ed altra il Papa Clemente XI, che raccomanda al Mazzinelli 12 giovani nobili venuti di Palermo in Seminario di cui era Rettore. La terza finalmente ci offre il vero ritratto del medesimo chiarissimo Personaggio, che tanto lustro accrebbe a questo luogo co' suoi scritti, e precipuamente colle celebratissime note all' Officio della Settimana Santa. Ambedue questi ultimi quadri adornano la Galleria del Seminario.

(*) Questo bel quadro fu sostituito ad altro assai mediocre che figurava nel maggior altare sin dalla prima esistenza del Convento che secondo gli Annali della Religione serafica si aprì nel 1579, ed è quello che ora vedesi attaccato alla volta della Chiesa medesima.

PALAZZO MUNICIPALE

Passando ora a favellare dei monumenti civili, ci si appresenta per il primo l'antico Palazzo municipale. Con assai giudizio esso è posto ov'è il nucleo e centro dell'abitato: ma ivi pure essendo l'erta del monte, e l'imboccatura di diverse strade, l'architetto non potè dargli gran fronte; impiegare bensì e' dovette molt'arte a fin di basarlo sopra due grandi archi posti ad angolo, e di un'altezza e struttura siffatta, che agl'intendenti sono oggetto di maraviglia.

Di maggior maraviglia però resteran colpiti gl'intendenti di archeologia, se per poco diano occhio e mente ad un antico marmo posto nel portico del Palazzo stesso, che in lettere romane e con latinissimo stile attesta essere stato eretto a proprie spese da due nobili e ricchi Signori del paese designati ambedue colla cifra STE (*) che li qualifica per *Stellatini*, ossia appartenenti alla tribù Stellatina (**) una delle quattro aggiunte alle vecchie tribù di Roma. Soggiunge che i medesimi ne celebrarono la solenne dedicazione (***) dando

(*) V. Grutero che alla pag. 410 num. 7 ne riporta in prova una vecchia lapide - *Flavio F. L.* STE *Cimbro*, ed altra alla pag. 484 num. 3.T. *Vennonio T. F.* STEL. *Aebutiano.*

(**) *Stellatina Tribus dicta a campo stellate, qui parum abest ab urbe Capena, ex quo Tusci profecti stellatinum eum campum appellaverunt.* V. Forcellin. e Tit. Liv. in fin. c 5. l. 6. *Tribus quatuor ex novis civibus additae, Stellatina, Tromentina, Sabatina, Arniensis.*

(***) Era cosa di grande onore il dedicare, e portava seco una festa popolare con pubblico convito Quindi la frase presso Plinio *diem dedicationis epulo celebrare* Lib. 4. ep. 1. Un esempio di questo costume ce ne porge l' altra lapide in s. Flaviano (pag. 143).

pubblico banchetto (*epulum*) a tutti gli abitanti. Ma abbiasi qui l' istessa aurea iscrizione quale si trova a' nostri dì quasi intera ad onta dell' età, che monta forse al primo secolo dell' era volgare -

. . . . BVS . AVGVSTIIS . SACRUM
. . . . TIVS . C. F. STE . QVADRATVS
. . . . RIVS . L. F. STE . CLEMENS
S. P. F. CVRAVERUNT . IDEMQVE . DEDICAVERUNT
ET . OB . DEDICATIONEM . VICANIS . EPVLVM . DEDERUNT (*)

Dessa è votiva ai Lari della Famiglia Augustale, ed è inedita, per quanto io sappia, benchè sia simile ad altre molte in questo genere già pubblicate. E di vero mi gode pur l' animo d' aver tratto alla pubblica luce un monumento che tanto lustro aggiunge al Municipio.

Questo bel marmo adunque si trova nel portico o loggiato, che dà ingresso per via di più porte all' interno del Palazzo. Qui non ti si offre, a dir vero, cosa di rimarco, tranne l' antica sala Consiliare (**) la quale è così ampia, che serve ora ad accogliere il popolo a teatrali

(*) Egli è evidente che nella prima linea la prima parola è LARIBVS, e la voce AVGUSTIIS o è idiotismo locale di chi dettò l' iscrizione, o sta in vece di AVGVSTEIS.

Rapporto alle sillabe mancanti nella 2. e 3. linea, avuto riguardo allo spazio del marmo, che non ammette più di quattro lettere, i nomi dei due dedicanti (si abbia però per sola congettura) potrebbero essere C. CVRTIVS, e L. ARRIUS. Chepperò deve la lapide supplirsi e leggersi a questo modo -

LARIBVS. AVGVSTEIS . SACRVM
C. CVRTIVS . CAII . FILIUS . STELLATINA . TRIBV . QUADRATVS
L. ARRIVS . LVCII . FILIUS . STELLATINA . TRIBV . CLEMENS
SVA . PECVNIA . FACIUNDVM . CVRAVERVNT . IIDEMQVE . DEDICAVERVNT
ET . OB . DEDICATIONEM . VICANIS . EPVLVM . DEDERUNT

(**) È pur rimarchevole nel Palazzo Comunale la Campana, che serve a chiamare i Cittadini al consiglio, per la sua provenienza, portando la

rappresentanze. L' ampiezza di questa Sala assorbe gran parte del fabbricato per modo, che tolte le camere curiali, poche stanze rimangono ad abitarsi. Eppure i nostri maggiori erano così semplici e facili ad appagarsi della mediocrità (che Orazio appella *auream*), che vi trovavano soddisfacente allogio il Podestà, e li Signori di Magistrato destinati a governare la Falisca popolazione.

Quale poi si fosse l' antica forma di governo, agevol cosa è dedurlo da un' altra lapide, che scontrasi nel medesimo Loggiato. Segna questa (*) una certa pace generale fatta tra i discordi Cittadini il dì 26 Aprile 1333 (festa di s. Flaviano) sotto il regno di Giovanni Papa XXII e coll' autorità dei Novemviri (*Dominorum novem*) che in unione del Podestà Tobia (forse) di Perugia (**) reggevano le redini del governo, e che in quella contingenza sanzionarono il trattato di pace (***) sotto pena di averne confiscati tutti i beni

tradizione, che sia di Ferento antica e celebre città poco lungi da Montefiascone distrutta dai Viterbesi l' anno 1172. Lo scrittore della vita di s. Eutizio Splend. Andrea Pennazzi asserisce, che anche una parte di quel territorio fu attribuita ai Montefiasconesi, *essendosi diviso tra questi, li Viterbesi, li Vitorchianesi e li Cellenesi.* V. L. 1. c. 3. pag. 9.

(*) Avvertiamo, che ai due lati della lapide figurano due armi, uno di Montefiascone, l' altro del Papa Giovanni XXII.

(**) Dissi *forse*, perchè il nesso gotico è tale da non potere con certezza rilevarsi il luogo, d' onde erasi chiamato il Podestà Tobia al governo di Montefiascone; ma di certo era forestiero, come lo era in Firenze, e altrove secondo il costume.

(***) Le città vicine, e specialmente Viterbo presentano non pochi esempj di queste civili discordie e conciliazioni susseguite nei tempi di mezzo. Una tra l' altre riportane il P. Bussi (P. I. L. 6. p. 291) degnata di argento e degna altresì di essere conosciuta per il suo aureo laconismo -

VOTVM DIVAE MARIAE
SEDITIONIBVS REMOTIS PACE PARTA
MVLIERES VITERBIENSES
CONSTITVERVNT

e la testa mozza a chiunque osato avesse turbarla con nuove discordie. Eccola come sta nel suo gotico originale presentato letteralmente in tipi romani.

✠ IN . XPI . NOIE . AM. ANN. DNI
MCCCXXXIII. INDIC. PPMA
TEMPORE . D. IOHIS . PP. XXII. DIE . S.
FLAVIANI . XXVI. APRELIS . FACTA . FUIT
GENERAL. PAX . IN . . . . E FLASCONE . ITER
DISCORDES . TPE . TOBIE . D PVS . POTAs . ET
DNOR-NOVEM . MOTIS FLASCOIS . QUA . Q. FRE
GERIT . COFISCATIs . BOIS . CVIS . CAPITE . PUNIATVR (*)

Chiaro da ciò ne appare, che il governo era misto, da che il paese riconosceva l' alto dominio del Sommo Pontefice,

(*) A più facile intelligenza eccone per disteso la versione –

✠ IN CHRISTI NOMINE AMEN.
ANNO DOMINI 1333 INDICTIONE PRIMA
TEMPORE DOMINI JOANNIS PAPAE XXII.
DIE S. FLAVIANI 26 APRILIS FACTA FUIT
GENERALIS PAX IN MONTEFLASCONE INTER
DISCORDES TEMPORE TOBIAE DE PERUSIO POTESTATIS
ET DOMINORUM NOVEM MONTIS FLASCONIS QUAM
QUI FREGERIT CONFISCATIS BONIS CUNCTIS CAPITE PUNIATUR

Nel mezzo di questa pietra là dove mancano le prime quattro lettere di *Monteflascone* si osserva una buca incavata ad arte larga quanto una mano ed a poca profondità. Crede il volgo, che servisse a ricevere la destra di chi prestava giuramento. Essendo però senza esempio cotesta formalità, io inclinerei piuttosto a credere, che volesse farsene un' apertura (che poi non ebbe seguito) a fine d' introdurvi memorie pel Governatore, o lettere per la posta.

A rendere più solenne e più stabile l' atto della pace giudiziosamente si scelse il giorno 26 aprile, in cui il popolo festeggia la memoria di s. Flaviano che n' era allora il principal protettore. Chiaro lo dimostra l' effigie del Santo scolpita ivi stesso sopra la porta d' ingresso alle stanze del Governatore coll' epigrafe – S. FLAVIANUS PROTECTOR NR. (NOSTER).

(di cui pose nella lapide anche l'arme) abbenchè in quell' epoca tenesse stanza in Avignone, e che la somma delle cose era nelle mani del popolo (*), il quale all' interno regime chiamava un Podestà ordinariamente estero, e nove Cittadini (detti *novem Domini* o *novemviri*) col diritto di far la guerra, la pace, e di stabilire alleanze, e promulgar leggi (**) a bene del Municipio e sancirle colle pene opportune estensivamente alla capitale.

Altra prova di siffatta foggia di governo somministrane altra pietra più antica visibile nella contigua

(*) Traslocata la sede degl' Imperatori di Roma a Costantinopoli, cominciò a fiaccarsi grado grado la vasta mole del R. Impero, finchè sfasciatasi alla perfine andò in frazioni. Divisa dapprima in due, che si chiamarono imperj d' oriente e di occidente, si suddivise poi in altre sezioni sempre minori, ch' erano governate da piccoli Sovrani col titolo di Re, di Duchi, di Marchesi, di Conti e di Baroni, ed in genere di Vicarj e Feudatarj. Questi poi agitandosi tra loro con perpetua rivalità e stancando i sudditi con vessazioni d' ogni genere e senza fine provocarono i popoli alla rivolta per modo, che nel XII secolo molte città italiche guadagnarono la libertà, e a guisa di piccole Repubbliche si governavano da per se con reggimento popolare. (V. *Botta op. cit. t* 2. *c.* 15). E tale si fu, a quel che appare dalle dette lapidi, per lungo tempo la forma di governo in Montefiascone temperato però dai RR. Pontefici alla cui dominazione furono sempre sudditi devoti e deditissimi i Falisci Cittadini senza mai darsi al baronaggio dei Feudatari abbenchè potentemente blanditi e adescati. (Ved. pag. 99. 100.)

(**) Traluce sempre in quelle leggi e statuti municipali l' equità propria degli antichi Falisci, ed avvene alcune speciose, quella in particolare che tende ad impedire i fallimenti. Giova riferirla tal quale trovasi in un codice che si conserva nell' Archivio segreto di questa Comune pag. 61. *Qui voluerit cedere bonis . . . debeat spoliare se suis indumentis, et dimittere illa suo creditori, et nudis natibus exire debeat palatium Potestatis, tubis sonantibus et praecedentibus sibi, et accedere usque ad columnam plateae s. Andreae, et ibidem in dicta columna ter percutiat anum fortiter, et qualibet vice dicat alta voce, omnibus audientibus* : PAGATEVI CREDITORI.

piazza di s. Andrea, posta al sinistro lato della porta della Chiesa. Sebbene il tempo e lo scarpello appositamente l' abbiano assai sconciata, pure basta ciocchè ne rimane a vedervi l' epoca, che fu il principio del secolo XIV a tempo di Clemente V, e l' obietto dell' iscrizione, che fu un pacifico accordo con i paesi limitrofi per questioni territoriali. E siccome questi non tennero fede, e ritornarono a perturbare i confini, così convien dire, che a dispetto si vollero dalla lapide tolti i loro stemmi, e tutt' altro che ad essi si riferiva -

. . . . V

TPR . . D . I CLEM . . P . V . C . . . I . . . O

BIL . ET . POTA . . . I . . . . DI

AC . . C . NIS . DE . . A . . AL . . EN . . D . . . ITE

BIE . . . POTAS . . . . SC . . .

NI . . . . . . D . . TE . . . ST . . LOCI

ET DISTRICT . IPI . . PACE FIE . I . . . CT C . . IS

SI ALIQ . . TPR . . Q . EXTIT VIOLATO . . . . FI

SCATI OIB BOIS. SVIS CAPITE P . . . . . T . .

XTE Q CVTA FACIS CSVA FEDEA PACIS (*)

(*) Per non defraudar menomamente la curiosità de' nostri lettori, diamo qui la versione degli avanzi di questa gotica iscrizione -

. . . .

TEMPORE DNI CLEMENTIS PAPAE V . . . INDICT I. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . . LOCI

ET DISTRICTVS IPSIVS PACEM FIERI FECERVNT CVJVS

SI ALIQVO TEMPORE QVIS EXTITERIT VIOLATOR CONFI

SCATIS OMNIBVS BONIS SVIS CAPITE PVNIATVR.

CHRISTE QVI CVNCTA FACIS CONSERVA FOEDERA PACIS.

ROCCA

Dopo aver parlato della superba posizione della Rocca Falisca, fa pur di mestieri dire alcun chè della sua origine, e delle vicende cui andò soggetto col volger degli anni questo Pontificio monumento. Ricordiamo dapprima ai nostri leggitori (ciocchè già accennammo) che da Urbano IV nel 1262 (*) ebbe la nostra Rocca il suo principio, da Martino IV ebbe degli accessorj nel 1285, e finalmente da Urbano V nel 1367 tal aumento da servire ai Papi di sicura e comoda abitazione.

(*) È da avvertire, che Montefiascone prima anche di quell' epoca aveva nome e riputazione di luogo forte per le sue mura, e specialmente per la sua naturale posizione. Il P. Bussi nella *Storia di Viterbo* P. I. L. 3. riporta un Diploma del 1215 in cui Bernardo da Cuccinaco delegato da Clemente V al governo della provincia del Patrimonio concede ai Viterbesi l' uso della bandiera pontificia per averlo soccorso e liberato dalle genti di Poncello Orsini, che lo teneva stretto di assedio *in arce Physconia munitissima*, vale a dire nella munitissima Fortezza di Montefiascone. E che in realtà abbia sempre avuto le mura castellane, i fortini, i merli, e tutt' altro che costituisce un paese forte, raccogliesi dai suoi antichi statuti, tra i quali evvi pur questo: *Quintarii Communis debeant videre et inquirere omnia fortalitia, muros, portas civitatis cum balestrieriis et bombardelligeriis, ac merlis pectoralibus, et curritoria fieri faciant, per quae loca homines possint stare tute ad defendendam civitatem*; ed altro statuto, che esenta dalla guardia notturna e diurna le vedove, i pupilli, i maggiori di 50 anni, ed anche i medici, gli avvocati, ed i notarj collegiati, *nisi guerra vigeat in provincia patrimonii* (V. *Memorie ec*, p. 122). Ottone IV allorchè (l' anno 1210) invase la provincia del Patrimonio a dispetto d' Innocenzo III, che pur l' avea coronato Imperatore, scelse Montefiascone a quartier generale, ed a luogo di deposito del bottino (V. il P. *Bussi* P. I. c. 3. p. 114 segg.); lo che dimostra, che il paese era forte prima ancora che avesse una Fortezza propriamente detta, ossia la Rocca.

Furono poi Giulio II e Leone X (quei due Genj, ai quali Roma deve gran parte della sua beltà e grandezza moderna) che sulle prime del secolo XV servendosi dell' opera di Sangallo (*) si diedero cura di ridur la Rocca ad una forma più gaja e insieme piú forte sul disegno ordinato già dal Duca Valentino (**) e analogamente al militar ritrovato della polvere e del cannone. I nomi di quei Pontefici (***) che si veggono tuttora scol-

(*) Tre furono gli Architetti Giamberti nomati da Sangallo loro patria, Giuliano e Antonio fratelli, ed Antonio da Mungello figlio d' una loro sorella, e discepolo di Bramante, e poi emulo dei zii, di cui prese anche il nome appellandosi da Sangallo. Secondo l' autore dell' *Itinerario dell' Italia ec.* (*Ancona* 1832 t. 2.) " fu la Rocca di Montefiascone disegnata da Giuliano Giamberti da Sangallo pel Duca Valentino, e sistemata in altro tempo da Antonio suo nipote. " Il Vasari ed altri attribuiscono tutto al solo Antonio, disegno e ristauro.

(**) Era questi il famoso Cesare Borgia, il quale sotto Alessandro VI si era impadronito delle redini dello Stato ecclesiastico, ed ambiva ad alzarsi un trono in Roma e farsi Re d' Italia, avendo preso a motto - *aut Caesar*, *aut nihil.* Morto però quel Papa, la sua fortuna l' abbandonò, e lasciollo cader nel nulla. V. *Platina*, *Foresti*, *Rayn.* op. cit.

(***) Fu l' anno 1506, che Giulio II passando sui primi di settembre per Montefiascone nella celebre sua spedizione contro Perugia e Bologna ordinò i ristauri della Rocca. Lo riferisce Paride de Grassis (che lo accompagnava in qualità di Ceremoniere) nel manoscritto che si conserva nell' Archivio del Vaticano col titolo ITER JULII II - *Montemflasconem inde petiit arcemque semirutam instaurari jussit.* Ed è a sapersi che in questo viaggio seguitava la Corte di Giulio II il famoso Macchiavello in qualità di Oratore della Repubblica Fiorentina, ed ecco quanto scrive di Montefiascone nella Lett. V. " *alla Signoria di Firenze* - Da Viterbo li 2. Settembre 1506 - Il Papa per avventura se ne anderà colla corte fra Montefiascone e Orvieto, cioè la persona sua a Montefiascone con parte della Corte, ed il restante della corte a Orvieto: mettolo in dubbio per errare meno. "

Di Leone X poi così scrive il Panvinio: *Leo X arcem Montisflasconis, Corneti Cardinalis Vitelleschi et in multis patrimonii oppidis peramplas aedes vel restituit, vel a fundamemtis excitavit.* Esiste tuttora nella sua integrità il palazzo Vitelleschi di Corneto ristorato da Leo-

piti negli avanzi di quel grande edificio fan fede della loro munificenza in ristaurarlo. Che poi il disegnatore e direttore dei ristauri fosse il rinomatissimo Sangallo ce ne assicurano oltre i lodati Istorici, i libri del municipio (*) che ci fan conoscere una protesta emessa dai Priori il 16 Gennajo 1522 (vale a dire poco dopo la morte di Leone x) a cagione di un ordine di ottomila fiorini di Camera presentato a *magistro Cap. de Sanctogallo pro fabrica arcis Faliscae.*

Ristaurata così solidamente (**) ed abbellita la Rocca Falisca brillò più volte di tutto lo splendore della corte dei RR. Pontefici che furono a visitarla. Giulio II anche vi stateggiò (***) onde prendervi riposo e sollievo dalle fatiche sofferte nella summenzionata spedizione. Anche Leone x fu alla Rocca quando meditava un viaggio a Bologna per colloquiare con Francesco I. Re di Francia (****), il quale, espugnata Milano, e compostosi

ne X, venuto oggi in dominio dei Conti Suderini; e di quale solidità e maestevole imponenza esso siasi, lo fece ben conoscere l' egregio giovane Sig. Luigi Dasti, già nostro alunno, in un articolo inserito nell' *Album* di Roma ann. sett. 7 marzo 1840. Più volte vi prese alloggio quel Papa, e sempre per riaversi dalle cure sovrane divertendosi alquanto alla caccia, di cui molto si dilettava. V. le succit. *Memorie dei Sigg. Falzacappa.*

(*) V. *Riformanze* t. 2. p. 114.

(**) Un torrione, che resta ancora, fa pompa della solidità della fabbrica, e qualche arcata del portico, che serve per accedere alle stanze superiori ridotte ora a magazzini, fa conoscere il bell' ordine dorico, che con piedistallo sostiene un jonico quasi affatto perduto. Ha il primo nelle metope emblemi sacri, cioè mitre, candelieri, turriboli, e simili arnesi scolpiti con molta perizia.

(***) Lo narra l' istesso de Grassis nel cit. manoscritto t. 12 p. 585, ove descrive il viaggio di Papa Giulio a Loreto e a Bologna. *Die 1 mensis Septembris anni hujus MDX SSmus. D. N. cum apud Faliscos ageret, . . . statuit versus Bononiam proficisci etc.*

(****) *Interjectis paucis diebus, facturus Bononiae cum Franco Rege colloquium itineri se accinxit* (Leo X) *ineunte Octobri . . . die*

con quel Duca Massimiliano - maria Sforza mostrò desiderio di ossequiare il Papa, e stringere con esso lui i vincoli di alleanza che sotto Giulio II suo antecessore si erano alquanto rallentati (*). Anche Giulio III venne a ricrearsi su questo monte, e si tenne a bella posta civico consulto sulla maniera di riceverlo e trattarlo (**). Più spesso però degli altri fu alla Rocca Paolo III in occasione che per qua transitava recandosi alle delizie dell' Isola Bisentina, e di Capodimonte, che chiamava la sua *Penisola* (***).

Dopo tuttociò gravami invero il dover dire, che questa Rocca cotanto ben messa e interessante per la sua stupenda e forte posizione, questa Rocca celebre per l'Architetto che disegnolla (****), e così famosa per li Papi, che vi alloggiarono ora a diporto, ed ora a rifugio (*****),

prima ab Urbe discessit spatiaturus versus Viterbium, et Montem Faliscorum. Così il prefato de Grassis op. cit. t. 4. p. 125.

(*) V. *Raynald.* op. cit. t. 12

(**) V. *Riformanze* t. 8. p. 146.

(***) V. *Notizie storiche della Casa Farnese* più sopra cit. La terra di Capodimonte una delle più piacenti infra tutte quelle che componevano il ducato di Castro per la sua peninsulare conformazione, e per l'amenità de' suoi dintorni, e perciò la più diletta a Paolo III, fu eziandio la più fortunata per essere la terra natale dell' Eminentissimo Cardinal Macchi, che pieno d'amor patrio spesse fiate la onora della sua presenza e la colma de' suoi favori.

(****) " Antonio da Sangallo, dice l'autore della *Serie degli Uomini più illustri nella Pittura, Scultura, e Architettura* impressa in Firenze (1770) fu celebre Architetto Fiorentino al pari di Giuliano, di cui era nipote: a lui fu pure data la cura di fortificare le loggie papali e risarcire la Rocca di Montefiascone. " Il medesimo oltre i due tempietti della Bisentina (v. p. 20), e li due superbi palazzi di Gradoli e di Capodimonte, disegnò le fortezze di Ancona, di Ascoli, di Perugia, e il famoso Pozzo di Orvieto, e diè pure cominciamento al gran palazzo Farnese di Roma. V. Tiraboschi *Storia della letterat. ital.* t. 7. p. 3. Milizia t. 4.

(*****) Oltre i Papi summentovati, che si procacciarono sollievo nella Rocca Falisca, si noverano pur altri, che vennero a cercarvi un asilo Si

questa Rocca non è più. Alcuni avanzi, che resistono ancora all' urto dei venti e degli anni, sono testimoni della solidezza di quella magnifica mole, che sembrava fatta per l' eternità. Consola però in mezzo ai malinconici pensieri, che ingenerano quelle maestose rovine, il vedere, che dove già fu una piazza d' armi (*) e poi un prato, ora vegeta un bel giardino (v. pag. 70). Conforta ancora il riflesso, che tanto edificio non fu già, come altri, distrutto a dispetto o dal genio malvaggio dei barbari, o dall' impeto di nemici assalitori, ma demolito bensì a fin di far sorgere altri edificj quanto belli a vedersi, altrettanto utili alla società; la Cupola cioè della Cattedrale, gli accessorj dell' Episcopio, ed il Seminario.

disse già di Martino IV che in tempi turbolenti preferì Montefiascone a Orvieto per la sua sicurezza (v. pag. 105). Sappiamo poi dalla Storia che in altri tempi Giovanni XXIII sorpreso (l' anno 1416) in Roma con poderoso esercito da Ladislao Re di Napoli fuggendone con 13 Cardinali si ricoverò in Montefiascone. (V. *Memorie storiche sulla Città Sabazia* p. 170; ed il Mansi *Annal. Eccles.* t. 8. p. 366). Anche Clemente VII quando fuggendo di Roma travestito da mercante dopo sei mesi d' assedio sostenuto in Castel s. Angelo contro l' esercito di Borbone recavasi in Orvieto sotto la scorta di Luigi Gonzaga, giunto in Montefiascone vi staziono, e licenziò qnasi tutti i fanti che l aveano accompagnato (V. Guicciardini *Storia d' Italia* L. 18 c. 5). Per il qual fatto nuovo argomento ne sorge a provar la fiducia che i Papi riponevano nella fedeltà e affezione dei Falisci verso la s. Sede.

(*) E' facile a persuadersi, che specialmente sotto il genio guerriero di Giulio II e coll' opera di Sangallo la Rocca di Montefiascone prese l' aspetto e l' attitudine di una vera Fortezza. Dai ruderi che rimangono, ben si vede ch' era cinta di torrioni e baluardi, i quali si estendevano sino a tutta la piazza di s. Agostino, ed era munita di cannoni d' ogni calibro, e di armi d' ogni genere, ond' essere in grado di far salda resistenza a qualunque ostile aggressione. Dacchè però per ordine di Paolo III ne furono smontati i cannoni per fornirne la fortezza di Perugia (v. pag. 100) e ne fu tolto per conseguenza il militare presidio, che la custodiva, la nostra Rocca rimasa deserta e negletta in un col pontificio palazzo a poco a poco volse a rovina, e finì per somministrar materiale ad altre fabbriche, che posteriormente s' innalzarono.

SEMINARIO E COLLEGIO

La più pregevole delle nominate fabbriche surte, dirò così, dalle rovine della Rocca si è senza dubbio il Falisco Seminario e Collegio. Ebbe questo il suo principio sul declinar del secolo XVII per cura del Cardinal Vescovo Albertoni Altieri (*), il quale traslato poi a Ravenna lasciò al suo successore la gloria di continuarlo con vigore, e di compierlo per magnifica maniera. Vedeva l' uomo grande essere la scientifica e morale educazione il più prezioso patrimonio di una Diocesi, e mosso dal desiderio di recare al suo Gregge cotanto giovamento, in poco tempo condusse a termine il Diocesano Seminario unitamente al Collegio, e con tanto successo, che e per l' ampiezza del luogo, e per la salubrità del cielo, non che per l' ottime instituzioni di discipline e di lettere salì ben tosto in fama di uno de' primi Ginnasi d' Italia. Fu quindi onorato da numerosa frequenza di giovani studenti non solo italiani, ma esteri (**) eziandio, e nobili (***); onde potè addivenire un alveare di prodi,

(*) Al braccio del Seminario che guarda il sud est, si limitò l' opera dell' Albertoni. E che anche in questo facesse per avventura delle riforme il Card. Barbadico specialmente per ricavarne il bel vano della Biblioteca, si può ben dedurlo dall' epigrafe posta sulla porta della Chiesa, in cui dicesi che desso *una cum tota domo* sin dai fondamenti l' eresse.

(**) Dall' Olanda, dal Belgio, dall' Isole del Mediterraneo, ed anche dell' Oceano, specialmente dall' Irlanda e da Scio vennero in varie epoche agli studj in questo Ginnasio numerosi drappelli di giovani alunni, di cui si da un ampio Catalogo nella suindicata Galleria del medesimo.

(***) Oltre i 12 nobili giovanetti di Sicilia raccomandati da Clemente XI alle cure del ch. Ab. Mazzinelli Professore e Rettore in quel tempo del nostro seminario (pag. 160), una lunga fila di allievi mandò in varie epoche

dei quali alcuni diedero vita ad altri Seminarj , ed altri crebbero lustro alla toga , alla tiara , alla porpora (*). Una lunga serie di ritratti con analoghe iscrizioni , che

a Montefiascone la famiglia dei Giustiniani di Scio alleata alle nobilissime Case di Roma , di Venezia , di Genova. Sappiasi poi, che tra i giovani nobili , che onorarono questo Liceo , due se ne annoverano nobilissimi , un nipote cioè di Papa Clemente XIV , ed un figlio del Duca d'Horfolk della gran Brettagna.

(*) Tra i suoi alunni di recente imporporati contò il nostro Seminario i due Cardinali Castiglione d'Ischia , e Turiozzi di Toscanella testè defonti ; e da ultimo conta a suo gran vanto l'Eminentissimo Card. Macchi tuttora vivente , il quale a segno di grata reminiscenza verso il luogo di sua prima instituzione oltre il perenne monumento della torrita fronte , che innalza al maggior Tempio della Città , volle assegnare un fondo ben largo al Seminario medesimo a fin di educare al Sacerdozio un povero alunno in sussidio al Clero di Capomonte sua patria.

Questo buon uso, ch'ei seppe fare delle sue ricchezze, ispirò il regnante Gregorio XVI di chiamarlo dalla Legazione di Bologna al suburbicario Vescovado di Palestrina , aprendo così un nuovo e più ampio campo alle caritatevoli sue largizioni. Di che quanto si felicitasse quel popolo, la classe in specie degl' indigenti , ben lo appalesò nel dì 21 ottobre , in cui il prefato Card. Vescovo fece il solenne ingresso a quella Chiesa Cattedrale, e volle pur anche consegnarne alle stampe la grata memoria , inserendo nel Diario di Roma (N. 87 del corrente anno 1841) un ben lungo articolo , dal quale togliamo la seguente epigrafe -

DEO
MAGNO AETERNO
QVOD EIVS FAVENTE NVMINE
HAC DIE DESIDERATISSIMA
VINCENTIVS S. R. E. CARDINALIS MACCHI
PIETATE IVSTITIA DOCTRINA
INSIGNIS
ANTISTES PROVIDVS SOLERS
ADDICTISSIMAM SIBI CIVITATEM
RITV MAGNIFICO PRIMVM INGREDITVR
PRAENESTINI VNIVERSI
INNVMERAS LAETI LVBENTES GRATES
ABSOLVVNT

A corona degli elogj profusamente dati dal pubblico al non mai abbastanza lodato Eminentissimo ben mi è grato poter qui inseserire altre due

a guisa di Galleria adorna i due appartamenti de' maestri e professori, pone sott' occhio la verità dell' esposto, e mantiene sempre viva e accesa ne' generosi cuori dei

epigrafi che ora vennero alla luce nell' aurea raccolta del ch. sig. Canonico Gamberini intitolata - *Specimen inscriptionum Archangeli Gamberini - Bononiae* 1841. - La prima delle quali è quella che si annunciò nell' Efemeridi posta sotto l' effigie di Lui, di che il Magistrato volle onorare quell' Archiginnasio, allorché condotta felicemente a termine la sua laboriosa Legazione era chiamato ad occupare altri dignitosi incarichi nella Capitale.

(*Sub Protome in veteri Archigymnasio*)

HONORI ET NOMINI
VINCENTII MACCHI CARD. LEGATI BONONIENSIS
VIRI OB SPLENDIDISSIMAS LEGATIONES
ET PROVINCIARVM PRAEFECTVRAS
AN. XXXX ECCLESIAE REIQ. PVB. BONO ADMINISTRATAS
SVMMORVM PONTIFICVM IIII
CLARISSIMORVMQ. EVROPAE REGVM PRAECONIA INDEPTI
QVOD SAPIENTIA CHARITATE CONSILIO POTENS
DISSIDENTIBVS ANIMIS CONCILIATIS
SECVRITATEM CIVIB. TRANQVILLITATEM REDDIDERIT
CIVITATEM N. LVE FINITIMAS PROVINC. AFFLICTANTE
LEGIB. TVEND. VALETVD. DICTIS SVBSIDIISQ. VNDIQVE PARAT.
TRISTISSIMO PERICVLO LIBERAVERIT
POPVLOS TORRENTIVM AQVARVM ADLVVIONIBVS
DETERRITOS DOMIBVSQVE EXTORRES
FLVMINVM VI MOLIB OPPOSITIS DOMITA EXHILARAVERIT
REIQVE FRVMENTARIAE ANNONA
PROVIDENTISSIMO CONSILIO SVO ADLEVATA
MVNICIPIVM EX SVMMIS DIFFICVLTATIBVS EXPEDIERIT
QVODQVE EO AVSPICE CIVIVM STVDIO EXEMPLIS EXCITATO
SPECIES VRBIS INGENTIBVS MOLITIONIB. AVCTA
ITER IN ETRVR. PER EXCIS RVPES FELICITER OCCEPTVM
ARCHIGYMNASIVM FAMA MAIORVM BIBL. MVNIC. ADDICTVM
VIAE EXTRA POMOERIVM QVA COMMEANTIBVS APERTAE
QVA CIVIBVS AD APRICANDVM PROLATAE SINT
FRANCISCVS GVIDOTTVS MAGNANIVS MARCH. SEN.
EQ. TORQ. GREGORIAN. EQ. COR. FER. CVM VIII VIRIS R. P. C.
PRINC. BENEFICENTISS. AD SEDEM HONORIS SVI REGREDIENT.
DESIDERIO VOTISQ. POPVLORVM PROSEQVVTVS
EX DECRETO MVNICIPI DEDIC. A. MDCCCXXXXI
PIGNVS IDEM ET SOLAMEN ABSENTIVM

giovani studenti la fiaccola dell' emulazione spronandoli a raccorre nuove palme nel glorioso stadio delle lettere belle e delle scienze sublimi, che con proficuo metodo s' insegnano nel Falisco Ginnasio (*).

Quante cure e quante somme (**) abbia spese quel generoso nel fondare un cotanto utile stabilimento, non

(*Supra pilam extra portam lammarum*)
VINCENTIO MACCHIO CARD. LEG. PROV.
HORTATORE ET AVSPICE PROVIDENTISSIMO
FRANCISCVS GVIDOTTVS MAGNANIVS MARCH. SEN.
EQ. TORQ. GREGORIANVS EQ. COR. FER.
DECRETO ORDINIS MVNICIPII
VIAM HANCCE QVAE POMOERIVM
PER TOTIVS VRBIS CIRCVITVM EXPLICARET
COEMPTO SOLO GEMÎNISQ. PONTIBVS INAEDIFICATIS
DESIDERIO OPTIMI PRINCIPIS
QVOD ET VNIVERSAE CIVITATIS VOTVM OBSEQVVTVS
COMMEANTIBVS APERVIT ET DEDIC. A. MDCCCXXXXI

(*) La natura d' una storia patria porterebbe, che quì si desse un elenco dei personaggi esteri ed indigeni che colle loro opere illustrarono il Falisco Ginnasio non che il Municipio; ma egli è questo un lavoro che si sta maturando, e verrà alla luce in tempo più opportuno.

(**) V. *Numismata virorum illustrium ex Barbadica gente* MDCCXXXII. *apud Joan. Manfrè-Numisma* LXXVIII. L' autore di questa Istoria genealogica della famiglia dei Barbadichi tanto illustre in toga e in armi così parla del nostro – *Is* (M. Ant. Barbadicus) *Gregorii Cardinalis Episcopi Patavini exemplum sequutus magnificentissimum Collegium erexit, in quo non modo ad Ecclesiae disciplinam Clerici erudirentur, sed etiam ex universa Italia nobilissimi adolescentes ingenii cultum caperent, atque ad omnia pietatis et officii munera formarentur. Bibliothecam sumptu magno instruxit, et typographiam in arce urbis, ex qua cum libri pro scholarum usu, tum vero ea, quae alumni in dies monumentis digna conscripsissent, in lucem ederentur. Templum praeterea exaedificavit elegantissimarum tabularum copia, et multa eaque pretiosa supellectile ornatum, ut in eo Clerici divinas res procurarent. Quas in res argenteorum nummûm millia amplius centum impendisse dicitur.* – Lo che conferma il suo Istoriografo asserendo " che alla di lui morte si calcolarono spesi nella maestosa fabbrica e nei fondi per il mantenimento del

è a dire. Basti aver detto, quanta usura e quanto frutto alla Chiesa, alla società in genere, ed a questa Città in peculiar maniera ne provenga (*):

suo Seminario centotrenta mila scudi. " V. *Vita del Servo di Dio Emo Sig. Card. Barbadico* Arcivescovo di Corfù, Vescovo di Montefiascone e Corneto mss. p. 67.

(*) Questo pregio, onde precipuamente distinguesi la Città di Montefiascone, e gli altri molti da me accennati celebrava il ch. Vincenzo Campanari di Toscanella (nome caro alla patria e alle lettere) con un bel Sonetto che ci regalò in occasione che gli piacque di onorar d' una visita il nostro Ginnasio, e mi è pur grato di farlo pubblico colle stampe e chiudere con questo il presente lavoro -

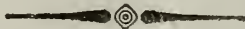
AL COLLE DI MONTEFIASCONE

SONETTO

Sorgi, e chiudi tu pur quell' ampia valle,
Che fra 'l mare e 'l Cimino aprì natura:
Sorgi, e la sacra mole in su le spalle
Solleva pur dai fulmini sicura.
A lei si volgan da lontano calle,
Come all' orsa il nocchier fra notte oscura:
A te fia specchio il Tosco lago, e tralle
Falde innalza un teatro all' onda pura.
Te la fronda da Pallade preposta,
Te coroni quel Dio, che si trastulla
Di grappoli miglior lungo la costa:
Ma tanti pregi tuoi t' abbi per nulla,
E al mondo dì, che serbi in te riposta
D' ogni bell' arte e del saper la culla.

ISCRIZIONI LAPIDARIE

CHE NON EBBERO LUOGO

NEL

COMENTARIO STORICO-CRITICO

(Nella Chiesa di s. Giovanni e Paolo in Roma)

IOSEPHO LAVR. F. GARAMPIO
PATRIA ARIMINENSI
S. R. E. PRESB. CARD. ARCHIEP. BERITI EPISCOPO
MONTIS FALISCI ET CORNETI
VIRO ANTIQVAE PROBITATIS ET INNOCENTIAE
CVIVS IN REMP. CHRIST. MERITA PROPE SINGVLARIA
GESTA ET SCRIPTA TESTANTVR
OBIIT IIII NON. MAI. A. MDCCXCII A NAT. LXVI. M. VI. D. VI.
FRANCISCVS FRATRI DESIDERATISSIMO
CONTRA VOTVM POSVIT

CVR. AGENT. FR. XAVERIO DE ZELADA PR. CARD. ET LAVRENTIO CALEPPIO
EXSECVTORIBVS TESTAMENTO DATIS

(Nella Chiesa Cattedrale di Montefiascone)

HIC JACET CORPVS
XAVERII JVSTINIANI
EPISCOPI MONTISFALISCI ET CORNETI
ORATE PRO EO
VIXIT ANN. LXXXIII
OBYT ANN. MDCCLXXI
IDIBVS IANVARII

D. O. M.
VALERIO TARTARINO
FALISCO EPISCOPO ALATRIN. I. ANTISTITI
STOICAE PROBITATIS EXEMPLARI
FAMILIARIQVE PAVLI III P. M.
ALTERO ET SEXAGESIMO AET. SVAE AN. XII. KAL. QVINTIL.
A. D. MDXLV. DEFVNCTO
FRATRIS FILII B. M. POSVERE

D. O. M.
AGESILAVS MARISCOTTVS
CLARAE NOBILITATIS PATRITIVS BONONIENSIS
PAVLI V PONT. MAX. INTIMVS CVBICVLARIVS
CVM VLTIMA EX GALLIA DEMANDATVM SIBI A PRINCIPE MVNVS
EGREGIE EXECVTVS ROMAM REVERTERETVR
DECLIVI ATQ. ASPERA FALISCOR. IN VIA SVBITO CASV
GRAVITER PROLAPSVS
PRAEACVTVM AD LAPIDEM ADVERSVM PECTVS IMPEGIT
AC PAVLO POST E DIRVPTA VENA EXVNDANTE
IN PRAECORDIA SANGVINE
OPPRESSVS INTERIIT
OCTO IMPVBERIBVS LIBERIS EX LEGITIMA VXORE SVSCEPTIS
PATRIAE AMICIS PVBLICAE EXPECTATIONI
IMPORTVNE PRAEREPTVS
ANNO AETATIS SVAE XLI
REDEMPTIONIS HVMANAE MDCXVIII.

ANGELO VITTORI
PATRICIO FALISCO ECCLES. CATHEDR. PRIMVM SACRISTAE
TVM DECANO
IOSEPHVS FRATER VNVS EX FAMILIA SVPERSTES
M. P. C.
PIVS VIX. A. LXXVI. M. XI. D. XXVIII.
DECESSIT XVI. KAL. FEBR. MDCCXCV.

MEMORIAE ET PIETATI
MARGARITAE VENTVRI
CASTAE FRVGI SOLLERTI DOMISEDAE
FLAVIANI VENTVRI ET MARIAE ANGELAE BATTILORO F.
QVAE VIXIT ANN. LVI. M. X. DECESSIT POSTRIDIE KAL. SEXTIL.
A. MDCCCIII.
PAVLLVS DECANVS VENTVRI CUM LACRYMIS POSVIT
SORORI PLVS A SE MERITAE QVAM TITVLO SCRIBI POSSIT
AVE ANIMA PIENTISSIMA ET VALE IN PACE
HAEC PECVNIA SVA INSTITVIT VTI QVOTANNIS D. MARGARITAE
PATRONAE CIVITATIS FALISCAE SVPPLICATIO NOVENDIALIS ESSET
ET DIE FESTO DECIES OFFERRETVR SACRIFICIVM D. O. M. PRO SE ET SVIS

—

THOMAE GVARDVCCIO
DOMO PHALISCOD. PIETATE ET RELIGIONE CONSPICVO
MVSICES ADSERTORI SVI TEMP. OMNIVM FACILE PRIMO
HETRVRIAE DVCIBVS MAXIME CARO
HONORIBVS STIPENDIO DVM VIXIT COPIOSISSIME AVCTO
NICOLAVS FRATRIS FILIVS HAERES EX ASSE
PATRVO BENEMERENTISSIMO M. P.
IN PATRIA DECESSIT IV. ID. IAN. AN. MDCCCIII. AET. LXXV.
RELINQVENS AMOREM ET DESIDERIVM SVI

—

CINERIBVS ET MEMORIAE
PAVLLI VENTVRI ECCL. CATHED. FALISCODVN. DECANI
QVI PIETATE ET DOCTRINA ADOLESCENTIVM ANIMIS
FORMANDIS REGVNDIS PER ANNOS XXX PRAEFVIT
ET HONORE NITIDE PERFVNCTVS PROPOSITO SANCTVS
LIBERALIS IN EGENOS FACILIS IN OMNES
PIO VI. PONT. MAX. CARVS
VIXIT ANNOS LXIV. M. IX. D. XII.
DECES. VI. NON. QVINCTIL. A. MDCCCX.
SVI DESIDERIVM BONIS RELINQVENS
AVVNCVLO OPTIMO B. M. PETRVS ET IACOBVS
FRANCISCAE SORORIS F.
F. C.

HIC SITVS EST
VINCENTIVS CANDELORIVS MARCHIO VVLCENTIS
INOPINATA MORTE CORREPTVS QVVM PHYSCONIS MONTIS
TERRAS PERAGRARET EXIMIIS ANIMI VIRTVTIBVS
A SVIS TOTAQVE PROVINCIA DEFLETVS
VIXIT ANNOS XXVIII. DECESSIT XVII. KAL. NOVEMB.
ANNO MDCCCXXXVI.

(*Nella Chiesa del Seminario*)

CORPVS HIC POSITVM
REMIGII CRESCINI DOMO PARMA
PATRICIA NOBILITATE
PRESB. CARDINALIS PONTIF. PARMENSIVM
MAGNI PRIOR. ORD. CONSTANTIN.
QVI ADOLESCENS SODALITATI CASINENSI ADSCRIPTVS
EAM VNICE DILIGENS
MAXIMAS PRO EADEM CVRAS SVSCEPIT
SVMMIS IN IPSA HONORIBVS ENITVIT
INTER SVOS IN PATRIA ET ROMAE GRAVIORES DISCIPLINAS
IN PATRIO ARCHIGYMNASIO SACRI IVRIS ANTECESSOR
PERDIV MAGNAQVE CVM LAVDE
DOCVIT
PERPETVO IVVANDI STVDIO EXARSIT
VIGIL MODESTVS CONSTANS FVIT
LABORES NVMQVAM RECVSAVIT
PACEM VBIQVE PROMOVIT CONSERVAVIT
DVM PVRPVREO GALERO ROMAE VIX ACCEPTO
OBFIRMATO ANIMO IN PATRIAM TENDIT
PRAECONCEPTO STOMACHI MORBO CONFECTVS
HEIC MORTEM OMNIB. BONIS ACERBISSIMAM
SANCTE OPPETIIT XII KAL. AVG. A. MDCCCXXX
ANNOS NATVS LXXIII. M. II. D. XVII.
DIONYSIVS ET CAESAR FRATRI TANTO
SOLAMINIS NESCII P. C.

QVIETI ET MEMORIE PETRI PIANETTI
SCAE VELITERN. ECCL. PRESB.
MAGISTRI PIETATIS
SACRO SEMINARIO M. FAL. EXCOLENDO
QVI ANIMORVM REGVNDORVM LABOREM
PATRIAE COMMODIS ANTETVLIT
IOSEPHVS GARAMPIVS EPISC.
ADMINISTRO IN EXEMPLVM SANCTISSIMO
ORDO ALVMNORVM PARENTI SALVTIS SVAE
CVM LACRYMIS POSVERE
QVI VIXIT ANN. XXXIIII DIES VI
DEC. VIII KAL. DEC. AN. M. DCC. LXXXII.
MAGNO SVI DESIDERIO APVD OMNES RELICTO
AVE ANIMA PIENTISSIMA ET VALE IN PACE

OSSA HEIC SITA SVNT BENEDICTI BONELLI
PRESB. ECCL. TRIDENTINAE DOCTORIS THEOLOGI
QVI DISCIPLINARVM CVRRICVLO ROMAE INTER ALUMNOS
GERMANICOS SVMMA INGENII LAVDE CONFECTO
IN SACRI SEMINARII CONTVBERNIVM INVITATVS
PRAEFECTVRA STVDIORVM ET THEOLOG. TRADENDAE MVNERE
ANNOS SENOS MAGNA DOCTRINAE FAMA FVNCTVS EST
PIVS VIXIT ANNOS XXX TANTVM
PRAEREPTVS IN PACE V. KAL. IAN. ANNO MDCCLXXXVI.
IOS. CARD GARAMPIVS EPISC.
OB MAXIMA EIVS IN ECCLESIAM SVAM MERITA
FACIENDVM CVRAVIT

COMES NICOLAVS ALMERICIVS PISAVRENSIS
POST EXACTAM PIE HONESTEQVE
INTER CONVICTORES ADOLESCENTIAM
ARAE PRINCIPI TABERNACVLVM EVCHARISTICVM
AVRO OBRYZO CONTINENTER ILLITVM
ET SERICO CONOPEO TECTVM
ADDITIS CANDELABRIS CETEROQVE ORNATV
MVNVS IN GRATI ANIMI MONVMENTVM RELIQVIT
A. D. MDCCXXXIX

(Nella Chiesa del Monastero del Divino Amore)

D. O. M.
B. M. SERVO DEI
BLASIO MORANO PRESBITERO A MERCATELLO
EXIMIO VIRTVTVM OMNIVM CHRISTIANARVM CVLTORI
ET QVASI FVNDATORI CONGREGATIONIS DIVINI AMORIS
SVB REGVLA S. FRANCISCI DE SALES
A CL. M. SERVO DEI MARCO ANTONIO
S. R. E. CARD. BARBADICO M. FALISCI EPISCOPO INCHOATAE
VIXIT ANNOS L.
CHARITATE HVMILITATE PIETATE AC MANSVETVDINE INSIGNIS
OBYT VII. KAL. IVN. ANNO MDCCXVI.

MEMORIAE ET QVIETI
FALCONILLAE CONTVCCI CL. FEMINAE
DOMO MONTEPOLITIANO
VXORIS BRACCI BRACCI V. N. MATRIS FILIORVM IV.
MVNIFICAE SOLLERTIS DOMISEDAE
QVAE MORIBVS PIISSIMIS INGENIO SINGVLARI
VIRTVTEM REBVS OMNIBVS ANTETVLIT
ET RELIGIONI OBSECVTA IAM VIDVATA MARITO
PATRIAM HONORES REM OMNEM FAMILIAREM
EX ANIMO DESERENS
IN HOC SACRO PERPETVARVM VIRGINVM
DIVINI AMORIS COENOBIO
SEIPSAM ET NEPTES EX FILIA CHARISS.
AD DEI CVLTVM ET OMNEM PIETATEM
PER ANN. XIV. M. III. SEDVLO ERVDIVIT
VIX. A. LXV. M. VI. D. III. DECESSIT IV. KAL. SEPT. A. MDCCXCVIII
IACOBVS BRACCIVS PARENTI OPTIMAE B. M. F.
AVE ANIMA SANCTISSIMA
ET VALE IN PACE

DESCRIZIONE DELL' INCENDIO
DELLA CHIESA CATTEDRALE

In Dei Nomine Amen. A dì 4 Aprile 1670 la notte del Venerdì Santo s' incendiò la Chiesa Cattedrale di s. Margarita di questa Città di Montefiascone, che principiò il fuoco nell' organo di detta chiesa causato da pochi carboni, che ci lasciò Monsù Francesco Vellesi organista, che se ne serviva per far le colle per accomodare dett' organo: l' ornamento di dett' organo diede fuoco al sesto, et Cuppola di detta Chiesa, et alla porta della medesima Chiesa, e perchè quando corse il popolo, il foco era irreparabile per il favore del vento tramontana, che tirava in detta notte, non si potè salvare, se non il Santissimo, che per levarlo dall' altare, dove stava, Anzovino di Venanzo si mise tre volte tra le fiamme, et sempre ritornava indietro senza poterlo pigliare: finalmente s' abbagniò ben bene con l' acqua, e posposto ogni timore di foco arrivò dove stava detto Santissimo et pigliò tutto il tabernacolo, et illeso lo portò a salvamento. Del resto si abbrugiorno tutte le banche, tutti li Confessonarj, la banca grande del Magistrato, la credenza de' Preti dove stavano li parati delli altari al num. di 17, li dui credenzoni al Rosario, li dui pulpiti delle Reliquie, et del Predicatore, la Sedia Episcopale con tutto il Coro, che era bellissimo, che ce si era speso novecento scudi a farlo con quattro quadri grandi, che valevano cento scudi l' uno, con tutti li libri corali, li legivi, il credenzone con li veli, dui pastorali et altre supellettili, tutti li candelieri di ottone più di mezzi squagliati, il campanello di metallo tutto il manico squagliato, li quatri delli altari si salvorno mezzi abbrugiati; restò solo il Santissimo Crocifisso, che si salvò con gran diligenza, che tre volte ve si accese il foco, s' abbrugiò il velo, che teneva d' avanti et un poco il braccio sinistro di detto Crocifisso, che fu miracolo che si salvasse. Cascò tutto il tetto con tutti li travi grossi, et piccoli, che non ne restò in piede ne meno uno; li detti travi nel cascare sfondorno quattro sepolture dentro delle quali durò il foco molti giorni, si salvò la Sagrestia per la gran diligenza, che si fece, che per entrarvi dentro si smurò una fenestra da capo alla scalata che và alle campane et di lì entrarno molte genti, quali credendosi non poterla salvare per il gran foco, che vedevano dentro detta Chiesa, che pareva un mongibello, empirno molti sacchi di libri, et di tutte le robbe migliori, et le giettorno fuori da detta fenestra, come anco levorno le sante Reliquie, che pochi giorni prima l' havevano levate dal loco solito perchè ci pioveva, et l' ha-

vevano messe in Sagrestia, che credo fosse per miracolo di Dio; perchè se erano nel lor loco, era impossibile salvarle dal foco, et le portorno nella Cappella del Vescovato assieme con il Santissimo. Cascò poi un trave maestro grosso verso la porta della Sagrestia et diede foco alla portiera di detta porta; ma la diligenza del Sig. Canonico D. Paolo Spalletta, che stava al canto di dentro della porta di detta Sagrestia, per liberarla dal detto foco subito vi accorse con l'acqua, che teneva pronta et smorzò la detta portiera, et poi smorzò il foco di quel Capotrave, et liberò detta Sagrestia, che non s'ardesse come la Chiesa. Io credo, che detta Chiesa si abbruggiasse per il voler di Dio, perchè ci furono molte congiunture contrarie: prima il Sagristano era solito dormire nella Sagrestia dove non poteva dormire, perchè nella segreta, o stanziola di detta Sagrestia ci era priggione una giovane di Bagnorea figliuola del Merenza, percui subito che haveva sonata l'Ave Maria consegniava la chiave della Chiesa al Sig. Don Quinto Magni, e quella sera per essere Venerdì Santo, che non si sonavano le campane, detto Sagristano non andò a sonare l'Ave Maria de' vivi, nè dei morti, perchè se vi fosse andato facilmente si sarebbe accorto del foco. 2. Il detto Sagristano la detta sera voleva cominciare a parare la Chiesa per il Sabato Santo a mattina, et non potè trovare sig. Don Quinto, che haveva le chiavi di sotto Santa Margherita dove stavano le scale, che se cominciava a pararla, sarebbe durato quattro o cinque hore di notte, nel qual tempo principiò ad ardere l'organo, che si sarebbe facilmente riparato dalla rovina, che seguì. 3. Se non strillava quella giovane, che stava priggione nella Sagrestia, che s'affogava dal gran fume, et sentiva il rumore del foco, per essere nel primo sonno, si poteva anco abbruggiare la Sagrestia, et dove stanno le campane avanti se ne accorgesse nissuno. Rendemo gratie a sua Divina Maestà che ce ha salvate le sante Reliquie, la Sagrestia dove sono tutte le supellettili, eccetto li parati delli Altari, et che non ha abbruggiato le case vicine, non ostante molto foco, che cascò, et portò il vento verso la Porticella, dove quelli vicini per il timore sgomararono le loro case, et pregamo l'Altissimo, che habbia posto fine al nostro castigo, e che illumini l'Eminentissimo Sig. Card. Paluzzi nostro Vescovo, et tutto il Clero, et popolo di questa Città per la refettione, et restauratione di questo Santo Tempio, che così sia. Amen.

A dì 29 Aprile 1670. Il suddetto sig. Cardinale fu fatto Cardinal Padrone, et a dì 10 settembre 1670. si cominciò a restaurare la suddetta Chiesa dove prima vennero Architetti, e Capimastri di Roma, et l'Architetto principale fu il Cavalier Fontana, et doppo fatti molti consulti, et congressi da detti Architetti, e Capimastri fu da loro risoluto di rifare detta Chiesa a cuppola, che prima era a tetto, et si cominciorno li contrafossi intorno la Cuppola, et si proseguì la fabbrica.

A dì 16 Decembre 1674 fu aperta la suddetta Chiesa tutt' adornata dove fù cantato il *Te Deum* con gran concorso de' Sacerdoti, musici, et popolo et gran sparo di mortaletti, et fù solennizzata la detta Festa con gran devotione tutto detto giorno, che durò il Vespro con la predica sino a mezz' hora di notte; la sera fù dalla Comunità dato per elemosina gran quantità di pane a' poveri, et furno fatti de' fochi per tutta la Città, et tirati razzi, et sparo di mortaletti con grand' allegrezza di tutto il popolo in honore di santa Margherita, et a gloria di Dio benedetto. Amen.

Estratta dal suo originale esistente in quest' Archivio Comunale annesso al protocollo 3. lett. D. pag. 348 del fu Biagio Gentili notaro pubblico.

DESCRIZIONE DEL TERREMOTO

DEL 1695.

Mentre il Cardinal Barbadico per affari utili della sua Chiesa, e Seminario erasi portato, e si tratteneva in Roma per alquanti giorni, come era solito, alli 11 del mese di giugno l' anno 1695 accadde quella sì spaventosa, e memorabile scossa di terremoto, che atterrò quasi tutta la Città di Bagnorea, e recò eziandio gravissimi danni a quella di Montefiascone, e Celleno, ed altri luoghi della sua Diocesi. Appena il Servo di Dio ricevè la funesta novella, ed intese che tutto il popolo della sua Città spaventato erasi rifugiato all' aperta campagna, che immantinente spedì colà il Rettore del Seminario, che seco trovavasi in Roma, ed un suo Cappellano, ed egli stesso vi si sarebbe portato subitamente, se non fosse stato in obbligo di prima congedarsi dal Sommo Pontefice; il che avendo procurato di fare l' istesso giorno partì nel seguente, che fu alli 13 con tutta la possibile sollecitudine per le poste senza mai prender alcun riposo, per la premura ben grande, che avea qual padre amoroso di presto rivedere i suoi amati figliuoli e colla sua presenza consolare il suo gregge smarrito. Giunse alcune ore prima di sera al Prato vicino, e sotto le monache di s. Pietro, ove era fuggito il Popolo, e non senza molte lagrime di tenerezza lo vidde tutto disperso, ed intimorito, per il passato pericolo, e quello che più d' ogni altro commosse al pianto il di lui divotissimo cuore fu lo scorgere il Venerabile Sacramento dell' altare trasportato dalla Cattedrale tutta offesa dal terremoto in quel medesimo prato entro ad una vile, e mal composta baracca.

Alla di lui prima comparsa, come pecorelle smarrite, e spaventate dal lupo corse tutto il popolo, ed affollatosi intorno al proprio Pastore, ed amantissimo padre a ginocchia piegate a braccia aperte, e le pupille bagnate di calde lacrime imploravano con voci pietose il tanto bramato conforto, fra i suoi giusti timori dell' ira, e dello sdegno di Dio. Smontato che fu il Cardinale vicino al luogo ove era il Santissimo Sagramento, entrò nella stessa baracca, ed alquanto vi si trattenne in divota e fervorosa Orazione, doppo la quale essendosi ivi già radunato tutto il popolo, salito sopra di un tavolino, e seduto in una sedia fè una divota predica, dicendo, che sino da Roma aveva egli udito i gemiti delle sue tanto care pecorelle, e che per consolarle non avea perduto un momento a venirsene; che quel flagello era bensì segno manifesto dello sdegno di Dio giustamente adirato per i peccati; ma effetto insieme della sua divina misericordia, che con

quello a penitenza chiamava i peccatori; che bramava ardentemente e supplicava l' Altissimo a scaricare sopra della di lui persona tutti li più acerbi flagelli del suo furore piuttosto che cadessero mai sopra alcuno del suo gregge amatissimo, che sperava fermamente si fosse placata la Maestà sua, se il suo popolo si fosse compunto, e contrito. Ed in fine infervorò tutti a confidare nella Divina Misericordia col ricorso all' intercessione della gran Madre di Dio, animandoli a ritornare con fiducia alla Città seco; al quale effetto ordinò che si disponesse andarvi allora in processione col Sacramento. Onde terminata la Predica si vestì Sua Eminenza cogli abiti sacri, prese in mano il Divino Sacramento, ed incaminossi avanti di tutti verso della città, e giunto alla piazza della Cattedrale fermossi sulla porta della medesima, ove diede la solenne Benedizione col medesimo Sacramento al popolo tutto, che lo aveva accompagnato cantando divote preci, e finalmente lo licenziò con parole tanto soavi, e ripiene di fiducia nel Signore che ciascuno partì lieto, e sicuro verso della propria casa. Ed il Cardinale tratanto entrato in Chiesa ripose il Venerabile nel solito Ciborio, ma poi considerando, che la stessa Cattedrale era molto mal ridotta, e pericolosa a cagione dell' aperture della gran cuppola di cui è composta cagionateli dal Terremoto, risolse trasferirlo nella poco lontana Chiesa di s. Carlo. Per quella prima sera poi volle trattenersi co' suoi più cari figliuoli nel Seminario, sì per conforto di quelli, che quasi Agnellini del suo amatissimo gregge riguardava con occhio di maggior tenerezza, come per riconoscere il poco, o molto danno che avesse ricevuto quella gran fabrica, la notte riposò nel medesimo Seminario. È voce però ed assertiva costante di molte persone dabene, e degne di fede, che in quella notte medesima in luogo di prender riposo, sentendosi muovere dalla gran sollecitudine verso del suo popolo, andasse girando a piè scalzi per tutta la città, benedicendo ad una ad una tutte le case per implorare a ciascuna di loro col merito della sua penitenza da Dio la preservazione da nuove scosse di terremoto, che dubitavasi molto, che fosse per replicare altre volte, come suole avvenire; ed in effetto ai meriti del Servo di Dio può ascriversi che fosse preservata questa Città da quelle rovine mortali, che cagionò quel flagello in molti altri luoghi circonvicini, e specialmente in Bagnorea, per essere Montefiascone situato in luogo eminente, ove nei scuotimenti sì formidabili della terra doveano più facilmente rovinare gli antichi suoi edificj. E l' efficacia delle di lui orazioni si osservò poco dipoi, mentre trovandosi egli nella chiesa di s. Francesco a far la Dottrina alle zitelle colle loro maestre, ed essendo l' aria molto torbida, con spaventosi tuoni e saette, alzossi una volta in piedi (come era solito fare in simili temporali, cavandosi il berrettino, e benedicendo il popolo) e dopo averlo benedetto disse ad alta voce queste parole. " Io comando, che non

siano toccate sino che non sono segnate (dicendo così, perchè dopo la Dottrina dovea amministrare alle zitelle il Sagramento della Cresima) appena ciò ebbe detto il Cardinale , che subito cadde sopra il tetto della medesima Chiesa una saetta ; ma con evidente prodigio non isfondò neppure il tetto , ma saltò nella campagna vicina senza offendere alcuna persona.

Nel giorno seguente fu il primo di tutti il buon Cardinale a farsi vedere per la Città a consolare nuovamente le sue pecorelle, e radunarle, trattenendole in molte divozioni, e tra le altre ordinò una solennissima Communione generale con una universale, e divota Processione alla chiesa della Santissima Vergine delle Grazie , non tralasciando mai egli d' intervenire ad ogni funzione ; poichè era tanta la fiducia , che il popolo avea nel suo santo Pastore , che tenevasi ognuno sicuro da qualunque pericolo , quando potevano averlo vicino , o almeno rimirarlo cogli occhi.

La sua carità però , che sembrava tutta applicata al bene spirituale del suo popolo , non dimenticossi già del bisogno temporale ancora , e per molti giorni fece dispensare molta quantità di pane a tutte le case conforme al bisogno . . . ed a proprie spese fece risarcire tutte le case dei poveri , le quali aveano notabilmente patito ; e con particolar premura ed assistenza fece acconciare la Chiesa Cattedrale di s. Margherita quasi tutta sfasciata colla spesa di molte centinaja di scudi per ridurla nello stato primiero, nello stesso tempo più adorna, e più stabile, trovandosi appunto allora ivi un Architetto, e quantità di muratori per la fabbrica del Seminario ; onde furono fatti diversi castelloni nella cuppola con buon ordine , che l' hanno resa molto più vaga , e più nobile di prima , e dopochè ella fu ristorata, ed imbiancata, e colorita , la consagrò.

Desunta dalla vita mss. del Card. Barbadico , che si conserva nella Biblioteca del Seminario , cap. 31. *pag.* 116.

LETTERE INEDITE

DEL

CH. P. GIUSEPPE BIANCHINI

ORATORIANO

I. All' Illmo Rmo Sig. Can. Bonaventura Politi
Vicario Generale di Montefiascone

Ricevo con infinito piacere la pregiatissima lettera di V. S. Illma, perchè con essa vengo assicurato, che vivo ancora nella memoria di Lei, e mi chiama a parte della notizia che mi è stata carissima, cioè dell' antichità ritrovate sotterra in codesta antichissima chiesa di s. Flaviano (*). Gran sete mi ha messa V. S. Illma con tale novella, non vedendo l' ora, che si facciano pubbliche le suddette Lapidi colle stampe; e se non fosse troppo avanzato il desiderio mio, voglia succintamente informarmi del pregio dei monumenti, e della loro antichità.

Sono andato quest' oggi in Libreria ad osservare nell' indice de' manoscritti se abbiamo la vita di s. Flaviano M. ch' ella desidera. Mi era tutto racconsolato trovando citarsi il tomo segnato Z alla pag. 525 colla chiamata *Passio s. Flaviani*. Ma poi andando al volume dall' indice col Z indicato ho veduto che mancano varj fogli, e quelli ancora che contenevano la passione del Santo. I nostri manoscritti sono stati, non sò in qual tempo, in varj fogli troncati e mutilati di varj opuscoli singolarissimi. Si degni V. S. Illma di trascrivermi il luogo che nomina il Codice Vallicellano, perchè potrebbe darmi del lume per rintracciare in quale Biblioteca presentemente si trovi la parte del Codice che a noi manca. Ella però non si perda d' animo; perchè anderò nella Biblioteca Vaticana a vedere, se in quel grande arsenale di codici se ne rinvenga veruno, che abbia gli atti del Santo.

L' opera dei Bollandisti non è ancora finita. Sono alla fine di agosto, e i quattro ultimi mesi chi sa se li vedremo a dì nostri. Un tomo alle volte si fa aspettare più anni, e un mese solo ne forma parecchi.

Ella mi chiama alla mente la famosa iscrizione EST EST. Ma vorrei che tale memoria fosse levata dalla memoria degli uomini, essendo indegna cosa che leggasi nel luogo santo. Suppongo che la gran mente del

Sig. Cardinale ci avrà pensato, e che nel rifare il pavimento avrà tolta la pietra di scandalo a tanti eretici.

Il Fuck, o fosse vescovo o abate (**), della Città certamente fu benemerito, e se trovossi un capo sventato, che gli facesse una lapide infamatoria, spero che il Sig. Cardinale vorrà levargliela, sostituendo all'antica una nuova, in cui dicasi ciocchè egli ha fatto di bene a Montefiascone. Ho udito co' proprii orecchi indegne cose a narrarsi su l'ossa di quel defonto; e se la memoria non mi fallisce, il sepolcro sta appiè dell' altare dell' augustissimo Sagramento. Ella è Vicario generale; se mai tal lapide vi fosse ancora, si maneggi, e procuri che venga levata via per decoro del Sacerdozio. Doni alla nostra antica amicizia questa scappata. Più volte ebbi in animo, quando viveva Monsig Bonaventura, di supplicarlo, che la facesse levar di Chiesa, ma poi mi svanì dalla mente.

Ella mi comandi con pienezza di autorità, e si assicuri che vivamente desidero di palesarmele quale col bacio delle mani ora in fretta mi rassegno.

Roma 28 Agosto 1742.

Dmo Oblmo Serv.
Giuseppe Bianchini

II. Al medesimo

Illmo. Sig. Sig. Pne. Colmo.

L' iscrizione di M. Aurelio Marcello è riportata dal Sig. Muratori *Inscriptionum* tom. II. p. 687; onde non potrà dirla inedita nella meditata opera sua. Confrontata la copia, che V. S. Illma mi ha spedito con la stampata, non vi ho trovate differenze sostanziali. Il suddetto Sig. Muratori dice poco o niente nelle note, e crede debba leggersi FORVM NOVVM, che serve di chiave. Io la credo falsa. Lo stile non mi par lapidario. Vegga l'ultima scrittura del Sig. Ab. Mariani intitolata: *Discorso d' un Accademico Ardente* alla pag. 23 ove legge SORRENA, che poi alla pag. 34 dice essere lo stesso che ETRVRIA, o TVRRENA. In questo si accorderebbe con Annio, e mi farebbe dell' autenticità dell' iscrizione più sospettare. Porta il suddetto Sig. Abate alcuni atti di Santi pubblicati da Nicolò Nardini, ove dicevasi in vece di VICINIA CIVITATIS VITERBII così " IN VICINIO CIVITATIS SVRRENAE. " Un altra iscrizione dice trovarsi non lungi da *s. Maria ad Gradus*, dove si fa menzione de' Sorrinesi. Annio recò un iscrizione, dove leggeva AVGVSTALIVM SVRRINENSIVM riportata dal Sig. Muratori *Inscript.* tom. I. p. 211, e tom. II. p. 1083, dove corregge SVTRINENSIVM. Il Sig. Mariani nell' Iscrizione mandatami da V. S. Illma legge SVRRINENSES NOVENSES. Vegga quello che scrive anche alla pag. 38, dove a lungo difende Annio e l'Iscrizione. Il Sig. Mariani essendo mio amico, non ho cura ch' ella mi faccia entrare in briga con lui, massimamente perchè mi protesto, che di Annio non son seguace.

Un mio amico, cioè il Sig. Ab. Venuti così leggerebbe la terza iscrizione, che io mi protesto in fine di non capire: IBI IACET DNA MADNA (Magdalena) DICTA TANCIA DE COR. (forse Corneto). E quì fo fine baciandole le mani. – Quando sarò a tiro manderò altre notizie di s. Flaviano (***) Se V. S. coll' archivio e cartepecore antiche potesse illustrare più di quello che ha fatto l'Ughelli i Vescovi di Montefiascone, farebbe una cosa degna del suo ministero. Ne ha detto tanto poco, che fa compassione. Potrebbe in tal caso stampare un opera e intitolarla MONS FLASCONIUS (O FALISCUS) SACER. L' esordio dell' Ughelli è simile alla lapida di EST EST. Lo legga di grazia: mi comandi, e mi ami.

Di V. S. Illma

Roma 1 Settembre 1742. Dmo ed Obblmo Serv.
Giuseppe Bianchini

III. A Sua Eminenza Rma
Il Sig. Card. Giuseppe Garampi Vescovo di Montefiascone

Ringrazio V. E. della Iscrizione favoritami non ostante che io l' avessi avuta due mesi sono dal Conte Rambaldi degli Azzoni, e poi dal Can. Catalani di Fermo, ed ultimamente anche da Mons. Flangini. È veramente cosa degna e rara, e ben interessante la storia di Albino, e delle vicinanze. Vorrei che qualcuno la pubblicasse subito con brevi note. Nella lettera del P. Riformato che ritorno a V. E. vi è materia sufficiente per questa, ed Ella potrebbe pur stimolarlo a darla fuori. Ho piacere che il Cavalli sia rimasto contento del contegno e moderazione di V. E. Ne ho fatto consapevole il Conte Simonetti, che ne aveva dell' interesse.

In proposito d' Iscrizioni voglio dire a V. E. che io credo di aver spiegato quella che era oscura nella bella lapide che sta dentro la Chiesa di s. Flaviano. Vi si legge nella 3 riga PONTIF. IVR. DIC. SORR. NOV. Il Muratori (p. 681 tom 2.) emendò FOR. NOV. Io, che sonomi assicurato, che nel marmo sta così, leggo IVRIDICO SORR*inensium* NOV*anorum*. Ma chi ricorda questo luogo? Niuno che io sappia; ma bastami per assicurarmi, che ci fosse, e fosse in cotesti contorni un' altra iscrizione Viterbese, nella quale abbiamo un Augustale SVRRINENSIVM Il Muratori legge SVTRINENSIVM (p. 1083. 8.), ed il Mariani TVRRINENSIVM nel Giornale de' Pagliarini 1755 alla pag 217. Io sto alla copia che se ne ha, e mi feci poi forte colla pietra di Montefiascone, nella cui ultima riga leggo: LOCVS DATVS DECR DECVR. CVRAM AGENTE TIT. ec.

V. E. mi parlò di una Iscrizione cristiana, che è in Rimino in casa sua, e che ricorda un Agnello Duca. Io non la trovo tra le mie; però me le raccomando.

Nelle spese della Camera del 1369 trovo dati in Montefiascone *Raimundo de Solerio cursori D. N. PP. custodi cuniculorum ejusdem pro expensis per ipsum factis et solutis pro dictis cuniculis in jam dictis duobus mensibus* (aug. et sept.) *VI. flor. in solid. IV. denar. monet. avenion.* Sono forse questi que' condotti sotterranei, de' quali mi fu parlato varie volte, che dalla Rocca vanno alle Fonti ?

Sono col solito profondissimo rispetto

Di V. E.

Roma 9 Settembre 1786.

P. S. Sarà bene che V. E. avvisi il buon P. Riformato che l' IMP. XI nella lapide non vuol dire l' anno XI dell' imperio di Claudio, ma l' undecima acclamazione imperiale, ch' è tutt' altro, la qual ebbe Claudio colla duodecima nell' an. 46 almeno secondo quello si era detto in fino ad ora, perchè dal marmo Felluense si vede, ch' ebbele nell' anno seguente, nel quale fu Console la quarta volta, quando pure non si abbia a portare addietro di un anno questo Consolato.

Umo Dmo Obblmo Servitore
Giuseppe Bianchini

(*) *A giustificare il mio silenzio sopra le antichità che quì si annunciano ritrovate sotterra nell' antichissima Chiesa di s. Flaviano, mi credo in obbligo di avvertire il lettore, che le mie più accurate indagini sull' esistenza e natura delle medesime riuscirono frustranee. Ond' è forza concludere, che la novella data dal Can. Politi al P. Bianchini fu precoce, e scritta al primo apparir negli scavi di qualche patera o lapida mortuaria che fece concepir la speranza di trovare il più, ma poi abortì, come non di rado accade in simili faccende, e andò in dileguo.*

(**) *Veggasi il* fac simile *della figura del* Deuc *rappresentata in fine* (tav. 4) *e dell' epigrafe alla pag.* 148.

(***) *Dal tenore delle Lettere del ch. P. Bianchini si rileva, che il Politi faceva raccolta di notizie per compilare non so qual opera, ma certamente relativa alla storia patria, e che n' ebbe alcune sopra s. Flaviano da quell' eruditissimo Archeologo e compagno di studj in questo Falisco Seminario. Ma nè queste, nè altre (mi duole il dirlo) si sono conservate, o almeno furono a me irreperibili.*

SONETTI INEDITI

DEL POETA

GIAMBATTISTA CASTI

DA AGGIUNGERSI ALLA RACCOLTA DEI SONETTI

SUL CREDITORE DEI GIULI TRE

Scorsero già più secoli, che quì
  A questo freddo sasso entro si stà
  Alemanno Pastor, cui 'l ventre empì
  Di nostro vin soverchia quantità.

Ancor dall' Alemagna a' nostri dì
  Il curioso passeggier vien quà,
  E cerca con stupore ed ansietà,
  Se il fatto veramente andò così.

Mostra quel sasso, come il fatto andò:
  Infelice German! morte ti diè
  Moscato che tre volte EST meritò.

Se a forza di NON EST anch' io potrò
  Distruggere colui de' Giuli tre,
  Quì a te d' appresso seppellir lo vo'.

Natura, che in oprar ognor seguì
Le vie più corte e le più lunghe odiò,
Brevi e prette parole all' uom fornì,
Onde spiegar dell' alma i sensi ei può.

Quindi di laude degno è quei, che un sì
Sinceramente proferisce o un nò,
E da cui sempre EST EST, NON NON s' udì
Per EST e per il NON morte incontrò.

Tu, o Fucker, qui per l' EST giaci, e da me
Sino alla morte il NON si sosterrà
In faccia al creditor de' Giuli tre.

Che se il mio NON quanto il tuo EST potrà,
Per l' EST famoso il nome tuo si fé,
Col NON famoso il nome mio sarà.

Quì l' Alemanno intemperante un dì
Oppresso da insanabile ebrietà
Vittima cadde a Bacco, e il cener quì
Chiuso in squallido tumulo si stà.

E quì il servo fedel lo seppellì,
E in questo sasso con ingenuità
Il caso memorabile scolpì
Per testimonio alla posterità.

Qualche cosa d' analogo con me,
O Alemanno bevitore, hai tu;
Dal tuo diverso il mio destin non è.

Fu il TRE fatale ad amendue; poiché
Per te fatale il TRIPLICE EST già fu,
Per me fatali sono i GIULI TRE.

INDICE

Lettera Dedicatoria

Proemio

Omelia dell' emo sig. Cardinal Macchi

Comentario Storico-Critico *su l' origine e le vicende della Città e Chiesa Cattedrale di Montefiascone* pag. 1.

Popoli che questionano sulla situazione di falerio *metropoli dei Falisci, Colonia greca* 2 79 *segg.*

Vanità di detta questione, facendo essi popoli parte della nazione etrusca più antica e più nobile della greca 3 81.

Varie maniere di comporre ogni vertenza per via d' ipotesi e di probabili congetture 85.

Nominanza ed equità dei Falisci passata agli abitanti di Montefiascone 5 88 *segg.*

Loro fedeltà e devozione costante al governo di Roma 7 93 99. *- ed al R. Pontefice come a legittimo Sovrano* 95 *segg. - mostrata sino agli ultimi tempi* 101.

Riconosciuta dai Presidi governatori della provincia del Patrimonio che anticamente risiedevano in Montefiascone 8 97 167.

Riconosciuta pur anco dai RR. Pontefici, che vennero a stanziarvi ora a sollazzo ed ora a ricovero 27 122 171.

Urbano IV vi fabbrica un Palazzo ed una torre a fin di passarvi la state, ed erge a suo uso in s. Flaviano un trono ed un altare per pontificarvi 9 10 139.

Martino IV lo fortifica e vi pone stanza 10 104 *- ed innanzi alla porta della Chiesa di s. Flaviano fulmina la scomunica contro il Re di Aragona e l' Imperatore d' Oriente* 106.

Altri Pontefici commendano e rimunerano con sovrane beneficenze la fede e l' attaccamento de' Falisci alla s. Sede 107 *segg.*

Urbano V partito di Francia per Roma prende terra a Corneto 13 *- si trattiene alquanto in Viterbo* 14 *- vagheggia l' amena posizione di Montefiascone* 18 *- che si descrive* 19 *segg. - fa ristaurare ed ampliare il pontificio Palazzo e la Rocca, e vi fa cavare un pozzo di acqua viva* 18 121 122 *-- e viene a passarvi l'estate con tutta la Corte per tre anni di seguito* 27 122 *- vi tiene due Concistori* 28 *segg. e prima di ritornare in Francia* 124 (*ove morì in concetto di santità* 35 125 *segg.*) *dona a Montefiascone il titolo di Città e la Cattedra Vescovile* 32 125.

Elogio di Urbano V per i sommi vantaggi recati allo Stato, alla Chiesa, alla società, alle lettere 17 111 115 120. – *Colpevole silenzio dell' Istorico Carlo Botta sopra le gesta di questo s. Pontefice* 120.

Vescovi Cardinali che si distinsero in ben meritare della Chiesa e Città di Montefiascone 57 *segg.*

Monumenti più cospicui di Montefiascone

Il Duomo – *disegnato e principiato a fabbricare dal celebre Sanmicheli sotto gli auspicj del Cardinale Alessandro Farnese Vescovo di Montefiascone, e poi s. Pontefice col nome di Paolo III* 37 38 58. – *Zelo dei Vescovi ben corrisposto dagli sforzi della Comune fa progredire la fabbrica* 41 59 *segg.* – *che fu l' opera di oltre a cent' anni* 42 63. – *A vece però della Cupola disegnata dal Sanmicheli si copre col tetto* ibid. – *il quale viene distrutto pochi anni dopo da un incendio* 43 183. – *Si ripara da Clemente X per la mediazione del Cardinal Vescovo Paluzio Albertoni Altieri* 44 65. – *sostituendo al tetto la Cupola disegnata dal Sanmicheli coll' opera dell' Archit. Carlo Fontana* 45 65.

La Cupola *non riuscì conforme al disegno del Sanmicheli* 46. – *ed il Fontana viene assai vituperato dalla critica di Ronzani e Luciolli* 47 *segg.* – *si giustifica però, e si fa conoscere la magnificenza della Cupola e la beltà del tempio tutto insieme* 45 49 *segg.*

La Facciata *per altro era incompleta e deforme specialmente per la mancanza del Campanile* 50.

L' Emo Card. Macchi (*illustre allievo del nostro Seminario* 75) *Legato di Bologna* 77 – *è ispirato a riparare tanto difetto* 51 – *ed ordina il disegno della nuova facciata al ch. Prof. Paolo Gazola* 52. *Viene di Bologna a gettarne con solenne rito la prima pietra fondamentale, e recita un' Omelia.* – *Elogio della sua munificenza, e delle altre sue virtù politiche, civili e religiose* 76 173.

Sacri arredi *del Duomo donati da Urbano V* 32 125 – *e da Giacomo III Re d' Inghilterra e Clementina Sobieski di Polonia in occasione del loro matrimonio celebrato nella Cappella dell' Episcopio* 109 *segg.*

L' unico Quadro grande uscito dalla scuola di Sassoferrato adorna il Duomo di Montefiascone 155.

Il Tempio di s. Flaviano 133. – *Sua prima origine s' ignora* 135. – *Abbagli presi su ciò dal ch. d' Agincourt per aver mal intesa una lapide gotica* 135 – *posta nella facciata del Tempio, e trasandata un' altra nell' interno* 139 *seg.* – *Dalla prima ben interpretata* 136 – *e da una Lettera di s. Leone IV si rileva la sua*

rispettabile antichità che monta al di là del secolo IX 140. - *Un altra lapide di stile romano* (*obietto di questioni tra i letterati* 142) *farebbe credere che forse questo tempio fu eretto al culto degli Idoli e poi consagrato a s. Flaviano* 143. - *Ebbe poi col tempo varie ristaurazioni* 137 146. - *La maggiore fu nel* 1032 *sulle regole dell' architettura longobardica* 138 *segg.* - *e riuscì così solida e magnifica che si fa ancora ammirare* 146 - *degno pur di ammirazione si è questo Tempio per altri monumenti, e singolarmente per l' annesso ospizio detto anticamente* Xenodochio 145 *e per la lapide del famoso* Deuc *conosciuto sotto il nome di* EST 148 - *e per varie iscrizioni che si illustrano* 151 *segg.*

Altre Chiese di Montefiascone

Per antichità le più rispettabili sono la Chiesa di S Maria in Castello *e quella di* S. Andrea 154 *segg.* -- *Per altri pregi o di architettura, o di pittura, o di ornati sono degne di nota le Chiese che sieguono: di* Montedoro, *dei* Servi di Maria, *dei* Conventuali, *del* Seminario, *dei* due Monasteri *e di* s. Carlo, *e massimamente il* Duomo 155 *segg.*

PALAZZO MUNICIPALE - *con maravigliosa struttura fu fabbricato nel centro del paese da due ricchi Signori appartenenti ad una delle* 35 *tribù Romane detta* Stellatina 161 -- *e dedicato ai* lari della famiglia Augustale, *come ne insegna un marmo che si trova nell' atrio* 162. -- *Qui stanziavano i* Novemviri *scelti tra i Cittadini con un* Podestà *estero a governare la Popolazione nei tempi di mezzo* 163 - *Due lapidi una nel detto atrio del Palazzo, l' altra nella attigua piazza di s. Andrea fan conoscere quale fosse la foggia di governo d' allora* 164 165 *segg.*

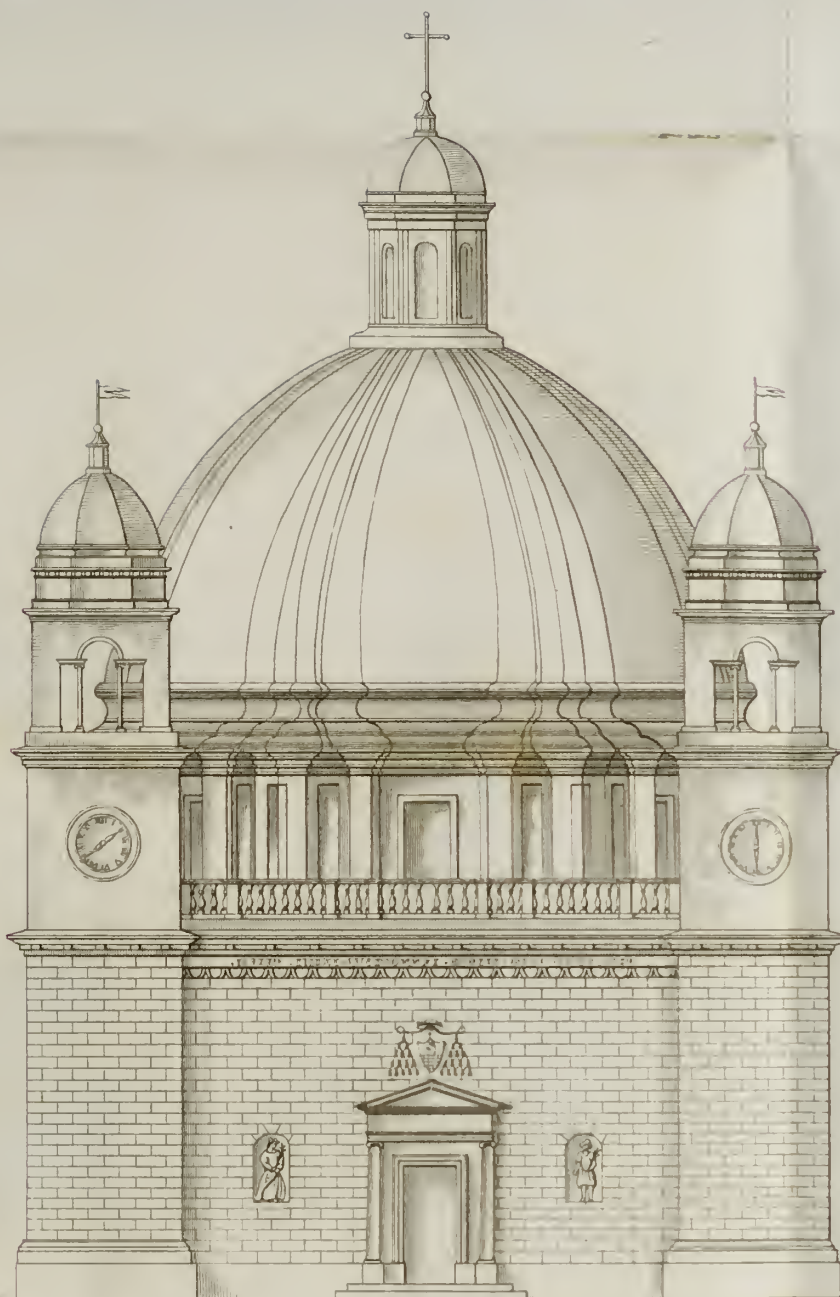
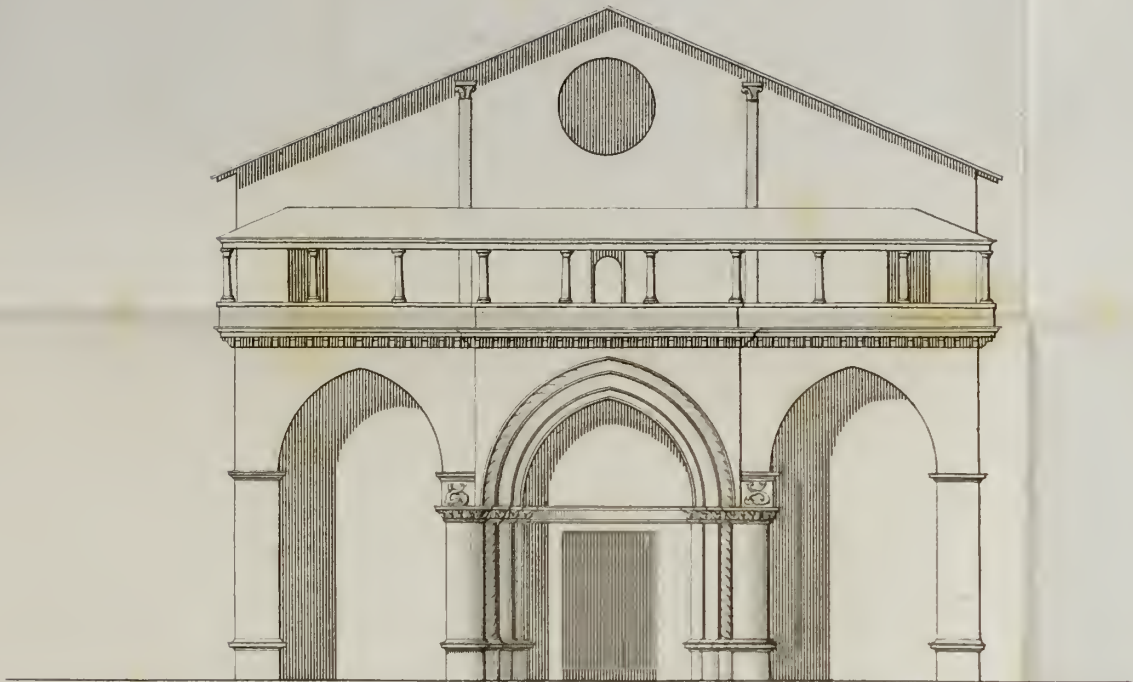
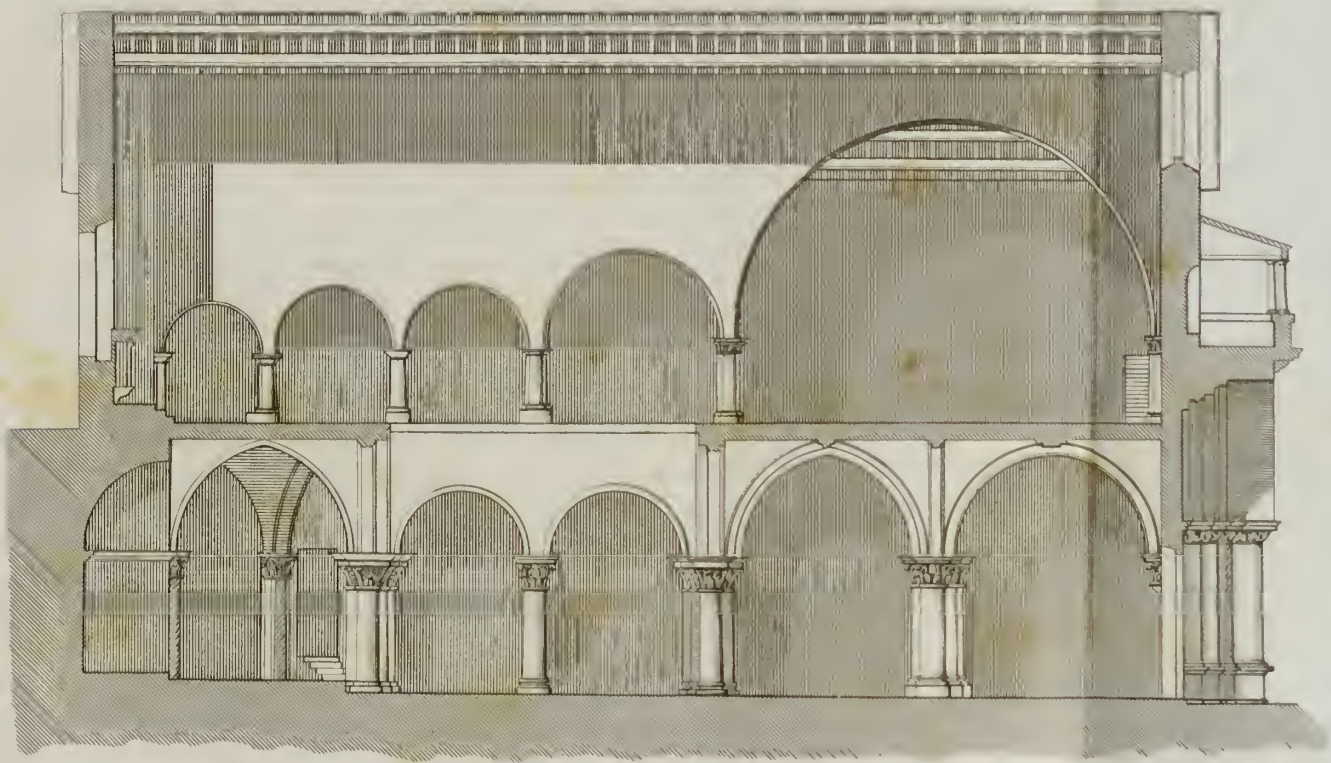
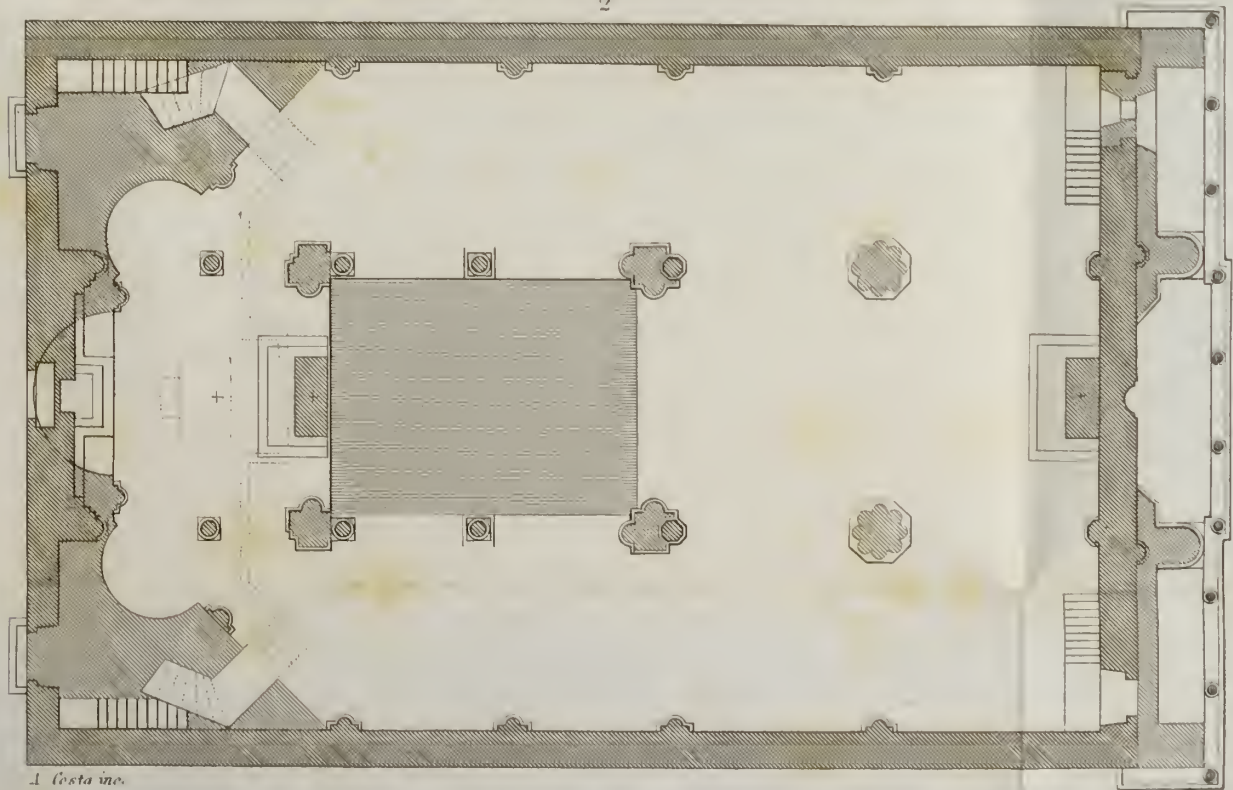
ROCCA. *Montefiascone fu* luogo forte *prima ancora che avesse la Rocca* 167 - *Questa trasse il suo principio da Urbano IV che nel* 1262 *fabbricò un Palazzo ed una torre per passarvi l' estate* 9 - *Fu resa* più forte *da Martino IV che vi si ricovrò* 10. - *Fu* ampliata *e* decorata *da Urbano V che soleva porvi stanza con tutta la Corte per la metà dell' anno in circa* 18 27 34. - *Fu finalmente* restaurata e ridotta a vera forma di Fortezza *da Giulio II e da Leone X coll' opera del celebre Architetto Antonio Sangallo* 168 *segg.* - *Vi albergarono quindi oltre i lodati Pontefici anche altri* 169 170. - *Ma dopo che Paolo III tolse via i cannoni per munire la sua nuova fortezza di Perugia, la nostra Rocca rimase* deserta, *e* finì *per somministrar materiale a nuovi èdificj* 171.

Seminario e Collegio - principiato *dal Cardinal Vescovo Altieri*, *ebbe* ampiezza *e* perfezione *dal suo successore M. A. Barbadico Cardinale* 172. - Posto *sotto bel cielo e salubre*, retto *da ottimo metodo di studj e di disciplina acquistò fama per l' affluenza di giovani anche esteri e nobili*, *e per copia di Alunni che si segnalarono nella carriera delle lettere e degli onori* 173 *segg.*
Sonetto *di Vincenzo Campanari* al Colle di Montefiascone 176.
Iscrizioni lapidarie *che non ebbero luogo nel Comentario Storico-Critico* 177
Narrazione dell' Incendio *della Chiesa Cattedrale* p. 183.
Relazione del Terremoto *del* 1695 p. 186.
Sonetti inediti del Poeta Casti di M. Fiascone 193. Vedi la nota pag. 150.

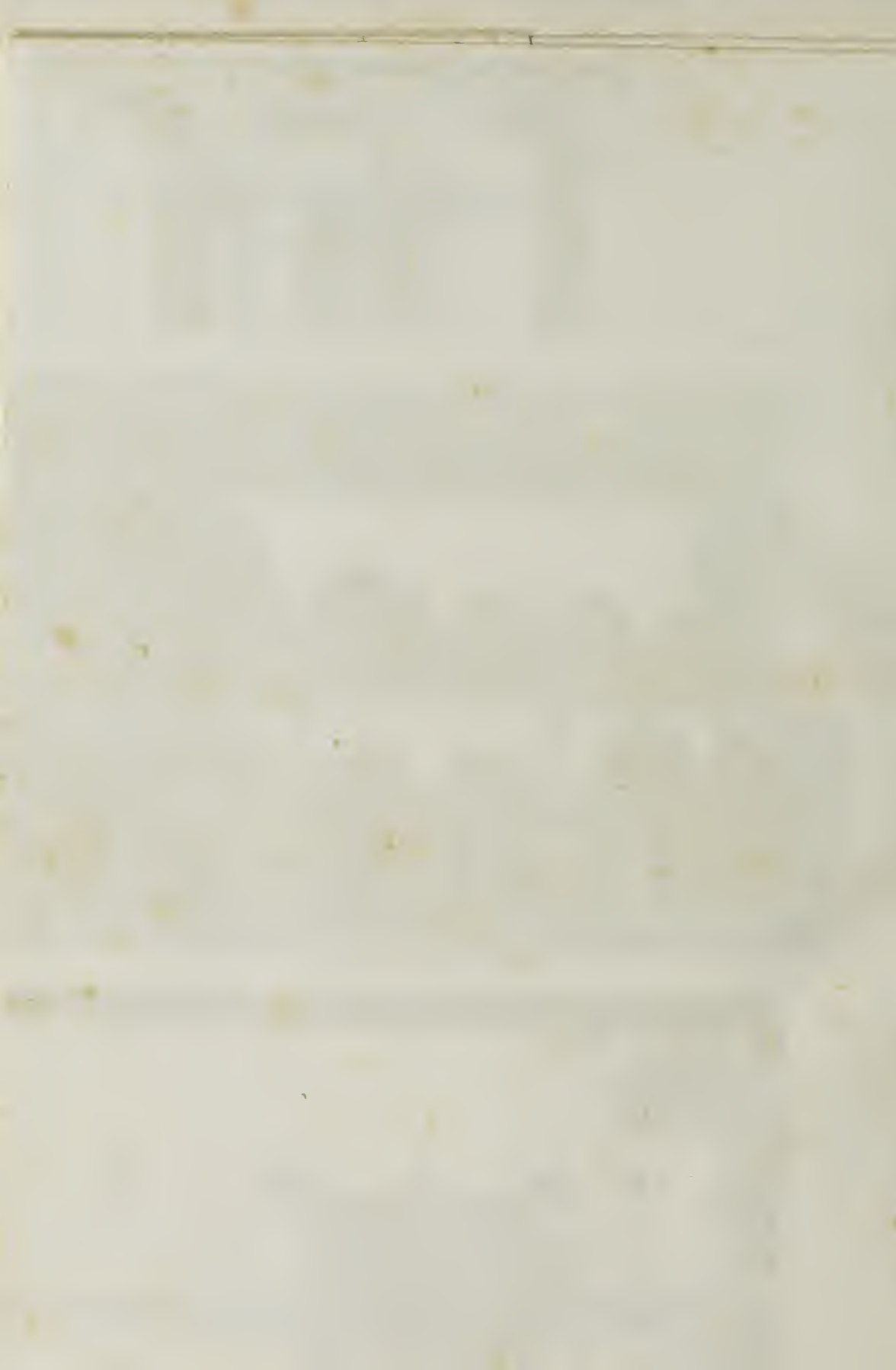
M. Falisco die 20 *Julii* 1841.

IMPRIMATUR

ANGELUS CAN. FAZZINI VIC. GEN.

Tav. 1.

3

1

2

A. Costa inc.

Tempio di S. Flaviano presso Montefiascone

Tav. III.

PROSPETTIVA DELLA CITTÀ DI MONTEFIASCONE

Gaetano Prola disegnò

1.1. Seminario e Collegio
2.2. Episcopio, e Vicariato
3. Rocca diruta
4. Giardino e piano della Rocca annessa al Palazzo Vescovile
5. Cupola della Cattedrale
6. Convento dei Minori Conventuali
7. Monastero delle Benedettine sotto il titolo di S. Pietro

Tav. 4.

EST EST EST — PROPTER NIMIVM
EST HIC JOANNES DEVC DOMINVS
MEVS MORTVVS EST